LA

GUERRA DI CHIOGGIA

E

LA PACE DI TORINO

SAGGIO STORICO, CON DOCUMENTI INEDITI

PER IL

CONTE LUIGI AGOSTINO CASATI.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

1866.

LA GUERRA DI CHIOGGIA

E

LA PACE DI TORINO

SAGGIO STORICO, CON DOCUMENTI INEDITI

PER IL

CONTE LUIGI AGOSTINO CASATI.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

1866.

LA

GUERRA DI CHIOGGIA

E

LA PACE DI TORINO.

LA
GUERRA DI CHIOGGIA
E
LA PACE DI TORINO

SAGGIO STORICO

CON DOCUMENTI INEDITI

PER IL

CONTE LUIGI AGOSTINO CASATI.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

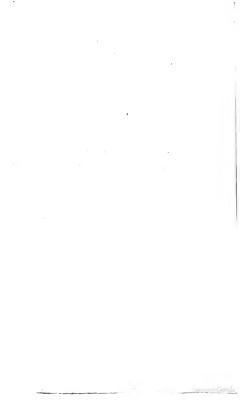
1866.

AL MIO AMATISSIMO PADRE

CONTE GABRIO CASATI

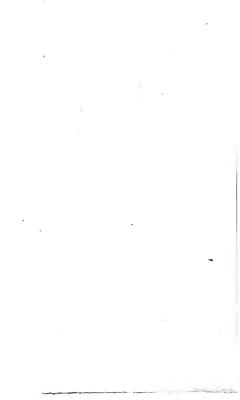
SENATORE DEL REGNO

QUESTO LAVORO

DEDICO.

AL LETTORE.

La guerra di Chioggia fu certamente uno de' principali episodii delle nostre contese municipali. Due città che allora annoveravansi fra le prime potenze d'Europa, l'una dell'altra ingelosita per ragioni commerciali e d'influenza in Oriente, cercando di reciprocamente abbattersi, poco mancò non venissero entrambe alla loro estrema ruina. Fu in questa guerra che, se non per la prima volta, almeno in modo realmente importante e generale impiegaronsi le armi da fuoco sia sulle navi, sia nelle fortezze. La pace, dopo tre anni di sanguinosi combattimenti, fu felicemente sottoscritta in Torino per opera precipua di Amedeo Conte di Savoia soprannominato il Conte Verde. Credetti interesse tanto il pubblicare, non già il trattato, che trovasi stampato nella Raccolta *Historiæ Patriæ Monumenta*, bensì i protocolli precedenti il trattato e tutte quelle convenzioni che ne furono il naturale complemento. Così si ha un esempio del modo di trattare della diplomazia di que' tempi.

Altri documenti, che mi sembrarono importanti per la storia militare e per quella di Genova in particolare, furono da me, come i primi, copiati dagli originali esistenti nel R. Archivio Generale di Torino, e trovansi inseriti nel contesto del racconto. Così nell'appendice alcuni altri i quali non avevano necessario legame collo sviluppo dei fatti di cui imprendeva la narrazione, ma che pure in qualche modo riferendovisi, mi parvero poi per sè stessi abbastanza importanti per farli di pubblica ragione.

Milano, 10 aprile 1863.

Il lucrosissimo commercio col Levante, mentre avea arrecato a poco a poco un grandissimo incremento alla ricchezza delle due principali repubbliche italiane Venezia e Genova, era pure stato cagione che la loro marittima potenza acquistasse una tale preponderanza nel mediterraneo, cosicchè fra loro due sole se ne bilanciasse il dominio. Il commercio richiedeva infatti perchè potesse realmente fiorire, che le case veneziane e genovesi avessero in quelle lontane regioni corrispondenti che, fatta l'incetta delle merci orientali, le inviassero alla metropoli, ove poi il rimanente di Europa si approvvigionava. Ma l'ignoranza e la diffidenza de' semibarbari abitanti di quelle contrade opponevasi a che tale incarico loro si potesse affidare, onde riuscì necessario che Veneziani e Genovesi vi fondassero stabili colonie, col mezzo delle quali trattare i loro importanti negozj. Queste colonie esposte il più delle volte agli insulti delle nemiche

popolazioni, dovettero per difendersi e sussistere, ricorrere alla forza, e munite di trinceramenti e di salde guarnigioni trasmutarsi in vere fortezze dipendenti dalla madre patria e rette da governatori eletti ed inviati da essa. Le navi mercantili che facevano il tragitto tra l' Europa e le colonie per poter sfuggire agli assalti de' predoni di mestiere o autorizzati dalle nazioni colle quali momentaneamente quelle repubbliche fossero in guerra, avean uopo di essere convogliate da altre navi armate. Da ciò necessariamente derivò che man mano che il commercio cresceva d' importanza, era esso corrispondentemente seguito dall' incremento della militare marineria. Egli è ben vero che tale istituzione non va compresa come oggidì, sotto l' aspetto di un corpo stabilmente mantenuto dal governo, ma ciò non toglie che i privati stessi fossero necessitati a far costrurre man mano un maggior numero di galere atte ad essere armate, oltre quelle che la repubblica a spese comuni tenea in serbo, e che le arti della guerra marittima non venissero ad essere apprese e coltivate dal maggior numero de' cittadini.

Se non che tale conflitto d' interessi era difficile non producesse fra quelle due potenti repubbliche frequenti collisioni. Importava infatti a ciascuna di esse il cercare di escludere più che le fosse possibile la rivale da tanto benefizio, e siccome la concessione de' privilegi e del diritto di

stabilire colonie era necessariamente devoluta ai varii principi che reggevano quelle contrade, così cercavano a vicenda di soppiantarsi nell' influenza ne' loro consigli. Da qui ne vennero frequenti contese, che si dovettero risolvere colle armi alla mano; e se la vittoria di una delle parti facea per qualche tempo sospendere le ostilità od anche segnare la pace, lasciava però nel vinto e il desiderio di vendicare l' insulto e la primitiva gelosia commerciale vieppiù aizzata dai danni patiti, cosicchè alla prima occasione si ricorreva di nuovo alla decisione delle armi.

Era morto nel 1369 Pietro I° di Lusignano Re di Cipro, ed a lui succedette in età di quattordici anni il figlio pur esso di nome Pietro e detto Pierino. Alcuni anni dopo la morte del padre, ossia nel 1372, cinse egli in Famagosta la corona reale. Durante tale cerimonia nacque contesa di preminenza tra il Bailo di Venezia e Paganino Doria console de' Genovesi. Dalle parole si venne ai fatti nelle sale stesse del reale palazzo, e i Veneziani aiutati dai Cipriotti avendo avuto il sopravvento, molti fra i più distinti Genovesi furon uccisi, e gli altri scacciati dall' isola. Recata in Genova dai fuggitivi la notizia, levossene gran rumore, e tosto si decise di trarre aspra vendetta del patito insulto. Armaronsi immediatamente sette galere che nel marzo del 1373 presero il mare sotto il comando di Damiano Cattaneo, il quale giunto sulle coste di Cipro,

diedesi tosto a devastarle e ad impedire che potessero giungere nell'isola rinforzi estranei, prima che vi arrivasse la flotta più potente che stavasi allestendo in Genova. Fu questa di trentasei galere oltre molte navi onerarie cariche di munizioni, macchine e viveri, e uscì dal porto di Genova il dì 18 agosto dello stesso anno. Ne aveva il comando Pietro da Campofregoso fratello del doge. Congiuntosi colle galere del Cattaneo diede subito l'assalto a Famagosta, e presala e fatta strage di molti signori Cipriotti e Veneziani, imposero al Re un trattato onerosissimo e dal quale veniva egli spogliato di quasi tutta la sua autorità, e che può leggersi nel II° volume del *Liber Jurium Reipublicæ Genuensis,* contenuto nell'opera *Monumenta Historiæ Patriæ,* che si stampa a Torino a cura della Regia Commissione di Storia Patria.[1]

Non avrebbe certo la Signoria di Venezia sopportato pazientemente tali fatti se la guerra che allora vigeva tra essa e Francesco da Carrara signore di Padova, non l'avesse obbligata a rimandare ad altra occasione la rivincita. Ma al fuoco aggiungendosi altr'esca, e la pace col Padovano,

[1] La data precisa di questo trattato è la seguente:

« Acta sunt predicta omnia in regali palacio civitatis Nicosie insule Cypri videlicet in camera cubiculari magna dicti illustrissimi domini Regis que est iusta capellam superiore combustam anno incarnacionis Domini nostri Ieshu Christi MCCCLXXIIII indicione XII tam secundum consuetudinem regni Cypri quam secundum cursum Janue die sabati XX prima mensis octobris. »

lasciando libera Venezia di rivolgere le sue cure all' Oriente, non tardò la guerra a scoppiare fra le due rivali.

Sedeva sul trono vacillante d' Oriente Giovanni imperatore della stirpe de' Paleologhi, cui per la bellezza delle forme era stato imposto il soprannome di Caloianni. Continuamente alle prese coi Turchi, che dall' opposta riva asiatica, minacciavano Costantinopoli ultimo rifugio della decaduta greca potenza, e che sbarcati in Europa aveano già sottratto all' impero la massima parte delle sue provincie, avea egli invano impetrato l' aiuto delle potenze europee, ed invano in Roma, per spianare la strada ai soccorsi, abiurati gli errori della chiesa greca e fatta la sua pubblica sottomessione al pontefice. In Venezia però a forza di supplicazioni potè raccogliere nel 1369 da alcuni mercanti la somma di trentamila ducati, colla quale ottenne il soccorso di alcune navi venete. Ma al momento di prendere il mare, i suoi creditori ebbero ricorso alla Signoria, cui rappresentarono il pericolo nel quale trovavansi di perdere gli sborsati danari. Proibì allora la Signoria all' imperatore la partenza ove prima non avesse soddisfatto ad ogni suo debito; per il che il misero affatto sprovvisto di danaro altra risorsa non ebbe che quella di scrivere al suo figlio primogenito Andronico, cui durante l' assenza avea lasciata la reggenza dell' impero, affinchè raccolta alla meglio la necessaria somma, glie la in-

viasse e così levasse gli ostacoli che gli erano frapposti. Ma Andronico, cui la lontananza del padre valeva il potere, per nulla desiderando il suo ritorno, finse di non trovar modo di soddisfare alla domanda. L'imperatore allora si diresse al suo minor figlio Manuele, che o per maggior rettitudine d'animo, o perchè non avesse la medesima spinta d'interesse a non esaudire la domanda del padre, s'affaticò finchè raggranellò la somma necessaria, e speditala a Venezia fece togliere il sequestro cui l'imperatore orientale era stato sottoposto. Ritornato a Costantinopoli altra via non rimase al misero Caloianni, che il rendersi tributario del Sultano Amurat, onde salvare i poveri avanzi del suo impero dalla turca conquista.

Ma la condotta da Andronico tenuta, esacerbò l'animo del padre contro di lui e lo rese inchinevole a favorire di preferenza Manuele, cosicchè, disposto per testamento della successione all'impero, stabilì che alla sua morte fosse riconosciuto qual imperatore Manuele ad esclusione del fratello. Risaputesi da Andronico le paterne intenzioni, n'arse d'ira, ed ordita col figlio del Sultano Amurat una congiura, decisero di detronizzare i proprii padri per mettersi essi stessi al loro posto. Ma Amurat scoperse ben presto i loro propositi ed assalitili li prese, accecò il proprio figlio e mandò Andronico al padre suo con ordine di punirlo. Non ardì l'imperatore disubbire al comando del potente ed of-

feso vicino, e fatto quindi abbacinare Andronico, non solo, ma ben anche il di lui figlio in età giovanile, il rilegò in un convento di Pera.

Era questo sobborgo di Costantinopoli abitato e tenuto per così dire in loro dominio dai Genovesi. Questi scorsero nell' avvenuto un mezzo di migliorare la loro posizione, e siccome l' abbacinamento di Andronico non era completamente riuscito, avviarono trattative con lui, richiedendolo che, ove essi gli avessero reso il potere, egli cedesse loro in assoluta proprietà l' isola di Tenedo. Promise egli, ed il 23 agosto 1376 ne sottoscrisse patto, ed i Genovesi postolo in cura di alcuni bravi medici, riuscirono a ridonargli sufficientemente la vista, e quindi fatta massa in Pera nell' agosto stesso invasero Costantinopoli e preso l' imperatore Caloianni e la sua famiglia, li rinchiusero in varie fortezze ed insediarono Andronico. Spedite quindi alcune galere a Tenedo con lettere di Andronico al governatore contenenti l' ordine di consegnare loro l' isola, n' ebbero in risposta non conoscere egli altro Signore che Caloianni, e da questi tener comando di consegnare l' isola, ove non l' avesse più potuta tenere, ai Veneziani; che se questi non la volessero, di darla piuttosto ai Turchi che ai Genovesi. Le galere di questi non avendo sufficiente forza per impossessarsi violentemente dell' isola, ritornarono a Costantinopoli nulla avendo ottenuto.

Era Caloianni custodito in un castello di Co-

stantinopoli in riva al mare. Riuscì egli ad avere comunicazione con Carlo Zeno patrizio veneto, col quale erasi posto a Venezia in relazione di amicizia, e che allora trovavasi accidentalmente a Costantinopoli. Lo richiese di soccorso, e lo Zeno acconsentendovi diede opera in modo che il giorno prestabilito, dopo aver tutto disposto per la fuga dell'imperatore, riuscì a penetrare nelle prigioni di Caloianni. Ma questi pensando allora che Andronico avrebbe potuto sfogare sui suoi figli l' ira in lui svegliata dalla sua fuga, non consentì più a seguire lo Zeno. Dopo qualche tempo però lo Zeno stesso, dietro nuova richiesta di Caloianni, diedesi a riannodare le pratiche per un nuovo tentativo. Se non chè un' imprudenza della moglie del Castellano, la quale serviva di intermediario fra l' imperatore e lo Zeno, svelò la congiura, e questi dovette nascondersi onde sfuggire alle ricerche della polizia imperiale.

Era comandante delle dieci galere che stavano alla guardia del golfo di Venezia, Marco Giustiniano. Udite questi le notizie di Costantinopoli, e temendo che i Genovesi per vendicarsi non tentassero qualche impresa sulle navi mercantili venete che commerciavano colla Tana, accompagnò il convoglio di queste fino a Costantinopoli e quindi se ne andò a Tenedo ad aspettarne il ritorno. Quando ripassarono a Costantinopoli, riuscì lo Zeno a ripararsi su di esse ed andò a Tenedo. Quivi consulta-

tosi con Marco Giustiniano ed altri notabili della armata veneta, e considerando qual vantaggio sarebbe venuto ai Veneziani dal possesso di quell' isola, indussero quel governatore a cederla loro, adducendogli che non avrebbe egli potuto a lungo tenerla e che sarebbe senza fallo caduta in potere dei Genovesi, contro l' espresso volere del suo sovrano, ed assicurando inoltre lo Zeno di aver egli visto in Costantinopoli il testamento di Caloianni in cui legava Tenedo in assoluta proprietà alla Veneta Signoria. Cedè il governatore, ed il Giustiniano, lasciatovi un buon nerbo di truppe in guernigione e Donato Trono come provvisorio governatore, ritornossene a Venezia colle sue galere e colle navi mercantili.

Andronico ed i Genovesi arsero di sdegno a tale notizia, e subito il Bailo Pietro Grimani ed i principali negozianti veneti furono incarcerati e tutte le loro proprietà confiscate.

Portato dall' armata a Venezia l' avviso dell' occupazione di Tenedo, varia fu l' impressione che produsse, e varii pareri alternaronsi nel consiglio. Fuvvi chi temeva le conseguenze del fatto e scorgeva la favilla che dovea produrre una terribile guerra coi Genovesi non solo, ma col greco impero (che se pur era ridotto ad una larva, padrone però dello sbocco del mar Nero, lo era del più lucroso commercio), e fors'anco coi Turchi. Volevano quindi che si rifiutasse il dominio dell' isola e si restituisse

ad Andronico. Altri non scorgevano invece che l'importanza di tale acquisto pel commercio e la potenza veneta, e sebbene non approvassero forse totalmente l'arbitrio assuntosi da Marco Giustiniano di operare così grave fatto senza il preventivo assenso della Signoria, scusavanlo tuttavia colla necessità di una pronta decisione, ed opinavano doversi con ogni possa sostenere, pel decoro e per l'interesse della Repubblica. Vinse questo partito, ed allora si pensò immediatamente a porre Tenedo al riparo di qualunque tentativo dei rivali. Armaronsi tosto, cioè sul principiare del 1377, due galere con Carlo Zeno e Michele Steno (quello che poi fu doge) affinchè portassero a Tenedo rinforzo di armati e di munizioni, e sulle navi stesse fecesi imbarcare Antonio Venier nominato governatore dell'isola ed al quale furono dati per provveditori Giovanni Gradenigo e Pietro Cornaro. Alcun tempo dopo altre due galere colà furono spedite e con esse Vittore Pisani nominato terzo provveditore. Quindi rinnovata l'armata a difesa del golfo, ne fu creato ammiraglio Pietro Mocenigo.

Queste galere andarono quindi a Costantinopoli onde tentare di liberare e rimettere in trono Caloianni. Ma non riuscita l'impresa si ritornarono a Tenedo ove, lasciato in rinforzo lo Zeno con tre galere, Pietro Mocenigo venne nuovamente a difesa del golfo, i preparativi che facevansi in Genova potendo far temere un colpo di mano su Venezia stessa.

Infatti allestironsi in Genova dieci galere che sotto il comando di Aronne Strupa andarono a Costantinopoli, e quivi congiuntesi con altre dieci che colà si trovavano e con due grosse navi da carico, e preso a bordo Andronico, presentaronsi nel mese di novembre davanti a Tenedo. Sbarcate le truppe e stretta la città per terra e per mare, diederle due successivi assalti. Ma strenuamente difesa dal Venier e dallo Zeno, non riuscirono essi nell'impresa, e respinti con gravissime perdite dovettero ritirarsi nuovamente a Costantinopoli.

Approfittarono le due nemiche potenze dell' inverno per apparecchiarsi a riprendere col massimo vigore le ostilità alla primavera, e non mancarono di rintracciare alleanze fra quelle altre Signorie e que' principi, i cui interessi meglio collimavano coi loro. Se non che la Repubblica Veneta, che avea, contro il parere de' più assennati fra' suoi uomini di Stato, incominciato ad estendere sul continente il suo dominio, difficilmente potea trovare alleati a lei vicini, essendo tutti timorosi della soverchiante sua potenza e desiderosi di arrestarne i progressi. Un sol principe poteva collegarsi con essa, ed era Bernabò Visconti Signore di Milano. Spirito feroce ed irrequieto, dovea egli afferrare con piacere un' occasione di abbattere la repubblica genovese. S' aggiungeva a questo motivo l' altro di avere egli promesso fino dall' anno antecedente la sua figlia Valentina in moglie a Pietro

Re di Cipro, ed era impossibile che egli potesse senza l'aiuto de' Veneziani mandarla allo sposo. Strinse egli pertanto un patto d'Alleanza colla Veneta Signoría, la quale dal suo canto prometteva di condurre sana e salva in Cipro Valentina Visconti e dar aiuto al Re Pietro per la riconquista di Famagosta, e dall'altro lato obbligavasi Bernabò a mantenere seicento lance a'danni dei Genovesi.

Non mancarono però questi di far pur essi ricerca d'alleanze e facilmente trovarono dei collegati in Lodovico Re d'Ungheria, nel Patriarca d'Aquileia e in Francesco il Vecchio da Carrara signore di Padova, inquieti tutti pei loro possessi confinanti con quelli de'Veneziani e sovratutto l'ultimo dolente delle perdite toccate nella guerra pochi anni innanzi terminata a vantaggio della Repubblica Veneta. Studiansi i Gattari, scrittori delle istorie padovane, a scusare Francesco da Carrara dalla taccia di avere pel primo rotta la pace stabilita coi Veneziani, ed adducono per motivo il fatto dell'avere i Veneziani tentato di mandare Giovanni Aucuto ed il Conte Lucio, famosi e feroci capitani di ventura, ai danni del Padovano. Ma e da una parte le date assolutamente oppongonsi ad una siffatta interpretazione, e dall'altra non era certamente la Veneta Signoria che, già alle prese con un potente avversario come Genova, avrebbe voluto gratuitamente tirarsi addosso un'altra tempesta. Sta adunque che il Signore di Padova ansioso di libe-

rarsi dalle pastoie a lui frapposte dal suo precedente trattato di pace coi Veneziani, e di riacquistare quanto nell'ultima guerra avea perduto, giudicò esserne giunta la favorevole occasione, e diede ascolto alle proposte di lega che i Genovesi non mancarono di fargli durante l'inverno. Ciò d'altronde è vittoriosamente provato dal seguente trattato fra i Genovesi e il Re d'Ungheria, trattato la cui data è anteriore a qualunque ostilità con Padova, e che pubblichiamo togliendolo da una pergamena che trovasi nel R. Archivio di Torino, non essendo esso compreso nel già citato *liber Jurium Reipublicæ Genuensis*.

In Dei nomine ed individue Trinitatis. Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo octavo, die sexta decima Mensis Februarii. Omnibus et singulis hanc publicam scripturam inspecturis sit manifestum, inter Serenissimus Princeps et Dominus Dominus Ludovicus Hungarie, Polonie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Gallitie, Lodomerie, Bulgarie, Comaneque Rex, Princeps Salernitanus et honoris Montis Sancti Angeli dominus ex una parte, ac nobiles et prudentes viri Bartholomeus Imperialis et Conradus de Corvaria cives Januenses, procuratores et procuratorio nomine Magnifici Domini Dominici de Campofregoso Dei gratia Januensium Ducis et populi defensoris et dominorum Iohannis de Canella et Petri Marescalschi duorum ex antianis prefati domini Ducis, nec non offitii octo sapientium provisionis partium orientalium et Romanie et comunis Janue, habentes ad infrascripta sufficiens et plenum mandatum ut patet in instrumento publico

scripto Janue per Raphaelem de Guascho de Monelia imperiali auctoritate notarium et cancellarium communis Janue, approbatum per venerabilem virum dominum Rolandinum de Olmeto magistrum scolarum Ecclesie Januensis, vicarium generalem canonicorum et capituli dicte Ecclecie Januensis, Archiepiscopali sede vacanti,[1] quorum mandati et approbationis tenores de verbo ad verbum inferius sunt descripti, ex parte alia.

Sponte et ex certa scientia et cum bona voluntate, in Dei nomine, inierunt, fecerunt, firmaverunt et ordinaverunt ligam, unionem et confederationem ad invicem duraturam usque ad annos quattuor proxime futuros et complendos incipiendos die quarto decimo mensis martii proxime affuturi cum pactis, modis et conventionibus infrascriptis.

Et primo promisserunt ipsi Bartholomeus Imperialis et Conradus de Corvaria tamquam procuratores et procuratorio nomine predicti Magnifici Domini, Domini Ducis Janue et omnium supranotatorum quorum procuratores sunt, eidem serenissimo Domino Regi stipulanti et recipienti pro se heredibus et successoribus suis, quod ipse Dominus Dux Januensium et predicti nominati et commune Janue faciant guerram per mare cum tota potentia contra quoscumque Reges, Principes, Barones, et civitates contra quos et quas ipse Dominus Rex guerram facere voluerit et faciet durante tempore presentis lige et illos habebunt et reputabunt pro inimicis, quos idem Dominus Rex habere et reputare voluerit, omni exceptione submota.

Item promisserunt ipsi Bartholomeus et Conradus

[1] Era morto l'anno precedente 1377 l'Arcivescovo Andrea della Torre, e quando fu sottoscritta la vidimazione della firma del notaro di Genova Raffaele di Guasco, non era stato ancora nominato il suo successore Lanfranco Sacco da Pavia.

procuratores et procuratorio nomine quorum supra eidem domino Regi quod ipsi dominus Dominicus Dux et comune Janue defendent toto suo posse, cum galleis et personis eorum, omnes terras, castra et loca dicti Domini Regis in omnibus partibus marittimis dicti Domini Regis.

Item promisserunt iidem procuratores, nomine quorum supra quod ipse Dominus Dux et commune Janue incipient et faciant guerram contra Venetos et commune Venetiarum, illis temporibus et modis quos Magnificus Dominus Franciscus de Carraria, Dominus Padue et Ambassiatores Domini Ducis et communis Janue in simul convenendo ordinabunt et deliberabunt.

Item promisserunt iidem procuratores quod Dominus Dominicus Dux et commune Janue nullam pacem, treguam aut concordium aliquot tractabunt nec firmabunt, cum aliquibus inimicis Domini Regis durante tempore presentis lige, sine scitu, conscientia et expressa voluntate ipsius Domini Regis aut heredum et successorum suorum.

Versavice ipse serenissimus Princeps Dominus Ludovicus Rex prefatus, verbo suo Regio pro se, heredibus et successoribus suis, promisit dictis Bartholomeo et Conrado procuratoribus et procuratorio nomine ac stipulantibus et recipientibus nomine dicti magnifici Domini Dominici Ducis et communis Janue, quod ipse Dominus Rex faciet guerram contra Venetos et commune Venetiarum per terram et ipsos pro inimicis reputabit ac faciet guerram contra quoscumque alios inimicos Ducis et communis Janue quos habent aut habebunt tempore presentis lige, existentes in partibus Italie.

Item promisit quod quotlibet alios inimicos ipsius Domini Ducis et communis Janue marittimos in partibus terris et locis regnorum suorum tractabit et tractari faciet tamquam inimicos sue maiestatis.

Item promisit quod portus terrarum, castrorum et aliorum locorum suorum Dalmatie et Croatie erunt liberi et aperti Genuensibus tempore guerre; adeo quod in ipsos poterunt intrare, stare et de eis exire iuxta eorum voluntatem ac in eis defendentur per officiales sue maiestatis, communitates et personas dictarum terrarum, castrorum et locorum omni modo quo poterunt et tamquam colligati et boni amici tractabuntur.

Item promisit quod subditi sue maiestatis marittimi similiter faciant guerram contra Venetos per mare secundum possibilitatem eorum.

Item promisit quod colligati sue maiestatis, videlicet Reverendissimus in Christo Pater Dominus Marquardus Sancte Ecclesie, Aquilegiensis Patriarcha, prelati, nobiles et comunitates Foroiulii, ac Magnificus Dominus Franciscus de Carraria dominus Padue facient guerram contra dictos Venetos et per suas patentes litteras promittent Domino Duci et communi Janue facere guerram dictis Venetis ad omne mandatum ipsius Domini Regis et ipsos pro inimicis reputabunt nec aliquam pacem, treguam aut concordium facient cum dictis Venetis sine expressa voluntate dicti Domini Regis.

Item promisit idem Dominus Rex quod durante guerra Venetorum, ipsum commune Janue ad aliam guerram non requiret.

Item promisit ipse Dominus Rex quod nullam pacem, treguam aut concordium faciet cum ipsis Venetis neque cum aliquibus aliis inimicis ipsorum Domini Ducis et communis Janue sine scitu, conscientia et bono velle eiusdem Domini Ducis et communis Janue sopradicti.

Que omnia suprascripta prefatus serenissimus Princeps Dominus Rex verbo suo regio ac predicti Bartholomeus et Conradus procuratores et procuratorio nomine Domini Ducis et communis Janue promisserunt ad in-

vicem, solempne stipulatione hinc inde interveniente, observare, manutenere et adimplere et in nullo contrafacere sub pena dampnorum et expensarum ad que et quas teneatur pars non observans parti observanti, de quibus dampnis, expensis et interesse stetur soli verbo partis observantis, et attendentis; et pro sanctione et confirmatione omnium predictorum, predicte partes obbligaverunt se et ipsorum bona et successorum suorum et juraverunt ad Sancta Dei Evangelia, tactis scripturis, videlicet ipse Serenissimus Princeps Dominus Rex suo proprio nomine, ac predicti Bartholomeus et Conradus procuratores in animam illorum quorum procuratores sunt, premissa omnia attendere, observare et in nullo contrafacere aut venire, quod si secus factum fuerit, volunt periurii et fedifragi appellari. Et ut predicta omnia affectum debitum nanciscantur promisserunt dicte partes sibi ad invicem, ipse serenissimus Dominus Rex pro sua parte quod litteras suas patentes, sigillo sue maiestatis sigillatas, in quibus contineantur promissiones facte per suam Maiestatem, mittet ad Magnificum Dominum Franciscum de Carraria Dominum Padue per totum mensem Martii proxime affuturum, dandas dictis procuratoribus aut alio recipienti pro dicto Domino Duce et communi Janue. Et ipse Dominus Dux et commune Janue similiter mittent suas patentes litteras, in quibus contineantur promissiones factas per dictos procuratores ipsorum, solito sigillo sigillatas, ac approbantes facta et gesta per dictos Conradum et Bartholomeum procuratores, per totum mensem martii proxime affuturum, presentandas eidem Magnifico Domino Francisco de Carraria Domino Padue, quibus eidem Domino Francisco traditis, ipse Dominus Franciscus litteras Domini Regis dabit et consignabit.

Ipse vero partes rogaverunt me Stephanum scribam

et cancellarium dicti Domini Regis quod de omnibus predictis publicum faciam instrumentum, duo, tria et pluria et prout fuerit oportunum.

Tenor vero procurationis et mandati dictorum Bartholomei Imperialis et Conradi de Corvaria talis est.

In nomine Domini. Amen. Magnificus Dominus Dominus Dominicus de Campofregoso Dei gratia Januensium Dux et populi defensor, et dominus Johannes Canella et Petrus Marescalcus duo ex antianis prefati domini Ducis, nec non officium octo sapientium provisionis partium orientalium et Romanie in legitimo et sufficienti numero congregatum et quorum qui interfuerunt nomina sunt hec:

Dominus Leonardus de Montaldo Jurisperitus Prior.
Dominus Damianus Cattaneus Jurisperitus.
Cristoforus Palavicinus. — Pambellus de Casali.
Bartholomeus Pindebem de Vernatia.
Julianus de Mari. — Philippus Mantovanus.

Ex potestate et baylia eis concessis a prefato Magnifico Domino Duce et suo consilio, vigore publici instrumenti hodie scripti manu Gregorii de Clavaro notario (*sic*) et communis Janue cancellarii et omni modo, jure et forma quibus melius potuerunt et possunt, nomine et vice communis Janue, de legalitate et prudentia nobilium et prudentum virorum Bartholomei Imperialis et Conradi de Corvaria civium Januensium bene confisi, ipsos Bartholomeum et Conradum et utrumque ipsorum in solidum fecerunt, constituerunt et ordinaverunt dicti communis Janue sindicos, ambasciatores, actores, procuratores et nuncios speciales et quicumque melius fieri et esse possunt ad eundum, se conferendum et personaliter se presentandum coram serenissimo Principe et Domino, Domino Rege Ungarie et illustre Principe et Domino, Domino Leopoldo Duce Austrie etc. et

coram quolibet prefatorum principum et dominorum ad tractandum, faciendum, iniendum et firmandum confirmationem (*sic*)[1] et ligam cum prefato serenissimo Principe domino Rege Ungarie et cum dicto Illustre Principe Domino Duce Austrie et utroque ipsorum coniuncte aut divisim et cum quibuscumque aliis dominis, principibus et baronis de quibus dictis sindicis et ambasciatoribus et cuilibet eorum in solidum videbitur convenire, contra omnes et singulos Reges, Principes, dominos, barones, communitates et universitates de quibus dictus sindicis et ambasciatoribus et cuilibet eorum videbitur et placuerit. Et sub illis pactis modis et formis juramentis et conditionibus, et usque et per illa tempora de quibus eisdem sindacis et ambasciatoribus et cuilibet eorum videbitur expedire. Et ad faciendum inde unum et plura confici publica instrumenta cum promissionibus, penis, ypothechis, cautelis, solempnitatibus et clausulis opportunis. Et demum generaliter ad omnia alia et singula faciendum, exequendum et explicandum que in predictis et ita predicta et occasione predictorum et in dependentibus, incidentibus, emergentibus, accessoriis et connexis fuerunt necessaria et opportuna, etiam si talia forent que mandatum exigerent specialem. *Dantes* et concedentes dicto nomine dictis sindicis et ambasciatoribus et cuilibet eorum in solidum in predictis et ita predicta et quodlibet predictorum et in dependentibus, emergentibus, incidentibus, accessoriis et connexis plenum et generale mandatum et liberum cum plena et generali administratione et libera. Et etiam speciale mandatum in hiis que speciali mandato requerunt explicari, promittentes dicto nomine michi (*sic*) notario et cancellario infrascripto tamquam publice persone stipu-

[1] Deve probabilmente leggersi *confederationem*.

lanti et recipienti nomine et vice prefati serenissimi Domini Regis Ungarie et memorati Principis Domini Ducis Austrie et omnium et singulorum quorum interest, intererit aut interesse potuerit, se dicto nomine seu dictum commune Janue perpetuo habere et tenere rata, grata et firma et inviolabiter observare omnia et singula que per dictos sindicos et ambasciatores et quemlibet ipsorum in predictis et ita predicta et in dependentibus, incidentibus, emergentibus, accessoriis et connexis acta, facta et gesta fuerunt, seu quomodolibet procurata, sub ypotheca et obligatione bonorum dicti communis Janue presentium et futurorum et voluerunt presens mandatum durari debere usque ad menses sex proxime venturos. *Actum* Janue in sala nova superiori palatii ducalis communis Janue, anno Dominice nativitatis millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, indictione quintadecima secundum cursum Januensem, die vigesima prima decembris hora circa tertiam horam noctis, presentibus testibus ad hoc vocatis et rogatis Georgio de Clavaro et Aldebrando de Corvaria notariis et prefati Domini Ducis et communis Janue cancellariis. Ego Raphael de Guascho de Monelia imperiali auctoritate notarius et cancellarius communis Janue predictis omnibus interfui et rogatus scripsi:

Tenor vero approbationis dicti Raphaelis de Guascho de Monelia, imperiali auctoritate notarii talis est:

Omnibus presentes literas inspecturis Rolandinus de Olmeto magister scolarum Ecclesie Januensis, vicarius generalis canonicorum et capituli dicte Ecclesie Januensis Archiepiscopali sede vacanti salutem et sinceram in Domino caritatem. Universitati vestre, tenore presentium, facimus manifestum Raphaelem de Guascho civem Januensem esse et fuisse jam sunt anni jam sunt anni (*sic*) vigintiquinque et ultra notarium publicum

legalem et fide dignum et de collegio et numero notariorum civitatis Janue imo et cancellarium communis Janue, ipsumque publice et palam exercere et a dicto tempore citra exercuisse officium tabellionatus et ad ipsum habitum fuisse et continue haberi recursum tamquam ad notarium publicum, instrumentis et scripturis per ipsum confectis adhibitum fuisse et adhiberi plenam fidem tamquam confectis per notarium publicum et de collegio ut prefertur. Et hoc esse adeo publicum et notorium in civitate, diocesi et districtu Janue, quod nulla potest tergiversatione celari. In quorum omnium testimonium presentes literas fieri jussimus et sigilli curie archiepiscopalis Januensis quo utimur impressione muniri. Datum Janue in claustro curie Januensis, anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo septuagesimo octavo die vigesimaquinta mensis Decembris, indictione prima.[1]

Acta, gesta et publicata fuerunt predicta in Castro serenissimi principis Domini Regis prefati in Regno Ungarie et terra Buda presentibus Reverendissimo in Christo patre Domino Johanne de Surdis de Placentia Archiepiscopo Strigonensi, nec non nobilibus viris Domino de Curtirodolo Jurisperito cive Paduano et Matheo de Rabatta familiari Domini Paduani, testibus ad premissa vocatis et rogatis. Anno, Mense et die predictis Indictione prima.

Et Ego Stephanus scriba et cancellarius serenissimi Principis Regis Ungarie etc. predicti, civis Buden-

[1] Confrontando le date del mandato con quelle della vidimazione, chiaramente apparisce come in quell' epoca l'anno ufficiale incominciasse col 25 dicembre, giorno del Natale, benchè ne' precedenti secoli fossero state indifferentemente usate negli atti pubblici, tanto l'anno dell'incarnazione, come il comune, ossia principiante col 1° di gennaio.

sis, predictis omnibus interfui et regnisitus et [rogatus] scripsi.

Da questo trattato chiaramente risulta come il signore di Padova avesse già determinato di rompere guerra ai Veneziani, giacchè se tale non fosse stata la sua intenzione nè il Re d' Ungheria avrebbe potuto così solennemente promettere il suo concorso alla guerra non trattandosi d' un suo vassallo, nè i due padovani testimonii al trattato, di cui uno era famigliare ossia una specie di ciambellano di Francesco di Carrara avrebbero ardito assumersi tale responsabilità, nè infine il Signore di Padova stesso sarebbe stato scelto per scambiare le ratifiche del trattato.

Ma alla Signoria di Venezia, vigile e sospettosa dei vicini, non isfuggirono le mene del Carrarese ed onde sviarne le forze ed obbligarlo a gettarsi nelle sue braccia ebbe ricorso al seguente stratagemma.

Era morto nel 1375 Cansignorio della Scala Signore di Verona e Vicenza, lasciando due suoi figli naturali Antonio e Bartolommeo, per assicurare ai quali la sua successione avea, due giorni prima di morire e già aggravato dalla malattia, fatto strozzare il fratello Paolo Alboino. Ma rimaneva una di lui sorella nominata Beatrice (e per la sua albagia o pe' suoi modi maestosi surnomata Regina) moglie a Bernabò Visconti signore di Milano. Egli era certo

che a norma delle usuali consuetudini ereditarie la Signoría di Verona dovea, piuttosto che agli illegittimi, trasferirsi ai legittimi discendenti di Mastino secondo, padre di Cansignorio, i quali erano appunto i figli di Bernabò e di Beatrice della Scala. In sul principiare del 1378 cominciò adunque Bernabò ad esporre i diritti della moglie sui dominii degli Scaligeri, e condotti al suo servizio Giovanni Aucuto nella compagnia degl' Inglesi ed il Conte Lucio con quella dei Tedeschi (ai quali nell' anno antecedente per vieppiù affezionarseli avea concesse in matrimonio due sue figlie naturali), mandò a denunziare le ostilità ad Antonio e Bartolommeo della Scala, il giorno 17 aprile, Sabato Santo. Nella susseguente festa di Pasqua le forze Viscontee penetrarono nel Veronese e lo scorsero alquanto senz' altro vantaggio che quello di piantare due bastíe presso Verona, nelle quali lasciato buon presidio, ritiraronsi nuovamente sulle terre di Bernabò. Fu probabilmente in questo frattempo che accadde quanto narrano i Gattari e Daniele Chinazzo, cioè che la Signoria di Venezia, veduti gli apparecchi che andava facendo Francesco il vecchio da Carrara, mandò lettere all' Aucuto ed al conte Lucio onde indurli a passare sul Padovano ai danni del Carrarese, promettendo loro trentamila ducati d' oro per starvi quindici dì, e mille ducati al giorno per quanti giorni di più vi stessero. Qualunque si fosse il motivo che indusse quei condottieri a rifiutare la pro-

posta (è più spesso è da ricercarsi nell' obbligo che essi avevano di ubbidire solo ai comandi del loro padrone e suocero Bernabò, che non in un tratto di lealtà di quegli animi feroci ed avidi di preda), fatto è che essi inviarono le lettere della Signoria al Carrarese e denunciarongli la pratica. Adirato il Carrarese, e forse in cuor suo contento del pretesto per palesare le sue intenzioni, diedesi a pubblicamente fare i suoi apparecchi di guerra e nell' aprile stesso (dicono i Gattari) aderì al trattato col Re d'Ungheria, il Patriarca d'Aquileia ed i Genovesi, trattato però del quale vedemmo la sottoscrizione fattasi in Febbraio e lo scambio delle ratifiche per mezzo del Carrarese stesso in marzo. Quindi li fu affatto palese che le pratiche della Signoria di Venezia coi condottieri di Bernabò non servirono al Carrarese che di un pretesto per palliare una già commessa mancanza di fede.

Ma i Veneziani, visto fallire il tentato colpo e crescere ogni giorno più le forze del Signore di Padova, amarono meglio averlo tosto dichiarato nemico, contro il quale potessero prendere le opportune disposizioni di difesa, che non mal certo amico che li assalirebbe alle spalle alla sprovvista mentre si troverebbero avere tutte le forze genovesi di fronte. Tuttavia per sfuggire essi stessi la taccia di rompere la guerra, il giorno 14 maggio la Signoria di Venezia spedì a Padova Pietro Faliero, Marco Giustiniano, e Niccolò Morosino a chie-

dere a Francesco da Carrara la ragione de' grandi preparativi guerreschi che gli si vedevano fare, offrendo la propria alleanza, nel caso che il Signore di Padova avesse nemici contro i quali le sue forze non fossero da lui reputate sufficienti. Ricevelli magnificamente il Carrarese, ma udita la loro ambasciata francamente rispose, essere appunto tali apprestamenti da esso fatti onde tutelarsi dalle aggressioni dalla Veneta Signoria a suo danno meditate, specialmente dopochè era venuto a sua cognizione, avere la Signoria stessa tentato di condurre a' suoi danni l'Aucuto ed il conte Lucio. Negarono recisamente i veneti ambasciatori quest' accusa, ma dovettero tacere allorchè egli mostrò loro le lettere della Signoria, che, come dicemmo, trovavansi nelle sue mani. Volsero allora gli ambasciatori il discorso ed infine richiesero a Francesco da Carrara quale fosse sopra tutto ciò la sua conclusione, e quale risposta essi dovessero quindi recare alla Signoria che li aveva mandati. Riferite alla vostra Signoria, rispose egli allora, che qualunque si abbia ad essere la mia sorte, preferirò sempre morire libero, che vivere schiavo de' miei nemici. Ritornati quindi i tre inviati a Venezia ed esposto il risultato della loro missione, incominciò la Signoria a dare opera anche agli apprestamenti di terra.

Francesco da Carrara non perdè tempo affine di prendere i Veneziani alla sprovvista, ed il 3 giugno, nominato Giovanni degli Obizzi a suo capitano

generale, mosse il giorno seguente col suo esercito, e portatosi a Oriago vi alzò una bastia e in seguito rialzò pure quelle di Castelcaro, Gorgo, Lova, Sant' Ilario, Lugo e Conca d' Albero, malgrado la debole resistenza che i Veneziani tentarono di fare da Chioggia. Ora siccome tutte queste opere doveano, a tenore della pace coi Veneziani, non essere mai ristabilite, questi fatti costituiscono per sè stessi un vero principio di ostilità, e specialmente l' erezione della bastia di Sant' Ilario, posta in un' isola che era di possesso contrastato tra Venezia e Padova, e che appunto perciò erasi destinata nella pace a rimanere per cento anni indivisa.

Se non che l' undici dello stesso mese di giugno giunse in Padova il vescovo di Cinque Chiese ambasciatore del Re d' Ungheria, e vi avea trovato messer Lollino Dottore e Cavaliere ambasciatore del Patriarca d' Aquileia e Francesco Spinola ambasciatore genovese. Era il vescovo venuto coll' espresso ordine del suo Re, di tentare ogni mezzo onde comporre le liti sorte tra i Genovesi e Padovani da una parte ed i Veneziani dall' altra, ma aveva egli trovate le ostilità incominciate tra Veneti e Padovani non solo, ma bensì anche riprese tra i primi ed i Genovesi come più oltre si vedrà. Tuttavia volendo attenersi agli ordini avuti, fatto consiglio cogli inviati di Genova e di Aquileia, decisero di recarsi a Venezia, per farvi un tenta-

tivo presso la Signoria onde la pace fosse ristabilita. Aggiuntisi pertanto Bonifacio Lovo e messer Argentino da Forlì come ambasciatori del Signore di Padova, il 14 giugno andarono a Venezia, ove dalla Signoria furono ricevuti con ogni onorificenza.[1]

Tanto pel carattere onde era personalmente rivestito, quanto per essere egli ambasciatore d' un Re, trovavasi il vescovo di Cinque Chiese capo della missione, e perciò espose egli alla Signoria lo scopo di essa, esortandola a nome del proprio Sovrano a mantenere la pace col Signore di Padova, esponendo i motivi pei quali questi era stato indotto a collegarsi col Re d' Ungheria e col Patriarca d'Aquileia, e conchiudendo che ove la pace non si potesse mantenere, essi a nome del Re d' Ungheria, del Signore di Padova e del Patriarca d' Aquileia facevano alla Veneta Signoria formale dichiarazione di guerra, secondo la consueta usanza. Udito tale discorso, il Doge licenziò gli ambasciatori ed in quel giorno deliberossi nel gran consiglio sul partito da prendersi, quindi nel dì successivo richiamati gli inviati, ed udita ancora dal Vescovo

[1] Così narrano le cronache. Ma allora a che avrebbe servito il trattato col Re d' Ungheria stretto coi Genovesi, e la cui principale ed espressa condizione era la guerra da farsi ai Veneziani? Pare debba vedersi in questa ambasceria non un tentativo di accomodamento, ma un' intimazione di guerra subordinata bensì al rigetto per parte della Signoria di Venezia di condizioni probabilmente onerosissime, che gli ambasciatori stessi saranno stati incaricati di proporle.

di Cinque Chiese l' esposizione delle querele del Signore di Padova, fece il Doge a ciascuna di esse adequata risposta; quindi soggiunse che nessuna amicizia era tanto a desiderarsi, nessun odio tanto a temersi come quello della Veneta Repubblica; che se il Signore di Padova non si fidava di essa e non volea esserle amico, facesse pure a suo talento; che la Signoria accettava la sfida di guerra, e che in questa rimetteva la decisione delle contese, e l' affermazione del suo buon diritto. Avuta tale risposta ritornaronsene immediatamente a Padova gli ambasciatori, e da quel giorno si chiusero le comunicazioni fra questa città e Venezia.

Già si disse che in questo frattempo erano rincominciate le ostilità con Genova, e che le due Signorie aveano approfittato del verno onde fare grandiosi apprestamenti, per assicurarsi la dominazione del mare e tutelare i proprii possedimenti. Genova armò dieci galere (piccolo sforzo in vero a tanta guerra) e postele sotto il comando di Lodovico Fieschi, della nobilissima schiatta de' Signori di Lavagna, le fece caricare di armati, denari ed ogni specie di munizioni, affinchè andassero a Costantinopoli a rifornire la squadra di Aronne Strupa, che nel tentativo su Tenedo avea d' assai sofferto, e quindi ad essa riunite sotto il supremo comando del Fieschi, corresse i mari a danno del commercio e delle colonie di Venezia. Ma nel frattempo questa, scorgendo l' importanza della guerra in cui erasi

impegnata, faceva ogni sforzo onde trovarsi pronta a sostenere i terribili urti che attendeva da' suoi quattro potenti nemici, tanto più che durante il verno stesso era stato dalla Signoria di Genova inviato a Venezia Damiano Cattaneo affine di chiedere che l'isola di Tenedo fosse restituita all'Imperatore Andronico. Avea bensì la Signoria Veneta risposto di essere pronta a cedere l'isola, nel solo caso però che venisse Caloianni rimesso in trono; ma avea potuto vedere da questo passo che la questione non potea decidersi se non colle armi. Ordinò pertanto che venissero sollecitamente armate venti galere, di cui quattordici in Venezia stessa e sei si spedissero in Candia affinchè colà venissero fornite de' necessarii equipaggi. Comandante di quest'armata fu nominato Vittore Pisani da San Fantino, sopracomiti varii gentiluomini, e provveditori presso l'ammiraglio Pantaleone Barbo e Luigi Loredano. Partì il Pisani colle sue quattordici galere il 24 aprile, avendo ordine di non commettere ostilità a danno dei Genovesi, finchè ad essi la Signoria non avesse regolarmente, secondo la consuetudine, intimata la guerra. Infatti nello stesso giorno fu spedito a Genova Nicoletto da Chioggia segretario della Signoria latore della dichiarazione, il quale in dodici giorni fece ritorno.

Recossi il Pisano a Candia ove non trovate pronte le sei galere e giudicando trascorso il tempo necessario perchè l'intimazione fosse giunta a Ge-

nova, ripartì e recossi sulle riviere liguri ove fece grave danno predando varie navi genovesi, quindi rifocillatosi a Porto Pisano, posesi ad incrociare lungo le coste romane. Frattanto il giorno 3 di maggio era partito da Genova il Fieschi colla sua squadra e dopo aver rilasciato per alquanti giorni a Porto Venere onde completare il suo armamento, drizzò il corso all'Oriente. Ma giunto alle alture di Capo d'Anzo scontrò il 30 maggio la veneta armata che vi incrociava. Si venne alle mani. Soffiava una forte bufera, accompagnata da dirotta pioggia, cosicchè varie navi così venete come genovesi caddero sottovento e non poterono prender parte alla battaglia. Dopo un accanito combattimento di due ore furono finalmente i Genovesi sconfitti. Cinque delle loro navi dovettero arrendersi abbassando la bandiera, una diede in secco ed altre quattro riuscirono a salvarsi e giunsero a Genova. I Veneti ebbero poche perdite ed oltre le navi conquistate fecero prigioniero lo stesso ammiraglio Genovese Luigi Fieschi con diciotto gentiluomini e ottocento fra uomini di remo e balestrieri. Le navi cogli ufficiali e metà dei prigionieri furono dai Pisani mandate a Venezia sotto la scorta di quattro sue galere, ed egli ritenne l'altra metà per condurre a Candia e completarvi l'armamento delle sei galere che vi stavano allestendo.

Colle altre dieci galere andò egli a Candia (e per via riunissi alle sei che vi erano state armate)

secondo gli ordini che avea ricevuti, e quindi tentò di incontrare nell' Arcipelago le dieci galere di Aronne Strupa che doveano essere in cammino per Genova, ma a Negroponte avendo saputo essere quelle di là passate già da qualche giorno, dopo aver cercato, ma invano, di raggiungerle rientrò nel golfo.

Giunta a Genova colle navi salvatesi dalla battaglia la nuova della rotta di Capo d' Anzo nacque gran subbuglio nel popolo contro il Doge Domenico di Campofregoso, accusato di debolezza o peggio. Ne approfittarono i caporioni degli avversi partiti per sommuovere la plebe e, levato rumore, invasero il palazzo ducale, fecero prigioniero il Doge ed elessero in suo luogo Nicola Guarco, uomo popolare, dichiarando i Fregosi nemici della patria e bandendoli dalla città e territorio della Repubblica.

Fatto questo cambiamento violento nel governo, diedesi tosto mano agli apparecchi guerreschi, e pensando che i Veneziani non mancherebbero di tentare un colpo su Famagosta, come eranvi obbligati dal loro trattato con Bernabò Visconti, spedissi tosto una delle quattro galere sfuggite alla disfatta di Capo d' Anzo carica d' armati e di munizioni in rinforzo del presidio di quella città. Le altre tre furono affidate a Pietro Piccone, affinchè andasse nell' Adriatico e corseggiando recasse quanti più danni poteva al commercio veneto, evitando però di lasciarsi trarre a combattimento con la squadra

veneta, finchè non fosse stato raggiunto dall' armata che si intendeva d' allestire. Infatti essendo ritornato in Genova l' otto di giugno Aronne Strupa reduce da Costantinopoli colle sue dieci galere, furono queste riparate e riallestite, quindi aggiuntevene altre sette, la flotta così composta di diciassette galere ben in ordine trovossi il 25 dello stesso mese pronta a prendere il mare. A suo generale comandante era stato eletto Luciano Doria, designato a tale importante incarico dalla pubblica voce, avendo già la di lui famiglia dati alla repubblica varii valenti e fortunati ammiragli, cosicchè generalmente reputavasi avere i suoi membri una tal quale speciale disposizione alle marittime imprese.

Nè mal s' apponevano i Genovesi ne' loro timori per Famagosta. Nel mese di Giugno infatti di quest' anno partì da Milano Valentina Visconti accompagnata da numerosa comitiva di dame e cavalieri, fra i quali annoveraronsi Lodovico di lei fratello, e Luchino Novello suo cugino, non che Giovanni della Rocca da Pisa e Beltrando de' Rossi Parmigiano, ai quali tre ultimi Carlo figlio di Bernabò avea dato l' incarico di sposare a di lui nome Margherita sorella del Re di Cipro. Prese Valentina la via di Piacenza, Reggio e Mantova, ma in questa città i Gonzaga (che erano partigiani degli Scaligeri) non la vollero ricevere, per cui imbarcatasi sul Po andò a Ferrara. Venne ad incon-

trarla per ordine di suo fratello, marchese Niccolò, Alberto d' Este fino ai confini dello Stato Estense e con gran comitiva d' onore di seicento quarantasei cavalli la condusse in Ferrara, dove fu magnificamente ricevuta e quindi l' accompagnò fino al Veneto confine. Giunta in Venezia, venne dalla Signoria accolta con ogni sorta di onorificenze, e gli si diede alloggio in casa di Federico Cornaro di San Luca.

Avea il Re di Cipro condotte all' uopo al suo servizio cinque galere catalane comandate da un cotal Ugo da Santapace, ed esse erano da poco giunte in Venezia. La Signoria trovandosi in obbligo di far scortare secondo la promessa la futura Regina di Cipro, approfittò del trovarsi in pronto sei galere destinate al corso, per affidare ad esse tale incarico, ordinando loro di condurre in Cipro Valentina Visconti, rimanendo poscia esse libere di intraprendere la loro crociera contro le navi mercantili dei Genovesi. Erano padroni di queste galere Giovanni Miani, Franceschino di Boccoli, Pietro Querino, Giovanni Barbo, Franceschino Foscolo, e Franceschino Mocenigo, de' quali ciascuno alla sua volta dovea avere il comando della squadra per una settimana, non volendo la Signoria che veneti navigli stessero agli ordini di straniero capitano.

Ordinate in tal modo le cose, Valentina Visconti imbarcossi solennemente sul far della sera del giorno quattro di luglio, e con felice naviga-

zione e senza funesti incontri (giacchè il mare era libero da navi genovesi in sufficiente numero per affrontarsi con simile squadra) giunse all' isola di Cipro e sbarcò nel porto di Cerines.

Il Re Pietro prese le galere veneziane al suo servizio per un mese, onde con esse e colle cinque catalane tentare la riconquista di Famagosta. Fu realmente questa città assalita per mare dai Veneziani, che penetrati dopo lungo combattere nel porto diedero la scalata alle mura. Ma siccome il Re Pietro che dovea operare per terra agì mollemente, anzi se ne stette quasi inoperoso, i Genovesi furono liberi di riunirsi in gran numero per respingere i Veneziani, i quali, sofferte gravi perdite, dovettero ritirarsi dall' impresa. Essendo quindi scaduto il mese del pattuito servizio, dopo aver corso alquanto il mare sulla costa di Soria e predate varie navi genovesi, quelle sei galere andarono a raggiungere a Brindisi la squadra di Vittore Pisani.

Frattanto il Re d' Ungheria, onde tenere i patti stipulati nel sopradetto trattato, mandò al Signore di Padova un potente soccorso di cinquemila cavalli ungheresi condotti dal Gran Vaivoda e dal bano Giovanni. Passarono essi la Piave il 24 di giugno e giunsero a Gorgo sul Trevisano, recando molti danni, come attesta Galeazzo Gattaro (mentre il di lui figlio Andrea vorrebbe farci credere che passassero senza fare alcun male), ed il 26 vennero a Lemena sul Padovano. Qual razza d' uomini fos-

sero questi Ungheri, quelle misere provincie lo aveano imparato nella precedente guerra tra Padova e Venezia, ed ancora ebbero occasione di provarlo in questa. Allo stato di più che mezza barbarie, essi predavano ed ardevano dovunque senza distinzione di amici e nemici, e riuscivano ai loro collegati di maggior peso, di quel che non sarebbe stata un' incursione del nemico che erano venuti a combattere. Le cronache del tempo e gli Annali Vicentini di Conforto Pulice ce ne fanno testimonianza.

Per giudicare delle forze di cui poteva disporre Francesco da Carrara ci serve quanto racconta Andrea Gattaro di una rivista passata dal Signore di Padova nel 1397, epoca sì poco discosta da quella di cui si tratta, che non vi è motivo di credere che nel frattempo potessero essersi di molto accresciute. Dice egli adunque che vi si trovarono riuniti circa quarantamila uomini fra arcieri, balestrieri ed altri combattenti a piedi e quasi diecimila a cavallo. Certamente in questo numero sono comprese le cerne, anzi in massima parte quelle truppe ne erano composte; ma se si considera che tranne le compagnie di ventura allora non eranvi truppe stanziali, e che quindi ogni potenza trovavasi per la qualità de' soldati in pari circostanza, se ne trarrà la conseguenza che la forza dei Carraresi non era per Venezia disprezzabile e che convenivale fare degli sforzi molto ragguardevoli onde

contrabilanciarla, essendo già le popolazioni della metropoli e de' paesi marittimi assai gravate dal servizio delle numerose navi, che essa dovea mantenere armate per assicurarsi il dominio del golfo.[1]

Dopo aver corso alquanto il Trevigiano Giovanni degli Obizzi pose il 5 luglio l'assedio a Mestre, e dopo averlo battuto per quattro giorni con

[1] Se il presto svilupparsi della vita comunale in Italia, e la quasi intera abolizione della vera feudalità, fu principalissimo motivo del rapido rinnovamento della civiltà, per cui il paese nostro precorse d'assai sotto tale rapporto gli stranieri, fu però anche motivo della schiavitù cui gli stranieri stessi riuscirono ad assoggettarlo. Il principal nerbo infatti degli eserciti stranieri consisteva nella cavalleria feudale, alla quale noi non potevano contrapporre che le cerne male armate e peggio istruite, ove non si vogliono porre in conto le compagnie di ventura, che infatti non combattevano se non per quel tanto che bastasse a far loro guadagnare il prezzo pattuito, non abbastanza però per soffrirne gravi danni. Per il che la mancanza d'un forte nerbo di cavalleria ben addestrata, e come la straniera composta d'uomini che fin dall'infanzia erano stati a tale intento educati, costituiva una vera inferiorità per gli eserciti italiani. D'altronde le cerne poteano bensì servire per le guerre vicine e per poco tempo, ma ove la guerra avesse dovuto portarsi a qualche lontananza, o durare molto tempo, esse di loro natura si sciogliebano; dovendo gl'individui che le componevano ritornare ai loro lavori sotto pena pel loro paese d'immediata carestia. La cavalleria feudale invece era a completa disposizione de' suoi signori, e rovesciavasi d'Oltralpe addosso al nostro paese, mentre questo a mala pena potea levare qualche esercito raccogliticcio, che nè per qualità de' suoi componenti nè per istruzione era atto a resistere. Le poche eccezioni che si possono addurre, non valgono a contrastare tale assunto, essendo esse generalmente state prodotte, come la vittoria di Legnano, da circostanze tali che di rado si rinnovano, e dalle quali vediamo anche ora, ma non comunemente, entusiasmare una popolazione in modo da farle fare degli sforzi, che nelle ordinarie circostanze sarebbe incapace di produrre.

macchine e bombarde, il 9 luglio dato l' assalto al borgo, se ne impossessò facendone prigioniera la guarnigione col suo comandante Italiano da Colle di Murone in Trevisana. Stabilitosi nel borgo diedersi a battere la città recandovi specialmente molti danni con piccole bombarde che aveano alzate sul campanile.

Saputosi in Venezia il pericolo di Mestre, si pensò tosto a farvi pervenire dei soccorsi, ed il 15 del mese Niccolò de' Galegani da Lucca e Becco da Pisa con trecento uomini portanti ciascuno un fascio di verettoni, riuscirono col favor della notte ad attraversare il campo Padovano, nel quale faceasi mala guardia, sicchè poteron togliervi una bandiera e penetrarono in Mestre. Frattanto i Padovani fecero grossi preparativi per dare un decisivo assalto alla città, e ricevuto il 31 luglio un rinforzo di mille cavalli condotto da Francesco Novello figlio del Signore di Padova, il giorno seguente mandarono ad effetto il loro divisamento. Ma la guernigione valorosamente si difese, cosicchè dopo lungo ed aspro combattere i Padovani furono rigettati. Non rinunciarono però essi all' intento e si disposero a rinnovare il tentativo, ma trascorsi otto giorni e viste le difficoltà gravissime che rimaneano a superarsi, e l' aere malsano di que' paesi avendo prodotte delle funeste malattie nel loro campo, levarono l' assedio e ritornaronsene a Padova. Francesco da Carrara malcontento di Gio-

vanni degli Obizzi ed anzi entrato in sospetto della sua buona fede, poichè si bucinava che egli avesse ricevuto grossa somma dalla Signoria di Venezia, lo destitui dal comando, e non volendo, stante l'approssimarsi della stagione invernale, nominare un nuovo Capitano Generale, creò vice capitano Federico da Monteloro.

Appena levato l'assedio di Mestre, i Veneziani persuasi che al rinnovarsi delle ostilità nel venturo anno non avrebbero i Padovani mancato di ritentare il conquisto di una piazza che dominava le comunicazioni di Venezia col Trevisano, diedersi a rinforzarne le opere, sostituendo buone murature in que' luoghi ove non erano che semplici palancati.

Erano i Signori da Camino una potente famiglia della Marca Trevigiana, che teneva estesi feudi tra la Piave e la Livenza e che, parteggiando pei Guelfi, era sempre stata collegata ai Veneziani, onde muovere guerra ai Carraresi, agli Scaligeri ed al Patriarca d'Aquileia. Nel 1233 questa famiglia erasi divisa in due rami di cui l'uno ebbe la Signoria dell' alto contado di Ceneda e l'altro quella del basso, per il che i primi denominaronsi Caminesi di sopra e signoreggiavano in Zumelle, mentre gli altri presero il nome di Caminesi di sotto e dominavano in Oderzo, Camino, Castelnuovo, Credazzo, la Motta, Cesalto, Corbolesio e Tarso. Morto nel 1335 senza prole maschile Riz-

zardo VI de' Caminesi di sopra, nacque contesa sulla successione de' feudi pretendendo quelli del ramo di sotto di avervi diritto, negandolo il Vescovo di Ceneda che ne era il supremo Signore, ed il quale per troncare la questione ne fece cessione alla Signoria di Venezia. Ma tuttavia onde finire la contesa, che i Veneziani non trovavansi forse allora in grado di debitamente sostenere, si venne ad un compromesso. Venezia ebbe parte dei feudi, ed ai Caminesi di sotto toccarono Cordignano, Fregona, Valdimareno, Solighetto e Zumelle, senza pregiudizio dei diritti di San Marco nel caso di estinzione della linea maschile dei Caminesi. Già fino dal 1291 Talberto VI del ramo dei Caminesi di sotto avea fatto ai Veneziani una specie di cessione de' suoi feudi, riservandosi però la nomina dei podestà di Cesalto, la Motta, Credazzo, Oderzo e Camino. Per cui questa famiglia trovavasi per due modi stretta alla Signoria di Venezia. Lo stesso Tolberto poi aveva ceduto al Vescovo di Ceneda, Castelnuovo, Corbolesio e il contado di Tarso, ricevendone in compenso Porto Buffaledo. Pensò ora Gerardo VII da Camino che fosse giunto il momento di liberarsi dai vincoli che lo tenevano legato alla possente vicina, e levato lo stendardo della rivolta diedesi ad apertamente parteggiare pel Signore di Padova. Non era la potenza di Gerardo da sprezzarsi, e conveniva ai Veneziani abbattere tosto il ribelle, affine che colle sue forze di troppo

non si aumentassero quelle del già temibile Carrarese. Quindi raccolte le genti di Serravalle, Conegliano ed altre terre circonvicine, Rambaldo conte di Collalto e per antiche ingiurie personale nemico di Gerardo da Camino, per espresso ordine della Veneta Signoria, mosse contro Solighetto ed in breve lo prese e lo spianò al suolo, quindi occupò anche Cesalto, per il che Gerardo fu costretto a rinchiudersi nel castello della Motta.

Pel rimanente dell' anno la guerra terrestre limitossi a varie scorrerie, colla peggio ora di una parte ora dell' altra, ma tali da non recare a nessuna un serio vantaggio.

Altra ben maggiore importanza ebbero gli avvenimenti marittimi. Vedemmo che il Pisani era rientrato nel golfo con sedici galere alle quali doveano poscia congiungersi le sei di corso, dopo aver fatta l' impresa di Cipro. La Signoria però, cui erano noti gli armamenti che si facevano in Genova, credette di dover aumentare le forze che stavano alla difesa del golfo e perciò armò altre quattro galere di cui furono sopracomiti Marco Pasqualigo, Pietro Pasqualigo, Luigi Dolfin e Marco Zane, ed aggiuntele a quelle quattro che aveano scortati a Venezia i prigionieri fatti alla battaglia di Capo d' Anzo, mandolle tutte al Pisani, che trovossi così in grado di poter riunire un' imponente armatà di trenta galere. Così rinforzato lasciò egli una parte delle sue navi a difesa di alcuni luoghi

del golfo contro ogni possibile sorpresa de' Genovesi ed altre in crociera onde essere in tempo avvertito delle mosse dell' armata nemica, ed egli stesso con diciannove presentossi il 14 d' Agosto davanti a Cattaro, che allora apparteneva al Re d' Ungheria, e intimò la resa. Rifiutarono que' cittadini non solo di aderirvi, ma il fecero anche in termini offensivi per la Veneta Signoria. Per il che il Pisani senza perdere tempo sbarcò le sue truppe, ed investita la città cominciò a batterla con mangani e bombarde. Possedeva bensì Cattaro un forte castello, ma la città stessa era debolmente munita, per cui appena dato l' assalto facilmente i Veneziani se ne impadronirono, mandandola a sacco e facendo un grossissimo bottino, che fu diviso tra i marinari e i soldati. I difensori, che eransi ritirati nel castello ove erano strettamente bloccati, vedendo l' impossibilità di più oltre sostenersi, vennero a' patti e lo cedettero dopo pochi giorni. Pose il Pisani come governatore di Cattaro Bianco da Riva, lasciandogli una buona guernizione di balestrieri Veneziani, quindi mandò Rigo Dandolo colla sua galera a Venezia, onde recare avviso del successo ottenuto. Poscia levate le àncore andò all' isola di Sasino sulla costa d' Albania, a sorvegliare l' imboccatura del golfo.

Luciano Doria ammiraglio genovese avea preso, come si disse, il mare con diciassette galere verso il finire d' Agosto. Di questa mossa era stato av-

vertito il Pisani che, rinfrescata la sua armata all'isola di Sasino, pensò di farsi incontro alla genovese, e girati i lidi d'Italia se ne venne fino a Napoli. Ma quivi seppe che le galere genovesi erano già passate dirigendosi al Mezzogiorno, e che per aver esse fatto la strada in alto mare, mentre egli avea sempre navigato lungo le coste con speranza d'incontrarle, le avea anzi schivate. Pre il che rivolte immediatamente le prore, diedesi ad alacremente inseguirle onde raggiungerle prima che avessero potuto tentare qualche colpo sulle lagune; e saputo per istrada che esse aveano rilasciato a Taranto per rinfrescarsi, appostossi egli colla sua squadra al capo Santa Maria di Leuca facendo sorvegliare da alcune navi il mare alla lontana e quivi le aspettò per assalirle. Giunsero esse diffatti, ma Luciano Doria inferiore di forze volendo schivare la battaglia, riuscì, con felice stratagemma, ad ingannare l'ammiraglio veneziano, e nel mentre questi stava preparando le sue navi alla lotta, il Doria dato di volta posesi a fuggire a voga arrancata. Diedesi tosto il Pisani ad inseguirlo, ma i Genovesi già preparati a tal corsa non aveano rivestite le loro armature, per cui trovandosi più leggerî poterono facilmente sottrarsi ai Veneziani, troppo pesantemente coperti per agire ai remi con tutta la forza necessaria. I Genovesi perduta di vista la squadra del Pisani entrarono nell'Adriatico, e dirizzando la prora a Zara, città tenuta allora dal

Re d' Ungheria, vi si congiunsero colle tre galere di Pietro Piccone. Il Pisani si ritrasse per rinfreschi alla costa di Puglia.

Quando a Venezia si seppero le mosse di Luciano Doria armaronsi altre cinque galere di cui furono supracomiti Pietro Gradenigo, Michele Steno, Michele Dolfin, Giovanni da Vidore e Marino Capello, ed unitele a quella di Rigo Dandolo furono mandate in rinfòrzo a Vittore Pisani. Esse si portarono a Brindisi, dove l' ammiraglio, avvertito per via di terra del loro arrivo venne a raccoglierle.

Brindisi per la sua posizione dominante l' imboccatura del golfo e per l' eccellenza del suo porto, era una stazione assai importante per i Veneziani, giacchè là poteano stare al sicuro con una potente armata a sorvegliare le navi che entravano ed uscivano dal loro mare. Era il porto di Brindisi assai esteso e formato da varii seni ne' quali le navi trovavano sicuro ancoraggio ed allora non essendo interrato, come adesso si trova, poteano anche quelle di grossa portata avervi buon rifugio, ed infatti esso porto fu sempre importantissimo pe' Romani, che se ne servivano come stazione delle navi destinate pel passaggio a Durazzo sulla costa d' Epiro. Il suo porto, nel fondo del quale quasi su una penisola trovavasi la città, altre volte importante ora ridotta a piccole dimensioni, era verso l' alto mare difeso contro il troppo forte mareggio da una scogliera, che lasciava alle sue estremità due passaggi

protetti ciascheduno da una torre. Quella a sinistra per chi dalla città guarda il mare denominavasi Torre della Penna e quella di dèstra Torre del Cavallo. I Veneziani ottennero dagli abitanti la guardia delle torri, e fortificatele per bene, poservi una sufficiente guernigione: onde assicurarsi il porto come rifugio nel caso che fossero costretti a riparvisi. Accresciuta così la sua armata a trenta galere, uscì nuovamente il Pisani da Brindisi dirigendosi a Zara per incontrare quivi la flotta genovese, ma non rinvenendola diedesi ad incrociare davanti al porto, supponendo che non avrebbe indugiato molto tempo a presentarvisi. Mentre stava colà correndo il mare fu egli raggiunto dalle navi di corso che aveano fatta l'impresa di Cipro, e da esse seppe come Luciano Doria erasi ritirato nel porto di Traù. Allora Vittore Pisani, che trovavasi alla testa di trentasei galere, si tolse da Zara e fece strada per Traù onde assalirvi la flotta genovese, e giunto nelle acque di Sebenico pensò di impadronirsi di questa città, onde avere un porto a sua disposizione sulla costa di Dalmazia. Presentatosi adunque il 24 ottobre davanti ad essa, poste due galere a guardia alla punta e due altre a San Niccolò, mandò Luigi Loredano provveditore come parlamentario con tre galere, le quali, avuto l'assenso della cittadinanza, entrarono nel porto e l'inviato del Pisani espose il suo mandato eccitando i Sabenicesi a darsi in mano della Signoria Veneta

che loro assicurava protezione contro qualunque nemico. Fu risposto non intendere i cittadini di Sebenico di rendere la città, che dalle minaccie non lasciavansi spaventare, e che qualora i Veneziani volessero impadronirsene, armi e non parole avessero ad impiegare. Ritornati i parlamentarii con questa risposta, il Pisani tenne consiglio co' suoi sopracomiti e determinossi di assalire immediatamente la città, sia, come già si disse, per avere a propria disposizione un buon porto sulla costa dalmata, sia per vendicarsi dell' altiera risposta, che reputavasi un' offesa alla dignità della Veneta Repubblica. Fecero quindi le galere dei Pisani immediatamente impeto contro il porto e vi penetrarono; applicate poscia le macchine alle mura marittime della città, in breve vi praticarono alcune breccie attraverso alle quali, dopo gettati i ponti delle galere, si slanciarono i Veneziani. Aspro fu il combattimento e molto il sangue sparso, ma alla fine, caduto anche in potere degli assalitori il palazzo comune, la città fu pienamente conquistata. Parte de' difensori ritiraronsi però nel castello assai munito e sovrastante alla città. Il Pisani considerando che ove egli si fosse indugiato per prendere anche questo, i Genovesi avrebbero potuto sfuggirgli od anche assalirlo alle spalle, dato il sacco alla città e raccolto così grandissimo bottino, vi fece appiccare il fuoco ed indi si ritrasse alle sue navi, conducendo seco un gran

numero di prigionieri, fra cui lo stesso vescovo di Sebenico. Mandò questi prigioni a Venezia scortati dalla galera di Rigo Dandolo, al quale diede incarico di riferire alla Signoria l' operato, esponendo che egli recavasi a Traù onde assalirvi la flotta genovese, e chiedendo rinforzo di munizioni e viveri.

Giace Traù in un seno formato dalla costa di Dalmazia e rimane la città coperta dall' isola di Bua, davanti alla quale e più verso il mare trovansi le isole maggiori di Solta e di Brazza, le quali colla prima e colla terraferma formano i canali di Solta, di Spalato e di Brazza. L' isola di Bua posta in modo che la sua maggiore lunghezza è parallelamente al lido di terraferma, forma pur essa con questa un canale che serve di porto alla città di Traù, la quale è posta circa al suo mezzo. Dal che deriva che questo porto ha due ingressi, l' uno rivolto verso levante, l' altro verso ponente. Aveano i Genovesi pensato a fortificarsi in quella posizione, tantopiù che trovandosi essi in bisogno di vettovaglie, avea Luciano Doria spedite una parte delle sue galere in Puglia onde prendervi frumento e le altre derrate occorrenti, per il che sapea di trovarsi, almeno momentaneamente, in forze inferiori a quelle di cui il Pisani potea disporre. Quindi affine di rendere impossibile ai Veneziani un assalto sulle sue navi, che egli non intendea esporre al rischio di un troppo disuguale

combattimento, avea chiusa la bocca di ponente con una gettata sottomarina di pietre, la quale congiungendo l'isola di Bua colla terraferma, non lasciava in nessun sito se non tanto di fondo, che vi potessero passare piccoli burchi, ma non mai galere armate od altre grosse navi. All'imboccatura di levante poi avea fatto costrurre un ponte ossia una specie di molo fortificato con palate, il quale pur esso congiungeva l'isola di Bua colla terraferma e su questa ne avea appoggiata l'estremità con un grosso piede di torre. Circa la metà di questo ponte avea fatto costrurre un belfredo ossia un forte di legname, presso il quale erasi lasciata nel ponte, una porta larga soltanto quanto bastava a dare il passo ad una sola galera per volta, la quale era così costretta a passare sotto le offese del belfredo.

Presentaronsi i Veneziani dalla parte di ponente e vista l'imboccatura sbarrata ed alla lontana il ponte e le torri che stavano dall'opposta parte, non sapeva il Pisani qual partito prendere, tantopiù che egli era stato avvertito che parte delle galere genovesi trovavansi fuori di Traù. Colla speranza di affrontarle al loro ritorno e di catturarle, il Pisani invece di prender terra, stette sulle àncore davanti all'imboccatura di ponente; ma le galere genovesi reduci dalla Puglia, avuto probabilmente avviso della presenza della flotta veneziana, navigando al coperto delle isole nei ca-

nali fra queste e la terraferma, presentaronsi inopinatamente all' imboccatura di levante ed entrarono in porto prima che il Pisani avesse potuto muoversi dal suo ancoraggio. Visto questo fatto, l'ammiraglio veneziano divise la sua armata in due parti di cui ciascuna stette ad uno degli sbocchi del porto, onde impedire nuovi soccorsi, e nel tempo stesso sbarcò gli uomini d'armi e le macchine onde dare l'assalto alla città, impadronitosi della quale, la flotta genovese rinserrata da tutte le parti sarebbe certamente divenuta sua facile preda. Ma i Genovesi sentivano pur essi la necessità di una gagliarda difesa, e la città essendo ben munita, respinsero vigorosamente tutti gli assalti che i Veneziani diedero alla piazza, in uno dei quali uno dei costoro sopracomiti chiamato Luca Valleresso fu ucciso, rimanendone le truppe assai scoraggiate. Per il che il Pisani, veduti vani i suoi sforzi, e cominciando a mancargli il pane, giacchè a cagione del mare cattivo non avea ancora ricevuto da Venezia i rinforzi e gli approvvigionamenti che avea richiesti, determinò di levare l'assedio, e ripreso il mare portossi a Zara tenendosi fuori del porto sulle àncore e battendo la città con mangani e bombarde, affine di impedire ai Genovesi di entrarvi. Nel mentre che egli colà stava mandò il suo provveditore Luigi Loredano con dieci galere ad Arbe onde impadronirsene. Presentossi il Loredano davanti a quella città il dieci di novembre, e co-

minciò dal mandarvi un parlamentario onde invitare quei cittadini a darsi alla Signoria di Venezia che prometteva di difenderli e proteggerli contro qualunque nemico, ed esponendo loro in pari tempo come nel caso che rifiutassero la profferta si esporrebbero infallantemente alla sorte che era toccata a Cattaro ed a Sebenico, città ben altrimenti forti che non la loro. Tennero i cittadini consiglio sul partito da prendere, e vista la impossibilità di difendersi coi mezzi proprii, deliberarono di accedere alla domanda e dichiararono quindi di rimettersi liberamente nelle mani della Repubblica Veneta. Appena se ne ebbe, nuova in Venezia fuvvi tosto spedito come governatore Franceschino Contarino con buon nerbo di balestrieri veneziani e con ordine di rendere quella città più forte che fosse possibile, onde porla al riparo da qualunque tentativo che su di essa i Genovesi potessero fare.

Saputosi a Venezia che il Pisani avea dovuto per mancanza di vettovaglie levare l' assedio di Traù, armaronsi in tutta fretta quattro nuove galere cui furono dati per sopracomiti quattro popolari, tutti assai esperti delle cose marine ed i cui nomi sono: Giovanni d' Arduin, Niccolò di Renieri, Niccolò Taiapiera e Zannino da Zara. Furono queste galere caricate con molte vettovaglie ed unite a quella di Rigo Dandolo che comandava il convoglio, furono mandate al Pisani che ancora era davanti a

Zara, con ordine espresso di presentarsi nuovamente davanti a Traù e porvi l'assedio, in modo che o per forza o per fame pigliasse la flotta genovese. V' andò il Pisani, ma trovò che questi nel frattempo aveano di molto accresciute le difese e provveduti si erano di gran copia di vettovaglie. Stette egli sulle àncore davanti a Traù molti giorni, cercando cogliere il destro di tentare qualche impresa, finchè venutigli nuovamente meno le vettovaglie, ed accresciutisi grandemente il freddo pel sopraggiungere del verno, dovette ancora levare l'assedio e colla sua flotta andò al porto di Pola in Istria. Di là spedì una galera a Venezia onde chiedere alla Signoria il permesso di recarvisi con tutta la sua armata per rifornirla del necessario e rinfrescare anche con qualche tempo di riposo le sue ciurme. Ma il consiglio, cui fu sottoposta la richiesta del Pisani, stimando che per la vicinanza del nemico convenisse che la flotta continuasse a tenere il mare, onde essere pronta ad accorrere ove il bisogno se ne facesse sentire, negò il domandato permesso. Ciò fu di grave danno al pubblico bene, poichè la fame, il freddo e i patimenti sofferti nella lunga navigazione, cominciarono a sviluppare negli equipaggi funeste malattie, per cui quantità d' uomini sia da remo sia d' armi ne morirono. Altri scoraggiati dalla miseria in cui si trovavano, e fors' anche irritati dal rifiuto che aveva incontrato la domanda del loro capitano, comin-

ciarono a disertare in gran numero cosicchè mentre se la flotta fosse andata a Venezia in breve si sarebbe completamente rifatta, per averla voluta tenere continuamente pronta a combattere, se ne procurò il più sollecito disfacimento.

Scaduta la tregua tra i Signori della Scala e Bernabò, questi mosse nuovamente le truppe a danno de' suoi nemici, e il giorno otto di gennajo l'Aucuto ed il Conte Lucio passarono l'Adige a Ponton ed entrarono in Val Pulicella scorrendola e mettendola a ruba. Visto ciò le truppe veronesi unite agli Ungheresi passarono alla loro volta il Mincio e corsero il Bresciano e financo il Cremonese, e rientrarono poscia ne' loro confini traendo seco gran quantità di prigioni e di bestiami. Ma intanto l'Aucuto erasi inoltrato fino a Montebello e Valdagno, ed avea pur esso raccolta gran quantità di bottino, ed essendogli riferito che le truppe dei Signori della Scala erano di ritorno, pel Caldiero si avviò a Zevio per ivi passare l'Adige e cadere addosso a quelle, e così ritoglier loro quanto aveano predato. Ma al passaggio dell'Adige fu assalito da Mangiadose capitano delle genti Veronesi e dal Bano Giovanni cogli Ungheresi, cosicchè dopo un aspro combattimento l'Aucuto ed il Conte Lucio, lasciata molta gente morta o prigioniera, a stento poterono salvarsi oltre il Mincio. Bernabò malcontento del modo con cui i suoi due generi condottieri aveano dirette le operazioni, li licenziò

non solo dal suo servizio, ma bandilli da' suoi stati, ed impose una taglia sopra qualunque de' loro soldati fosse preso morto o vivo. Vendicaronsi essi sopra i poveri Bresciani il cui territorio posero a ruba, ma alla fine passato il Po andarono in altre regioni, non senza il sospetto che tutto ciò altro non fosse se non una finzione di Bernabò per rovesciarli addosso alla Toscana, senza egli stesso compromettersi. Comunque ciò sia, Bernabò venne a trattative cogli Scaligeri e la pace fu poi fra essi firmata in Milano nel mese di febbrajo.[1]

La guerra di terra tenendo chiuse le vie del Padovano ed in gran parte quelle del Vicentino, e le flotte genovesi inquietando il commercio in modo che le navi mercantili non si arrischiassero a navigare nel golfo, cominciavasi in Venezia a farsi aspramente sentire la carestia. La Signoria veduto questo stato di cose pensò ad ovviarvi prontamente ed a far giungere a Venezia buona quantità di approvvigionamenti, onde essere pronti a qualunque evenienza. Perciò all' entrare della primavera ordinò al Pisani che colla sua flotta scortasse varie navi onerarie che essa mandava in Puglia onde caricarsi frumento ed altre vettovaglie; il Pisani andovvi, e fatta provvista dell' occorrente

[1] La data precisa del trattato è: « Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo septuagesimo nono, indictione secunda, die vigesimo sexto mensis februarii. » Dumont, *Corps universel diplomatique.*

ritornò sulla costa d'Istria mandando le navi cariche a Venezia. Ma la sua armata era già, come si disse, strema d'equipaggi, ed egli non riputava prudente l'arrischiarsi ad incontrare con galere così male in arnese la flotta genovese in pieno assetto di guerra. Ripartite le ciurme su parte di esse, spedì le galere che troppo ne rimanevano scarse a Venezia. Quivi la Signoria ordinò tosto il loro riarmamento, e allestitene anche alcune altre, mandò undici galere a rinforzare la flotta del Pisani, aggiungendovi un'altra grossa nave carica di ferramenta remi ed attrezzi navali e destinata per Candia. In pari tempo ebbe il Pisani ordine dalla Signoria di ritornare in Puglia a caricare nuove vettovaglie, non essendo sufficiente l'approvvigionamento recato nella prima spedizione e di scortare fino alla bocca dell'Adriatico la nave destinata per Candia, affinchè essa potesse liberamente navigarvi e trasportarvi il necessario per armare colà alcune galere che vi si trovavano.

Tosto ricevuto l'ordine prese il Pisani il mare, ma fu il giorno seguente assalito da una fiera tempesta cosicchè la sua armata fu sgominata, ed una delle sue galere non che la nave destinata per Candia trovaronsi dalla fortuna costrette a riparare nel porto di Ancona, ove rinvennero già in rilascio una cocca veneziana venente dal Levante con ricco carico di cotone. Ma mentre quivi reputavansi al sicuro, sorsero in vista del porto dodici galere ge-

novesi. I Veneziani trovandosi in numero così inferiore, scesero dalle navi e penetrarono nella città le cui porte a mare furono chiuse, promettendo gli Anconitani di venire al loro soccorso contro l' assalto de' Genovesi. Ma intimoriti poscia dal numero preponderante di questi, non solo non si accinsero alla difesa, ma impedirono ben anche ai Veneziani di salire sulle mura onde di là proteggere le proprie navi. Per il che entrati in porto ed appoggiate le scale al muro indifeso i Genovesi facilmente l' occuparono ed impadronironsi anche di una torre che dominava il porto e quindi sicuri delle proprie operazioni, scaricata la galera e la nave oneraria destinata a Candia, appiccaronci il fuoco e poscia tranquillamente uscirono dal porto, conducendo seco la cocca carica di cotone. Il rimanente della flotta veneta nuovamente riunitosi andò alla sua destinazione in Puglia. Ivi caricato il frumento, mentre ritornava il Pisani frettolosamente a Venezia incontrò la flotta genovese forte di quindici galere. Era impossibile e indecoroso per le insegne di San Marco schivare il combattimento, e quantunque il dover dare battaglia ed in pari tempo proteggere il convoglio delle navi onerarie fosse operazione assai ardua, si impegnò la zuffa. A lungo durò il combattimento traendosi da una nave all' altra con bombarde e balestre, finchè la notte sopraggiunta separò le due armate, senza che alcuna di esse avesse ottenuto il vanto del trionfo,

Andarono i Genovesi alla loro stazione di Zara ed a Pola il Pisani, ove dopo aver spedite a Venezia le navi onerarie, si fermò per riorganizzare la sua flotta ed aspettare gli ordini della Signoria per le successive operazioni.

Mentre il Pisani approvvigionava Venezia co' suoi viaggi in Puglia, la Signoria ordinò l'armamento di otto galere cui nominò per comandante Carlo Zeno, affinchè si recasse a dare il guasto alla riviera di Genova, e così non solo impedisse a quella repubblica di mandare altre forze nell'Adriatico, ma riuscisse fors' anche a richiamarne, con questa diversione, quelle che già vi si trovavano. Partì lo Zeno al principiare della primavera e navigando con prudenza gli venne fatto di sfuggire alla crociera genovese la cui sede era in Zara, ed alla quale colle sue poche forze non gli sarebbe stato possibile di resistere, e sbarcò a Trani il giorno delle Palme. La popolazione di questa città parteggiava pei Genovesi e lo Zeno ne era informato. Per il che onde non compromettersi ed anzi avere notizie del nemico ricorse ad uno strattagemma. Sapendo egli parlare benissimo il Genovese, sbarcò solo e abboccatosi coi principali del comune chiese loro se avessero notizie della flotta genovese, colla quale teneva ordine di tosto congiungersi. N' ebbe in risposta che appunto il giorno prima erano di là passate sei galere genovesi, le quali dopo aver preso terra a Brindisi, doveano raggiungere sulle

coste d'Illiria la flotta principale. Risaputa questa importante nuova risalì egli tosto a bordo e prese le opportune disposizioni per inseguirle, e partito in tutta fretta indirizzossi a Brindisi. Ma quivi trovato che le galere genovesi ne erano già ripartite e disperando di raggiungerle, senza inceppare nella massima loro armata, ripiegò il corso ed approdò all'isola di Sasino per rifocillare le sue ciurme. Ripartitone quindi, con tre giorni di non interrotta navigazione giunse a Messina. Saputo ivi che varie navi genovesi trovavansi per ragione di traffico sulle coste dell'isola ne ripartì, e facendo in 40 giorni il giro completo della Sicilia, predò 27 navi di cui parte appartenevano ad armatori genovesi ed il rimanente ad armatori di altre nazioni, ma cariche di grano e diverse merci in destinazione per Genova. Ritenne prigionieri i Genovesi e ne abbruciò le navi, ma onde non suscitare nuovi nemici alla sua patria conservò le altre. Fatta egli questa impresa navigò per Napoli. Signoreggiava quel regno la regina Giovanna, e la Signoria di Venezia necessitosa di forti alleanze, avea già con essa iniziate delle trattative col mezzo di Daniele Cornaro console in Napoli. Ciò sapeva lo Zeno e dato fondo all'isola di Procida, tennesi in pronto onde prendere parte alle trattative ed essere al caso di porre subito in esecuzione quanto negli accordi si sarebbe stabilito.

Ma la fortuna volse in quel frattempo a danno

di Venezia e cominciò per questa un periodo di fatti che la ridussero vicina alla sua estrema rovina. Abbiamo detto che Vittore Pisani trovavasi colla sua armata a Pola, mentre la Genovese era nelle acque di Zara. Quest' ultima, composta di ventidue galere e sei grosse navi, avea fatto, nel mentre il Pisani trovavasi in Puglia, varie scorrerie e prese e saccheggiate Rovigno, Grado e Caorle. Quindi ritrattasi colla preda, avea incontrate, assalite e prese tre navi veneziane che cariche di frumento e scortate con sei galere da Niccolò Dolfin erano dirette per Venezia. Ciò fatto la flotta genovese andò nuovamente al porto di Zara, lasciando tuttavia alcune navi leggere che scorressero il mare onde ragguagliare Luciano Doria delle mosse del Pisani. Queste navi scopersero la flotta veneta dinanzi a Pola e tosto a gran corso ne recarono l'avviso al loro ammiraglio, il quale, levate le ancore, comparve il 29 maggio in vista di Pola. Erano le galere venete in numero di ventuna con alcuni arsili, ossia galere disarmate e destinate al trasporto delle vettovaglie e munizioni necessarie all' armata. Appena il Pisani scôrse la flotta genovese, comprese tosto di non poter schivare il combattimento, come egli avrebbe desiderato di poter fare, avendo le sue galere ed i suoi equipaggi bisogno di ristoro. Ma siccome i Genovesi onde non incominciare troppo stanchi la pugna rallentarono la voga ed anzi per qualche tempo ri-

stettero, così egli ebbe il tempo di prendere quelle disposizioni che più sembrarongli opportune a menomare la sua inferiorità, anche col consiglio de' suoi provveditori che erano allora Michele Steno e Daniele Bragadin, e quindi fatti imbarcare 475 uomini d' arme e vari abitanti di Pola che volenterosi s' offersero, preso il largo con sole 16 galere andò ad affrontare i Genovesi. Questi non aveano fatto mostra che di 18 galere lasciando le altre quattro nascoste più lungi, e quando i Veneziani avvicinaronsi dopo essere stati raggiunti da due altre galere male armate, finsero di fuggire finchè li ebbero tratti dove erano le altre quattro loro galere; allora rivoltisi cominciarono a trarre furiosamente e colla loro solita maestria colle balestre uccidendo gran numero di nemici. Vennero tosto all' arrembaggio e lungo ed ostinato fu il combattimento, finchè superati con loro grande strage i Veneziani quattordici galere e tre arsili furono presi, mentre le altre riuscirono a stento col Pisani a ricoverarsi in Pola. Inseguironle i Genovesi ma essendosi esse ricoverate sotto la protezione delle mura, non poterono impossessarsi che di una la quale avea dato in secco prima di entrare in porto. Gravi furono le perdite de' Veneziani: ottocento prigionieri (così assevera il Chinazzi, duemila quattrocento sette al dire dello Stella negli annali di Genova, e questo numero, a nostro parere avvicinasi assai meglio alla probabilità) fra cui 24 patrizii e dieci sopraco-

miti i cui nomi sono: Marino Capello, Niccolò Soranzo, Perazzo Malipiero, Donato Zeno, Giovanni Michiel, Donato Valleresso, Giovanni Vidori, Donato Donati, Pietro Zeno e Pietro David. Grandissimo poi il numero dei morti. I Genovesi ritiraronsi quindi nuovamente a Zara, ove, se dobbiamo credere al Chinazzi (ma ripugna a supporsi) misero a morte i prigionieri che aveano fatto. Tale vittoria però costò pur cara ai Genovesi stessi; giacchè poco prima del termine della battaglia Luciano Doria già sicuro della vittoria levossi dal capo l'elmo per respirare alquanto; ma tosto una freccia scagliata da una nave veneziana lo colpì nella testa, cosicchè cadde immediatamente morto. Onde nascondere alle ciurme il triste avvenimento e non scoraggirle, un altro indossò le sue armi; il suo corpo fu trasportato a Zara e di là a Genova. I comandanti delle galere elessero interinalmente a loro ammiraglio Ambrogio Doria fratello del defunto, finchè la Signoria Genovese non avesse altrimenti disposto.

Recata a Genova la nuova della vittoria se ne fece gran festa, amareggiata però della dolorosa perdita dell' ammiraglio. Il consiglio decretò di fabbricare nella chiesa di San Giorgio un altare a San Giovanni ove la Signoria si recherebbe ogni anno in gran pompa ad offrire un pallio. Stabilì pure che si facesse ogni anno nella chiesa stessa un funerale per l'anima di Luciano Doria, ed as-

segnò agli eredi di questo una perpetua pensione sul pubblico tesoro. Rese così grazie al cielo pel felice evento, e dimostrata la sua riconoscenza al generoso condottiere, la Signoria pensò a surrogarlo, e nessuno meglio parve convenire a tale importante incarico che Pietro Doria della famiglia stessa del defunto. Il giorno di giovedì 19 maggio si fece in Genova una solenne processione, dopo la quale l'ammiraglio eletto ascese una galera e tosto prese il mare per raggiungere la flotta nell'Adriatico.

Appena Pisani potè colle galere scampare dalla battaglia di Pola portossi a Venezia, la quale dopo sì grave sventura rimaneva quasi indifesa. Presentossi egli alla Signoria co' suoi sopracomiti per dar ragguaglio dell'accaduto ed esporre le cagioni di tanto disastro. Ma la Signoria non dando ascolto a nessuna scusa, e neppur considerando che gran parte della colpa su lei stessa ricadeva, per non avere ottemperato alla domanda del Pisani di svernare a Venezia onde mettere la flotta in nuovo ordine, mossa da bassa invidia de' suoi membri per la popolarità dell'ammiraglio, ordinò che tanto egli quanto i sopracomiti fossero processati. Infatti il 9 di luglio comparvero essi davanti al consiglio dei pregadi, a cui gli avogadori del comune richiesero che il Pisani avesse tagliata la testa fra le due colonne. Ma il consiglio non ardì emettere una tanto iniqua sentenza, e lo condannò (a debole mag-

gioranza) in sei mesi di prigionia ed all' interdizione per cinque anni da qualunque pubblico offizio.

Frattanto i Genovesi in Zara armarono le galere prese ai Veneziani ed alcune altre ancora. Accresciute così le loro forze uscirono da quel porto e scorrendo lungo le coste presero nuovamente e saccheggiarono Rovigno, Caorle e Grado, indi presentatisi davanti al lido di San Niccolò il giorno di Pentecoste, trovaronvi una cocca appartenente ai Mocenigo, la quale giungendo allora con ricco carico dal Levante tentava di entrare in porto. Spedirono subito contro di essa tre galere, la presero, in vista del popolo veneziano che era accorso sul lido e la bruciarono. L' equipaggio tuttavia riuscì a porsi in salvo. Allora le galere genovesi allontanaronsi strascinando in mare per dileggio le insegne prese al Pisani. Radendo il lido presentaronsi davanti a Palestrina che occuparono lasciandovi un conveniente presidio, e così pure avvenne di Chioggia piccola la cui popolazione rifuggissi nella grande, d' onde uscì la guernigione contro i Genovesi, che la ruppero ed obbligarono a rientrare nella città. Di là la flotta genovese dopo aver rilasciato alquanto in Ancona rientrò in Zara, dopo aver dimostrato di essere padrona dell' Adriatico.

Le condizioni di Venezia non poteano essere più tristi; la sua flotta battuta e sperperata, de' suoi migliori capitani di mare l' uno, caduto in dis-

grazia della Signoria, languiva in prigione, l'altro era lontano; la flotta nemica scorrendo il mare impediva l'arrivo delle vettovaglie e l'unico alleato che la Repubblica si avesse era in tale lontananza, da non poterne aspettare alcun aiuto diretto, ma una semplice diversione, che se potea essere anche di rilevante utilità, non sarebbe però riuscita decisiva.

Non smarrironsi però d'animo i Veneziani in tale frangente, ma diedero opera invece alla sicurezza della patria, non perdonando ad alcun sagrificio; esempio alle future generazioni. Ordinarono tosto l'armamento di sei galere destinandole a rinforzare la squadra di Carlo Zeno ed intanto spedirono a lui una galera comandata da Enrico Dandolo, con ordine della Signoria che movesse tosto contro Genova stessa, onde tentare di richiamare colà alla difesa la squadra di Pietro Doria, ed ove non avesse potuto per l'inferiorità delle forze ottenere in quelle regioni alcun segnalato vantaggio, partisse tosto per l'Oriente e cercasse di recar ivi ai Genovesi ed al loro commercio tutti quei danni che per lui si potessero.

Intanto si pensò pure alla difesa di Venezia. Nominato comandante del suo porto Taddeo Giustiniani, si ordinò l'armamento di quindici galere che fossero ai suoi ordini; ma qui cominciò a svelarsi il frutto della ingiustizia commessa verso il Pisani. Il popolo malcontento del modo con cui l'am-

miraglio era stato trattato, non prestossi volonteroso agli ordini della Signoria, cosicchè sei sole galere si poterono mettere in assetto. A ciascun lato del porto di Venezia elevossi un fortino di legname ponendovi delle bombarde e buona guernigione di balestrieri; fra i due porti si tese sull' acqua una catena di grosse travi nelle quali erano infitti grossi spontoni di ferro; il tutto tenuto saldo da tre forti catene e fermato da pesanti ancore. Dietro alla catena furono imboscate tre grosse cocche armate di balestrieri e di bombarde. Il lido di San Niccolò venne tagliato presso la chiesa dello stesso nome con un grosso fosso munito di palancato e difeso da torri. A Malamocco pure si innalzò un fortino ed all' ingresso del suo porto si attraversarono due grandi cocche ben armate con artiglierie. Al comando delle truppe che occupavano tutte queste posizioni venne destinato Giacomo de' Cavalli da Verona. In Chioggia poi si spedì Niccolò de' Galegani con mille fanti.

Pietro Doria volendo approfittare dello sgomento in cui reputava fossero caduti i Veneziani, determinò di assalire e prendere Chioggia affine di stabilire comunicazioni dirette con Padova, e di farsene un punto d' appoggio onde di là muovere poi contro Venezia, di cui tenea ordine d' impadronirsi a qualunque costo. Reso avvertito di questo suo divisamento Francesco da Carrara, le loro forze riunite trovaronsi il 10 d' agosto sotto Chioggia, cioè

Pietro Doria con cinquantatrè galere e Raffaello de' Ravisini genovese, generale delle truppe padovane con diecimila cavalli ungheri ed altri armati e con cento ganzaruoli armati, non che duecento circa altre grosse barche destinate al trasporto dei viveri e delle munizioni.

Era la guernigione di Chioggia composta tra veneziani e forastieri e tra fanti e cavalli di circa 3800 uomini. Comandante generale ne era stato eletto Baldo Galluzzi, e sotto i di lui ordini Niccolò de' Gallegani, Becco da Pisa, Niccolò d' Arsiero, Pietro Emo Podestà, ed i provveditori Nicoletto Contarini e Giovanni Mocenigo. Il porto era difeso da un fortino costrutto sulla punta della Stella, e da una palata che ne attraversava l' imboccatura, dietro la quale trovavasi una grossa cocca armata, ricoperta dei graticci e cuoi per difenderla dal fuoco.

I Genovesi ed i Padovani occupando già Chioggia piccola, assalirono l' imboccatura del porto, dalla parte esterna colle galere e dall' interno con 12 ganzaruoli che erano stati colà condotti pei canali. Dopo lunga difesa i Veneziani dovettero abbandonare la cocca, che fu dai Genovesi presa. Questi posero tosto 12 galere a guardia del porto.

Il giorno seguente, cioè il 12 d' agosto, assalirono la testa del ponte che riuniva Chioggia piccola alla grande e se ne impossessarono. Ma non poterono però occupare un belfredo con ponte levatoio

che trovavasi alla metà di quello, nè l'altro forte detto di San Domenico che costituiva la testa del gran ponte verso la città.

Stretta così la città più da vicino, si determinò di dare il giorno 16 un decisivo assalto, pel quale furono addottate le seguenti disposizioni. Parte delle galere doveano battere il ponte e la città, mentre alcune altre nel mare ed i ganzaruoli nei canali impedirebbero i soccorsi che potessero da Venezia venir spediti alla guernigione. Il campo padovano sotto il supremo comando di Gherardo da Monteloro fu diviso in tre schiere. La prima, che lo stesso comandante generale ritenne sotto i suoi ordini immediati, fu composta di 2000 uomini d'arme; la seconda di 2500 uomini d'arme al comando di Arenano Buzzacarino; la terza finalmente composta di 3000 fanti forastieri avea a capi Cermisone da Parma e Giovanni di Sant' Orso. In quest' ordine si diede l'assalto al ponte. Ma i Veneziani si difesero valorosamente, finchè introdotta sotto quello una barca carica di fascine impeciate, vi si appiccò il fuoco. I difensori allora ritiraronsi confusamente in Chioggia, inseguiti da vicino dagli assalitori che entrarono con essi nella città, passando a fil di spada qualunque veneziano o chiozzotto opponeva resistenza. Questi, vista inutile ogni ulteriore difesa, saltati ne' burchi evasero quasi tutti non rimanendo in città che una cinquantina con alla testa il Podestà, i quali continuarono a valorosa-

mente difendere il ponte di Vico, finchè soprafatti dal numero furono presi. Impadronitisi così gli assalitori della città, furono tosto alzate sulle mura le insegne di Genova, mentre quelle del Signore di Padova lo furono sul palazzo, e quelle del Re d' Ungheria su una delle torri. Dalla parte veneta rimasero morti circa 860 uomini, e 3800 prigionieri fra cui Pietro Emo podestà, Taddeo Giustiniani capitano delle genti d' arme, Nicoletto Contarini comandante della bastia, Niccolò Loredano comandante de' ganzaruoli, Niccolò de' Gallegani, Baldo Galluzzi da Bologna, Becco da Pisa ed altri. La città fu saccheggiata, e le donne ed i fanciulli che salvaronsi nelle chiese risparmiati. Quindi, secondo le convenzioni, Pietro Doria consegnò Chioggia al Signore di Padova, che vi fece trionfalmente il suo ingresso.

Questi funesti avvenimenti ponendo Venezia ad un filo della sua totale rovina, indussero il popolo a rumoreggiare chiedendo che si venisse tosto a trattative di pace. La Signoria non osò contraddire a tale desiderio, giacchè le era impossibile l' ottenere dalla popolazione estremi sforzi consentanei all' estremità delle circostanze, senza prima avere addimostrato come per essa si fosse fatto il possibile per evitare maggiori calamità. Per il che furono spediti a Chioggia come ambasciatori Pietro Giustiniani procuratore, Niccolò Morosini procuratore e Giacomo di Priuli. Essi condussero seco

sette fra i principali prigionieri genovesi, affine di presentarli al Doria rimettendoli in libertà onde ingraziarselo, avendo prima ottenuti i loro salvacondotti per mezzo di un messo latore della seguente lettera che riportiamo dall' istoria padovana di Galeazzo Gattaro, e dalle Cronache padovane de' Cortusi.

Magnifico e Potenti Domino Francisco de Carraria Padue et districtus Imperiali Vicario generali.

Andreas Contareno, Dei gratia dominus[1] Venetiarum; Rogamus Magnificentiam vestram, quatenus mittere placeat literam vestram nostri salvaconducti veniendi ad presentiam Magnitudinis vestre, standi et redeundi libere infrascriptis Ambasciatoribus nostris de nostra intentione plenissime informatis. Nomina Ambasciatorum sunt infrascripta: Dominus Petrus Justiniano procurator, Dominus Nicolaus Mauroceno procurator, Dominus Jacobus de Priulis. Data in nostro Ducali Palatio, XVII mensis Augusti.

Ammessi gli ambasciatori veneti al cospetto di tutti i rappresentanti delle parti belligeranti, esposero il loro mandato mostrando un foglio dal Doge sottoscritto in bianco e dicendo che vi inscrivessero essi pure qualunque condizione che l' avrebbero accettata, purchè fosse salva la libertà di Venezia. Il Signore di Padova che come più vicino

[1] Andrea Gattaro dice: *Dux Venetiarum*, e così deve essere, essendo probabilmente il *Dominus* errore d' amanuense.

meglio degli altri conosceva le risorse della Repubblica Veneta, e quali sforzi ella avrebbe fatti qualora la si riducesse alla disperazione, consigliava di accettare le proposte di pace, tanto più che si era liberi di dettarne le condizioni. Ma Pietro Doria invece le rifiutò, e non contento di questo volle aggiungervi l'insulto, dicendo agli ambasciatori che egli rifiutava l'offerta de' sette prigionieri genovesi perchè fra pochi giorni sarebbe venuto in Venezia stessa a liberare anche tutti gli altri, e che nessuna pace era possibile tra Genova e Venezia finchè egli non avesse messa la briglia ai cavalli di bronzo che stavano davanti a San Marco. Quanto la sconsigliata albagia di Pietro Doria fosse di danno alla sua patria, lo dirà il seguito degli avvenimenti.

Il 24 d'agosto i Genovesi e Padovani occuparono Loreo, Cavarzere, Monte Albano e la torre delle Bebbe, assicurandosi così gli approcci di Chioggia. Francesco da Carrara però non consentiva nelle viste de' Genovesi e stimò quindi più conveniente a' suoi interessi di agire dalla sua parte più liberamente, e perciò lasciato in Chioggia Ugolino de' Ghislieri bolognese per Podestà, e Marsilio de' Constabili e Giovanni Bolparo come provveditori delle genti d'armi, abbandonò il 25 d'agosto col suo esercito la città recandosi in Trevisana. Gherardo da Monteloro ammalatosi, venne sostituito da Arcuano Buzzucorino.

Frattanto che questi avvenimenti si succede-

vano, la Signoria di Venezia pensava ad aumentare e raccogliere le difese intorno alla capitale. Ordinò in conseguenza a Giacomo de' Cavalli che dopo spianata la bastia abbandonasse Malamocco, e si riducesse colle sue genti, arrecando seco le artiglierie, a protezione del porto di Venezia. Ma era impossibile l' indurre il popolo a prestarsi con tutta la necessaria energia ed abnegazione, senza togliere di mezzo la principal ragione del suo malcontento. Quindi il 19 d' agosto posti in libertà Vittore Pisani ed i suoi sopracomiti, fu il primo nominato comandante in secondo a San Niccolò del Lido. Accettò egli subito l' incarico, senza dar segno alcuno di risentimento, come ad uomo, qual era egli, amantissimo della sua patria, si conveniva, ed avendo trovato le opere fortificatorie non costrutte convenientemente, riferinne alla Signoria per nuove disposizioni. Questa vedendo il volere del popolo che il Pisani fosse nominato comandante di mare come quello nel quale aveano maggiore fiducia, diedegli tale incarico, commettendogli la difesa da Santa Marta verso il Padovano. Accinsesi tosto il Pisani ad accrescere le opere e non sembrandogli sufficientemente forte il palancato con fosso stabilito attraverso il lido, lo fece appoggiare con due torri in muratura, una all' estremità verso il mare e l' altra presso Sant' Antonio. Al palancato stesso sostitui un buon muro di pietra con fosso e redefosso, e l'armò con bombarde. Il canal grande fu sbarrato

con una catena di grosse antenne, e vi si posero a guardia quattro cocche ben armate; gli altri canali furono in massima parte chiusi con palate, e un gran numero di ganzaruoli e burchi vi stettero a guardia. Tutte queste opere fatte col concorso di quanti operai trovavansi in Venezia e di quasi tutta la popolazione, che sotto gli ordini del Pisani volonterosa si prestava a tutte le opere manuali, furono compite nel breve termine di quindici giorni.

Nel mentre ciò si faceva a Venezia, una nuova tempesta cadeva addosso ad essa. Carlo della Pace, figlio del Re d'Ungheria e Duca di Durazzo, giunse il 3 di settembre sotto Treviso con 10,000 cavalli ungheresi, e ivi riunissi alle truppe padovane. Ma perchè ad altre imprese attendeva e premevagli perciò tagliar corto a contese che direttamente poco il toccavano, inclinava egli piuttosto a scendere a trattative. Avvertiti di ciò i Veneziani mandarongli tosto per ambasciatori Niccolò Morosino, Giacomo da Priuli, Zaccaria Contarini, Giovanni Gradenigo e Michele Morosino, procuratore di San Marco. Ricevelli bene quel Principe e, riuniti gli inviati dei collegati, cominciossi a discutere sulle condizioni. Ponevano i Veneziani per base dei negoziati il principio della conservazione ad ognuna delle potenze belligeranti de' luoghi fino allora conquistati, sotto la riserva però della restituzione a Venezia di Chioggia, Cavarzere e Loreo, ed in generale di tutte quelle posizioni strettamente

necessarie alla difesa della laguna. Queste condizioni sarebbero certamente state accettabilissime pei collegati, perchè rinchiudevano la rinuncia di Venezia a pressochè tutti i suoi possedimenti in terraferma. Ma qui ancora l'ostinazione di alcuni di essi, e specialmente degli Ungheresi, ad esigere condizioni impossibili, fra cui nientemeno che la resa a discrezione di Venezia stessa, mandò nuovamente a vuoto queste trattative, tantopiù che il Re d'Ungheria avvertito da Francesco da Carrara dell'occorrente, mandò a rimproverare Carlo della Pace di aver trasgredito a' suoi ordini, disponendosi a scendere a patti prima di aver completamente domata la Veneta Repubblica.[1]

In questo frattempo Bernabò Visconti eccitato dalla Signoria di Venezia a far qualche cosa in suo vantaggio, avea tentato una diversione su Genova. Condotta al suo servizio la compagnia della Stella, alla sua testa trovavasi Ettore Manfredi Signore di Faenza, ed unitevi alcune sue truppe, la spinse

[1] Ecco, secondo il Sanuto, nella *Vita di Andrea Contarini,* quali erano le condizioni proposte dagli Ungheresi: 1° Che ogni festa solenne si levassero le insegne del Re d'Ungheria sulla piazza di San Marco, così come si leva San Marco. 2° Che i Veneziani non avessero il loro Doge per eletto, finchè non fosse confermato per esso Re, tamen eglino lo eleggessero. 3° Si pagassero per le spese fatte per la lega in questa guerra ducati cinquecentomila in tempi. E volevano per pegno le gioie di San Marco e la Berretta del Doge colle gioie suso. 4° Che ogni anno i Veneziani fossero obbligati di dare ducati cinquantamila al prefato Re per tributo.

oltre l'Appennino. Scese essa in Val di Bisagno il 22 settembre ed accampossi a S. Francesco d'Albaro. Tosto armaronsi i Genovesi patrizii e popolani, onde levarsi sì incommoda vicinanza, e il giorno successivo 23 l'assalirono nel suo campo, senza risultato. Ma la posizione di quella compagnia era alquanto pericolosa, perchè facilmente potea essere sopraffatta nelle angustie della montagna. Deliberò adunque Ettore Manfredi di togliersi di là e ripassando il giogo andare in altre parti a dare con miglior esito il guasto al territorio della Repubblica Genovese. Ma quando il giorno 24 volle muovere il campo trovò le strade sbarrate, e furiosamente assalito dai Genovesi condotti da Isnardo Guarco, dopo lungo combattimento fu sconfitto. Fu egli stesso fatto prigioniero, ma offerta una grossa somma a due contadini che lo custodivano, riuscì a fuggire. Gran parte de' suoi fu uccisa, il rimanente fu quasi tutta fatta prigioniera. Tre bandiere furono prese: una de' Visconti, una di Venezia coll'insegna di San Marco ed una della famiglia Casati di Milano. Se dobbiamo credere alla Cronaca senese inserta nel tomo XV della raccolta del Muratori, furono quei prigionieri in parte straziati a furor di popolo. Fra essi trovavasi Antonio Visconti nipote di Bernabò; fu esso legato su una piazza ad una colonna e fatto segno al tiro delle freccie finchè fosse morto. Messer Giovanni da San Miniato, altro dei capi della compagnia, ebbe in prima una

mano tagliata ed un occhio strappato, e non essendo morto, il giorno appresso gli fu tagliato un piede, del che morì. Altri in consimili tormenti perirono. Dato sfogo a questo primo impeto di vendetta, fu fatto un decreto con cui si domandava a Giorgio di Arduino il potere di processare tutti i componenti la compagnia della Stella e loro aderenti, ed altro con cui si stabiliva che ogn' anno, il giorno 24 di settembre, in memoria della vittoria ottenuta, fosse con gran pompa offerto nella chiesa di San Giorgio un pallio tessuto d' oro. Citerò qui tre decreti della Repubblica Genovese che si riferiscono a tali fatti, estraendoli dal codice cartaceo che si conserva nel Regio Archivio Generale di Torino e che contiene le minute delle deliberazioni e decreti fatti dai consigli di quella Repubblica pel 1380.

1380 20 Sept.

De mandato Domini ducis et consilii et ex deliberatione etiam facta per officium de moneta anno proximo preterito die VIII Decembris, vos Francisce de Ancona et Lanzarote Catanee salvatores portus et moduli Janue quicumque successores vestri, solvatis et solvere debeatis de pecunia predicti officii anno singulo de cetero pallium unum quod sit valloris florenorum octo cum suis brandonis et aliis expensis causa dellacionis palliorum fieri consuetis quod anno quolibet die XXIV Septembris deferri et offerri debet ad ecclesiam Beati Georgii vittoriosi confalonerii comunis Janue, occasione magne memorabilis victorie anno proximo preterito die predicta XXIV Septembris habite per comune Janue contra sce-

lestam compagnam de la Stella que in Bisamne descendere presumpsit. Et predicta mandant prefati dominus Dux et consilium ut vos salvatores suprascripti solvatis et faciatis ut supra, in observatione cuiusdam decreti et deliberationis perpetue facti et facte per prefatum dominum ducem et consilium MCCCLXXVIIII die XV Octobris.

Die XXIII Febr. (1380).

Dominus Dux Januensium etc. et consilium Antianorum in legitimo numero congregatum, habentes noticiam quod multi ex hominibus captis in scelesta societate de la Stella conflicta per Januenses anno proxime preterito in Bisamne, restant et sunt in forcia comunis et in ipsius carceribus captivati, et cognoscentes necessarium esse ut super processu et expeditione ipsorum amplius non deferatur, quamobrem provideatur; ideo confisi de sufficientia et legalitate discreti viri Georgii de Arduino civis Janue, ipsum Georgium, receptis lapillis albis X numero et uno nigro, ellegerunt, constituerunt et ordinaverunt in magistratum et officialem comunis in et contra omnes et singulos de dicta compagna entes (sic) et restantes in dictis forcia et carceribus comunis, cuiuscumque status et conditionis existant. Dantes et concedentes eidem Georgio, auctoritate presentium, plenam et liberam potestatem, jurisdictionem et bayliam, merum et mixtum imperium, gladii potestatem, inquirendi et procedendi contra predictos carceratos et quoscumque ipsorum, ipsosque puniendi, absolvendi, et condempnandi realiter et personaliter, usque ad mortem inclusive, juris ordine servato et non servato, et prout eidem Georgio melius videbitur. Ita quidem ut per predicta sindicari, peti et inquietari non possit modo aliquo qui dici vel excogitari possit per aliquam personam,

corpus, collegium vel universitatem, nisi forte pro dollo et barataria; ymo eius sentencia condempnationes et absolutiones quecumque pro legitimis habeantur, et executi mandentur prout eidem melius videbitur, absque ullo appelationis remedio. Statuentes et ordinantes quod vicarius et ceteri judices domini Potestatis Janue eidem Georgio et ad omnem requixictionem eiusdem teneantur et debeant porrigere et prebere consilia ipsorum.

Quam quidem bayliam durare mandant hinc ad menses quatuor proxime venturos.

1380 die XXIII Junii.

Dominus Nicolaus de Goarcho Dei Gratia Januensium dux et populi defensor et consilium antianorum eiusdem in quo interfuerunt decem ex ipsis antianis, absentibus tantum Napoleo Lomelino et Leo Faxano. In presentia consiliariorum consilii xxxx civitatis Janue in pleno et totali numero congregatorum, in salla terracie palacii ducalis et ipsi quadraginta consiliarii in presentia et decreto dictorum Domini Ducis et consilii.

Actendentes bayliam alias concessam Georgio de Arduino contra captivatos de societate Stelle qui carceribus grimaldine detineantur spirare debere die crastina, et scientes quod rationabili de causa et utili pro comuni dictus Georgius nullam tullit sententiam contra eos, quam proferre paratus existit, quod primum cessaverit dillactionis occasione supradicta et per consequens necessarie expedit quod dicta baylia alias concessa dicto Georgio, de qua apparet in actis cancellarie ducalis comunis Janue hoc anno die xxiii Februarii, prorogetur:

Posito prius partito inter ipsos ad ballottollas albas et nigras, ut quicumque laudaret dictam bayliam prorogandam immitteret ballam albam, et qui non laudat immitteret ballam nigram, et evocatis dictis ballottollis,

que recepte fuerunt albe numero xxxxvIII et tres nigre, secuti formam regule posite sub Rubrica dicens: Dominus Dux et consilium non habeant nec exerceant merum et mixtum imperium, prorogaverunt et prorogant ac ad cautellam de novo dederunt et concesserunt dicto Georgio dictam bayliam et jurisdictionem alias sibi concessam et prout et sicut fuit alias sibi concessam dicta die xxIII Februarii.

Quamquidem prorogacionem et concessionem de novo voluerunt et deliberaverunt durare debere usque ad menses quatuor proxime venturos.

Frattanto nelle lagune i Genovesi stringevano d'assedio Malamocco ed occupavano l'isola di Poveglia ove stabilirono delle bombarde colle quali traevano fino al monastero di San Spirito. I Veneziani chiusero i canali con palate, fortificarono il monastero, ed armarono con bombarde molte barche piatte, colle quali passando sopra i bassi fondi assalivano le galere genovesi, costrette a muoversi solo ne' canali abbastanza profondi. Ma la carestia facevasi crudelmente sentire nella città, giacchè l'ultima via per la quale poteano giungere le vettovaglie cioè quella di Ferrara (non avendo voluto il marchese d'Este impedire gli approvvigionamenti a Venezia per tema di inimicarsela), era stata chiusa dalle galere genovesi, le quali anzi si impadronirono di un grosso convoglio di 54 burchi carichi di viveri che scendevano per il Po. In queste strettezze e non vedendosi giungere in soccorso Carlo

Zeno, il popolo chiese che si tentasse un supremo sforzo. Aderì ben volentieri la Signoria e tosto ordinò l' armamento di trentaquattro galere che formarono una flotta imponente di cui il Doge Andrea Contarini fu eletto capitano generale, e Vittore Pisani provveditore ed ammiraglio. I nomi dei sopracomiti sono i seguenti: Luca Contarini comandante di una grossa galera su cui avea preso imbarco il Doge, Pietro Mocenigo, Domenico Michiel, Simone Michiel, Vitale Lando, Luigi Loredano, Giovanni Bembo, Francesco Bembo, Dardo Giorgio, Marino Zane, Giovanni Miani, Paolo Morosino, Federico Cornaro, Giacomo Dolfin, Ermolao Venier, Giacomo de Molino, Lorenzo Gradenigo, Giovanni Trevisan Procuratore, Marco Barbaro, Andrea Donato, Pietro Giustiniani Procuratore, Lorenzo Giustiniani, Tommaso Minotto, Niccolò Dolfin, Leonardo Dandolo, Daniele Bragadin, Fantino Arimondo, Paolo Faliero, Filippo de Molino, Lodovico Morosino, Guglielmo Querini, Michele Malipiero, Francesco Minio, Marco Faliero e Marco Morosino. Taddeo Giustiniani comandava una divisione di questa flotta composta di sei galere grosse.

La popolazione concorse a gara all' armamento di queste galere sia con personale prestazione, sia con offerta di una somma di danaro, tanto più che la Signoria emanò un decreto pel quale i 30 del popolo che avrebbero maggiormente contribuito o con danari o con uomini, sarebbero stati essi e i

loro discendenti legittimi in perpetuo fatti del gran consiglio. Di più che ogni anno in perpetuo si sarebbero distribuiti 50,000 fiorini d'oro a quegli altri che vi avessero contribuito, e ogni negoziante forastiero che vi avesse prestato il proprio concorso sarebbe fatto cittadino veneziano, posizione che assicurava ad essi protezione all' estero e maggior lucro nelle commerciali operazioni.

Armate le galere, il Doge si applicò ad ammaestrarne gli equipaggi e perciò ogni giorno le faceva vogare tra la Giudecca e San Niccolò del Lido e facea eseguire quelle prove di sbarco e di combattimento che meglio valessero ad apprendere loro il mestiere dell'armi, ed intanto aspettavasi ansiosamente l' arrivo di Carlo Zeno colle sue 18 galere affine di trovarsi in numero sufficiente per affrontare la flotta genovese composta di 45 o 48 navi.

I Genovesi, uditi i preparativi che si facevano in Venezia, pensarono a concentrarsi onde trovarsi pronti a sostenere l' urto; quindi abbandonato Malamocco e Poveglia e gli altri luoghi da essi occupati nella laguna, ne distrussero le opere di difesa e ne atterrarono gli edifici, meno le chiese, e ritiraronsi in Chioggia, ove, tranne 27, disarmarono le loro galere, affine di destinarne gli equipaggi alla difesa della città, che munirono di varie opere chiudendone tutti gli sbocchi con buoni muri, ed i canali con palate.

Vedendo finalmente che Carlo Zeno non ritor-

nava, determinò il Doge di assalire Chioggia colle sole forze che aveva a sua disposizione. Quindi dopo celebrati con gran pompa il giorno 23 gli ufficì divini coll' assistenza della Signoria e dei comandanti della flotta, quando la notte fu inoltrata il Doge uscì dal porto di San Niccolò colle sue 34 galere, mentre lungo il lido pei canali interni della laguna un' armatetta di 400 burchi armati lo seguiva sotto il comando di Giovanni Barbadigo. Soffiava un vento non troppo forte e favorevole, cosicchè le galere potendo impiegare le vele navigavano senza rumore, essendosi anche proibito di fare a bordo i soliti comandi per mezzo dei fischi. Così arrivò la flotta sul far del giorno davanti a Chioggia inosservata, e tosto l' avanguardia composta di galere spedite e comandate da Vittore Pisani occuponne l' imboccatura del porto. Fu sbarcato sul lido della Lova Becco da Pisa con molti armati per stabilirvi una bastia, ma furiosamente assalito dai Genovesi venne respinto con molta strage e rimanendo egli stesso fra gli uccisi. Allora il Doge fece avanzare una grossa cocca stata appositamente condotta da Venezia onde ancorarla attraverso al porto e fabbricarvi sopra un fortino in legname. Ma i Genovesi accortisine l' assalirono con sette galere; i Veneziani dopo qualche combattere l' abbandonarono e i Genovesi se ne impadronirono e vi posero il fuoco. Ma mal ne venne loro; che la cocca ardendo fino al pelo dell' acqua, il rimanente

dello scafo si affondò ed ostruì l'imboccatura del porto. Visto il felice esito di questo fatto, il Doge pensò ad approfittarne, e fatta notte tempo caricare la cocca affondata con grosse pietre, ve ne fece affondare sopra un'altra e mandò Federico Cornaro con una squadra ad affondare molti burchi al porto di Brondolo e nel canale maestro che mette alla torre di Bebbe, presso San Biagio. Per tal modo i Genovesi furono quasi del tutto rinchiusi senza la possibilità di avere soccorsi e viveri se non per la via di terra. Ma i Veneziani pur essi commisero un grave sbaglio trascurando di impossessarsi di Brondolo, che occuparono tosto i Genovesi fortificandone il monastero in modo che riuscì ai primi di gravissimo impedimento per le operazioni contro Chioggia.

Vedendosi rinchiusi i Genovesi, e comprendendo le funeste conseguenze che per essi sarebbero derivate da tale stato di cose, determinarono di impossessarsi del porto di Brondolo e di sbarazzarlo. Questo era occupato nel mezzo da un banco di sabbia che dividevalo in due canali; uno di essi passava sotto il monastero di Brondolo occupato dai Genovesi e l'altro dalla parte opposta presso la punta detta del Fosson. I Genovesi fatte avanzare delle barche armate voleano impadronirsi di questa punta. Ma v'accorsero tosto il Pisani ed il Barbarigo, e dopo breve combattimento convenne ai Genovesi ritirarsi. Allora il Doge vedendo l'impor-

tanza di quella posizione, fecevi sbarcare Giorgio de Cavalli (figlio di Giacomo) con molti uomini d' armi e balestrieri, ed edificatavi una forte bastia, fu armata con grosse bombarde, colle quali recavansi gravi danni in Brondolo.

Finalmente il giorno 1º di gennaio 1380 arrivò lo Zeno nel porto di Venezia con quattordici galere. La Signoria tosto lo inviò all' armata del Doge che lo destinò a rinforzare la crociera a guardia del porto di Brondolo. Essendo poi sopraggiunte altre tre galere da Candia ed una da Arbe, i Veneziani ne ebbero sotto Chioggia 52, di cui 36 destinate a guardia del porto di Brondolo.

Siccome era assai difficile e d' altronde inutile che tutta la squadra stesse sotto vela davanti al porto, la massima parte delle galere veneziane agli ordini del Pisani stavano al lido del Fosson, mentre due sole cambiavansi a guardia del canale che passava sotto il monastero di Brondolo. Per questo i Genovesi non avrebbero potuto uscire che con una galera per volta, quindi le due veneziane avrebbero potuto resistere fino all' arrivo delle altre in loro soccorso. I Genovesi, determinati a liberare il passaggio, armarono il 5 gennaio tre grosse galere e le fornirono di fortissimi uncini. Una cominciò ad uscire dal porto, e Giovanni Miani che stava a guardia colla sua fece tosto segnali al Pisani per aver soccorsi, e nel tempo stesso assalita la galera genovese la prese all' arrembaggio. Ma frattanto

uscirono dal porto le altre due ed approssimatesi alle due che stavano combattendo attaccarono gli uncini alla galera veneta e tosto posero i cavi a terra, su cui tirando gran quantità di uomini, presero a forza la galera veneta senza che il Pisani giungesse in tempo a liberarla. Nella mischia molti Veneziani morirono o per ferite od annegativi; fra questi il sopracomito stesso Giovanni Miani.

Egli è ora tempo che si dica ciò che durante la sua assenza abbia operato lo Zeno. Noi il lasciammo ancorato all' isola di Procida aspettando l' esito delle trattative tra il console veneto e la regina Giovanna. Ma questa ebbe rapidamente avviso prima del console e dello stesso Zeno della sconfitta toccata alla flotta del Pisani davanti a Pola, per il che non avea gran voglia di progredire nel trattato e finalmente per lettere fece sapere allo Zeno come ella intendesse di tenersi affatto estranea a quelle controversie. Sospettando che qualche forte motivo ve l' avesse indotta, lo Zeno con astute domande seppe strapparne al messo la cagione. Conosciuto quindi il disastro cui la patria sua avea soggiaciuto, pensò ciò che di meglio li restasse a fare, e determinò di portarsi ad assalire Genova stessa e la riviera onde tentare di richiamare colà alla difesa la flotta genovese che era nell' Adriatico. Levate quindi le àncore e raggiunto da quattro galere provenienti da Candia, si diresse all'isola d'Elba e quindi a Livorno. Ma quivi seppe da una nave

mercantile di Gaeta che Pietro Doria, nominato dalla Signoria di Genova ammiraglio in luogo di Luciano morto alla battaglia di Pola, stava per partire con buon numero di galere. Per il che temendo di incontrarlo con forze superiori, ridiscese frettolosamente le coste d' Italia ed andò ad incrociare nello stretto di Messina. Quivi ei fu raggiunto dalla galera d' Enrico Dandolo che recavagli l' ordine della Signoria di tentare una diversione sulla riviera di Genova. Riprese adunque egli subito il suo cammino, e nei primi di luglio si affacciò a Porto Venere. Davanti a questa piazza e nel canale tra la terraferma e l' isola Palmaria trovavansi sei galere genovesi. Informato lo Zeno di ciò presentossi all' imboccatura di ponente onde presentar loro battaglia, ma quelle vistesi inferiori in numero diedersi alla fuga uscendo dallo sbocco di Levante, ed inseguite dallo Zeno, fatto il giro della Palmaria e dell'isola di Tino, rientrarono dalla parte opposta. Vedendo, dopo aver varie volte ripetuto questo giuoco, di non poter ottenere per tal modo il suo intento, divise lo Zeno in due parti la sua squadra che era di nove galere. Cinque le mandò lontano in alto mare ed egli colle altre quattro presentossi nuovamente alla vista de' Genovesi all' imboccatura del canale. Questi scorgendo di non aver più a fare che con poche navi, tuffati i remi in acqua fecero impeto contra di esse, ma lo Zeno, rivolte tosto le prore, diedesi a fuggire verso il largo strascinando

dietro sè le galere genovesi che lo inseguivano. Giunto ad una certa distanza sostò ed incominciò un combattimento da lontano con bombarde e balestre. Mentre così erano alle mani ecco sopraggiungere le altre cinque galere dello Zeno, ed i Genovesi appena vistele, presa la via di Genova a voga arrancata, furono presto, per essere le loro navi assai più spedite al corso, fuori del pericolo di essere raggiunte, e ripararonsi nel porto della capitale. Lo Zeno, visto inutile un ulteriore inseguimento, entrò nel golfo della Spezia, e dato il guasto alle rive e saccheggiato Porto Venere, sbarcò sulla Palmaria d'onde esportò le reliquie credute di San Venerio.

Dopo avere devastate altre parti della riviera e riconosciuta l'impossibilità di tentare colle poche sue forze un colpo di mano su Genova stessa, pensò a compire il rimanente dell'incarico avuto dalla Signoria, che era di scortare dal levante a Venezia le navi mercantili che trovavansi sotto carico per quella città. Quindi ripreso il largo con non interrotta navigazione, il 25 d'agosto giunse all'isola di Tenedo dove la sua squadra fu rinforzata da sei galere di corso e da quattro altre agli ordini di Michelotto Giustiniani. Quivi ebbe pure l'avviso che Caloianni era risalito sul trono coll'ajuto appunto di quelle sei galere di corso, per il che vedendo che non avea qui nulla da fare, ripartì l'undici di settembre da Tenedo, con 15 galere, lasciando

ivi quelle di Michelotto Giustiniano perchè scorrendo l'Arcipelago infestassero il commercio genovese, e giunse l'otto d'ottobre all'isola di Rodi. Ripartito l'undici da Rodi, andò sulla costa di Siria predando quante navi genovesi incontrava; il 27 trovavasi a Bayrut. Fu quivi raggiunto da una galera di Candia che recavagli l'ordine di ritornare tosto a Venezia. Posesi quindi subito in viaggio, e giunto presso Rodi, spedì in quel porto tre galere onde farvi provvisto di biscotto di cui scarseggiava. Esse trovaronvi una gran nave genovese, detta la Bichignona, che era una delle maggiori che corressero allora i mari. Avea tre ponti, ed era tutt'intorno coperta di cuoio per proteggerla dall'incendio, e portava un equipaggio di 300 uomini. Essa depose a Rodi la massima parte del suo carico, e siccome le tre galere venete non osarono assalirla stante la sua forza, potè riprendere il mare ed avviarsi verso Famagosta sua destinazione. Saputolo lo Zeno diedesi tosto ad inseguirla, e dopo un giorno ed una notte di strada, la raggiunse, non avendo essa potuto continuare il suo cammino stante una sopraggiunta bonaccia, e per la sua mole non essendole permesso di impiegare la voga. Lo Zeno immediatamente l'assalì e dopo aspro combattimento se ne impadronì facendo 232 prigionieri, fra cui molti importanti personaggi di Genova, dalla loro patria spediti a Famagosta per reggerne il governo. L'importanza di tale cattura è dimo-

strata dalla seguente deliberazione della Signoria di Genova, conservata negli atti della cancelleria ducale.

MCCCLXX die XI Jan. in sero.

Dominus Dux Januensium etc., et consilium antianorum civitatis Janue in pleno et totali numero congregatum, considerantes quod ex sinistro casu occurso de captione navis Bichignone est verissimiliter existimatum quod officiales qui supra dictam navim ad regimen et gubernationem civitatis Famaguste pro communi Janue mittebantur, non debere suum propositum posse presenti aliter adimplere, et per consequens sit expediens de aliis loco dictorum, qui supra dictam navim properabant, presentialiter providere. Confisi de sufficientia, probitate et constantia infrascriptorum, ipsos elligerunt, constituerunt et ordinaverunt officiales in Famagusta ut infra, posito partito super ellectione uniuscuiusque ipsorum ad ballottollas albas et nigras, que invente fuerunt ut infra.

Quosquidem officiales et scribam infrascriptos ellegerunt et pro ellectis et constitutis haberi deliberaverunt sicut et quantum dicti officiales anno preterito ellecti qui super dictam navim ibant et quilibet ipsorum fuerint capti et ad manus devenerint emulorum, taliter quod eis non sit possibilitas eundi ad dicta officia exercenda, et si forte ipsi alias ellecti aut aliquis ipsorum erit in sua pristina libertate et ire possint ad sua officia exercenda, non intelligatur dicto non captivo aliquid innovatum, nec aliquis loco ipsius sit allectus.

Nomina sub dicta conditione ellectorum sunt hec:

Johanes Tortorinus in potestatem et capitaneum Famaguste, receptis ballis albis XIII et una nigra, loco Raphael Marruffi.

Babilonus Cibo unus ex Massiis Famaguste, receptis ballis omnibus albis, loco Meleonis de Castro.

Gabriel de Carmo unus ex dictis Massiis Famaguste, loco Johanis Speciei, receptis ballis albis XIII et una nigra.

Benedictus de Plano de Vultro notarius in scribam comunis, potestatis et capitanei Famaguste, loco Antonii de Castilliono notario; inventis ballis omnibus albis.

Cramus de Auria unus ex duobus castellanis Famaguste, loco Antonii de Auria, receptis ballis omnibus albis.

Jacobus de Albingauno alius ex dictis castellanis, loco Vincentii de Ricilliario, inventis ballis omnibus albis.

Lo Zeno condusse la Bichignona a Rodi, e quivi noleggiate tre navi rodiotte, vi trasbordò il carico ed i prigionieri; poscia l'arse. Giunto in Candia il 2 di dicembre, vi rinfrescò le navi, e quindi toccato Modone l'8 dello stesso mese, entrò nel golfo con 15 galere e navigando pei canali delle isole Dalmate, sofferse nel Quarnero una burrasca nella quale perdette una galera che si ruppe sugli scogli, e giunse, come vedemmo, il primo di gennaio all'armata ducale sotto Chioggia.

Il Doge volendo spingere l'assedio di Chioggia e perciò viemmeglio assicurarsi delle vie per le quali i suoi difensori poteano ricevere rinforzi o vettovagliarsi, spedì Giacomo da Medicina con buon nerbo di truppe del campo del Fossone ad assalire Loreo. Fu questa piazza battuta con bombarde, e

dopo qualche giorno convennele arrendersi il 21 di gennaio. I Veneziani tosto la fortificarono meglio e così pure fecero di Tornova che aveano anche nel frattempo occupata. In queste operazioni impiegaronsi due bombarde di cui l'una detta la Trivisana lanciava palle di pietra del peso di 195 libbre venete, e l'altra chiamata la Vittoria che ne gettava di libbre 140.

Tra il monastero di Brondolo ed il campo del Fossone, traevasi ogni dì colle bombarde, recandosi molti danni vicendevoli, ma più ai Genovesi, per avere i Veneziani artiglierie di maggior potenza. Il giorno 22 di gennajo, una palla di bombarda colpì nel campanile di Brondolo e ne staccò alcune pietre, che cadendo uccisero Pietro Doria ed un suo nipote che stavano a piedi dell' edificio. I difensori, radunati a consiglio i comandanti, elessero in luogo del Doria a titolo interinale Napoleone Grimaldi.

Conosciutisi in Genova gli avvenimenti di Chioggia, determinossi di rinforzare l'armata dell' Adriatico, tantopiù che le galere genovesi rinchiuse nella laguna di Chioggia, lasciavano il mare in balía de' Veneziani. Il giorno 21 di gennaio fu preso quindi nel consiglio il partito di ordinare l'armamento di una squadra di 12 o 13 galere, che sotto il comando di Matteo Marruffo andasse nell' Adriatico e tentasse di sbloccare la flotta genovese. Il 3 poi del successivo mese di febbraio fu

nominato Gaspare Spinola capitano generale in luogo del defunto Pietro Doria. Io qui riferisco, desumendoli essi pure dal minutario della cancelleria ducale, tutti gli atti che hanno riguardo a questi due provvedimenti, sembrandomi interessante il conoscere come in tali circostanze operasse il governo della Repubblica Genovese.

Armamento della Squadra di Matteo Marruffo.

MCCCLXXX die XXI Jaunuarii.

Illustris et Magnificus Dominus Dominus Nicolaus de Goarcho Dei Gratia Januensium Dux et populi defensor, in presentia, consilio, consensu et deliberatione sui venerandi antianorum consilii, in sufficienti et legiptimo numero congregati et quorum antianorum qui hiis interfuerunt nomina sunt hec: D. Babilanus Bestagnus Prior. D. Raffael Rover. D. Cosmus de Calcinaria. D. Lazarinus de Rocha. D. Marcus de Nigro. D. Cathaneus Pinellus. D. Lazarus Spinula. D. Damianus Maruffus et D. Benedictus de Grimaldis.

Nec non in presentia, consilio, deliberatione, consensu prudentis officii seu officialium guerre in pleno numero congregati et quorum nomina sunt hec: D. Alaonus de Struppa Prior D. Thomas de Illionibus. D. Danies Ultramarinus. D. Julianus de Mari. D. Johanis de Magneris et D. Anthonius de Hisco bancherius.

Et predicta consilium antianorum et officium guerre in presentia, auctoritate et decreto prefati Illustris et Magnifici Domini Ducis, absolventes se se supra infrascriptis ad ballottollas albas et nigras, receptisque omnibus ballotolis albis numero decem septem nulla nigra.

Ad finalem conflitum omnium emulorum comunis

Janue et coligatorum totis viribus intendentes procedere, et tantam et talem potenciam addi dicti comunis potencie galiarum nunc existenti in Veneciarum gulfo, quod ydonee et ubicumque sufficiat ad optatam victoriam contra eosdem emulos obtinendam, deliberaverunt, statuerunt, decreverunt, et ordinaverunt quod per dictum comune Janue duodecim galee velociter preparentur et armentur, et quod tertia pars hominum, scilicet dimidia duarum tertiarum partium illorum hominum quibus anno preterito, millesimo trecentesimo LXXVIIII sors non obvenit eundi in armata galiarum tunc per comune Janue armatarum, qui sint etatis annorum decem septem et ab inde usque ad annum septuagesimum exclusum civitatis et districtus Janue, ac civitatum, terrarum et locorum comunis Janue et convencionatorum et convencionatarum cum predicto comuni, omniumque aliorum locorum, vassallorum et feudatariorum ac ceterorum obligatorum dicto comuni, infra Kallendas mensis Martii proxime venturi, parari ydonee et fulciri debeat armis, victualibus et aliis oportunis pro ascendendo, eundo et stando in predictis galiis, aliisque existentibus in Veneciarum gulfo, ad dampnum et exterminium hostium predictorum usque ad beneplacitum et mandatum prefatorum Domini Ducis, consilii et offici. Mandantes et decernentes auctoritate et vigore presentis decreti promissa omnia et singula attendi infalibiliter et observari deberi, videlicet per subditos et districtuales dicti comunis, sub pena arbitrio prefatorum Domini Ducis, consilii antianorum et officii guerre statuenda; et per convencionales, feudatarios, vassallos dicti comunis et quoscumque alios jure aliquo ad huiusmodi obligatos, sub pena in convencionibus contenta et quacumque alia per prefatos Dominum Ducem, consilium et officium guerre imponenda, et ad cautellam ne

quisque predictorum ignorantia valeat excusari, mandaverunt per civitatem Janue et loca consueta fieri proclamationem continentem infrascripta, ac etiam presens decretum notificari per literas predictorum Domini Ducis, consilii et officii guerre vicariis, potestatibus et rectoribus districtus Janue, et etiam terrarum et locorum convencionatarum et convencionatorum, et quibuscumque feudatariis et vassallis dicti comunis.

Lettera del Doge di Genova ai dipendenti dalla Signoria nella riviera di Ponente:

Nos Nicolaus de Goarcho Dei Gratia Dux etc. et consilium Antianorum eius ac officium guerre, universis et singulis Marchionibus, comitibus, dominis, vicariis, potestatibus, locorum retoribus et comunitatibus, et etiam feudatariis, vassallis, convencionatis seu quovismodo vel jure ad infrascripta obligatis inclito comuni Janue, et quoque ceteris subditis et districtualibus eiusdem comunis in tota occidentali Ripperia, scilicet ab urbe Janua usque ad comune Monaci, constitutis, salutem sinceram ed obedientiam mandatorum.

Cum pro exaltatione et honore dicti nostri comunis, ac feudatariorum convencionatorum, vassallorum et districtualium eiusdem, et ut nostra potentia illa hostium valleat prevalere, et per consequens de dictis hostibus speratam victoriam, Deo propicio, consequi valleamus, deliberaverimus galeas, duodecim, in Dei nomine, velociter preparare et armare et ad ipsarum armamentum et pro addendo etiam ceteris galleis nostris nunc existentibus in Veneciarum gulfo, decrevimus transmittendam terciam partem hominum civitatis Janue et districtus, ac feudatariorum, vassallorum et convencionatorum

cum predicti comuni, juxta formam decreti per nos editi et firmati in seguenti forma :

(Qui è inserito il testo del decreto sopraccitato.)

Eapropter vobis omnibus et singulis tenore presentium requirimus et mandamus quatenus terciam partem hominum tam nostrorum districtualium quam vestrorum, in termino et sub penis appositis in dicto decreto, fulcitam ydonee et sufficienter paratam armis, victualibus et omnibus opportunis ad urbem Janue ante presentiam nostrorum predictorum officialium guerre debeatis penitus transmisisse (*sic*), ascensuram, ituram atque permansuram ad armamentum dictarum galearum aliarumque existentium in gulfo Veneciarum, usque ad nostrum peneplacitum et mandatum, et demum omnia et singula observetis et per nostros homines atque vestros faciatis inviolabiliter observare que continentur in predicto decreto.

Registratis presentibus ad cautelam in actis mei cancellarii ducalis, de quarum quidem presentacione fienda vobis et unicuique vestrum Dominico de Surungio nuncio nostro perinde jurato plenam fidem intendimus adhibere. Datum Juane die XXIII Januarii.

Altra lettera scritta in termini quasi identici trovasi nel minutario, ma indirizzata alle medesime autorità della riviera di Levante.

Lettera del Doge Niccolò di Goarco ai Conti di Ventimiglia.

Nos Nicolaus de Goarcho, Dei Gratia, Januensium Dux et populi defensor et consilium antianorum eiusdem ac officium guerre, Egregiis viris D. Lombardo et fratribus Henrico et Petro ex comitibus Ventimilii, nec

non D. Raynaldo, Petro et Henrico fratribus ex predictis comitibus Ventimilii, dominis locorum Lavinaci, Aurigi, Materi, Cunei, Carpasi, Lesinaschi, Calanonice et Larzali, ac nobilibus viris heredibus quondam Anthonii de Auria dominis Petrelate, amicis et fidelibus nostris karissimis salutem sinceram.

(Come nelle precedenti fino alla fine del decreto, poi)

Cumque vigore convencionum vigentium inter prefatum nostrum comune et vos teneamini et debeatis ad armamentum dictarum duodecim gallearum vestris sumptibus mictere et conferre ut infra videlicet, hominibus octo pro decem galleis et ad eandem rationem pro reliquis duabus, idcirco tenore presentium instanter vos requirimus et monemus quatenus dictos homines ydonee fulcitos atque paratos armis, victualibus et omnibus opportunis infra Kallendas Marcii proxime venturi ad hanc urbem Jaune ante presentiam nostrorum preassertorum officialium guerre transmississe penitus debeatis, ascensuros supra dictos galleas et super eis ituros atque permansuros usque ad nostrum beneplacitum et mandatum, sub penis appositis in convencionibus supradictis et quibuscumque aliis statuendis per nos.

Registratis presentibus ad cautellam in actis nostre cancellarie ducalis, de quarum quidem presentacione fienda vobis et unicuique vestrum Dominico de Surungio nuncio nostro jurato perinde fidem credulam intendimus adhibere. Data Jaune MCCCLXXX die XXIIII.

Lettera del Doge Niccolò Goarco ai Marchesi di Clavesana.

Nos Nicolaus de Goarcho Dei gratia Januensium Dux et populi defensor et consilium antianorum eius-

dem ac officiales guerre, egregiis viris Domino Ruvernati, Domino Castri Blanchi, Domino Unicii, Dominis Pornasii, Dominis Aquile et Scalanelli, Dominis Roche Corvarie, Vexarici, Rezii et Cartani ac nobili Domine Argentine Domine Dechli, ac Dominis Linguelie, amicis et fidelibus nostris karissimis salutem sinceram.

(Come nelle precedenti, poi)

Cumque vigore convencionum vigentium, inter prefatum nostrum comune et vos teneamini et debeatis ad armamentum dictarum duodecim gallearum vestris sumptibus mictere et conferre homines septem pro decem galleis et ad eandem rationem pro reliquis duabus et ultra unum ex vobis seu aliquem ydoneum vice unius vestrum, idcircho tenore presentium instanter vos requirimus et monemus, quatenus dictos homines et unum ex vobis sive alium ydonem vice unius ex vobis, donec fulcitos etc.

(Come nella precedente. Il messo è lo stesso, così anche il giorno.)

Lettera del Doge Niccolò di Goarco ai rettori d'Oltregiogo.

Nos Nicolaus de Goarcho dei gratia Januensium Dux et populi defensor, consilium ancianorum eiusdem et officium guerre, Nobili (*sic*) et prudentibus viris Johani Squarzafico vicario terrarum et locorum comunis Janue de ultra jugo, Anthonio de Pessina potestati Novarum et consilio et comuni eiusdem loci Novarum, nec non ceteris universis et singulis potestatibus, rectoribus, comunitatibus ed universitatibus terrarum et locorum predictorum de ultra jugo salutem et obedientiam mandatorum.

(Come nella prima, poi)

Eapropter vobis omnibus et singulis precipiendo mandamus, quatenus proiectis sortibus inter illas duas tercias partes hominum quibus sors non obvenit anno proximo preterito se conferendi in gallearum armatam tunc per comune Janue armatarum, illarum duarum terciarum parcium cui nunc sors obvenerit in termino et sub penis appositis in predicto decreto furcitam ydonee et sufficienter paratam armis, victualibus et omnibus opportunis ad urbem Janue ante presentiam nostrorum preassertorum officialium guerre debeatis penitus transmississe, ascensuram, ituram atque permansuram ad armamentum dictarum galiarum aliarumque existencium in gulfo Veneciarum usque ad nostrum beneplacitum et mandatum, et demum omnia et singula observetis et faciatis inviolabiliter et efficaciter observari que continentur in predicto decreto.

Registratis presentibus ad cautellam in actis nostre cancellarie ducalis, de quarum quidem presentatione fienda vobis et unicuique vestrum Johani Rulio. de Jhascezio nuncio nostro perinde iurato fidem credulam intendimus adhibere. Data Janue MCCCLXXX die XXIIII Januarii.

Lettera del Doge Niccolò di Goarco alla Comunità di Savona.

Nos Nicolaus de Goarcho Dei gratia Januensium Dux et populi defensor, consilium duodecim ancianorum et officium guerre incliti comunis Janue, discreto et providentibus viris Johani Adurno potestati, consilio ancianorum et officio Salvaterre, totique comunitati civitate Saone salutem sinceram.

Recolimus aliis nostris patentibus litteris per Dominicum de Serongio nuncium nostrum proprium ge-

neraliter missis universis et singulis tam districtualibus quam convencionatis, feudatariis et vassalis dicti nostri comunis in tota occidentali Riperia, scilicet ab urbe Janue usque Monacum constitutis, vobisque per eundem nuncium presentatus ut retulit die xxv mensis Januarii proxime preteriti, significasse vobis quod per exaltacione et honore nostri prelibati comunis ac predictorum convencionatorum, feudatariorum, vassalorum, et districtualium eiusdem, et ad optatam victoriam obtinendam contra Venetos hostes nostros deliberavimus galeas xii in Dei nomine velociter preparare et armare, et ad ipsarum armamentum et pro addendo etiam ceteris galleis nostris nunc existentibus in Veneciarum gulfo decrevimus transmittendam terciam partem hominum civitatis Janue et districtus ac feudatariorum, vassallorum et convencionatorum cum prefato comuni, juxta formam decreti per nos editi et firmati cuius copiam vobis mittimus presentibus alligatam, et propterea vos ut ceteros prelibatos requisivisse instantissime atque admonuisse ut terciam partem hominum civitatis et districtus Saone in termino et sub penis appositis in predicto decreto fulcitam ydonee et sufficienter paratam armis, victualibus et omnibus oportunis ad urbem Janue ante presentiam nostrorum predictorum officialium guerre debeatis penitus transmississe, ascensuram, ituram, atque permansuram ad armamentum dictarum xii gallearum aliarumque existencium in Veneciarum gulfo usque ad nostrum beneplacitum et mandatum. Et demum omnia et singula observetis que continentur in predicto decreto, et prout ex premissarum litterarum tenore registratarum in actis nostre cancellarie ducalis distinctius et per ordinem continetur. Verumtamen cum dignis relatibus audiverimus vos non procedere ad exequcionem in predictis nostris litteris

contentorum, negligentes quod fore ad faciendum parare et fulcire terciam partem hominum civitatis et districtus Saone pro ascendendo, eundo atque permanendo in predictis galleis et ad nostras reliquas existentes in gulfo, secundum formam supradicti decreti; cumque vigore convencionum inter nostrum et vestrum comunia vigentium ad ea teneamini dicto comuni nostro ad que vos requisivimus vigore predictarum litterarum nostrarum, intendentes omnino in hac parte a vobis jura nostra consequi et habere, presertim propter casus arduos et necessitates comuni nostro occurrentes ad presens; idcircho ad cautelam iterum quanto valemus instancius presentibus vos requirimus et monemus quod sub penis contentis in convencionibus supradictis inter nostrum et vestrum comunia vigentibus infra terminum appositum in predicto decreto terciam partem hominum civitatis et districtus Saone fulcitam ydonee et sufficienter paratam armis, victualibus et omnibus oportunis ad urbem Janue ante presentiam preassertorum nostrorum officialium guerre debeatis penitus transmississe ascensuram, ituram atque permansuram ad armamentum dictarum duodecim galearum et alterius postmodum per nos addende, armande et mittende in comitiva ipsarum XII galearum, et ad armamentum quoque aliarum galearum nostrarum existencium in Veneciarum gulfo usque ad nostrum beneplacitum et mandatum. Et demum omnia et singula observetis que sunt scripta in jam dicto decreto.

Registratis presentibus litteris ad cautelam in actis nostre cancellarie ducalis, de quarum litterarum et cuius decreti presentacione fienda vobis nobili viro Branchaleone Spinule commissario nostro et earum et ipsius latori certam fidem intendimus adhibere. Datum Jaune MCCCLXX die XVII mensis Februarii.

MCCCLXXX die sabbati XXVIII Jan.

Magnificus Dominus Nicolaus de Goarcho Dei gratia Januensium Dux et populi defensor, in presentia, consilio, voluntate et consensu sui consilii duodecim antianorum civitatis Janue et etiam officii et officialium guerre comunis Janue, et dicta consilium et officium in presentia, auctoritate et decreto dicti domini ducis, in quibus consilio et officio interfuerunt infrascripti qui sunt legiptimus et sufficiens numeros ipsorum antianorum et officialium guerre et quorum qui interfuerunt nomina sunt hec:

Babilanus Bestagnus loco prioris. Raffael de Rovere. Marcus de Nigro. Cosma de Calcinaria. Cataneus Pinellus. Lazarinus de Rocha. Damianus Marruffus. Benedictus de Grimaldis. Lodisius de Roncharolo et Lazarus Spinulla.

Officialium vero guerre qui interfuerunt nomina sunt hec:

Allaonus de Struppa prior. Daniel Ultramarinus. Thomas de Illionis. Jullianus de Mari. Johanes de Mayneri et Anthonius de Flischo Bancherius.

Ad expeditionem presentis armate duodecim gallearum que ad offensiones et dampna inimicorum comunis Janue sub capitaneatu discreti viri Mathei Marruffi presentialiter preparantur considerationis occullos dirigentes; pro bono et utilitate reipublice Januensium omni modo, jure et forma quibus melius potuerunt, absolventes se ad ballottolas albas et nigras, que reperte fuerunt omnes albe numero XVIII nulla nigra, statuerunt, decreverunt et ordinaverunt quod aliquis patronus, socius, officialis, marinarius super saliens aut alia quacumque persona cuiuscumque gradus et conditionis existat personaliter et in effectu iturus aut itura in dicta armata seu super aliqua ex dictis galliis quod presen-

tialiter armantur, non possit aut debeat ab hodierna die in ante usque ad reditum quem fecerit de dicto viagio sive a dictis galleis, per aliquem potestatem, consulem, vicarium rectorem, officium, magistratum aut officialem comunis Janue seu pro dicto comuni in civitate Janue vel in aliquo loco districtus Janue constitutum et in dictum redditum constituendum, capi, detineri, arrestari aut aliqualiter molestari, personaliter vel etiam realiter ad instantiam aut requisitionem alicuius alterius singularis persone, corporis, collegii aut universitatis, pro aliquo debito quod erit minoris quantitatis librarum trecentarum Januensium, ymo potius usque ad dictum redditum quacumque persona itura personaliter et in effectu super aliqua ex dictis XII galleis et in dictum viagium habeatur pro liberata, expedicta et exempta ab omni reali et personali captione detentione et arrestatione seu molestia et quomodolibet pro aliquo debito minoris quantitatis librarum trecentarum Januensium ut predicitur inferenda.

Salvo et specialiter riservato quod presens decretum locum non habeat in aliquem aut aliquos debitores comunis Janue, sed alicuius tolte, cabelle seu introytus dicti comunis, qui debitores dicti comunis seu cabellarum, toltarum aut introytuum eius, licite, detineri, molestari, capi et arrestari possint in personis et in rebus, non obstantibus supradictis.

MCCCLXXX. VIII Febbruarii.

Cum pro bono et evidenti comodo et honori totius Reipublice Januensis et ad depressionem et exterminium inimicorum eiusdem, nec non expediat ut omnes et singuli homines et persone civitatis Janue, Rippiarum et totius districtus ire debentes per viam sortium vel alio quovismodo in presenti armata gallearum XII

quarum est capitaneus circumspectus vir Matheus Marruffus civis Januensis et aliis similiter armandis per comune Janue celleriter et viriliter ascendant dictas galleas et vadant ad opus et servitium ordinatum, ideo Magnificus Dominus Nicolaus de Goarcho Dei gratia Januensium Dux et populi defensor et consilium antianorum eiusdem ac officium guerre in legitimis numeris congregata, repertis lapillis albis omnibus xviiii numero nullo nigro deliberaverunt et ordinaverunt, eiusdem Domino Duci et consilio vel dicto officio guerre, ac etiam quibuscumque officialibus et personis per dictum Dominum Ducem et consilium elligendis, dari et concedi plenam et liberam potestatem jurisdictionem et bayliam ac merum et mixtum imperium et gladii potestatem ad compellendam modis et remediis omnibus opportunis, omnes et singulos subditos de civitate, Ripperiis ed districtu Janue, debentes et qui debebunt ire in dictis galleis, ut ipsas galleas ascendant sine mora et vadant ut supra dictum est et ad procedendum contra eos et quoslibet eorum et ipsorum et cuiuslibet eorum res et bona quaecumque, eos scilicet qui inobedientes et contumaces erunt, ipsosque puniendum, condemnandum realiter et personaliter, et prout eisdem Domino Duci et consilio aut officio guerre aut etiam quibuscumque officialibus ipsorum per dictum dominum ducem et consilium elligendis ad hoc melius videbit et placebit.

Item quod predicto Matheo Marruffo capitaneo predictarum presentium gallearum detur et concedatur per dominum ducem et consilium plena et libera potestas, jurisdictio et baylia ac merum et mixtum imperium valitura et valiturum usque ad ipsorum domini ducis et consilii beneplacitum et mandatum, in omnes et singulos homines et personas qui et que ibunt et erunt in

dictis galleis et qualibet earum. Ita quidem ut dicta baylia non duret nec valleat ultra annum.

Et subsequenter ea die obtentum et deliberatum est fieri et concedi ut supra per prefatum Dominum Ducem et suum consilium antianorum in legitimo numero congregatum et officium XXXX consiliariorum presentium in simul congregatorum cum dictis Domino Duce et concilio, receptis lapillis albis omnibus LIII, nigro nullo invento.

MCCCLXXX die VIIII Febbruarii.

Dominus Dux januensium etc. et consilium antianorum ac officium guerre civitatis Janue in sufficienti et legiptimo numero congregata, cupientes quod cives januenses quibus obvenit sors eundi super presentibus galleis quarum est capitaneus Matheus Marruffus ad eundum personaliter se exibeant realiter promptiores, statuerunt, ordinaverunt et deliberaverunt quod illi omnes et singuli cives aut habitatores civitatis Janue et burgorum, quibus sortes predicte presentialiter obvenerunt, et qui personaliter ibunt pro dicta sua sorte super dictas galleas (sic) aut aliqua (sic) earum, habeant et habere debeant pro eorum stipendio pro mensibus quattuor aureorum florenorum duodecim pro quolibet sic eunti, qui floreni solvantur et solvi debeant per reliquas duas tertias partes sortizatas videlicet per illam tertiam cui anno preterito sors obvenit, et per reliquam tertiam cui nondum aliqua sors obvenit, qui floreni pro racta numeri personarum fideliter dividantur.

Sane intellecto quod illi quibus obvenerunt dicte presentes sortes, et qui suis sortibus non ibunt personaliter in dictam armatam, nichil habere debeant, dato quod aliam personam seu personas mitterent pro eisdem

vel etiam quod loco sui solverent aliquam pecunie quantitatem.

MCCCLXXX die XVIII Febbruarii in sero.

Dominus Dux januensium etc. et consilium antianorum et officium guerre in sufficienti et legiptimo numero congregata, confisi de legalitate, probitate et constantia infrascriptorum duorum civium januensium ipsos ellegerunt constituerunt et ordinaverunt massarios et pro massariis istarum XIII gallearum que presentialiter armantur, cum illo sallario et obvencionibus quod et quas habent alii massarii gallearum existencium presentialiter in gulfo quorum duorum infrascriptorum alter magis cellerius expedicte ire debeat super illis duabus Anthonii Italiani et Clementis de Facio. Receptis ballis omnibus albis numero XVI.

Quorum ellectorum nomina sunt hec:
Guiraldus de Levanto quondam Thome. Hector Marocellus.

La quale determinazione si riferisce alla seguente che mettiamo, non perchè abbia diretto rapporto all'armamento della squadra di Matteo Marruffo, ma perchè dimostra in qual modo uno potea scusarsi da un pubblico incarico, e quali precauzioni prendeva la Signoria affinchè queste scuse non fossero fraudolenti.

MCCCLXXX die penultima Januarii.

Dominus Dux etc. et consilium antianorum in pleno numero congregatum, auditis excusationibus expositis coram ipso Domino Duce et consilio per Anthonium Italia-

num ellectum castellanum Castri Illicis et Clementem de Iacio ellectum vicarium Spedie, qui juraverunt ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis in presentia ipsorum domini Ducis et consilio quod tempore ellectionis de ipsis facte et etiam ante ipsam ellectionem erant ipsi et alter eorum dispositi et intentionati navigare extra districtum Janue et super dictis eorum excusationibus habito examine inter eos, et subsequenter absolventes se ad ballotolas albas et nigras, que invente fuerunt XIII albe et una nigra, dictas eorum excusationes acceptaverunt et admisserunt et pro legiptimis et admictendis declaraverunt; deinde incontinenti commisserunt et mandaverunt dictis Anthonio et Clementi presentibus et intelligentibus quatenus infra menses duos proxime venturos discedere debeant de Janua et districtu, juxta formam Regule posite sub Rubrica; quod nullus Rector aut officialis possit recusare nisi ut infra, nec ad civitatem Janue aut districtum redire debeant aut possint usque ad menses sex ut dictat series Regule supradicte sub pena in dicta regula contenta.

MCCCLXXX die VI Martii.

Magnificus Dominus, Dominus, Nicolaus de Goarcho Dei gratia Januensium Dux et populi deffensor, in presentia consilio, voluntate et consensu sui consilii duodecim antianorum, et ipsum consilium et consiliarii ipsius consilii in presentia, actoritate et decreto dicti Domini Ducis; in quo consilio interfuit legitimus et sufficiens numerus ipsorum antianorum et quorum interfuerunt nomina sunt hec:

Neapoleo Lomelinus Prior. Nicolaus Roverinus. Luchinus de Carlo. Raffael de Ruvere. Carolus de Auria. Dominus de Ansaldo de Pulciffera. Cataneus Pinellus. Jofredus Grillus et Leo Faxanus.

Cupientes impedimentis omnibus qui possent expedicionem presentis armate gallearum aliqualiter retardare, de salubri et oportuno remedio providere, et advertentes quod litigia, placita, jurgia, controversie et judiciorum strepitus que inter plurimos cives Januenses, tam coram variis magistratibus quam coram arbitris seu bonis viris de tabula ventilantur, possent expedicionem eandem faciliter impedire, vel fortiter in lesionem Januensis Reipublice retardare, posito prius partito ad ballotolas albas et nigras, que recepte fuerunt novem albe et due nigre, omni via, jure et modo quibus melius et validius potuerunt, pro bono et utilitate predicte Reipublice Januensis, suspenderunt et suspensas esse voluerunt, statuerunt, decreverunt et ordinaverunt curias civitatis Janue ab hodie in antea exclusive, usque ad ipsorum Domini Ducis et consilii beneplacitum et mandatum, videlicet questiones dumtaxat vertentes seu motas coram Domino Vicario Domini Potestatis Janue, coram Domino Judice et assessore dicti Domini Potestatis, coram consulibus presentibus racionis, coram Potestatibus Bisamni, Pulciffere et Vulturii et coram quibuscumque mediis seu bonis viris de tabula, quibus aliqua questio foret commissa per Dominum Vicarium seu Dominum Assessorem predictos. In aliis autem questionibus motis seu vertentibus coram aliquo alio magistratu vel etiam arbitris assumptis comuni partium voluntate presens suspensio minime se extendat statuentes, decernentes et firmiter ordinantes quod durante tempore dicte suspensionis nullos terminus in aliqua ex dictis questionibus labatur aut labi intelligatur, nec in eis vel aliqua ipsarum possit aliqualiter procedi dicto tempore dicte suspensionis durante, ymo omnes et singuli processus et acta quecumque; que aliqualiter fieri contingat in dictis questionibus suspensis aut aliqua

earum sint nulla, irrita et inania et pro nullis, irritis habeantur. Ita quod die qua contingat presentem suspensionem renovari, et sopiri, dicte omnes et singule questiones presenti decreto suspense, sint et remaneant in eo statu, gradu, esse et condicione quibus hodie sunt ante firmatam presentem suspensionem.

Mandantes etiam et jubentes tenore presentis decreti omnibus et singulis magistratibus et officialibus supradictis coram quibus dicte suspensse lictes et cause ut predicitur ventillantur, quatenus presentem suspensionem usque ad ipsorum Domini Ducis et consilii beneplacitum vallituram observent et per alias precepta ad eos pertinentia faciant observari, acta quelibet et processus que forte fierent contra predicta vel predictorum aliquod annullantes.

MCCCLXXX die VI Aprilis.

Dominus Dux etc. consilium antianorum in sufficienti et legiptimo numero congregatum et quorum consiliariorum qui interfuerunt nomina sunt hec: Nicolaus Roverinus Prior. Neapoleo Lomelinus. Conradus Cataneus. Luchinus de Carlo. Anthonius de Olledo. Karolus de Auria. Raffael Beffignandus. Jofredus Grillus et Leonus Faxanus.

Considerantes galleas comunis Janue quarum est capitaneus discretus vir Matheus Marruffus expeditas de Rippiis Janue discessisse et quod cessat causa ob quem firmatum fuit decretum suspensionis curiarum suprascriptum, et volentes quod cives Januenses litigantes possint ad hodie in antea juribus suis uti, cassaverunt dictum decretum dicte suspenssionis, ita videlicet quod dicte omnes questiones ex forma dicti decreti suspensse sint, habeantur et esse intelligantur transacta hodierna die in eo statu, gradu et condicione in quibus erant

dicta die VI Martii qua die facta fuit suspensio supradicta, nec aliquis terminus lapsus intelligatur a tempore dicte suspensionis usque in diem presentem.

Ab hodie autem in antea liceat unicuique lictiganti aut lictigare volenti uti juribus ipsius prout si dicta suspensio facta non fuisset.

Et de predictis mandaverunt fieri preconizacio in civitate Janue in locis consuetis ut ad omnium noticiam valleat presens remissio devenire.

Nomina di Gaspare Spinola come capitano Generale.

MCCCLXXX die III mensis Febbruarii in mane.

Ad laudem et gloriam omnipotentis Dei Patris et Filii et Spiritus Sanctus, Amen. Ad bonum, exaltationem et honorem incliti comunis Janue, ac pacifici et tranquilli status moderni Illustris et Magnifici Domini Nicolai de Goarcho Dei gratia Januensium Ducis et populi defensoris.

Prefatus Illustris et Magnificus Dominus Dux nec non consilium duodecim antianorum eiusdem ac officium guerre et officium quadraginta consiliariorum civitatis Janue in plenis numeris congregata, in numero tamen quorum officialium quadraginta aliqui subrogati fuerunt loco quorumdorum non repertorum; Attendentes Egregium et commendabilem virum quondam bone memorie Dominum Petrum de Auria, olim generalem capitaneum galiarum comunis Janue virtuose ad Dominum transmigrasse, et volentes, ut expedit de alio in actibus (sic) bellicis bene experto prudentique et omni ad guerram ydoneitate sufulto viro loco dicti quondam Domini Petri providere, confisi de pruden-

tia famaque laudabili et strenuitate probata Egregii Viri Domini Gasparri de Spinulis militis, eundem Dominum Gasparrum elligerunt, constituerunt, et ordinaverunt in capitaneum generalem omnium galearum dicti comunis et tam armatarum quam armandarum, sive in Amiratum in casu quo ipsi Dominus Dux, consilium et officium guerre pro meliori et pro honore dicti comunis Amiratum duxerit eligendum,[1] cum baylia, potestate, salario, provisione et comitiva sibi dandis, taxandis et ordinandis per predictos Dominum Ducem, consilium et officium guerre usque ad ipsorum Domini Ducis, consilii et officii guerre beneplacitum et mandatum ; super quibus quidem omnibus et singulis premissis jamdicti Dominus Dux, consilium et officia examine prehabito inter eos se se absolverunt ad ballotolas albas et nigras et reperte fuerunt ballotole albe quadraginta novem nigre numero undecim. Et sic obtenptum fuit fieri ellectionem jam dictam in predictum di Gasparrum ac omnia demum et singula suprascripta.

Ea die.

Supradictus Dominus Dux, consilium et officium guerre volentes tali pena terreri prelibatum Dominum Gasparrum, quod ad acceptandum dictum capitanei officium promptum sit et ex qua eidem recusandi ma-

[1] Il sig. Agostino Olivieri (*Monete e medaglie degli Spinola*) dà a Gaspare Spinola il titolo di Almirante, ossia ammiraglio o *admiratus*, come dicevasi in quel tempo a Genova. Dal presente documento risulta che la carica di Ammiraglio era superiore a quella di Capitano generale, postochè è lasciato in balia del Doge e del Consiglio di conferirgli l'ammiragliato invece del capitaneato generale, qualora lo reputassero a miglior decoro della repubblica. Da documenti successivi poi sembra che non sia stato nominato realmente che capitano generale.

teria auferatur, receptis ballis omnibus albis numero viginti, nulla nigra, deliberaverunt quod dictus Dominus Gaspar dictum capitanei officium refutare non possit seu ab eo excusari non valeat, nisi prius dederit et solverit comuni Janue seu massiis eiusdem comunis pene nomine florenos quattuormillia aureos.

Ea die.

Suprascriptus D. Gaspar constitutus in presencia predictorum Domini Ducis, consilii antianorum officii guerre et officii quadraginta juravit ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis, bene, fideliter atque prompte et solicite dictum capitaneati officium ac queque ad supradictum officium pertinentia seu ex inde incidentia et emergentia facere, exercere et perficere totis suis viribus atque posse etc (sic).

Die III Febbruarii in sero.

Dominus Dux etc. et consilium antianorum et officium guerre in pleno numero congregata, volentes providere quod illi qui eligentur consiliarii nobilis et Egregi militis domini Gaspalis Spinule electi capitanei generalis etc. dicta eis committenda officia non recusent et ab ipsis elligendis omnem recusando materiam tollere cupientes, posito partito ad ballotolas albas et nigras, que recepte fuerunt decemnovem albe et una nigra, statuerunt et decreverunt quod dicti elligendi non possint recusare nisi dederint et solverint comuni Janue seu massariis dicti comunis libras quingentas Januinorum pro quolibet, salvo si habuerint excusationem que dictis Domino Duci, consilio et officio legiptima videretur et quam ipse Dominus Dux, consilium et officium pro legiptima acceptarent.

Qua deliberatione sic optenta ipsi Dominus Dux,

consilium et officium volentes providere dicto Domino Capitaneo ellecto de duobus discretis et sufficientibus consiliariis, confisi de costantia, probitate et discretione infrascriptorum duorum, ipsos ellegerunt consiliarios dicti Domini Capitanei, cum conditione et exceptione tamen infrascripta, et non derrogato aut in aliquo diminuto officio aliorum consiliariorum nunc in gulfo existencium, ymo potius consiliarii remaneant uti sunt. Qui duo infrascripti ire debeant et teneantar usque Clugiam et ibi consulere, disponere et ordinare agenda comunis et guerre presentis. Quando vero contigeret dictum Dominum Capitaneum generalem exire cum aliquibus galleis in mare, tunc, separato dicto capitaneo cum quot galleis abierit, liceat dictis duobus intrascriptis Januam remeare. Quorum ellectorum, receptis ballis omnibus albis numero viginti nulla nigra, nomina sunt hec:

(Mancano i nomi, ma in calce vien riferito il seguente decreto.)

Item die IV Febr. prefatus Dominus Dux et consilium antianorum ac officium guerre in legitimis numeris congregata, auditis prius et acceptatis excusationibus supradictorum duorum electorum ut supra in consiliarios prefati Domini Capitanei galearum, volentes loco eorum et sub pena superius superordinata (sic) alios subrogare, confixi de prohitate, sufficentia et discretione nobilium et circumspectorum virorum D. Lodisii de Goarco germani prefati Domini Ducis et Ambaldi Lomellini carorum et nobilium civium Januensium, receptis lapillis albis omnibus XVII invento nullo nigro, ipsos D. Lodisium et Ambaldum subrogaverunt et ellegerunt loco suprascriptorum excusatorum in consultores et pro consultoribus antedicti D. Capitanei galearum cum illis

provisione et comittiva que et prout traddite et ordinate sunt reliquis consiliariis capitanei supradicti.

Qui D. Lodisius et Ambaldus ea die officium eorum predictum.... ed acceptantes Jur. etc. (sic).

MCCCLXXX die XV Febr.

Magnificus Dominus Dux Januensium etc. et consilium antianorum civitatis Janue et officium guerre, considerantes quod nichil possit agendis guerre comunis Janue occurrere tam nocivum, quod si, quod absit, inter gentes exercitus dicti comunis, et prefectus presidentes ipsi exercitui, aliqualis discordie vel differentie scrupulum oriretur; et licet ipsi Dominus Dux, consilium et officium gerant de ipsorum presidentium discretione et probitate fiduciam, ex habundanti tamen, ad omnem dubiam differentiam subtrahendam disposuerunt et mandaverunt, ad presentem tenorem comittunt infrascripta deberi per Egregium et prudentes viros D. Gaspalem Spinulam generalem capitaneum dicti comunis et Matheum Marruffum capitaneum galearum presentium, inviolabiliter observare.

Primo dicti Dominus Dux, consilium et officium volunt et mandant dictum D. Gaspalem fore et esse debere capitaneum generalem totius exercitus comunis Janue, tam maritimi quam terrestris, et pro capitaneo generali deberi ab omnibus pertractari, prout et sicut quondam D. Petrus de Auria tractabatur, hiis tamen que scribuntur inferius reservatis.

Dictus autem Matheus sit capitaneus istarum galearum, que in Janua armantur et parantur ad presens, et aliarum galearum Januensium quarumcumque, quas continget dictum Matheum reperire in gulfo, antequam sit ad presentiam dicti Domini Capitanei generalis. Salvo quod postquam dicte galee capitaneati dicti Mathei appli-

cuerint in gulfum Venetiarum, et ad gremium alterius exercitus comunis Janue ibidem existentis, seu ad presentiam dicti D. Capitanei generalis, tunc et eo casu baylia capitaneati dicti Mathei habeatur pro suspensa, quantocumque ipse Matheus fecerit vel erit in loco aliquo in quo sit dictus D. Capitaneus Generalis, sive juxta ipsum D. Capitaneum Generalem et tam in terra quam in mari, et nichilominus habeat dictus Matheus expensam et familiam ordinatam.

Et habeat dictus Dominus Capitaneus generalis illam potestatem et bayliam percipiendi imponendi et mandandi dicto Matheo capitaneo supradicto, patronis et galiis sui capitaneati, tam coniunctim quam divisim, et singulis hominibus dictarum galiarum, (quam) habet, et eidem concessa est in et super aliis galeis et hominibus nunc existentibus in gulfo. In absentia autem dicti D. Capitanei generalis dicta baylia intelligatur et sit dicto Matheo plenarie reservata.

Si vero casus occurrerit quod, post applicationem dicti Mathei seu galiarum sui capitaneati ad ipsum Dominnm capitaneum generalem, seu etiam ante, ipse D. Capitaneus generalis disponet dictas galeas de portu Janue de proximo extrahendas vel plures numero vel etiam pauciores ad aliqua loca seu partes, quibusvis occasionibus, destinare sub ductu vel capitaneatu alterius quod ipsius D. Capitanei generalis, tunc et in dictum casum (sic) dictus Capitaneus Generalis mittat et mittere debeat dictum Matheum capitaneum et pro capitaneo galiarum huiusmodi ut supradicitur mittendarum.

Similiter quocumque occurrerit, dictum D. Capitaneum generalem aliqua velle consulere vel deliberare cum suis consiliariis, et dictus Matheus sit tunc presens in loco, sive in terra sive in mari, dictus Capitaneus

generalis teneatur et debeat consulere Dominum Matheum et suos consiliarios sicut consulet alios consiliarios ipsius Domini Capitanei generalis, et debeant dicti Matheus Capitaneus et consiliarii eius, in dictis consiliis et deliberationibus, et quilibet eorum, illam eandem et tantam vocem quantam habebit unusquisque ex consiliariis dicti D. Capitanei generalis.

Item si casus acciderit, quod absit, quod lis vel discordia oriretur seu excessus aliquis committetur per aliquem ex hominibus dictarum presentium galiarum capitaneati dicti Mathei, sive etiam ab una galea ad aliam, seu inter personam et personam, si dictus excessus committatur in loco in quo sit presens dictus D. Capitaneus Generalis, punitio et condennatio talis excessus pertineat ad dictum D. Capitaneum generalem et per ipsum veniat puniendus, si vero committatur in loco absentie dicti D. Capitanei generalis et presentie dicti Mathei, dicto casu talis excessus per ipsum Matheum ut congruit puniatur.

Per predicta vel aliquod predictorum non intelligatur derogatum baylie vel officio Leonardi de Bosco capitanei et potestatis Clugie et super stipendiarios terrestres et personas ad custodiam dicte civitatis Clugie constitutos et constitutas.

Questi documenti ci fanno vedere che se la guerra avea cattive conseguenze per Venezia, non migliori erano quelle che a Genova ne derivavano. Infatti per armare 13 galere la Repubblica di Genova, già in gran parte esausta per gli sforzi antecedentemente fatti, è obbligata non solo a ricorrere a tutte le popolazioni del littorale da Lerici a Monaco,

ma ben anche a quelle dell' interno. Che esse non si prestassero di gran voglia lo dimostrano e la seconda lettera del Doge al comune di Savona, e i privilegi e le pene, concessi, o comminate a chi si rifiutasse al servizio comandato. Fa poi certamente specie il vedere come un incarico così importante e di fiducia come quello di comandante generale sia imposto sotto la penale di una fortissima somma ove venisse rifiutato; la pena pecuniaria applicata a simili casi ci parrebbe certamente ora una stravaganza. Ma altri tempi altre idee, e le moderne non convengono quando si vogliono applicare ai fatti successi in epoche così distanti dalla nostra. Forse la ritrosia dei Genovesi ad armarsi potea provenire dai racconti fatti dai molti disertati da Chioggia e da Brondolo, i quali, come succede sempre in simili casi, per palliare il loro vergognoso mancamento avranno esagerato i disastri toccati e le privazioni patite, cosicchè probabilmente a reprimere nuove diserzioni la Signoria dovette ricorrere all' applicazione della legge, come si fa manifesto dal seguente documento:

MCCCLXXX die IV Maii.

Sapiens vir Dominus Johanes de Montegualdonis legum doctor, vicarius Magnifici Domini Ducis, retulit se de expressa et speciali commissione et mandato ipsorum Domini ducis et consilii antianorum, commississe et impossuisse die ultima Marcii proxime preteriti

Egregio et Nobili viro Domino Jacobo de Sancto Steffano potestati civitatis Janue et districtus et sue curie, quod ipse Dominus potestas dictaque sua curia procedere deberent contra et adversus illos omnes cives Januenses qui erant patroni certarum galearum in exercitu comunis Janue contra Venetos inimicos dicti comunis et qui olim patroni dictas galleas et exercitum deserentes, discesserunt de Clugia vel de Brondulo, vel de aliis fortiliciis seu custodiis in quibus fuerant constituti et ordinati et ad civitatem Janue personaliter accesserunt. Contra quos procedere debeant dictus Dominus Potestas et sua curia ut supra juxta tenorem et formam Regule posite sub Rubrica contra fugitivos ab exercitu gallearum, vigore cuius regule dictus Dominus Dux et consilium tum in sufficienti et legiptimo numero congregatum dederunt et concesserunt dicto Domino potestati totam illam potestatem, arbitrium et bayliam, contra dictos olim patronos et quoslibet eorum, quam ipsi Dominus Dux et consilium concedere potuerunt et possunt et ex forma Regule supradicte.

Del resto le privazioni che i Genovesi prigionieri, o quelli rinchiusi in Chioggia soffrivano doveano essere molte, essendo per essi estremamente difficile il ritrovare danaro in quelle parti, come apparisce dal seguente documento, che ci sembra interessante, giacchè, quantunque esso non possa prendersi per base di un estimazione della ricchezza vera delle famiglie d' allora, può tuttavia servire ad una certa tal quale comparazione. Eccolo estratto dal minutario della cancelleria ducale.

MCCCLXXX die XII Febr.

Infranominati velut boni et comendabiles cives Janue affectantes salutem et manutencionem honoris eorum Reipubblice Januensis, volentes juxta ipsorum possibilitates grandi necessitati pecunie quam comune Janue pro exercitu et armata atque stipendiariis dicti comunis existentibus in Clugia, Brondolo et aliis locis diversis gulfi Venetiarum, et pro alendo Venetos carceratos qui sunt Padue et Clugie, habentes noticiam per litteras prudentum virorum Luchini de Bonamicis et Steffani Cathanei commissariorum dicti comunis in partibus illis nunc residentium, quod ipsi commissarii festinentur et absque aliquo contrario in illis locis invenire possent ad cambium salvum in terra (sic) usque in quantitatem florenorum quindicim milium aut plurium, dum tamen aliqui potentes et ydonei cives Janue se se obligarent Janue solvere dictam quantitatem florenorum sexdecim milium et in forma infrascripta et singuli eorum pro quantitatibus infrascriptis ad hoc ut dicti Commissarii dictam summam cito habere et invenire possint ad cambium in partibus illis, exponendam et convertendam in stipendiis et necessitatibus exercitus supradicti, aliisque causis de quibus supra dictum est, promisserunt michi Baldassali de Pineto notario et cancellario ut publice persone officio publico stipulanti et recipienti vice et nomine dicti comunis Janue et predictorum Luchini et Steffani tam fidei-commissario nomine predicto quam eorum propriis nominibus et cuiuslibet eorum, quod dictis Luchino et Steffano aut altero eorum scribentibus aut scribenti ipsis infranominatis et eorum singulis pro quantitatibus infrascriptis, ut solvere debeant in Janua dictam summam florenorum XVI aut aliquam partem eorum, eandem summam florenorum et

quamlibet partem eius persolvent personis et terminis de quibus eis et singulis eorum scribent jamdicti commissarii prout supra, sub ypoteca et obbligatione bonorum suorum presentium et futurorum.

Et primo Anthonius de Flisco Bancherius pro flor. tribusmillibus sive. . . . . F. MMM

Et pro eo de predictis attendendis et observandis, intercesserunt et fideiusserunt versus me dictum notarium, dictis nominibus stipulante infrascripti pro quantitatibus infrascriptis.

Et primo Magnificus D. Niccolaus de Goarco Dux etc. non tamquam Dux sed suo privato nomine pro florenis quingentis, sive. . . . . F. D
D. Damianus Marruffus pro flor. trecentis, sive. » CCC
D. Cathaneus Pinellus pro flor. trecentis, sive. » CCC
D. Luchinus Calvus pro flor. trecentis, sive. . » CCC
D. Cosmus de Calcinaria pro flor. centum, sive. » C
D. Nicolaus Panzanus pro flor. centum, sive . » C
D. Nicolaus de Ricobono pro flor. centum, sive. » C
D. Lazarinus de Rocha pro flor. trecentis, sive. » CCC
D. Benedictus de Grimaldis pro flor. ducentis, sive. » CC
D. Daniel Ultramarinus pro flor. ducentis, sive. » CC
D. Andreas de Vivaldis pro flor. centum, sive. » C

Sub ypotheca et obligatione bonorum suorum habitorum et habendorum respondentes etc.

Eadem die.

Leonardus Gentilis tamquam principalis pro flor. duobus milllibus, sive. . . . . F. MM

Et pro eo de predictis attendendis et observandis intercesserunt et fidejusserunt versus me dictum notarium stipulantem ut supra, infranominati pro quantitatibus infrascriptis.

Et primo Guillelmus Bestagnus pro flor. trecentis, sive. . . . . F. ccc
Lodisius de Vivaldis pro flor. quadringentis, sive. » cccc
Dominicus Falamonica pro flor. trecentis, sive. » ccc
Nicolaus de Lazaro notarius pro flor. centum, sive. » c
Samuel de Carrega pro flor. centum, sive. . . » c
Costantinus Portonarius pro flor. trecentis, sive. » ccc
Iohannes de Trani pro flor. ducentis, sive. . . » cc

Sub yphotheca etc. Resp. etc.

Die XIII Febr.

Carolus Cathaneus nomine suo proprio ac nomine et vice Damiani fratris sui pro quo de rato habendo promixit sub ypoteca etc.

Tamquam principalis suo et dicto nomine promisit michi dicto notario stipulanti ut supra, in omnibus et per omnia prout supra premittitur pro florenis mile, sive. . . . . F. M

Et pro dictis Carolo et Damiano de predictis attendendis et observandis intercesserunt et fideiusserunt infranominati pro quantitatibus florenorum subscriptis.

Et primo Petrus de Spignano bancherius pro flor. ducentis, sive. . . . . F. cc
Ilarius Lecanellus pro flor. centum sive. . . . » c
Franciscus de Vivaldis pro flor. trecentis, sive. » ccc

Sub etc. Resp. etc.

Ea die.

Anthonius Luxiardus Bancherius tamquam principalis promixit michi dicto notario stipulanti ut supra in omnibus et per omnia prout continetur in prima promissione diei XII Februarii ut premittitur pro flor. mile, sive. . . F. M

Et pro eo de dictis attendendis et observandis versus me dictum notarium stipulantem ut supra intercesserunt et fideiusserunt infrascripti pro quantitatibus florenorum subscriptis.

Et primo Luchinus Scarampus pro flor. quadrigentis, sive. . . . . F. CCCC
Damianus Pichus pro flor. centum sive. . . . » C
Anthonius de Paulo pro flor. ducentis, sive. . » CC
Januinus de Belforte pro flor. centum, sive. . » C
Sub etc. Resp. etc.

Ea die XIII Febr.

Anthonius Grillus Bancherius tamquam principalis promisit michi notario stipulanti ut supra in omnibus et per omnia prout in dicta prima promissione diei XII Febr. seriosius continetur ut premittitur pro florenis mile, sive. F. M

Et pro eo de predictis attendendis et observandis versus me dictum notarium stipulantem prout supra intercesserunt et fudejusserunt infrascriptis pro quantitatibus florenorum infrascriptis.

Et primo Carolus de Auria pro flor. ducentis, sive. F. CC

Anthonius Lercarius quondam Griffoli pro flor. ducentis, sive. . . . . F. cc
Morruel Cigala pro flor. ducentis, sive. . . . . » cc
Jofredus Grillus pro flor. ducentis, sive. . . . » cc

Sub etc. Resp. etc.

Ea die.

Anfreonus Cathaneus tamquam principalis promisit michi dicte notario stipulanti ut supra in omnibus et per omnia prout continetur in dicta promissione diei XII Febr. ut premittitur pro flor. mile, sive. . . . . F. M

Et pro eo de predictis attendendis et observandis versus me dictum notarium stipulantem ut supra, intercesserunt et fideiusserunt infranominati pro quantitatibus, florenorum subscriptis.

Et primo Obertus de Monelia bancherius pro flor. ducentis, sive. . . . . F. cc
Anthonius Bufferius pro flor. ducentis, sive. . » cc
Conradus Spinula de Ziliano pro flor. ducentis, sive. . . . . » cc
Filipus Noytolanus bancherius pro flor. ducentis, sive. . . . . » cc

Sub etc. Resp. etc.

Ea die.

Anthonius Ganducius tamquam principalis promixit michi dicto notario stipulanti ut supra prout alii suprascripti ut premittitur pro flor. mile, sive. . . . . F. M

Et pro eo de predictis attendendis et observandis versus me notarium stipulantem ut supra, intercesserunt et fideiusserunt infranominati pro quantitatibus florenorum subscriptis.

Et primo Bendinellus Sauli pro flor. ducentis, sive. F. cc
Gotifredus de Vivaldis pro flor. quingentis, sive. » D
Henricus de Camilla pro flor. centum, sive.. . » c

Sub etc. Resp. etc.

Ea die.

Napoleonus Lomelinus tamquam principalis promixit michi dicto notario stipulanti ut supra prout alii supradicti ut premittitur pro flor. mile, sive. . . . . F. M

Et pro eo de predictis omnibus attendendis et observandis versus me dictum notarium stipulantem ut supra intercesserunt et fideiusserunt infra nominati pro quantitatibus florenorum subscriptis.

Et primo Egidius Lomelinus pro flor. trecentis, sive. . . . . » ccc
Johanes Ultramarinus pro flor. ducentis, sive. » cc
Petrus de Grota pro flor. centum, sive. . . . . » c
Johanes Torsellus pro flor. centum, sive. . . . » c

Sub etc. Resp. etc.

Ea die.

Johanes Imperialis bancherius tamquam principalis promixit michi notario stipulanti ut supra prout alii suprascripti ut premittitur pro flor. mile, sive. . . . . F. M

Et pro eo de predictis omnibus attendendis et observandis versus me dictum notarium stipulantem ut supra intercesserunt et fideiusserunt infranominati pro quantitatibus florenorum subscriptis.

Et primo Ugetus de Grimaldis pro flor. ducentis, sive. F. cc
Theramus Imperialis pro flor. ducentis, sive. . » cc
Cathaneus de Auria pro flor. centum, sive. . . » c
Beda Ususmaris pro flor. ducentis sive. . . . . » cc

Sub etc. Resp. etc.

Ea die.

Christoforus Palavicinus tamquam principalis promixit michi dicto notario stipulanti ut supra prout alii supradicti ut premittitur pro flor. mile, sive. . . . . F. M

Et pro eo de predictis omnibus attendendis et observandis versus me dictum notarium stipulantem ut supra intercesserunt et fideiusserunt infranominati pro quantitatibus florenorum subscriptis:

Et primo Elianus Spinula quondam Cathanei pro flor. trecentis, sive. . . . . » ccc
Franciscus Lercarius pro flor. ducentis, sive. . » cc
Andreas de Mari quondam Georgi pro flor. ducentis, sive. . . . . » cc
Quilius Cathaneus pro flor. centum, sive. . . . » c

Sub etc. Resp. etc.

Ea die.

Nicolaus Marruffus tamquam principalis promixit michi dicto notario stipulanti ut supra prout ceteri suprascripti ut premittitur pro flor, mile, sive. . . . . F. M

Et pro eo de predictis omnibus attendendis et observandis versus me dictum notarium stipulantem ut supra intercesserunt et fideiusserunt infranominati pro quantitatibus florenorum subscriptis:

Et primo Anthonius de Orero pro flor. centum, sive. . . . . » C
Manfredus Cantellus pro flor. centum, sive. . . » C
Clemens de Promentorio pro flor, centum, sive. » C
Petrus Justinianus de Oliverio pro flor. ducentis, sive. . . . . » CC
Batista Vignosus pro flor. ducentis, sive. . . . » CC
Filipus de Auria pro flor. centum, sive. . . . » C
Sub etc. Resp. etc.

Ea die.

Anthonius Justinianus olim Longus tamquam principalis promixit michi dicto stipulanti ut supra prout ceteri supradicti ut premittitur pro flor. mile, sive. . . . . F. M

Et pro eo de predictis omnibus attendendis et observandis versus me dictum notarium stipulantem ut supra intercesserunt et fideiusserunt infranominati pro quantitatibus florenorum subscriptis:

Et primo Franciscus Justinianus olim de Furneto pro flor. ducentis quinquaginta, sive. . . F. CCL
Ansaldus Justinianus pro flor. ducentis quinquaginta, sive. . . . . » CCL

Sub etc. Resp. etc.

Ea die.

Petrus Ususmaris quondam Johanis tamquam principalis promixit michi dicto notario stipulanti ut supra prout ceteri supradicti ut premittitur pro flor. mile, sive. . . . . F. M

Et pro eo de predictis omnibus attendendis et observandis versus me dictum notarium stipulantem ut supra intercesserunt et fideiusserunt infrascripti pro quantitatibus florenorum subscriptis:

Et primo Lucianus Spinula quondam Ceprani suo nomine et vice et nomine Calarani Spinule quondam Bendiani pro quo de rato promixit sub etc. ut premittitur pro flor. trecentis, sive. . . . . » CCC
Batista Cathaneus pro flor. ducentis, sive. . . . » CC

Sub etc. Resp. etc.

La squadra di Matteo Marruffo allestivasi intanto a norma degli ordini della Signoria, ed il capitano ascese la sua galera il giorno 3 marzo, e più non ridiscese a terra, secondo il costume genovese, e allorchè tutte le sue navi furono pronte alla partenza, cioè quindici giorni dopo, prese il mare, dirigendosi alla sua destinazione.

Frattanto continuavansi sotto a Chioggia le militari operazioni. I Genovesi ristretti da ogni lato ed avendo solo qualche comunicazione con Padova, da cui traevano ancora i viveri facendoli giungere pei canali che mettean capo a Brondolo, ben s' accorgevano che non avrebbero più potuto a lungo sostenersi in Chioggia. Quindi pensarono a uscirne, onde riprendendo il mare colle loro galere, ristabilire in migliori termini la loro fortuna. Ma essendo il porto di Chioggia, e gli altri sbocchi tutti serrati dagli impedimenti postivi dai Veneziani, pensarono a sottrarsi scavando un canale attraverso il lido di Brondolo. Già il lavoro era inoltrato quando i Veneziani avendo ricevuto in rinforzo 5000 tra fanti e cavalli stati assoldati in Ferrara, e fra i quali trovavasi parte della compagnia della Stella ai comandi di Checco degli Ordelaffi signore di Forlì, non che parte della compagnia degli Inglesi, determinarono di dar l' assalto a Brondolo e di impadronirsi del monastero. Perciò il 19 di febbraio, divise le loro truppe, che in totale sommavano a circa quindicimila uomini, in cinque schiere, si avviarono sotto il comando di Carlo Zeno per assalire Brondolo, mentre il Pisani colle galere li appoggerebbe nella loro operazione. Ma siccome trovavansi inquietati da un belfredo e dal campanile di Chioggia piccola che era stato fortificato, colà prima si diressero onde impossessarsene. Visto ciò Napoleone Grimaldi, mandò ad ordinare alla guar-

nigione di Brondolo, che lasciati gli uomini puramente necessarii alla difesa del monastero assalisse i Veneziani, mentre egli stesso dalla sua parte sarebbe sboccato con tutte le forze disponibili dal ponte di Chioggia. Così si fece, ma i Veneziani assaliti i Genovesi quando ancora non aveano passato il ponte che in numero di circa duemila, completamente li disfecero, e nella fuga il ponte stesso troppo gravato si ruppe, rimanendo annegato, prigioniero o morto per ferite un gran numero de' difensori di Chioggia. Stabilitisi così i Veneziani in Chioggia piccola e fortificatala per bene, ben s' avvidero i Genovesi che non si potea più da loro tenere Brondolo, per il che il giorno susseguente, ossia il 20 di febbraio, in seguito ad ordine del loro comandante generale l' abbandonarono ritirandosi in Chioggia, e distruggendo quanto per essi si poteva. V' accorsero tosto i Veneziani e l' occuparono riuscendo anche a salvare dall' incendio due galere genovesi e molti burchi. Di questa sconfitta toccata ai Genovesi e della rotta del ponte ci conserva memoria il seguente documento:

MCCCLXXII die Martis XXIII Augusti.

Magnificus Dominus Nicolaus de Goarco Dei gratia Dux Januensium et populi defensor et consilium XII sapientium antianorum eiusdem in pleno et integro numero congregatum; quorum antianorum nomina sunt hec: D. Janonus de Bosco, notarius, prior, Marchisius Calvus.

Thomas de Jllionis. Lodisius de Flisco. Damianus Pizonus. Lodisius Gentillis. Johannes Tortorinus. Philippus Spinula. Petrus de Presio. Carolus Cataneus. Spanus Salvaygus. Nicolaus de Varcio de Bisânne.

Nec non Philippus Donatus et Cosme Squarzaficus magistri rationales comunis, quos ad hoc prefatus Dominus Dux et consilium habundanter et ad cautelam habere et esse cum eis voluerunt et ordinaverunt, habentes noticiam quod aliqui cives Janue, olim patroni galearum comunis, tempore guerre venetorum proxime preterite, qui se alias reperientes in Clugia, que tunc per comune Janue tenebatur, affugerunt de civitate predicta, quum scilicet ibi pro fractione unius pomptis data fuit una rupta, deserentes et relinquentes civitatem ipsam et reliquos Januenses qui tunc in cadem constantissime remanserunt in maximum damnum, preiudicium et periculum totius reipublice Januensis, petunt et petere videntur per certas peticiones ipsorum a dicto comuni Janue certas pecunie quantitates, quos asserunt restare ad habendum a dicto comuni pro stipendiis, pro scoto, pro biscoto, pro expensis, pro salariis et pro multis aliis dictarum galearum et patronorum ipsorum et quod de predictis et pro predictis videantur et fiant rationes eorum et dictarum galearum et declarata dentur et solvantur eisdem; et cognoscentes petitiones huiusmodi omni prorsus justicia et honestate carere, ad bonum igitur futurorum exemplum quamcunque patroni predicti penam longe maiorem debite incurrissent, receptis ball. albis XI et quinque nigris, et sic obtentum fuit ut infra, deliberaverunt, decreverunt et firmaverunt quod aliqua ratio, solutio, tradditio vel restitutio supradictorum vel alicuius eorum patronis predictis vel aliquibus aliis cuiuscumque status vel condicionis existant qui ut supra auffugerunt et deseruerunt civitatem Clugie

supradictam nullo unquam tempore fiat, videatur, detur, traddatur, aliqualiter vel solvatur aut fieri, videri, dari, traddi vel solvi possit aut debeat quovismodo per comune Janue vel aliquos oficiales eius, ymo in premissis omnibus et singulis eisdem patronis et unicuique ipsorum, omnis semper audiencia et assensus per prefatum Dominus Ducem et consilium et per quoscumque magistratus et officiales civitatis ut comuni Janue penitus denegetur.

Trovavansi quindi i Genovesi completamente bloccati, cosicchè dovettero cominciare a ridurre le razioni di viveri, non potendo essi ricevere altre vettovaglie o munizioni che quelle che su barchette venendo da Padova, riuscivano talvolta a deludere la vigilanza delle guardie venete. Ma il campo veneziano stesso abbisognava grandemente di vettovaglie, e perciò il Doge mandò Taddeo Giustiniani con 12 galere ed 8 navi da carico sulle coste di Puglia, affine di far provvista di frumento ed altri viveri. Giunto il Giustiniani a Manfredonia seppe che eransi in quelle parti viste le galere genovesi; per il che caricate in fretta alcune navi, le spedì tosto a Venezia, e nel mentre egli stesso con sei galere sorvegliava il carico delle altre in Manfredonia, spedì le rimanenti sue galere in altro porto onde far pur esse incetta di vettovaglie. Avuto però notizia dell' approssimarsi delle galere genovesi, egli, persuaso di non poter resistere stante la sua inferiorità di forze, affondò le navi onerarie che

gli rimanevano e si apparecchiò ad uscire dal porto colle galere onde ritornare a Venezia. Ma appena uscitone fu egli assalito da una fiera burrasca ed obbligato a rientrarvi. Scorgendo quindi di non poter sfuggire all' assalto della squadra di Matteo Marruffo, disarmate le sue galere le riempì d' acqua e le affondò; quindi con botti ed altri attrezzi formati sul lido alcuni trinceramenti, vi dispose gli equipaggi alla difesa, affine di impedire che i nemici recassero danno agli scafi delle sue navi, che egli sperava di poscia recuperare. Presentaronsi poco stante le galere genovesi e cominciarono l' assalto. Valorosamente si difesero i Veneziani, sicchè per la stanchezza gli assalitori stessi dovettero per alcun tempo sospendere le offese, ma alla fine sopraffatti furono completamente rotti. Parte dei Veneziani riuscì a rifugiarsi in Manfredonia, la cui popolazione avea assistito impassibile dalle mura al combattimento, il rimanente rimase prigioniero fra cui lo stesso Taddeo Giustiniani. I Genovesi posto fuoco alle galere e navi veneziane, in quella parte almeno per cui sopravvanzavano dall' acqua, si diressero tosto in traccia delle altre sei galere veneziane. Ma queste avutone avviso in tempo opportuno, presero immediatamente il largo, ed a voga forzata furono ben presto fuori di pericolo e giunsero a Venezia, tranne una sola che, presa, venne arsa ed il suo equipaggio fatto prigioniero.

Il 22 d' aprile riuscì in tempo di perfetta calma

ai Padovani di far giungere in Chioggia un convoglio di 30 barche cariche di viveri; ma volendo esse il giorno seguente far ritorno a Padova trovaronsi di contro a più di cento barche veneziane armate; ne seguì un combattimento, nel quale i Padovani e Genovesi rimanendo completamente disfatti, le loro barche tutte rimasero in mano de' Veneziani. Con ciò i difensori di Chioggia trovaronsi sempre più ristretti nella città, in modo che da quel giorno in avanti più non ricevendo soccorsi di viveri e di munizioni, erano ridotti allo stremo della difesa, e la loro speranza più non riposava che sopra un esterno soccorso. Nella città tutti, tanto i comandanti come gli stipendiarii, non ricevevano più che una piccola razione, servendo loro anche di cibo le malsane erbe della laguna e le carni più strane; acqua non se ne potea avere che quella poca e cattiva raccolta in mal costrutte cisterne. Saputo ciò i Veneziani, e conosciuto anche l' arrivo nel golfo della squadra di Matteo Marruffo, intimarono ai difensori di Chioggia la resa, colla condizione che se dentro un termine prefisso non l' avessero eseguita, essi non sarebbero più ricevuti come prigionieri. Ma se la notizia dell' arrivo della squadra del Marruffo era giunta ai Veneziani, non era nemmeno rimasta ignota ai Genovesi, che benchè stretti d' assedio, aveano col mezzo di spie padovane, continue notizie della loro patria. Per il che, sperando nel vicino soccorso, non tennero a

calcolo l'intimazione loro fatta, e lasciarono trascorrere il prefisso termine.

Il 6 di maggio comparve finalmente la flotta genovese, e schieratasi al largo presentò battaglia ai Veneziani, facendo in pari tempo segnali ai difensori di Chioggia affinchè tentassero una sortita. Ma nè i primi si lasciarono adescare, nè i secondi osarono provare un' impresa che già altre volte avea avuto per loro un esito infelicissimo. Per il che il Maruffo, vedendo di non poter far nulla, andò a dar fondo al porto del Fossone, che dopo la presa di Brondolo era stato dai Veneziani abbandonato.

Mentre queste cose accadevano sotto Chioggia, il Papa ed il conte Amedeo di Savoia, scorgendo il comun male che conseguiva da sì aspre contese, nulla lasciavano di intentato per indurre i belligeranti ad un accomodamento. Papa Urbano VI fidando nell' influenza che il suo carattere avea generalmente sugli animi, incaricò il cardinale Agapito Colonna di portare in suo nome parole di pace. Giunse egli a Venezia nei primi di febbraio, e trovata la Signoria non restía alle trattative, si recò il 19 dello stesso mese a Padova. Francesco da Carrara non declinò neppur esso le sue proposte, ma siccome egli trovavasi legato al Re d' Ungheria ed ai Genovesi con un trattato pel quale, come vedemmo, ciascuna delle parti si era obbligata a non trattare da sola coi Veneziani, rispose che qualora si avesse l' annuenza de' suoi collegati, egli non si sarebbe

rifiutato alla discussione di un trattato di pace. Il Cardinale allora scrisse al Re d' Ungheria affinchè egli pure mandasse i suoi ambasciatori ad un congresso, e presa la via di Genova vi giunse il 22 del susseguente mese di marzo, come asserisce lo Stella, e vi fu ricevuto con grandi onori, come risulta dal seguente decreto:

MCCCLXXX die XX Martii.

Dominus Dux etc. et consilium antianorum audientes Reverendissimum in X° patrem dominum Agapitum Cardinalem de Columpna fore de proximo ad civitatem Janue accessurum, et considerantes debitum impellit ut honorifice recipiatur, ellegerunt et nominaverunt:

D. Bartolomeum de Jacobo D. Franciscum Spinullam Marchisium Calvum et Federicum de Pagano	Ad onorandum eum, ad conversandum cum ipso et ad recipiendos illos qui venerint ad honorandum et vixitandum dictum Dominum Cardinalem.
Johanem Tortorinum Anfreonum Cataneum Egidium Lomellinum et Franciscum Justinianum Q. Raffaellis	Ad parandum et muniendum cameras et ad ornandum locum in quo recipi debuerit.

Quivi pure trovò ascolto il cardinale, per il che, lasciata nuovamente Genova, andossene a Vicenza ad aspettare le risposte del Re d' Ungheria, giunte le quali, ed essendo esse favorevoli, fu il congresso radunato in Cittadella il 9 di giugno. Ivi

intervennero oltre il predetto Cardinale Agapito Colonna, pei Veneziani, Pietro Giustiniano, procuratore, Giacomo de Priuli avogadore; pel Re d' Ungheria, il vescovo di cinque chiese, Giacomo Spano ungherese, Benedetto Banno ungherese; pel Patriarca d' Aquileia, Giorgio da Udine, vicario del patriarca; pei Genovesi, Antonio Adorno o Antonio Doria; pei Zaratini, Giorgio da Zara; pel Signore di Padova, Antonio di Piemonte, vicario, Bonifacio Lupo marchese di Soragna, Giacomo de Scrovigni, Paganino da Sala; pel comune di Padova, Guglielmo Cortarolo e Giacomo Turchetto. Le pretese delle varie potenze erano tali che difficilmente dalle avversarie potevansi accettare; per il che diedero luogo a lunghe discussioni, durante le quali, continuandosi le ostilità, e i fatti della guerra volgendo in meglio de' Veneziani, non li resero certo più inclinevoli a sottoscrivere condizioni troppo per essi onerose.

I Genovesi erano compiutamente serrati in Chioggia, ed i passi così ben guardati dai Veneziani, che lo stesso Gaspare Spinola che con la scorta di un certo numero di balestrieri era giunto a Ferrara, onde recarsi, come era suo dovere, a prendere il comando generale dell' esercito genovese, visto di non poter forzare il blocco, raccolti intorno a sè i fuggitivi da Chioggia, ritornossene a Genova. Affine di tentare qualche miglioramento nella loro sorte, i difensori di Chioggia fecero sa-

pere a Matteo Marruffo che se egli colla sua flotta si fosse approssimato al lido di Chioggia piccola, parte della guernigione con barche vi si sarebbe trasportata e quindi imbarcata sulle sue galere, tanto per rinforzarne gli equipaggi come era necessario, quanto per diminuire il numero delle bocche nella città. Il 17 giugno adunque Matteo Marruffo, lasciato il porto del Fossone con 38 galere, avanzossi colla sua flotta a presentare battaglia ai Veneziani, e tosto incominciossi un combattimento alla lontana colle bombarde, nel mentre stesso che egli spediva tre galere al lido di Chioggia piccola, secondo l' intelligenza. Mentre ciò avveniva, cento barche ben armate uscirono da Chioggia dirigendosi al ritrovo, ma forzate a perder tempo nell' estirpare le palate che ingombravano i canali, non poterono far così celeremente che i Veneziani non ne fossero avvertiti; il Doge spedì tosto contro di esse altre cento barche armate, che incontrate le genovesi mentre solo 60 di queste circa aveano riuscito a superare le palate, tosto vigorosamente le assalirono e le disfecero prendendone 56, con buon numero di prigionieri fra cui lo stesso Giovanni Malgranello da Pera, comandante dell' armatetta genovese; il rimanente riuscì a trarsi nuovamente in salvo in Chioggia. Matteo Marruffo vista la mala riuscita dell' impresa, ritornò alla sua solita stazione del Fossone.

Omai il vitto era tutto consumato, e null' altro

rimaneva ai Genovesi che l'arrendersi cercando di ottenere le migliori possibili condizioni. Ma i Veneziani volevano la resa ad assoluta discrezione, temendo che se l'accordavano salve le persone, i difensori di Chioggia ritornati a Genova servissero ad armare una nuova flotta per ritornare alla riscossa. I Genovesi mandarono quindi tre ambasciatori al campo di Carlo Zeno onde offrire la resa salve le persone; lo Zeno, che conosceva le intenzioni della Signoria rifiutò, ma i soldati stipendiarii, i quali amavano l'impadronirsi il più presto possibile degli averi de' Genovesi, cominciarono a tumultuare volendo che si accettassero i patti offerti. Edotto il Doge di tale emergente, spedì tosto al campo dello Zeno il provveditore Pietro Emo il quale adunati i comandanti degli assoldati propose loro le seguenti condizioni:

1° Che non ascoltassero più alcuna proposizione de' Genovesi, che non fosse quella della resa pura e semplice.

2° Che quando Chioggia si fosse arresa essi avrebbero avuto paga doppia e mese compito.

3° Che i soli soldati condotti sarebbero entrati in Chioggia, la quale verrebbe data loro da saccheggiare per tre giorni, rimanendo a loro tutta la roba e tutti i prigionieri forastieri appartenenti a potenze colle quali la Signoria non era in guerra.

4° Che la Signoria vi sarebbe entrata scorsi i tre giorni e sarebbero stati suoi tutti i prigionieri

genovesi, padovani, greci, furlani, schiavoni ed ogni altra gente tenuta alle galere, nonchè tutte le munizioni, bombarde, macchine, galere, burchi, barche ec.

Giurarono i condottieri, e solo restio fu Roberto da Recanati comandante di cento lance e di quattrocento pedoni, il quale però finì per acconciarvisi, ma solo apparentemente giacchè approssimandosi alle mura nel mentre credeva non essere visto cominciò a trattare con quelli di dentro e stabilì che ad un dato segnale 2000 della guernigione facessero un' improvvisa sortita sul campo veneziano, mentre egli dalla sua parte l' avrebbe assalito co' suoi soldati, che premio del tradimento fossero 40,000 scudi d' oro. Ma tali discorsi ebbero per testimonii non veduti alcuni veneziani, che tosto ne istruirono lo Zeno. Questi radunati gli altri comandanti e fatto venire Roberto da Recanati alla sua presenza, col loro aiuto e benchè i soldati di quello si opponessero, lo fece arrestare. Tradotto a Venezia e sottoposto a processo, fu il giorno 22 appiccato fra le due colonne di San Marco.

I Genovesi, visto fallito tal colpo, mandarono nuovi ambasciatori al campo veneziano onde offrire ai comandanti de' soldati condotti di rendersi ad essi cogli averi e le persone. Rifiutarono questi di entrare in trattative, rispondendo che i patti che li legavano alla Signoria di Venezia, opponevansi a che essi potessero direttamente trattare. Dispe-

rando quindi di potere più a lungo sostenersi, rimandarono quegli ambasciatori al Doge proferendo la resa pura e semplice e raccomandandosi alla sua clemenza, col dire che se così a lungo aveano resistito lo aveano fatto da una parte per salvare il loro onore e dall' altra per la speranza di essere soccorsi. Accettò il Doge la resa a tali patti, e fu quindi stabilito che il giorno seguente, cioè il 22 di giugno, la città sarebbe stata consegnata ai Veneziani. Ritornati gli ambasciatori in Chioggia fu sul campanile innalzata una bandiera. Matteo Marruffo credendo che quello fosse il segnale dell' assalto (giacchè era stato avvertito delle pratiche con Roberto da Recanati, ma non avea saputo il cattivo esito finale) levò tosto le ancore e presentossi davanti al lido di Chioggia piccola, ma come egli vi giunse, la bandiera di Chioggia era sparita; fece egli dalla sua galera ammiraglia segnali con bandiere e fumate, ma vedendo che que' di dentro non rispondevano, comprese l' estremità a cui la guarnigione era ridotta, e scoraggito ritornò al Fossone.

Il giorno 22 adunque i soldati mercenarii de' Veneziani entrarono in Chioggia; furono eletti tre delegati (di cui uno della Signoria) per fare la cerna de' prigionieri. Quelli spettanti ai soldati di ventura, e che tali erano pur essi, secondo il costume fra di loro invalso, furono tosto rilasciati in libertà. Fatto il riparto del bottino dopo due giorni,

che erano bastati per tutte queste operazioni, il Doge entrò nella città di cui prese nuovamente possesso in nome della Signoria, come anche di tutte le munizioni, barche e galere (furono queste 19 in buono stato e due affondate) sulle quali i gentiluomini genovesi aveano posto tutti i loro averi onde salvarli dai soldati mercenarii; i quali averi furono loro poscia generosamente restituiti. Il numero de' prigionieri genovesi spettanti alla Signoria, esclusi i mercenarii fu, al dire dello Stella, di quattromila.

Il Doge, lasciato Carlo Zeno comandante del campo veneziano sotto Chioggia colla missione di riprendere la torre delle Bebbe, e stabilito a governatore della città Saraceno Dandolo, il dì 1° di luglio con gran pompa fece ritorno in Venezia, e sopra una nave riccamente ornata venne fino a San Clemente dove salì sul Bucintoro, dal quale sbarcò sulla piazza di San Marco incontrato dal Clero, dalle autorità e da tutto il popolo festante. Quindi rese grazie nella chiesa di San Marco pel trionfo ottenuto, vi appese la bandiera della Signoria che sventolava sulla sua galera. Il comando generale della flotta fu quindi dato a Vittore Pisani.

Frattanto la flotta genovese, di cui aveva finalmente preso il comando Gaspare Spinola, visto che nulla più le rimaneva a fare in favore di Chioggia che erasi arresa il 26 di giugno, erasi presentata davanti a Trieste, nella cui popolazione la Signoria

di Venezia riponeva tanta fede che avea lasciata quella città senza guernigione. Ma i Triestini mossi dall' amore di novità si ribellarono, e ricevuti i Genovesi, si diedero al Patriarca d' Aquileia, facendo anche prigioniero e consegnando ai Genovesi il potestà veneto Donato Trono.

Quindi colla flotta, che dopo i rinforzi ricevuti constava di 36 galere e 6 galaldelle, andarono il 1º luglio davanti a Capo d' Istria, la cui debole guarnigione comandata da Rizzolino Azzoni da Treviso ritirossi nel castello. I Genovesi occuparono la città facendo prigioniero il podestà veneto Marco Giustiniano e la consegnarono al Patriarca d'Aquileia, dopo però avervi dato il sacco. Il giorno 7 andarono nuovamente al campo del Fossone e quindi presentaronsi davanti a Chioggia; ma trovatala ben difesa scorsero il lido di Palestina e Malamocco onde tentarvi qualche colpo di mano; ma quivi facendosi pure buona guardia, andarono a Pirano che assalirono infruttuosamente, quindi il giorno 12 a Parenzo che pur esso valorosamente difendendosi, li respinse con gravi perdite. Quindi, siccome la loro flotta avea bisogno di rifocillarsi, entrarono a Marano che apparteneva al Patriarca d'Aquileia, e quivi spalmarono le galere e prepararono scale ed altre macchine che loro erano necessarie per le operazioni che aveano di mira.

Il giorno 13 i Veneziani condotti da Carlo Zeno assalirono e presero la torre Bebbe facendone pri-

gionieri i difensori, quasi tutti feriti, e fra essi Ambrogio Doria loro comandante. Pochi giorni appresso ricuperarono anche la torre del Nasaruolo.

Vittore Pisani eletto, come dicemmo, comandante generale di mare, prese il largo il 30 luglio con 47 galere e molte barche armate, e dopo aver toccato Parenzo e Pirano, presentossi davanti a Capo d' Istria, e datogli l' assalto d' accordo colla guernigione che ancora teneva il castello, la ricuperò; e poscia andò a Pola per dar miglior assetto alla sua flotta. Quindi, ripreso nuovamente il mare, portossi davanti a Zara onde cercare di ricuperarla; ma quivi seppe che dodici galere genovesi erano andate sulle coste di Puglia, per il che lasciata la maggior parte delle sue affinchè bloccassero la città, egli con sole otto ne andò in traccia, e trovatele presso il Vasto le assalì benchè fosse considerevolmente inferiore di numero. Ma dopo lungo combattimento nel quale si soffersero gravi perdite da ambe le parti, la notte sopravvenuta divise i combattenti, ed il Pisani condusse le sue galere nel porto di Manfredonia. Era egli già da qualche tempo sofferente; le continue fatiche aggravarono talmente il suo male che, venuti vani tutti i soccorsi dell' arte, il giorno 15 d' agosto spirò in Manfredonia. Il suo corpo fu salato e ricondotto in Venezia ove con ogni onore fu seppellito nella chiesa di Sant' Antonio il giorno 22 d' agosto.

Abbiamo altrove accennato che il Signore di

Padova coi soccorsi ungheresi avea posto l'assedio d'attorno a Treviso. Benchè questi ultimi gli fossero poscia mancati, a cagione dell' impresa di Napoli fatta da Carlo della Pace, egli avea continuato a stringere la città, con poco esito però, essendochè i Veneziani per mezzo del Sile potevano facilmente farvi entrare soccorsi d' uomini, viveri e munizioni. Determinò egli adunque di togliere loro questa possibilità, e perciò mandato buon nerbo di truppe a Casale sul Sile, lo fece fortificare, costruendo anche un ponte sul fiume con sopravi un fortino. Ma i Veneziani non ristettero per questo, che caricate le munizioni e le vettovaglie sopra barche armate, le conducevano fin a piccola distanza da Casale, e quindi col mezzo di bestie da soma e facendo un giro le trasportavano al disopra di quel luogo, ove trovavansi ad aspettarle altre barche armate e ben scortate colle quali arrivavano a Treviso. Vide quindi il Signore di Padova che se voleva veramente impedire i soccorsi convenivagli ricorrere a mezzi più potenti. Fatte perciò allargare le opere fortificatorie di Casale, vi fece costrurre vaste stalle e casoni in cui potesse alloggiare una buona guernigione di truppe a cavallo, colle quali battere la campagna alla lontana, e di più fece attraversare il fiume con forti palate. Decisi i Veneziani a mantenere le comunicazioni con Treviso, fecero costrurre una nave grossa, ben incuoiata esternamente onde ripararla dall' incendio, armata di 19 bombarde e con soprappostavi

una macchina atta ad estirpare le palafitte. Quindi sotto la condotta di Saraceno Dandolo, già podestà di Chioggia, quella nave cominciò a risalire il Sile, seguita da buon numero di barche cariche di vettovaglie e munizioni, e scortata sulle due rive da molte truppe. Giunta alle palate cominciossi ad estrarle; ma siccome esse erano grosse e ben piantate, l'operazione richiese molto tempo, cosicchè la nave rimanendo a lungo esposta ai tiri delle bombarde che i Padovani avevano in Casale, era già quasi rovinata quando riuscì ad oltrepassare l'ostacolo; e perciò quantunque la guernigione padovana fosse stata battuta dalle truppe venete, tuttavia approssimandosi i rinforzi spediti dal campo sotto Treviso, queste inferiori di numero dovettero rinunciare all'impresa e ritiraronsi a Musestre, da dove per ordine della Signoria andarono a Mestre, ove essa intendeva concentrare un forte corpo onde tentare un valido colpo in soccorso di Treviso. Ma il signore di Padova visto che le sue operazioni contro questa città andavano in lungo, volle provarsi ad altra impresa in danno de' Veneziani, e lasciato intorno ad una torre che avea fabbricato presso quella città una sufficiente guernigione, andò col suo campo a por l'assedio a Noale il 30 di settembre. Ma questa sua mossa riuscì in suo danno, giacchè lasciando così libera la strada di Treviso i Veneziani poterono sotto buona scorta far giungere in quella città i soccorsi che desideravano; per il

che Francesco da Carrara scoraggito e scorgendo che anche contro Noale non valevano i suoi sforzi, levato il campo, ricondusse il suo esercito nel Padovano.

Al posto del defunto Vittore Pisani era stato dalla Signoria eletto Carlo Zeno, come quello che per le recenti ed avventurose sue imprese era il ben accetto alle genti di mare. Raggiunse egli la flotta veneziana il 12 settembre a Parenzo, dove erasi condotta dopo la perdita del suo comandante, non senza aver nel tragitto recato gravi danni ai Genovesi. La prima sua occupazione fu di mettere ben in ordine la sua flotta, e per ciò disarmò 7 galere che rimandò a Venezia, ripartendo i loro equipaggi sulle altre, quindi il 23 del mese di settembre andò davanti a Zara; ma trovolla così munita che impossibile riuscivagli di tentarne l'assalto, per il che dovette limitarsi a stare per molti giorni sulle àncore in vista della città, sperando che la flotta genovese si sarebbe decisa ad accettare la battaglia. Ma così non avvenne, laonde venendogli meno i viveri, si tolse di là, e il 4 di ottobre andò a Medolino, dove seppe che il Patriarca d'Aquileia avea dai Genovesi ricevuto lettere per avvertirlo che la loro flotta si sarebbe recata a Marano onde rifornirsi di viveri e d'altre cose occorrenti. Desideroso di togliere ad essi questo porto che tanto era loro di vantaggio, determinò di impossessarsene, e dopo avere preparato in Pirano quanto eragli necessario

per tale impresa, il 25 di ottobre ne ripartì con tutta la flotta e con molte barche armate, lasciando al largo due galere leggieri onde essere avvertito se si presentassero le galere nemiche. Nel mentre che a stento penetrava colle sue attraverso i canali e i bassi fondi che stanno davanti a Marano, ecco arrivare in gran fretta una delle galere esploratrici avvertendo che la flotta genovese era in vista. Tosto sospese il movimento, e fatte retrocedere le sue navi, ordinolle in battaglia, ed avanzossi al largo onde farsi incontro al nemico. Ma sia che il comandante la nave esploratrice si fosse illuso, sia che i Genovesi avessero presa un' altra direzione, dopo aver tenuto il mare per tre giorni senza punto trovarli, radunò a consiglio tutti i suoi sopracomiti onde determinare, in seguito al loro parere, ciocchè sarebbe da farsi. Unanime fu l' opinione non potersi coi mezzi che si aveano a disposizione, ritentare l' impresa di Marano, giacchè le galere mal si prestavano a manovrare in quelle lagune, e avrebbero facilmente corso rischio di esservi rinchiuse una volta che vi fossero penetrate, qualora in quel frattempo fosse colà giunta l' armata genovese. D' altronde le intemperie, le continue burrasche, la mancanza di buoni viveri (per più di quindici giorni gli equipaggi non aveano avuto pane, ma sola carne) aveano prodotto a bordo delle navi funeste malattie e scoraggiamento; l' inverno a gran passi si avvicinava, e quindi era necessario ridurre la flotta in

patria, se non voleasi nuovamente perderla, come già in simili circostanze era avvenuto di quella del Pisani. Fu preso perciò il partito di andaré a Venezia, e lo Zeno l'accolse benchè si esponesse ad un' immensa responsabilità, così operando senza espressi ordini della Signoria. Prese adunque la via di Venezia, in vista della quale giunse la mattina del 28. Come si seppe a Venezia il ritorno dello Zeno radunossi tosto là Signoria, e si pose a discutere sù quanto dovea farsi. Alcuni trovavano che lo Zeno avéa addottata la miglior determinazione che per lui si potesse, essendo il suo maggior dovere ed il miglior beneficio per la repubblica, che la flotta venisse conservata. Altri invece erano di parere avere lo Zeno oltrepassato i suoi poteri, coll'eseguire un atto simile, senza l' espresso ordine della Signoria e senza neppure averla consultata; rimanere altre imprese da farsi, e la stagione non esser tanto inoltrata che non si potessero esse tentare. Fu vinto quindi il partito di mandare degli inviati allo Zeno, i quali lo incontrarono appunto nel momento in cui stava per entrare colla flotta nel porto di Venezia, e che gli intimarono di rivolgere immediatamente le prore e recarsi nuovamente sulle coste d' Istria e di Dalmazia in cerca dell' armata genovese onde offrirle battaglia e batterla. Resistette lo Zeno a tali ordini, e gettate le áncore dichiarò che in quanto a lui non avrebbe certamente condotto la flotta sua ad una certa rovina, che se la

Signoria voleva mantenere questi ordini assurdi non avea che a nominare un altro comandante; ben sapere quale responsabilità egli incontrasse rifiutandosi ad obbedire, ma che neppure il timor della morte e di qualunque genere di supplizio lo avrebbe indotto ad operare in modo che egli reputava esiziale alla sua patria. Riferita tale risposta alla Signoria, nacque gran tumulto nel consiglio, e nuovamente furono i messi rinviati a rinnovare con più forte minaccie la intimazione. Stette fermo lo Zeno, e consumatisi così tre giorni, senza che lo si potesse smuovere dal suo proposito, la Signoria, scorgendo e il malumore degli equipaggi i quali inclinavano all' aperta rivolta se essa non avesse annuito ai desiderii del loro comandante, e il latente fermentare del popolo che temeva, e ben a ragione, non si rinnovassero gli errori che aveano prodotto la disfatta di Pola, finalmente cedette, e facendo buon viso a cattivo evento permise allo Zeno che entrasse a dar fondo nel porto di Venezia. Appena aveva egli posto le sue navi all'ancoraggio, levossi una feroce burrasca per la quale esse poteano appena reggersi sulle ancore; dal che fu chiaramente dimostrato qual male sarebbe derivato, se la Signoria avesse solo di poco tardato a recedere dal suo volere.

Ma benchè così la controversia avesse termine, non volle la Signoria rinunciare all' impresa di Marano, per la quale avea fatto grandi preparativi.

Radunate quindi 300 grosse barche armate, ne diede il comando allo Zeno, il quale contento di avere colla sua fermezza salvata la flotta, non credette dovervisi rifiutare. Partì egli adunque il 6 di novembre, arrivò l' 8 a Caorle ed il 10 a Porto Lignano presso Marano, ove fu raggiunto da 60 barche armate di Piranesi e Gradiscani. Entrato nella laguna di Marano, sbarcò le sue truppe e cominciò a prendere le disposizioni per l' assalto. La città era ben fornita di guernigione, e di più vi si raccolsero quante forze del Patriarcato eranvi nei dintorni, ed i difensori traendo per feritoie con bombarde e balestre, fecero ai Veneziani gravissimi danni. Benchè ferito lo Zeno incoraggiava e disponeva i suoi alla battaglia; ma finalmente dopo lungo combattimento, vedendo che malgrado gravi perdite non potea far un benchè minimo passo nell' impresa, desideroso di conservare l' esercito per migliore occasione, pensò alla ritirata. Se non che nel frattempo la marea essendo in riflusso, le barche pel timore di rimanere in secco eransi allontanate; laonde egli fu giuoco forza fare lunga strada attraverso i pantani ed i canneti, superando gravissime difficoltà onde raggiungerle, ed imbarcatosi ritornò il 12 dello stesso mese a Venezia.

Mentre tali avvenimenti succedevansi nel Veneto e sulle coste dell' Adriatico, Bernabò Visconti rinnovava i suoi tentativi per eseguire una diversione su Genova. Nel mese di agosto quella parte di com-

pagnia della Stella, che egli avea condotta a' suoi servigi, scese nuovamente in Polcevera. Ma i Genovesi, onde difendere la loro città, aveano eretto a Bolzaneto un forte il quale sbarrava la valle. Scorgendo quindi le truppe di Bernabò di non poter progredire, retrocedettero frettolosamente, ma assalite nelle strette della val di Scrivia dai montanari, furono disfatte, rimanendone molti nelle mani dei Genovesi. Tuttavia i Visconti riuscirono ad occupare il forte di Novi e varie terre delle valli di Scrivia, del Lemmo e della Stura, aiutati anche da alcuni membri delle famiglie Doria e Spinola [1] che signoreggiavano gran parte di que' luoghi. I processi per tale motivo fatti contro alcuni di loro trovansi nel cartolaro della cancelleria ducale, ed io li riporto nell' Appendice.

Ma a ciò non limitossi Bernabò, che presi gli opportuni concerti con Pietro da Campofregoso fratello del già Doge di Genova Domenico, e datigli i necessarii soccorsi di uomini e di denari, mandollo nella riviera di Levante in un con Spinetta Spinola e Simone Torre potente persona di Chiavari. Quivi essi, tratta gran gente al loro partito, alzarono lo stendardo della rivolta, ed impadronironsi di varie terre della repubblica. Questi successi aveano una grande importanza, giacchè nel mentre la Signoria

[1] Veggansi nell' Appendice i processi per ribellione contro Luca Doria e Luchesio Spinola.

di Genova trovavasi impegnata direttamente nella funesta guerra con Venezia, vedevasi nel tempo stesso assalita da due parti nel proprio territorio. Quindi si dovette ricorrere ad estreme misure, e levato un grosso corpo d'armati, ne fu dato il comando a Lodovico (o Lodisio come più comunemente vedesi chiamato) di Goarco fratello del Doge, il quale allora appunto era ritornato in Genova dall'armata dell'Adriatico. Ecco i due documenti che attestano la sua elezione e gli straordinarissimi poteri de' quali fu investito.

MCCCLXXX die XXVI° Mensis Octobris.

Spectabile et egregium antianorum consilium in sufficienti et legiptimo numero congregatum et quorum de dicto consilio hiis interessentium nomina sunt hec:

D. Andriolus de Goano tinctor virmilii, tenens locum prioris. D. Franciscus Spinula jurisperitus. D. Fredericus de Pagano. D. Johannes Ultramarinus. D. Dominicus de Judicibus de Diano habitator Sturle. D. Bartolomeus de Nigro. D. Georgius de Marcho. D. Johanes Squarzaficus. D. Abramus Palavicinus et D. Percival Donatus.

In absentia Magnifici Domini Ducis infirmitatis causa presentialiter occupati [1] petita tamen et obtenta generali licentia a prefato Domino Duce quecunque comunis negotia explicandi etc.

[1] Probabilmente essendosi già prestabilita l'elezione di Lodovico Goarco, il Doge pretestò un' indisposizione, onde non intervenire al Consiglio, e non incontrare così la taccia di favorire l'ambizione della propria famiglia.

Nec non venerabile officium et officiales guerre dicti comunis in sufficienti numero etiam adsistentes et quorum adsistentium nomina sunt hec:

D. Damianus Cathaneus legum doctor prior. D. Marchisius Calvus. D. Bartholomeus de Viali. D. Obertus de Monelia. D. Valarannus Spinula quondam Bendiani, D. Peregrinus Muscha et D. Petrus Justinianus olim de Oliverio.

Attendentes nonnullos maleficos cives et districtuales Janue non equaliter sed tirannice et iniuste cupientes, statumque presentem equa justitie statera vigentem modis impiis perturbare conantes, se se mediolanensibus Dominis Januensium reipublice hostibus adhexisse, multaque ex inde scandala in dampnum et preiudicium prefacte reipublice orta esse ac oriri continuo; et volentes circa huiusmodi salubri quo expedit remedio providere, prius tamen deliberato et obtento inter ipsos assertos dominos antianos et officiales guerre ad ballotollas albas et nigras, quarum ballotollarum reperte fuerunt quatuordecim albe, nigre vero tres, ellectionem infrascripti capitanei prout infra fiendam esse ac fieri debere; confisi plenarie de virili audacia, circumspectione et prudentia egregii viri Lodisii de Goarcho fratris Magnifici Domini Ducis predicti:

Eundem Lodisium in generalem capitaneum guerrarum terrestrarum in hiis partibus dicti comunis Janue in Dei nomine et victorie ellegerunt, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt usque ad tempus et cum provisione, comitiva, potestate, baylia, mero mixto imperio, gladii potestate, libero arbitrio ac omnimoda jurisdictione, ad quod, queque et quas jamdicti domini antiani et officiales guerre una cum officio XXXX eidem Lodisio decreverint concedenda.

Die prima novembris.

Dictus Lodiscus de Goarcho in (presentia) predicti consilii antianorum et officii guerre juravit etc.

MCCCLXXX die XXII mensis novembris.

Illustris et magnificus Dominus Dominus Nicolaus de Goarcho Dei gratia Januensium Dux et populi defensor et consilium antianorum eiusdem in sufficienti et legiptimo numero congregatum et quorum de dicto consilio qui hiis interfuerunt nomina sunt hec:

D. Franciscus Embriacus Prior. D. Johanes de Fontanegio notarius. D. Rubeus de Auria. D. Nicolaus Mussus de Vulturio. D. Bartholomeus de Nigro. D. Dominicus Pezonus. D Franciscus de Grimaldis. D. Percival Donatus. D. Johanes Squarzaficus. D. Nicolaus Lercharius et D. Guillermus Bestagnus.

Necnon officium seu officiales guerre comunis Janue etiam in sufficienti numero congregati, quorum de dicto officio guerre hiis intervenientium nomina sunt hec:

D. Bartolomeus de Viali prior. D. Damianus Cathaneus legumdoctor. D. Johanes Imperialis quondam Gabrielis. D. Galaranus Spinula quondam Bendiani. D. Peregrinus Muscha.

Officium etiam XXXX civium civitatis Janue, nomina quorum sunt hec:

Damianus Embriacus. Johanes Salvaygus quondam Manfredi. Leonardus Ventus subrogatus loco Christiani Venti. Quilicus Cathaneus. Dexerinus Bustaninus. Sorleonus Scotus subrogatus loco Petri Scoti. Maurus de Nigro. Georgius Caligepalii. Baldassal de Guisulfis subrogatus loco Andree de Mari Anthonius de Oliva. Leonardus de Auria. Percival de Camilla. Antonius Lercarius quondam Griffioti. D. Georgius de Sarzana phisicus. Pe-

trus Tanigus. Antonius de Christiano lanerius. Julianus de Podio. Nicolaus de santo Theodoro. Silvester de Badi. Bartholomeus de Vernatia notarius. Philippus Noytolanus bancherius. Ottobonus de Goano. Bartholomeus Vegius notarius. Germanus de Castilliono notarius. Johanes de Calignano. Angelus de Varisto faber. Januynus de Belforte draperius. Georgius de Arduino subrogatus loco Manuelis de Bobio. Luchinus Leardus. Anthonius Luxardus bancherius. Johanes Blancus de Arenzano. Nicolaus de Fossato spatarius. Dominicus de Rappalo guanterius. Johanes Ususmaris subrogatus loco Petri Ususmaris eius patris. Albertus Grillus. Bartholomeus Ardimentus. Branchaleonus de Grimaldis. Lazarinus de Erzenis subrogatus loco Agamelonis Lomelini. Daniel Palavicinus et Hector Pichamilius.

Et sic prefati Illustris Dominus Dux, consilium antianorum, officium guerre, et officium XXXX in aula terracii ducalis palacii insimul congregati et adunati pro infrascriptis peragendis, attendentes quod per predicta consilium antianorum et officium guerre, in absentia tamen jamdicti Domini Ducis tunc occupati infirmitatis causa, ad viriliter procedendum tam contra hostes terrestres et emullos, quam contra nonnullos districtuales et bannitos comunis Janue qui, cece et ausu temerario ducti, suamque rempublicam statumque presentem pacificum et tranquillum multiphariam (sic) perturbare conantur. Egregius vir Dominus Lodisius de Goarco notabilis civis Janue electus pridem extitit in capitaneum generalem guerrarum terrestrium dicti comunis Janue cum potestate et baylia eidem Domino capitaneo tribuendis et concedendis per prefatos Dominum Ducem, consilium antianorum, officium guerre et officium XXXX; et volentes de opportunis potestate et baylia dicto domino capitaneo salubriter providere, prehabito pleno et maturo

examine inter ipsos Dominum Ducem consilium antianorum, officium guerre et officium XXXX super omnibus et singulis infrascriptis, seseque absoluti et absoluta ad ballotolas albas et nigras, quarum reperte fuerunt LXII albe et una sola nigra; ex omni potestate, officio et baylia ipsis Domino Duci, consilio et officiis quomodocumque et qualitercumque concessis tam vigore regularum quam aliter, omnique via, modo, jure et forma quibus melius et vallidius potuerunt et possunt in Dei nomine et triumphi, usque scilicet ad beneplacitum et mandatum preassertorum Domini Ducis, consilii et officii guerre prefato Domino Lodisio generali capitaneo prout supra dederunt, tribuerunt et concesserunt atque dant, tribuunt et concedunt, in omnibus et singulis factis, negotiis et processis predictarum guerrarum terrestrium et cuiuslibet earum et occasione ipsarum et cuiuslibet earum, necnon incidentium, dependentium, connexorum et emergentium a predictis et quolibet predictorum et super omnes et singulos tam vicanos, potestates, rectores et officiales, quam districtuales et stipendiarios quaslibet dicti comunis Janue, pro hiis tamen dumtaxat que fienda ocurrerint, in predictis et cuilibet predictorum commissa, iniuncta seu mandata fuerint per prefatum Dominum capitaneum generalem pretextu vel causa predictarum guerrarum terrestrium et cuiuslibet earum, seu pretextu vel causa hostium, rebellium vel predictorum assertorum et cuiuslibet seu quorumlibet eorumdem, plenam, generalem et liberam potestatem atque bayliam, merum et mixtum imperium, gladii potestatem et omnimodam jurisdictionem cum pleno et libero arbitrio in criminalibus et civilibus, necnon in procedendo, puniendo, multando, absolvendo, forestando, baniendo et condemnando usque ad mortem inclusive omnes et singulos tam stipendia-

rios quam districtuales dicti comunis Janue preasserto Domino Capitaneo sen eiusdem monitionibus vel preceptis inobedientes, contumaces vel quomodolibet delinquentes, nec non quosquos et singulos rebelles, proditores et quorumcumque criminum comissores, bannitos et non bannitos eiusdem comunis Janue, et domos, vineas, possessiones ceteraque bona mobilia et immobilia ipsorum et cuiuslibet eorum confiscando, incendi, comburi, dirui et destrui facendo, summarie, de plano, sine strepitu et figura judicii et ordinibus juris et cappitulorum Janue servatis et non servatis, sine etiam remedio appellationis et cuiuslibet consultationis, et prout et sicut eidem Domino Capitaneo secundum eiusdem conscientiam vel arbitrium videbitur et placuerit. Item ad eximendum, liberandum et absolvendum omnes et singulos forenses et extraneos, omnesque et singulos de quibuslibet locis vel vilis orientalis riperie dicti comunis Janue scilicet duorum vicariatuum eiusdem riperie, et tam forestatos et bannitos quam non forestatos et non bannitos, qui scilicet dumtaxat causa novitatum seu scandalorum ortorum hoc anno in dicta orientali riperia vel aliquo loco eiusdem riperie a Kallendis septembris proxime preteriti citra, in rebellionem vel contumaciam quomodo inciderunt dicti comunis Janue, seu homicidia, predas, robarias seu alia quevis crimina vel delicta commiserint usque ad diem executionis, absolutionis et liberationis fiendarum ipsis et cuilibet eorum, ipsosque preassertos et quemlibet eorum in suis pristinis fama, bonis et statu restituendi et reponendi, et demum et generaliter ad omnia et singula faciendum que in predictis seu cuilibet predictorum ac dependentium, incidentium, connexorum et emergentium ab eis et quolibet eorum fienda fuerint seu occurrerint opportuna.

Ma la ribellione era più grave di quello che avea potuto sembrare da principio, perchè guidata da uno della famiglia Fregoso, risuscitava le contese cittadine che già aveano divisa la popolazione di Genova in due campi; e d' altronde mentre l' asprezza de' luoghi rendeano difficili le operazioni a Lodovico di Goarco, i soccorsi esterni alimentavano continuamente le forze dei rivoltosi, e quindi la tranquillità in quelle parti non potè riacquistarsi finchè non fu firmata definitivamente la pace, siccome vedremo, nell' anno susseguente.

Sopraggiunto l' inverno, le ostilità, meno qualche scaramuccia senza importanza per l' andamento generale della guerra, rimasero sospese. Assopitosi così il rumore delle armi, si pensò a nuovi negoziati, e gli ambasciatori delle parti belligeranti radunaronsi ancora in Cittadella, onde vedere di gettare le basi di un accomodamento. Io qui trascrivo letteralmente, togliendole dalla cronaca di Daniele Chinazzo, le proposte che dalle varie potenze furono fatte, perchè serviranno di confronto con quelle definitive che in modo più autentico riferiremo più avanti.

PROPOSTE PEL RE D' UNGHERIA.

1° Che la Signoria di Venezia debba dare alla Maestà del Re 500,000 Ducati d' oro per le spese fatte da esso Re nella presente guerra, e per danni

da lui patiti, pagando di presente 200,000, e del resto 50,000 all' anno fino al compìto pagamento. *E di questo si contentò la Signoria.*

2° Che la detta Signoria gli rifaccia i danni da lui patiti per non aver potuto mandare il suo sale fuori della Dalmazia, come egli soleva fare innanzi alla guerra. *E a questo secondo capitolo la Signoria si rimesse di stare a quello che terminasse il Marchese di Ferrara.*

3° Che la Signoria predetta ritorni i suoi dazii al Re, che prima pagavano quelli di Zara e della Dalmazia per le loro mercanzie condotte a Venezia avanti alla guerra, e che siano trattati come prima *Ed a questo terzo capitolo la Signoria si contentò.*

4° Che la Signoria restituisca al Re alcune fortezze toltegli in questa guerra. *Ed a questo essa consentì.*

5° Che il conte di Segna non sia più obbligato a levar per le sue terre l' insegna di San Marco, e che per questo egli non perda alcuna sua giurisdizione, che abbia col comune di Venezia. *E di questo la Signoria fu pure contenta.*

PROPOSTE PER LA SIGNORIA DI GENOVA.

1° Che la Signoria di Venezia per alcun modo non s' impacci nell' isola di Cipro. E se essa se ne impacciasse sia obbligata a pagare al comune di

Genova ducati centomila, dando di ciò una buona ed idonea cauzione a quel comune.

2º Che la presente Signoria di Venezia predetta restituisca liberamente il castello di Tenedo a colui, da chi essa lo aveva avuto, o sia l'imperatore di Costantinopoli, o sia il Rè d'Ungheria. E ciò sia tenuta a fare subito senza intervallo di tempo.

3º Che la detta Signoria di Venezia liberamente restituisca tutti i prigionieri genovesi, che sono nelle prigioni di Venezia, ed anche tutti gli altri senza taglia alcuna.

4º Che la detta Signoria debba rifar i danni ricevuti per l'armata genovese dentro di Chioggia, quando essa città si restituì ai Veneziani, i quali danni debbono essere conosciuti e liquidati dal signor Francesco da Carrara signore di Padova.

A questi capitoli risposero gli Ambasciatori veneziani essere contenti a questa condizione, che i Genovesi debbano destradire e far loro restituire tutte le mercanzie de' Veneziani che erano a Pera ed in Famagosta e in tutti gli altri luoghi de' Genovesi.

PROPOSTE DEL PATRIARCA D' AQUILEIA.

Che la Signoria di Venezia debba dare al Patriarca d'Aquileia signore del Friuli, per danni ed interesse di lui e di tutta la Patria, e per gli danni che egli ha patito nel sovvenire l'armata de' Geno-

vesi, ducati cento cinquantamila in tre termini cioè ogni anno ducati 50,000.

PROPOSTE DEL SIGNORE DI PADOVA.

1° Che tutti i termini dei confini che per Veneziani furono posti nella guerra 1372 siano levati, e posti ne' luoghi primieri, dove erano anticamente ai confini delle acque salse, siccome appare nelle scritture di esso signore di Padova.

2° Che tutti i capitoli, patti e convenzioni fatti l' anno predetto 1372 tra la Signoria di Venezia ed esso signore di Padova sieno cassi e nulli di modo che non sieno più di alcun valore, nè con esso signore, nè col comune di Padova.

3° Chè que' capitoli anco i quali facevano menzione de'ribelli del comune di Padova, i beni de'quali posti in Padova e nel Padovano fossero posseduti per Veneziani, sieno nulli e di nessun valore.

4° Che esso signore di Padova non sia tenuto restituire alcuna cosa di vendita delle possessioni de' Veneziani, nè de' monasteri avute per lui nella presente guerra, nè meno danari, che egli avesse riscossi da' suoi debitori Veneziani.

5° Che ogni possessione che sia d' alcuno di Venezia posta nel territorio Padovano o sia de' monasteri o di qualunque persona, debba far le fazioni e pagarle al comune di Padova, secondochè

fanno tutte le altre possessioni de' cittadini abitanti in Padova e nel suo territorio.

6° Che i danari che la quondam Madonna Fina Buzzacherina, moglie di esso signore, aveva alla camera degli imprestiti di Venezia, e tutti gli altri danari e monete, che essa avesse in Venezia in mano de' mercanti o d'altri, la Signoria si contenti che sieno restituiti ad esso Signore nel termine di un mese dal dì della confermazione della presente pace.

7° Che la torre del Coran con ogni sua ragione e pertinenza e con ogni munizione sia restituita ad esso Signore, siccome che egli la possedeva innanzi la prima guerra del 1372.

8° Che la condanna fatta per la Signoria di Venezia contro Francesco Turchetto sia cassa, annullata e cancellata di modo che sia di niun valore, e che egli possa andare, stare e partir liberamente di Venezia, come faceva prima.

9° Che il detto Signore di Padova possa trar di Venezia e di Chioggia quella quantità di sale che gli farà di bisogno per le sue terre e fortezze, dovendolo egli pagare a prezzi giusti ed onesti e coi dazii soliti e consueti.

10° Che di tutti i danari dei cittadini di Padova, che sono in Venezia agli imprestiti, al sale, al frumento ed in altro qualsivoglia luogo pubblico, sieno ad essi cittadini dati i loro pro ed utili sì pel tempo presente, come per lo passato; e che loro possano godere tutti quei benefici che facevano innanzi alla

guerra; e se loro li volessero vendere o permutare, possano ciò fare come di cosa sua, e con chi loro piacesse senza contraddizione alcuna.

11° Che la detta Signoria di Venezia debba dare ad esso Signore di Padova la città di Treviso con tutte le sue ragioni e pertinenze e con tutta quella parte del Trevisano che essa Signoria tiene e possiede sotto il suo dominio.

12° Che parimente detta Signoria dia e ceda ad esso Signore il castello di Mestre vecchio e nuovo e bastie e fortezze ad esso pertinenti.

13° Che similmente sia dato ad esso Signore il vescovado di Ceneda con tutte le terre e luoghi ad esso pertinenti. E questo vuole per buono e pacifico stato di tutta la Marca Trevisana, e specialmente degli abitanti in quelle parti, acciò non sieno più afflitti da occulte o manifeste pestilenze di guerra.

Gli Ambasciatori Veneziani dichiararono di acconciarvisi, purchè il Signore di Padova annuisse a ciò che la Signoria chiedeva, cioè:

PROPOSTE DE' VENEZIANI.

1° Che Francesco da Carrara Signore di Padova per cauzione di quanto domanda la Signoria sia tenuto a mandare Francesco Novello suo figliuolo a Ferrara per ostaggio appresso il Signor Marchese di quella città, con promessa che le cose doman-

date gli sariano osservate. Offerendosi detta Signoria di dare al presente ad esso Signore di Padova o suoi legittimi commessi la città di Treviso con tutte le sue castella, e fortezze.

2º Che tutti i prigionieri Veneziani così nobili, come popolari, sieno liberamente rilasciati dalle prigioni di Padova, o d'altro luogo dove fossero ritenuti, senza taglia alcuna e lasciati andare liberamente a Venezia:

3º Che tutti i prigioni che furono mandati in Ungheria e a Zara, il detto Signore di Padova sia tenuto procurare col Re d'Ungheria che sieno rilasciati senza taglia, dovendosi esso Signore in questo negozio intromettere, con ogni suo potere e buona volontà.

4º Che parimente tutti i prigioni Veneziani, così nobili come popolari, e di qualsivoglia condizione, stati presi dall'armata de' Genovesi e che ora sono in loro potere, sieno liberamente rilasciati, e data loro la libertà senza taglia alcuna.

5º Che il detto Signore di Padova ottenuto che avrà la città di Treviso e il Trevisano, sia tenuto a lasciar le vie aperte ai mercanti, sì che le mercanzie corrano e possano andare a Venezia e ritornare a loro beneplacito, secondo il consueto; nè possano a modo alcuno essere da esso Signore o suoi ministri impedite, pagando i dazii consueti, i quali non possano essere accresciuti; nè meno occupate le vie pel transito di esse.

6º Che il detto Signore di Padova debba cassare e licenziare tutte le genti ch'egli ha al suo soccorso, così del Re d'Ungheria come de'Genovesi, e così di mare come di terra. *A questo capitolo risposero gli Ambasciatori della lega essere contenti di ciò che contiene, quando il figliuolo del Signore di Padova sarà liberato e tornato da Ferrara.*

7º Che il detto Signore di Padova restituisca alla Signoria di Venezia il Castello di Cavarzere in que' termini secondochè lo possedeva innanti alla guerra.

8º Che il detto Signore di Padova si debba intromettere con effetto e fare ed operare col Re d'Ungheria, che egli rimanga buon amico ed abbia buona pace con la Signoria di Venezia. E che i Veneziani possano con le loro mercanzie usare e praticare tutti i suoi porti e luoghi si da mare come da terra, siccome facevano prima. E che il simile debba fare ed operare con la comunità di Genova e col Patriarca d'Aquileia. E che in quanto esso Signore di Padova non potesse far attendere le cose prescritte, prometta ad essa Signoria di non essere mai più collegato con alcuno di loro, nè dar loro mai più ajuto nè favore, così in occulto come in palese, dando esso Signore per piezzo di quanto si contiene in questo capitolo il Signor Marchese di Ferrara, il quale per lui prometta come di sopra.

Fu risposto che il Signore di Padova acconsentiva, ma che però voleva essere dalla Signoria di Venezia rimborsato di ducati d'oro 84,000 che avea prestati al Patriarca d'Aquileia, e 15,000 ducati d'oro che aveva prestati ai Genovesi per pagare le ciurme.

Gli Ambasciatori discussero a lungo sopra queste varie proposte, ma ad ogni passo nascevano nuovi ostacoli, o proponendosi dagli uni altre troppo gravose condizioni, o rifiutandosene alcune che poteano essere in vario senso interpretate. La Signoria di Venezia che non disperava de' suoi affari e che anzi credeva con fondamento di poter ridurli in miglior fortuna, non avea più tanto interesse a sottoscrivere patti contenenti disposizioni per essa assai pesanti, per il che visto la poca utilità della raunanza, ed approssimandosi il tempo di ripigliare le ostilità, mandò a dire a' suoi ambasciatori che rotte le trattative facessero ritorno a Venezia, come essi fecero infatti il 2 aprile 1381.

Nel mentre stesso che tuttora duravano le trattative di Cittadella, s'accòrse la Signoria che difficilmente avrebbe potuto continuare a tenere Treviso, e cedendo quindi al consiglio degli uomini di Stato più prudenti determinò, onde esso non cadesse nelle mani del Signore di Padova, di cederlo a Leopoldo Duca d'Austria, onde poi rivolgere tutta la sua attenzione alla marina che era la sua forza reale. Mandò quindi il 17 febbraio Pantaleone Barbo,

come ambasciatore al duca predetto onde fargliene la proposizione, che naturalmente venne tosto accettata. Ma appena si sparse questa notizia, gli uomini d'arme di guernigione a Treviso, Noale, e Serravalle tumultuarono temendo di perdere le paghe di cui erano creditori verso la Signoria. Questa non avea denari disponibili nelle sue casse, e perciò scrisse al governatore di Treviso che cercato denaro fra i cittadini (i quali in Venezia sarebbero poi stati rimborsati) vedesse di acquietare il tumulto, come infatti gli riuscì. Non così a Noale ed a Serravalle. La guernigione del primo di questi luoghi non lasciandosi sedurre dalle buone parole, scacciato il podestà veneto introdusse le truppe del Signore di Padova, e perchè ciò non avvenisse anche di Serravalle, il Podestà che colà vi era per ordine espresso della Signoria, la cedette immediatamente al comandante delle truppe del Duca d'Austria in Cividale di Belluno. I Signori di Collalto i quali in questo modo trovaronsi affatto staccati dalle possessioni veneziane e contornati da quelle del duca d'Austria, avutone prima il debito permesso da Venezia, ne innalzarono le insegne.

Grande fu l'ira di Francesco da Carrara per la progettata cessione di Treviso, e sperando di porvi ostacolo, mandò tosto il suo esercito a mettere l'assedio dattorno a quella città, sperando di impadronirsene prima che il Duca d'Austria vi giungesse. Ma frattanto, cioè il 14 d'aprile, giunse la notizia a

Venezia che il Duca d'Austria avea accettata la proposta e poco stante arrivarono nella stessa città Princivalle e Gualtiero Bertoldo da Spilinbergo inviati al Duca stesso, e che muniti di lettere della Signoria, colla scorta di 12 cavalieri, riuscirono a forzare il blocco e ad entrare in Treviso. Presentaronsi essi ai rettori della città e mostrarono loro le lettere della Signoria e lo stesso giorno nel duomo alla presenza del Vescovo e del popolo il Podestà Marco Zeno presentò la bacchetta a Princivalle in segno della trasmissione del comando, e Leonardo Dandolo capitano diede le chiavi a Messer Gualtiero. Quindi fu dalla popolazione giurata fedeltà al nuovo Signore, e dalla guernigione solo per un mese cioè fino al probabile arrivo del Duca stesso, le cui insegne furono senz'altro innalzate sulle torri della città.

La posizione di Francesco da Carrara facevasi con ciò alquanto spinosa, giacchè dopo l'avvenuta cessione il continuare le ostilità contro Treviso, sarebbe stato lo stesso che entrare in aperta guerra col Duca d'Austria, e siccome questo trovavasi stretto d'amicizia col Re d'Ungheria, era un porsi in lotta col principale de' suoi proprii collegati. Quindi rimanendo pur tuttavia l'esercito padovano sotto Treviso, si sospesero le offese. Finalmente giunse il Duca d'Austria a Conegliano il 5 del seguente mese di maggio, col suo esercito composto di 10,000 uomini a cavallo e circa 4,000 pedoni. Quivi rice-

vette un messo di Arcuano Buzzacherino, generale comandante de' Padovani, che gli proponeva un colloquio. Rispose il Duca che presto si sarebbero incontrati sotto Treviso e che colà si sarebbero trovati faccia a faccia. Udita tale risposta il Padovano, scorgendo la preponderante forza dell'Austriaco, ritirossi a Castelfranco e Castelsanpierò. Rimasta così libera la via, il Duca s'avviò verso Treviso ed accampossi il giorno 7 a Sprisiano, ove licenziò i suoi pedoni che ora tornavangli inutili e quindi con pochi del suo seguito entrò in città e ne prese possesso.

Mentre questi fatti aveano luogo sul continente, altri avvenimenti succedevansi in mare. Fin dal mese di novembre dell'anno precedente avea la Signoria fatte armare 16 galere sotto il comando di Simonetto Michiel onde andasse a scortare sei grosse galere da carico, che con merci colà doveano recarsi da Venezia, e quindi le riaccompagnasse in patria quando avessero nuovamente imbarcate in quell'isola le merci pel ritorno. Ma diverse circostanze e specialmente pel mare cattivo aveano ritardato questa spedizione, per il che esso non potè partire che il 16 di febbraio. Siccome però era giunta in Venezia la notizia che in Genova si stava armando una nuova flotta, temendo la Signoria che le 16 galere di Simonetto Michiel potessero correre pericolo di incontrare forze di troppo a loro superiori, ordinò tosto l'armamento di altre 13 galere, alla

cui testa pose Carlo Zeno, che fu nominato capitano generale di mare, e che dovea, riunitosi al Michiel, prendere il comando di tutta la flotta. Egli ebbe per proveditori Michele Steno, e Tommaso Mocenigo, persone di somma importanza, e che poscia salirono ambedue il trono ducale. Parti lo Zeno l'11 di aprile, e sulle coste d'Istria riuni alla sua squadra altre due galere formanti parte della squadra di quattro galere che sotto il comando di Francesco Mocenigo erano colà rimaste onde tutelare le popolazioni di quel paese. Discese quindi le coste di Dalmazia, andò su quelle di Grecia ad incrociare onde aspettar l'arrivo del Michiel, e mentre stava davanti al Capo Maglio fu ancora rinforzato da una galera venuta da Negroponte sotto al comando di Antonio Arduino. Il 5 maggio fu egli raggiunto da Michiel con 6 galere armate e le cinque da carico, essendo le altre rimaste in Candia; lo stesso giorno altre due galere venute da Venezia si riunirono alla flotta, cosicchè in tutto egli ne ebbe 24. Con esse andò a Modone dove l'8 ebbe per mezzo di una galera appositamente spedita da Venezia l'annunziò essere uscita dal porto di Genova una flotta di 21 galere, e che quindi egli si regolasse in conseguenza ne' suoi movimenti. Perciò siccome egli sapeva che sette delle dieci galere lasciate dal Michiel in Candia, trovavansi in viaggio per raggiungerlo, temendo non incontrassero i Genovesi, andò a riceverle e con esse ritornò a Modone, ove lasciate

le 5 grosse galere da carico, sotto la scorta di alcune armate, ripartì con 26 e diedesi ad incrociare nell'imboccatura dell'Adriatico. Il 15 di maggio le sue navi esploratrici tornarono recando l'arrivo dell'avvicinarsi della flotta genovese. Tosto egli diede gli ordini pel combattimento e schierò le sue navi in battaglia. Quando i Genovesi furono in vista, avanzossi egli risolutamente contro di loro, e cominciò a trarre colle bombarde. Ma quelli scorgendo la forza superiore dei Veneziani diedero mano ai remi, e forzando la voga, presero la fuga. Inseguilli tosto lo Zeno, ma per essere le galere genovesi assai più atte alla corsa, stante la loro più sottile costruzione e la loro leggerezza, non riuscì a raggiungerle, ed esse poterono facilmente entrare in salvo nel porto di Ragusi. Sulle coste della Dalmazia aveano i Genovesi altre galere, senza contare quelle che le popolazioni parteggianti per essi avrebbero potuto somministrare. Per il che temendo non tentassero un colpo sopra Venezia attraversò, lo Zeno, l'Adriatico ed andò ad Ancona. Quivi trovò tre navi cariche di galeotti destinati pe' Genovesi, e sotto la scorta di 10 galere le spedì a Venezia, con ordine al comandante di questa squadra di fermarsi colà a disposizione della Signoria, mentre egli dal suo canto colle 16 che gli rimanevano avrebbe tentato una diversione. Reputando infatti utile di recarsi sulle coste della Liguria, affinchè minacciando Genova stessa, la flotta nemica fosse richiamata in

soccorso della patria, partì da Ancona il 2 di giugno e toccando i Tremiti e Brindisi andò a Palermo. Quivi spalmò le sue galere, e disarmonne una per rinforzare gli equipaggi delle altre, e mandò quella a riarmarsi in Candia. Ne ripartì quindi il 13 dello stesso mese, e dopo aver toccato Napoli e Gaeta ed incrociato alquanti giorni sulla costa romana e predate varie navi mercantili genovesi, giunse il 30 a Livorno. Il giorno susseguente, 1 di luglio, affacciossi egli a Porto Venere da cui stavano appunto uscendo 7 galere genovesi dirette a Genova stessa. Queste scorgendo la flotta assai più forte dello Zeno diedersi tosto a fuggire, ed egli le inseguì senza però poterle raggiungere, cosicchè esse arrivarono alla loro destinazione tranne una sola che, poco atta al corso, vedendo di non poter fuggire ai Veneziani, volse la prora contro la spiaggia ed investì presso Levanto salvandosi l'equipaggio. Lo Zeno continuò la via verso Genova, ma assalito verso sera da una feroce burrasca, fu tutta la notte sbalestrato dai marosi, ed in continuo timore, stante la vicinanza della terra, di vedere le sue navi rompersi contro gli scogli; finalmente essendo alquanto ceduto il vento, potè riprendere il largo, ed il giorno seguente andò a Livorno, onde riassettare alquanto le sue galere che dalla burrasca aveano sofferto alcune avarie. In quel porto predò una cocca genovese carica di cotone.

Appena lo Zeno ebbe, come si disse, divisa in

Ancona la sua flotta e ne fu partito per andare sulla riviera Ligure, i Genovesi che erano in Zara ne furono avvertiti dagli Anconitani che per essi parteggiavano. Armate quindi 27 galere, presentaronsi improvvisamente davanti a Capo d'Istria, e assalitolo gagliardamente, se ne impadronirono, con gravi perdite dei difensori. Fecero quivi molti prigionieri, ed abbisognando di uomini da remo, posero i Veneziani a vogare sulle loro galere. Dopo aver messo a sacco la città e datole il fuoco, ritornarono a Zara, ove lasciate 6 galere, la flotta composta delle altre 21 si diresse tosto alla riviera di Genova, giugnendo a Porto Venere il giorno stesso in cui lo Zeno rientrava in Livorno. Così il disegno di questo di richiamare la flotta genovese dall'Adriatico trovavasi aver sortito il desiderato effetto.

Il giorno 4 di luglio lo Zeno uscì nuovamente dal porto di Livorno coll'intenzione di recarsi direttamente contro Genova. Giunto all'altezza di Porto Venere, scoperse ivi 6 galere, e credendo egli essere quelle che pochi giorni prima avea inseguito e che colà fossero ritornate, diede subito loro la caccia. Ma come fu alquanto progredito scoperse altre diciotto galere genovesi che gli si facevano incontro. Per il che, essendo di troppo inferiore in forze, rivolte le prore diedesi a fuggire, inseguito, ma inutilmente, per tre ore dai Genovesi. Reputando poi inutile il più oltre fermarsi in quelle ac-

que, dopochè, da quanto avea potuto vedere, il suo intento era raggiunto, discese le coste d'Italia e lasciata nel faro una galera per sorvegliare le mosse dei Genovesi pel caso in cui essi volessero far ritorno nell'Adriatico, se ne andò direttamente a Modone, non senza aver prima per la via di Livorno e Pisa mandate lettere a Venezia, onde render consapevole la Signoria dell'avvenuto, e de' suoi intendimenti.

Avute queste notizie in Venezia, e temendo che i Genovesi ritornassero, inseguendo lo Zeno nell'Adriatico, la Signoria spedì tosto Lodovico Loredano con 10 galere in soccorso dello Zeno, e con ordine che egli ritornasse verso Genova, cercando di recare nella riviera i maggiori possibili danni, ed in ogni caso di ritenere colà e battere la flotta genovese. Contentissimo di ciò lo Zeno riprese tosto il mare, ed il 23 d' agosto giunse a Livorno. Ma quivi fu egli raggiunto da tre inviati uno Veneziano, uno Genovese ed uno del Conte di Savoia, che notificarongli la pace stata firmata in Torino e la cessazione delle ostilità. Per il che dato nuovamente di volta riandò a Modone dove stette ad aspettare gli ordini della Signoria.

Mentre infatti tali avvenimenti si succedevano, Amedeo Conte di Savoia (detto il Conte Verde) non iscoraggiato dal cattivo esito de' due successivi congressi tenutisi in Cittadella, avea indotto le parti belligeranti a mandare i loro ambasciatori a Torino,

affinchè ivi sotto la sua immediata mediazione, si potesse finalmente venire ad un accordo. Il trattato di pace che ne seguì trovasi registrato nel codice in pergamena contenente il Liber Jurium Reipublicæ Genuensis, e venne quindi stampato nell'opera intitolata Monumenta Historiæ Patriæ. Ma nè in questa nè in quello non si contengono gli atti preliminari che costituiscono le trattative di quel congresso, nè gli atti addizionali al trattato. Sì gli uni che gli altri trovansi, quali in originale, quali in minute (originali pur esse e scritte di mano del segretario del congresso) nel Regio Archivio Generale di Torino, da cui le ricavai, e che qui tutte successivamente riferisco, sembrandomi interessante il conoscere tutte le fasi cui quelle trattative soggiacquero, non che gli atti che dal trattato stesso derivarono e che nel trattato sono riservati.

Radunaronsi quindi gli ambasciatori per la prima volta in Torino il giorno 19 di maggio 1381, e stabilirono davanti al conte di Savoia, nominato mediatore e conciliatore, le norme che doveansi seguire nelle trattative. Reco quindi il verbale di questa prima riunione contenuto in una pergamena dell'archivio succitato e portante il sigillo in cera rossa del Conte di Savoia.

VERBALE DELLA PRIMA RIUNIONE DEGLI AMBASCIATORI DELLE POTENZE BELLIGERANTI, E DI COMPROMESSO IN AMEDEO CONTE DI SAVOIA.

In nomine sancte et individue Trinitatis, gloriose Virginis et totius curie supernorum, feliciter. Amen. Anno Nativitatis domini nostri Jhu Christi millesimo trecentesimo octuagesimo primo, indictione quarta, die decima nona mensis maj. In castro civitatis Thaurini, presentibus Reverendo patre domino Guidone de Sanargia abate Santi Michaelis Clusini, viris egregiis et sapientibus dominis Girardo Destres milite domino Baunerii cancellario Sabaudie, Savino de Florino legum doctoribus, testibus ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis.

Noscent tam presens etas quam successiva posteritas, quod cum pro refformando statu pacifico et guerrarum discrimine repellendo inter serenissimum Principem et Dominum Dominum Ludovicum Dei gratia Ungarie regem et Illustrem et Magnificum Dominum Dominum Nicolaum de Guarco ducem et commune Januensium eorum adherentes, colligatos et seguaces ex una parte et Illustrem et magnificum Dominum Dominum Andream Contarenum ducem et comune Venetorum eorum adherentes, colligatos et seguaces ex altera.

Reverendi in Christo patres et Domini Domini Valentinus Quinqueeclesiensis et Paulus Zagabriensis episcopi, egregius et potens vir Dominus Johannes de Pestoh miles, procuratores et procuratorio nomine prefate regie maiestatis Ungarie; *et viri* egregii et potentes Dominus Leonardus de Montaldo Legumdoctor, Franciscus Embriacus et Napolionus Lomelinus et Matheus

Marruphus cives Januenses procuratores et sindici, procuratorio et sindacario nomine prefatorum domini ducis et comunis Januensium; *ac Venerabiles* et circonspecti viri Dominus Georgius de Tortis decanus Aquilegiensis, Fredericus miles de Savorgnano et Nicolaus Zerbinus procuratores et sindici, procuratorio et sindacario nomine Ecclesie Aquilegiensis, sede vacante; *et egregii* et honorabiles viri Dominus Thadeus de Azeguidis miles Bononiensis, dominus Michael de Cechis de Montecalerio, Jacobus Turchetus civis paduanus, legumdoctores, procuratores et procuratorio nomine Magnifici et potentis Domini Domini Francisci de Quarreria (sic) domini Padue et sindici ed sindacario nomine civitatis eiusdem; *nec non egregii* et potentes viri Domini Zacharias Contareno, Johanes Gradonico et Michael Mauroceno procurator ecclesie sancti Marci, procuratores et sindici, procuratorio et sindacario nomine prefatorum domini ducis et comunis Venetiarum.

In presentia Illustris et Magnifici principis Domini Domini Amedei comitis Sabaudie et principis et ducis Chablaysii et Auguste et in Italia Marchionis, essent propter hoc nominibus quibus supra, specialiter et personaliter constituti; hinc est quod prefatus Magnificus Princeps et Dominus Dominus Amedeus comes Sabaudie de predictarum partium voluntate et consensu inter partes easdem disposuit et ordinavit prout et sicut in infrascriptis capitulis proxime continetur.

In primis quod prefatus Illustris dominus comes Sabaudie et princeps decrevit quod partes coram eo possent et debeant inhire et tractare ex nunc et successive de et super pace et concordia parcium predictarum videlicet dicti Veneti pro eis et nomine comunis Venetiarum tantum.

Item quod hinc et quattordecim dies proximos et

complendos a data presenti hora meridiei inclusive numerandos, colligati prefatorum domini Ducis et comunis Venetiarum possint e valleant, eisque et cuilibet corum liceat, venire vel eorum procuratores et cuiuslibet ipsorum mittere cum sufficienti et plenaria potestate ad pacem et concordiam inchoandi, tractandi et firmandi. Qui et quilibet ipsorum infra dictum terminum et ipso termino possint eisque et cuilibet ipsorum liceat coram prefato domino comite Sabaudie ingredi tractatum pacis et concordie predictarum cum partibus antedictis; et ad dictum tractatum inchoandum admittantur; et continuare possint usque in finem tractatis, etiam ultra terminum quatuor decem dierum predictorum. Et lapsis dictis diebus quatuordecim si et ubi dicti coligati non venerunt vel mandaverunt prout supra, a tractatu pacis et concordie predictarum cum ipsis venetis et sindicis ac procuratoribus eorundem penitus sunt excepti et ab hinde in antea in hac pace coram Domino Comite cum ipsis venetis nullatenus admittantur. Et non possint aliqui de collegatis predictis procuratores constituere in hac pace dictos venetos vel aliquem eorum, seu aliquem cum eis existentem, nec ipsi veneti vel aliquis ex eis dictam procurationem acceptare vel aliter tractare pro eis.

Item disposuit et ordinavit idem Dominus Sabaudie comes ut supra, quod sive venerint vel mandaverint vel non colligati predicti infra terminum supradictum, vel in ipso termino, quod nichilominus acta et tractata coram ipso domino comite et per ipsum inter partes predictas plenam obtineant valoris firmitatem, si tractatus pacis hinchoande plenum sortitus fuerit effectum.

Et predicta omnia et singula intelligantur bona fide, omnibus fraude, dolo et machinatione cessantibus quibuscumque.

Quibus omnibus supradictis ad maiorem roboris firmitatem de iussu et voluntate partium predictarum huic scripto signum meum apposui.

Ita est.

SIGILLUM COMITIS SABAUDIÆ

J^{es} RANAIS.

Questo termine di quattordici giorni imposto ai collegati dei Veneziani, come tempo utile a presentarsi per prendere parte al trattato, era certamente per alcuni di essi troppo breve, giacchè per la lontananza in cui si trovavano, nè il Re di Cipro, nè l'Imperatore di Costantinopoli avrebbero potuto mandare in tempo i loro ambasciatori; non così però avveniva per Bernabò e Gian Galeazzo Visconti, ed i motivi che gli distolsero dal prendere parte a queste trattative non ci sono noti. Comunque sia, le condizioni che in questi preliminari venivano poste furono dai Veneziani accettate, nè con ciò è a dirsi che essi mancassero alla fede dovuta ai loro alleati, giacchè vediamo nel trattato di lega da essi stipulato con Gian Galeazzo Visconti (pubblicato dal Dumont) che essi eransi riservato il diritto di trattare per loro conto cogli avversarii, obbligandosi solo a far comprendere i loro collegati nel trattato finale di pace. Ora vediamo che questi erano bensì esclusi dal trattare direttamente o dal farsi rappresentare, trascorso il

termine di quattordici giorni, ma non lo erano però dai beneficî che dal trattato poteano scaturire.

Stabilito così il modo da tenersi nelle trattative, gli ambasciatori delle varie parti presentarono le loro proposizioni che qui in seguito riferisco.

CAPITOLI PROPOSTI DAGLI AMBASCIATORI UNGHERESI.

Infrascripta sunt peticiones pro parte serenissimi Principis Domini Lodovici Dei gratia Incliti Regis Hungarie, Polonie, Dalmatie et ut inferius continetur.

Cum comunitas Venetiarum multis retroactis temporibus serenissimo Principi Domino Lodovico Dei gratia inclito Regi Hungarie, Polonie, Dalmatie etc. suisque subditis, fidelibus, terris, locis et precipue Dalmatis contra Deum et iustitiam, vi, potencialiter et de facto sine rationabili causa fuerit et sit infesta, civitates et loca ipsius Domini Regis pluria invadendo et occupando, alliasque innumerabiles offensiones et iniurias graves et pluria, necnon diversa intolerabilia damna eidem Domino Regi et suis soditis et fidelibus inferendo; et prout preteriti docet facti experiencia non est facille nec presumendum quod predicta Venetiarum comunitas a predictis iniuriis, offensionibus, invasionibus abstinetur cum effectu in futurum, maxime quamdiu ipsa comunitas Venetiarum habuerit ad suas manus dominium civitatis Tarvisii, Marchie, Tarvisii, Mestri et Marchie Mestrine et capitis Istrie cum pertinenciis suis, que civitates et loca dicte comunitatis Venetiarum hucusque dederunt et proculdubio in futurum darent materiam et audaciam in tallibus delinquendi et occasionem maiora et peiora perpetrandi contra dictum Dominum Regem Hungarie eiusque subditos et fideles, castra, terras, co-

munitates et loca. Quippe ut idem Dominus Rex Hungarie quia ad instantem guerram ex dictis causis a dicta comunitate incitatum fuit, provocatum et coactum, pro suorum, regni sui et suorum sudditorum jurium tuicione et deffensione, talibus impedimentis sublatis de medio, possit et valleat perpetua pace gaudere, pro concluxione pacis cum dicta comunitate Venetiarum ineunde, tractande, faciende et firmande, dat, facit et exibet peticiones et intenciones infrascriptas:

Primo cum ipsa comunitas Venetiarum nullum in mundo recognoscat dominum et graciis abutat et donis sibi a Deo collatis, nesciatque cum alliis paciffice hominibus commorare, ideo petit et habere vult idem Dominus Rex dominium civitatis Venetiarum cum omnibus ad se pertinentibus et in totalem et verum dominium, sic quod Dux qui est aut erit pro tempore, dictum dominium cum pertinenciis recognoscat ab ipso Domino Rege, heredibus et successoribus suis in perpetuum, sub censu annuo et uno equo cum scarlato coperto. Qui prefatus Dominus Rex vellit et sit paratus eosdem benigne tractare et in eorum libertatibus manutenere.

Item quod Dux qui est et eius consilium generale prestent iuramentum fidelitatis in manibus procuratorum eiusdem Regis hic existentium aut alliorum qui ad hoc specialiter deputabuntur per ipsum et quod Dux et consilium faciant procuratorem seu procuratores aut sindicos speciales qui ad presenciam dicti Domini Regis personaliter accedant infra duos menses a pace firmata, qui in manibus suis nomine Ducis, consilii et comunitatis Venetiarum prestent iuramentum fidelitatis, ac ipsum in Dominum recognoscant pro se, heredibus et successoribus suis in perpetuum et quod duces qui erunt pro tempore similiter nobis juramentum fidelitatis (per procuratores?) facere teneantur.

Item quod civitatem Tarvisii et totam Tarvisinam cum omnibus pertinenciis suis, nec non Mestrum et Mestrinam ipsi domino Regi pro se, heredibus et successoribus suis, dare, traddere et assignare statim firmata pace teneantur.

Item Turrim Liquensie, Turrim Musestre et Turrim Plavis similliter traddere teneantur ut supra.

Item quid ipsa comunitas Venetiarum, Caput Istrie, Pollam et Pollixanam et totum quod detenent in Jstria tam per mare quam per terram, cum omnibus pertinenciis suis eidem domino Regi, dare, traddere et assignare teneantur statim firmata pace.

Item quod comunitates, insule et castra regie et regia que quoquomodo ad manus comunis Venetiarum devenerunt, regie restituantur maiestati et libere sine ulla condicione et pacto.

Item quod omnia flumina, buche fluminum et omnes portus ab hodie in antea officialibus Domini Regis, soditis, fidelibus, terris et comunitatibus aperta sint et aperti, libera et francha.

Item quod universi fideles, soditi et comunitates sue precipue Dalmati et signanter Jadratini de cetero possint et valleant libere, secure et franche sine condicione et impedimento et absque exacione dacii, gabelle, pedagii et quavis allia solucione cum navigiis cuiuscumque generis et mercimoniis quibuscumque per quascumque partes maris ad quascumque partes, tam in culfo quam extra culfum et per mare maius et ad loca infidelium et generaliter ubicumque ubi comunitas Venetiarum seu soditi sui navigare c onsueverunt, pro libito voluntatis navigare possint sicut eis placuerit et visum fuerit expedire, nec Venetis sive alliis eorum comitibus dicti fideles Regis et soditi presentare se debeant.

Item quod ipse Dominus Rex et universi fideles et soditi sui, terre, comunitates sue pro ipsius, suorum soditorum, terrarum comunitatumque suarum voluntate salem suum libere et sine condicione et impedimento mitere possint ad quascumque partes maris et ad quecumque flumina, et per ea ire et transire quocumque voluerint cum dicto sale, et redire et ad quoslibet portus fluminum prout sibi et suis placuerit et visum fuerit expedire.

Item cum a tempore quo pacta et convenciones cum ipsa comunitate Venetiarum facta seu facte fuerunt, scilicet a XXIII annis citra, eadem ipsa comunitas jamdicta potencialiter, contra predicta pacta, tenuit clausa et serata omnia flumina et omnes portus clausos, incipiendo a puncta prominture per totam Jstriam et Forumiullii usque Venetias et per riveriam usque ad Ariminum et allia flumina portusque allios qui et que temporibus retro actis esse consueverunt aperti et aperta, adeoquod tam officiales camere Domini Regis atque sui soditi huiusmodi fluminibus et portubus cum sale, mercimoniis et rebus alliis uti minime potuerunt, nec allios mercatores undique ad terras et portus regie maiestatis, venire permixit, ex quo regia maiestas et eius soditi dampna intollerabilia suportaverunt; quare petit idem Dominus Rex quod dicta comunitas Venetiarum, nomine huiusmodi dampni, unum milionem ducatorum, ducenta millia scilicet de presenti et sexaginta millia ducatus de anno in annum usque ad solucionem completam, solvere teneatur.

Item quod dicta comunitas ipsiusque soditi non debeant aliquo modo aut causa cum aliqua gallea armata aut alliquibus galleis armatis intrare portum Jadre neque allium portum alterius civitatis Domini Regis qui sit clausus cum cathena.

Item quod omnes subditi ipsius Domini Regis et precipue Dalmati in civitate Venetiarum uti, ire, stare et redire libere et secure, et emere valleant et extrahere libere et franche, et ab omni exacione pro empcione et tracta absoluti, lignamina pro hedifficiis, cupos et matones sive lapides votos pro usu sua saltem.

Item cum Veneti fuerint requisiti per Dominum Regem pro agendis ipsius Domini Regis teneantur et debeant sibi dare galleas XV bene armatas, suis sive ipsius comunis Venetiarum expensis pro sex mensibus, in anno semel, tantum.

Item quociescumque continget dictum Dominum Regem habere guerram per mare contra alliquam personam aut comunitatem armatam, ipso Domino Rege duas galleas dicta comunitas Veneciarum, cum altera cum qua sibi serviat, ad ipsius proprias expensas armare teneatur et sic proporcionaliter ascendendo; et quod dictus Rex in dominio civitatis Venetiarum possit armare galleas et navigia cum sua propria pecunia ad libitum voluntatis.

Item quod dicti Veneti in qualecumque gallea et ligno armatis quocumque euntibus teneantur portare vexillum Domini Regis in equalitate vexilli Sancti Marci.

Item quod si oriretur alliqua controversia inter vos et allios subditos Domini Regis, quod in huiusmodi controversia stetur iudicio et determinacioni ipsius Domini Regis aut deputandorum ab ipso.

Item si continget guerram oriri inter ipsam comunitatem Veneciarum et quamcumque alliam comunitatem sen principem aut dominum in Italia aut alibi existentem, volentes huiusmodi eorum.... controversiam, questionem aut negotium ponere in manibus ipsius Domini Regis, Dux, consilium et comunitas Venetiarum illud idem facere teneantur.

Item vult et petit idem Dominus Rex quod Veneti de cetero Segnie standardum [1] non erigant, nec consulem habeant et solvant tributa et alias factiones, sicut ceteri mercatores forestes, et de dampnis et spoliis que in presenti guerra sustinuerunt Comites Signe prefati Veneti ipsis restitucionem facere teneantur.

Item quod declarentur articuli necessarii in pactis antiquis lucide et clare, cum dicta pacta pro parte Domini Regis non videantur clara sed alliqualiter ofuscantia jurium suorum.

Item quod comunitas Veneciarum integre satisfaciat et persolvat dicte Regie maiestati Hungarie omnia dampna et interesse et omnes expensas quas et que occasione presentis guerre sustinuit et passa fuit.

Item quod omnes soditi Domini nostri Regis possint conducere vina sua ad vendendum in civitate Veneciarum sine soluctione alicuius dacii sive gabelle.

Item quod Illustris Princeps Dominus Dux Leopoldus cum omnibus suis soditis tamquam adherens Domini Regis includatur in pace et similliter includantur in pace adiutores et adherentes Domini Regis in guerra presenti.

Item petit quod si alliquibus comunitatibus aut alliquibus singularibus personis, subditis regie maiestatis et precipue Dalmatis, et signanter Jadratinis Veneti modo alliquo frangerent pacem, quod tunc et eo casu intelligatur rupta pax toti lige.

Ultro quod carcerati hinc inde relaxentur.

Hec suprascripta petiuntur pro Regia maiestate Hungarie, salvo jure sindicis et oratoribus suis adendi, minuendi, corrigendi, interpretandi et allias peticiones de

[1] Il trattato stampato nell' opera *Historiæ Patriæ Monumenta*, venne evidentemente per errore scritto *Scandale* in luogo di *Standale*, che ha la stessa significazione che qui *Standardum*.

novo porigendi quocies eis visum fuerit expedire cum consilio suorum sapientium.

Se gli ambasciatori Ungheresi avessero avuto per iscopo di rendere vane tutte le premure del Conte di Savoia, e di troncare ogni trattativa, non avrebbero potuto proporre altri capitoli. Egli era infatti assurdo lo sperare che non solo Venezia vi si fosse per acconciare, ma che neppure gli ambasciatori Veneti volessero fare soggetto di discussione l'indipendenza di Venezia e l'onore del vessillo di S. Marco. Vedremo infatti che gli Ungheresi dovettero modificare le loro domande; intanto osserviamo le proposte degli altri ambasciatori.

CAPITOLI PROPOSTI DAGLI AMBASCIATORI VENEZIANI.

In Christi nomine, Amen. Infrascripta sunt peticiones et capitula quas seu que Egregii viri Domini Zacharia Contareno, Johannes Gradonico, et Michael Mauroceno procurator ecclesie Sancti Marci, Ambaxiatores ac procuratores et syndici Illustris Domini sui Domini Ducis et Comunis Venetiarum, procuratorio et Syndicario nomine predicto petunt et asserunt sibi de jure debere fieri per Illustrem Dominum Dominum Ducem et comune Janue, nomine et occasione eorum que in infrascriptis capitulis continentur.

Primo asserunt Ambaxiatores suprascripti Domini Ducis et comunis Venetiarum quod cum vigente et durante pace inter dictum Dominum Ducem et comune Janue et ipsum Dominum Ducem et comune Venetiarum

per Amiratum et alios officiales, sindicos ac subditos et fideles prefati Domini Ducis et comunis Janue in insula Cypri existentes multa dampna, prede et injurie magne reales et personales illata et illate fuerunt de facto, nulla iusta aut rationabili causa precedente, Baiulo, civibus, mercatoribus, fidelibus et subditis predicti Domini Ducis et comunis Venetiarum tam in Famagusta quam in Nicossia insule Cypri, in qua insula predictus Dominus Dux et comune Venetiarum multas habent franchixias et immunitates, bona ipsorum Bailli, mercatorum, civium, fidelium et subditorum Domini Ducis et comunis Venetiarum manifeste prede exponendo, quorum dampnum fuit ad magnum vallorem et summam, et ipsum Baiullum vituperose capiendo, verberando et captum per tres dies detinendo, et omnes eorum franchixias et immunitates violando. De quibus omnibus facta querella Domino Duci et comuni Janue per ipsum promissum fuisset debitam facere satisfacionem; prefatus Dominus Dux et comune Janue postea pluries requisiti per ambasciatores et nuncios plures Domini Ducis et comunis Venetiarum satisfacionem et emendam iniuriarum predictarum ac restitucionem dictorum dampnorum illatorum sicut quod promisserant, et de iure facere debebant, numquam facere voluerunt. Quare petunt quod per dictos Dominum Ducem et comune Janue restituantur predicto Domino Duci et comuni Venetiarum dampna predicta, suo loco et tempore declaranda.

Item cum tempore pacis vigentis inter comunia predicta alique naves civium, fidelium et subditorum Domini Ducis et comunis Venetiarum, venientibus de partibus maris maioris declinassent ad partes Constantinopolis, alique gallee Domini Ducis et comunis Janue existentes in Peyra invasserunt violenter manu armata naves predictas, capientes ipsas et illas violenter ducentes

in Peyra. Ex qua invasione multi ex hominibus navium predictarum vulnerati fuerunt et aliqui interfecti et multa ex bonis dictarum navium derrobata; ad summam et vallorem ducatorum ultra $\overset{o}{\text{II}}$. Quare petunt sibi fieri debere satisfacionem et emendam dampnorum predictorum.

Item quod multi mercatores, cives subditi et fideles Domini Ducis et comunis Venetiarum in partibus Constantinopolis existentes, durante pace inter comunia supradicta, haberent et recipere deberent a fidelibus, civibus et subditis Domini Ducis et comunis Janue existentibus in Peyra multas pecuniarum quantitates tam ex causa mercacionum quam ex causa dehitorum banchorum, et ultra hoc haberent et recipere deberent multas mercaciones in Peyra, de quibus quantitatibus pecuniarum et mercacionum facta requisicione pluries Domino Duci et comuni Janue et potestati et regimini Peyre, ac syndicis Domini Ducis et comunis Janue existentibus in Peyra, prefatus Dominus Dux et comune Janue ac Regimen predicte Peyre et syndici predicti, dictas pecuniarum et mercacionum quantitates, contra omnem justiciam, penitus restituere et restitui facere noluerunt. Quare petunt quod predictus Dominus Dux et comune Janue dare et restituere et restitui facere debeant et teneantur omnes suprascriptas pecuniarum et mercacionum quantitates, illis mercatoribus, civibus, fidelibus, subditis comunes Venetiarum, que eas habere et recipere debebant et debent suï comuni Venetiarum nomine ipsorum, prout est conveniens atque justum.

Item cum vigente pace inter dicta comunia quedam Grepparea nobilis viri Domini Frederici Cornari civis, fidelis et subditi Domini Ducis et comunis Venetiarum, onusta cassiis pulverum zucheri discedens ab insula Cypri iret ad partes Baruti, intrante dicta Grip-

parea cum insigno Sancti Marci levato portum Baruti, per homines aliquarum navium civium, subditorum et fidelium predicti Domini Ducis et comunis Janue armati fuerunt aliqui batelli et barche et cum ipsis iverunt contra dictam Greppaream et ipsam manu armata invadentes ceperunt et robaverunt; quod fuit dampnum ad summam et vallorem ducatorum $\overset{\text{M}}{\text{IIII}}$ et ultra, de quibus dampnis facta requisicione Domino duci et comuni Janue, satisfacionem aliquam facere noluerunt. Quare petunt quod per dictum Dominum Ducem et comune Janue fiat de dicto dampno satisfacio, sicut est conveniens atque iustum.

Que omnia et singula suprascripta pectunt suprascripti Ambaxiatores et Sindici predicti Domini Ducis et comunis Venetiarum vigore pacis ultimo facte inter prefatum Dominum Ducem et comune Venetiarum ex una parte et predictum Dominum Ducem et comune Janue ex altera, et ultra hoc penam centum millium florenorum pro qualibet suprascriptorum capitulorum non servatorum, in qua incurrerunt secundum formam pacis suprascripte et insuper cum ex causis predictis et aliis pluribus, que propter brevitatem obmictuntur, provocaverint Dominum Ducem et comune Venetiarum ad presentem guerram, pectunt expensas, dampna et interesse quas substinuerunt ex inde et substinebunt usque ad conclusionem pacis, suo loco et tempore declarandas et declaranda.

Item pectunt quod sibi reservatum sit jus colligatorum suorum, suo loco et tempore declarandum.

Item quod Illustris Dominus Dominus Caloianni Paleologo Romeorum Imperator tamquam adherens Domini Ducis et comunis Venetiarum includatur in pace, cum illis modis, formis et condicionibus cum quibus ipse et Januenses erant ad invicem, anno in quo eius

filius Chirandronicus faceret aut vellet facere dicto eius patri aliquas novitates.

Item quod dampna, cedes, iniurie et offensiones, rapine, incendia crimina et quiscumque deffectus remittantur hinc inde, salvis hiis que in presentibus capitulis continentur.

Item quod omnes captivi hinc inde in omni parte in qua forent aut fuerint captivati a principio presentis guerre usque ad diem conclusionis pacis, debeant hinc inde libere relaxari.

Item quod omnia loca, civitates, oppida, fortillicie cetere quelibet ocupate aut occupata per partes per tempus presentis guerre vel que occuparentur de cetero donec concluderetur in pace, restituantur cum integritate illis quorum sunt aut fuerint, libere et absolute.

Item pectunt quod sint salva et reservata debita specialium personarum de quibus per partes hinc inde fiat juris et justicie expedictum et summarium complementum.

Item quod apponatur pena sufficiens in contractu.

Item quod in casu quo Ambaxiatores Domini Ducis et comunis Janue in peticionibus suis reservarent sibi jus aliquod addendi aut imminuendi, corrigendi aut commutandi predicti ambaxiatores Domini Ducis et comunis Venetiarum faciunt sibi eandem reservacionem.

CAPITOLI PROPOSTI DAGLI AMBASCIATORI GENOVESI.

In omnipotentis Dei nomine et Gloriose Virginis Matris. Amen.

1. *Primo* cum per Venetos pax et pacis federa fuerint Januensibus violata, petitur pena in contractibus dicte pacis conventa, que est centum millium floreno-

rum. Petuntur etiam expense et dampna per comune Janue: occasione presentis guerre, facte et passa. Ipsa declaracione quantitatis, taxacioni Illustris Domini Domini Comitis Sabaudie etc. subiicenda.

2. *Cum* Veneti ipsa pace durante insulam Tenedi ad comune Janue pertinentem de facto occupaverint, vult comune Janue dictam insulam cum omnibus fortiliciis, castris, et aliis sibi restitui et de eius restitucione assecurari, modis et formis per Ambaxiatores dicti comunis exprimendis.

3. *Successive* cum Rex Cypri in guerra remaneat cum comuni Janue, fiat quod ipsa guerra durante comune Venetiarum nec Veneti de ea se non intromittant, directe vel indirecte, publice vel occulte, nec favorem aut auxilium dicto Domino Regi prebeant; nec ad insulam Cypri navigent ipsa guerra durante. Contentatur tamen comune Janue quod ipsi Veneti ad civitatem et portum Famaguste libere et tute valleant navigare et mercari, et quod, quo ad comerchia et cabellas, tractentur sicuti Januenses.

4. *Eodem* modo fiat de Caloiane Imperatore Romeorum ipsa guerra durante, liceat tamen ipsis Venetis interim ad portum et terram Peyre navigare ibique mercari, ubi, quo ad comerchia et cabellas, tractentur sicuti Januenses, licet pro nova, que noviter de Romania habemus, credamus dictum Imperatorem cum officialibus comunis Janue concordasse. Quod concordium si factum est, vel postquam factum fuerit, volumus quod ea que in pace inter dictas partes dudum vigente super sitis dicti Imperii fuerant ordinata et conventa, debeant observari.

5. *Item* cum honori Christiane fidei et saluti et securitati Christianorum universorum, ceddat res et bona eorum non submittere saracenice ferocitati et non

possint Januenses non navigare ad Tanam imperii Gazarie, Venetis ad dictum locum navigantibus, ex quo sepe tam personis quam rebus ipsarum partium multa dampna et pericula provenerunt, et multa scandala inter ipsas partes exorta sunt, quod fiat, quod ipsi Veneti ad dictum locum Tane nec ultra Caffam non navigent, nec ipsi Januenses similiter navigabunt. Et sic cessabunt dampna et pericula supradicta ac discordie que inter ipsas partes solite sunt provenire, et conservabitur reipublice christicolatus comune bonum et salus; vere quia comune Janue in illis partibus ad honorem fidei Christiane tenet dictam civitatem Caffam, contentantur quod dicti Veneti ad dictam civitatem et portum Caffe navigare possint, et in ea mercari et expediri tamquam ipsi proprii Januenses.

6. *Deinde* cum inter serenissimum Regem Hungarie eiusque Regnum, terras et subditos vigeat confederatio et liga, cuius devoctionem et reverentiam intendit comune Janue perpetuo conservare, fiat quod Januenses cum eorum galleis armatis et navigiis quibuscumque pro libito ire possint ad portum Jadre et alios portus et terras prefati serenissimi Domini Regis ac Patriarchatus Aquilegiensis et ad flumina quecumque, nec non ad quascumque alias partes et loca Gulfi Veneciarum et Adriatici sinus, quodque ipsi Jadratini et Dalmatini et alii quicumque subditi prefati serenissimi Domini Regis et dicti de patriarchatu cum eorum galleis et navigiis quibuscumque in Gulfo et extra navigare possint, pro voluntatis eorum arbitrio, absque aliquo ipsorum Venetorum impedimento, vel molestia, quovis modo aliqualiter inferenda, ab eorum molestiis atque dampnis in nullo dispariter quod et Januensium abstinentes.

7. *Item* cum tempore presentis guerre Januenses in portu Anchone Venetis violenter intulerint certa

dampna, fiat quod occasione predicta nec aliqua alia occasione orta usque ad diem firmate, si Deo placuerit, presentis pacis, comune Venetiarum comuni aut hominibus Anchone nullum gravamen inferat, molestiam neque dampnum, etiam quovis alio collore quesito, publice aut occulte, dirrecte aut per indirrectum.

8. *Demum* quod, prout in pacibus fieri solet et est necessarium, fiat hinc inde plena remissio, salvis predictis. Captivi hinc inde rellaxentur; et ordinetur assecuracio huius pacis per tale modum, quod non faciliter valleat violari.

9. *Demum* quod Illustris et Inclitus Princeps Dominus Leopoldus Dux Austrie colligatus serenissimi Domini Regis Ungarie includatur in pace presenti.

10. *Et predicta* fiant in quantum sit de beneplacito et expresso consensu Reverendissimorum patrum Dominorum Valentini Quinquecclesiensis et Pauli Zagrabiensis episcoporum et nobilis viri Domini Johannis de Posthoc Ambaxiatorum et legatorum sacre Maiestatis Ungarie et in quantum ipsi Domini prefate maiestatis legati de sua et predicta pace concordent. Quibus primo loco et ante locum esse volunt et non aliter.

Sane intelligentes quod si prefate Regie Maiestati aut eius adherentibus aut colligatis seu eorum aliquis presens pax violatur, intelligatur comuni Janue violata, et eodem modo et consueto.

CAPITOLI PROPOSTI DAGLI AMBASCIATORI PADOVANI.

Infrascripta sunt ea que petit magnificus et Excelsus Dominus Dominus Franciscus de Carraria Padue etc. et comune civitatis Padue comuni Veneciarum.

Primo quod omnia pacta et omnes convenciones,

instrumenta seu litere aut sententie retroactis temporibus usque in presentem diem facta et inita, ac facte et inite inter comune Padue eiusque Dominos ex parte una et comune Veneciarum et duces earum ex alia, cuiusvis generis et quovis nomine noncupentur, dicta instrumenta, litere aut scripture sint cassa, vana et irrita, ac casse, vane et irrite et nullius roboris aut momenti, sintque dicte civitates cum suis districtibus libere una ab altera ab omni obligationis vinculo; et quelibet dictarum partium faciat in civitate sua et districto sicut quod sibi videbitur et placebit.

Item quod territorium, districtus et jurisdictio civitatis et comunis Padue versus Venecias et Clugiam, et territorium, districtus et jurisdictio Veneciarum et Clugie versus Paduam se extendant, sint et durent ac stent solumodo prout erant, stabant ac fuerunt tempore quondam indelende memorie Magnifici Domini Jacobi de Carraria patris prefati Magnifici Domini Francisci; et per procuratores serenissimi et Excellentissimi Principis et Domini Domini Ludovici Dei gratia Hungarie, Polonie, Dalmatie etc. Regis Incliti ponantur termini in dictis locis, statim facta conclusione presentis pacis. Et si, quod absit, unquam lix aliquis oriretur de dictis confinibus inter dicta comunia, aut si alia quecumque lix, aut questio inter ipsas partes oriretur, serenissimus Dominus Rex Hungarie predictus et eius successores aut cui in hoc comiserit aut comiserunt vices suas, quod possit comittere quecumque, ipsas lites et questiones decidant et determinent, prout eis videbitur et placuerit, omni partium reclamatione cessante: et quod per comune Venetiarum in aliqua parte ipsorum confinium versus territorium prefati Magnifici Domini et comunis Padue nullo unquam tempore possit aliquod fortilicium edificari nec constitui.

Item quod pro utilitate utriusque partis, quilibet civis aut incola civitatis Veneciarum aut districtus possit venire Paduam aut in Paduanum districtum ad emendum sibi necessaria et utilia quecumque et illa pro libito Venecias portare, cum bulletis aut daciis impositis aut imponendis per comune Padue. Si tamen comune Padue non vellet aut non posset Venetis comercium concedere de predictis, aut et si Veneti non vellent predicta in Padua aut in paduano districtu emere, tunc liceat eis et possint ad ulteriores partes ire ad emendum sibi necessaria et utilia, et illa ducere per civitatem Padue et districtum Venecias, cum solucione dacii statim tempore conclusionis presentis pacis declarandi. Et versavice possit quilibet civis aut incola civitatis Padue aut districtus aut locorum subiectorum aut subiciendorum dicto Magnifico Domino Francisco de Carraria ire Venecias et ad loca eis subdita ad emendum quelibet necessaria et utilia sibi et illa pro libito conducere Paduam aut alio, cum bulletis daciis impositis aut imponendis per comune Veneciarum. Si tamen non vellet aut non posset comune Veneciarum dictis civibus aut incolis Padue seu locorum subiectorum aut subiciendorum prefato Magnifico Domino Francisco de Carraria comercium concedere de predictis, aut et si predicti cives aut incole Padue aut locorum subiectorum aut subiciendorum prefato Magnifico Domino Francisco de Carraria non vellent predicta in Veneciis aut locis eis subditis emere, tunc liceat eis et possint ire ad alias partes ad emendum sibi necessaria et utilia et illa ducere per civitatem Veneciarum aut loca sua quo voluerint, cum solucione dacii statim declarandi tempore conclusionis presentis pacis.

Item quod bona mobilia accepta et occupata per partes aut singulares personas earum non restituantur, exceptis denariis quos cives Padue haberent in Veneciis

ad mutua aut ad furmentum, aut ad aliqua alia loca publica civitatis Veneciarum, et de debitis autem aliis singularium personarum hinc inde fiat ius per iudices competentes cuilibet in suo foro.

Item quod comune Veneciarum hec reddat et restituat Magnifico Domino Francisco de Carraria predicto et comuni Padue, videlicet: Primo Turrim Curani. Pecuniam eis datam vigore pacis preterite coacte et violente. Existimationem sive expensam prime constructionis et postea destructionis castrorum Portusnovi et Castricarri et aliorum locorum destructorum ad dicta loca pertinentium. Quarum quidem pecuniarum quantitates declarabuntur tempore conclusionis presentis pacis. Pecuniam, que fuit soluta illis mercatoribus occasione lignaminis Feltri et Belluni, quam coactus precise et per vim, nulla audita defensione, prefatus Magnificus Dominus Franciscus de Carraria indebite et iniuste solvit. Pecuniam et alias res quas idem Magnificus Dominus Franciscus de Carraria fuit coactus solvere et dare indebite Domino Marsilio de Carraria vigore cuiusdam Ambaxiate ipsi Magnifico Domino Francisco de Carraria facte ex parte comunis Veneciarum per Dominum Andream Gradonico. Qui Dominus Andreas ipsi Magnifico Domino Francisco de Carraria porrexit unam scripturam sive quaternum in quo continebantur omnia illa que volebat comune Veneciarum, que prefatus Magnificus Dominus Franciscus de Carraria faceret dicto Domino Marsilio. Ad que prefatus Magnificus Dominus Franciscus de Carraria dixit dicto Domino Andree quod capitula pacis hoc non dicebant, videlicet quod stare deberet dictis et assertionibus Domini Marsilii et quod ista que petebat non erant sic et quod de hoc volebat informare Dominium Veneciarum per suos Ambaxiatores. Qui Dominus Andreas respondit quod non erat necesse quod dictus Do-

minus Franciscus de Carraria mitteret ad hoc Venetias Ambaxiatores suos et quod dominium volebat omnimodo quod ipse Magnificus Dominus Franciscus de Carraria faceret predicta et quod non deberet se movere de camera in qua erat, quod ipse faceret et adimpleret predicta; alias ipse diceret prefato Magnifico Domino Francisco de Carraria aliqua que postea retractari non possent et que essent peiora; quod fuerit prima guerra: Ex quo prefatum Magnificum Dominum Franciscum de Carraria sic coactum oportuit facere sicut dicebat et dixit Dominus Andreas predictus. Et istud fuit statim post factam pacem. Et de similibus Ambaxiatis prefatus Magnificus Dominus Franciscus de Carraria habuit pluries a dictis Venetis.

Item quod ducati vigintimilia aurei, quos quondam Illustris et Magnifica Domina Domina Fina uxor prefati Magnifici Domini Francisci de Carraria, habebat in quadam domo sua in Veneciis et fuerunt de ipsa domo substracti, ipsi Magnifico Domino Francisco de Carraria integre restituantur per comune Veneciarum. Et super premissis informatus est Reverendissimus Dominus Generalis Minorum.

Item quod omnis processus sententia sive banum factum seu facti specialiter seu generaliter per dominium Veneciarum seu quosvis alios officiales suos, in personam circumspecti et prudentis viri Sr. Francisci Turcheti civis Padue officialis et Referendarii prefati Magnifici Domini Francisci de Carraria cancellentur, aboleantur, deleantur et abradantur in totum de quibuscumque libris, quaternis seu memorialibus ubi scripte fuissent aut essent, seu et innotate; ita et taliter quod unquam aut aliquo tempore aliquid de predictis in scriptis seu rerum natura non appareat nec apparere possit seu legi. Et statim ipso facto a tempore conclusionis

presentis pacis cancellate intelligantur, cum inique et iniuste et contra Deum, veritatem et omnem equitatem late fuerunt.

Item quod ducati quatuormilia aurei quos habere debebat et debet nobilis miles Dominus Franciscus Dottus a Spinello quondam Lotti del Maza, de quibus $\overset{M}{IIII}$ ducatis fuerat declaratum et lata sententia in favore dicti Domini Francisci per cancellarios de subtus comunis Veneciarum, qui de hoc cognoscere habebant contra dictum Spinellum, quod eos restituere et dare deberet dicto Domino Francisco Dotto, aut carceraretur et carceratus teneretur usque ad solucionem quatuormillium ducatorum predictorum; que declaratio et sententia dum fuisset posita in consilio maiori comunis Veneciarum fuit alegatum quod ipse Dominus Franciscus Dottus erat familiaris prefati Magnifici Domini Francisci de Carraria et quod fuerat factus miles in conflictu Venetorum; et ob istam causam dictum instrumentum et declarationem executioni mandare noluerunt; Unde dictus Spinellus recessit postea de Veneciis cum bonis suis, et sic dictus Dominus Franciscus Dottus amisit dictam pecuniam indebite, quod noluerunt exequi instrumentum et declarationem predictam; et dum ipse Dominus Franciscus Dottus conquereretur Domino Duci et consilio Veneciarum de hoc, Dominus Dux et consilium dixerunt quod dolebat et quod ipsi Domino Francisco erat factum obliquum; integre dicto Domino Francisco restituantur.

Item quod expense, dampna et interesse que et quas prefatus Magnificus Dominus Franciscus de Carraria sustulit et habuit in alia guerra alias indebite et iniuste mota per comune Veneciarum ipsi Magnifico Domino Francisco dc Carraria; non obstante quod sacra Regia Maiestas Hungarie miserit suos Ambaxiatores videlicet Reverendum patrem Dominum Valentinum Epi-

scopum Quinquecclesiensem et alios ad dominium Veneciarum, pluries requirendo dictam dominacionem quod placeret eis dicere id quod vellent prefatum Magnificum Dominum Franciscum de Carraria eis facere; quod ipse Dominus Rex curaret et faceret quod ipse Dominus Franciscus adimpleret id quod deberet; quod Veneti numquam facere voluerunt dicendo: ipse bene scit. Et ruperunt pacem dicto Domino Regi faciendo contra dictum Magnificum Dominum Franciscum de Carraria, cui Domino Regi promiserant non facere contra ipsum Magnificum Dominum Franciscum; et nulla facta diffidatione insultaverunt territorium suum.

Item expense, damna et interesse que et quas sustulit et passus est in presenti guerra, integre resarciantur, reficiantur et persolvantur prefato Magnifico Domino Francisco de Carraria, in determinatione et arbitrio solius persone Serenissimi Domini Regis Hungarie suprascripti.

Item quod carcerati libere relaxentur hinc inde.

Item quod sit salvum et reservatum omne jus prefato Magnifico Domino Francisco de Carraria et comuni Padue ultra predicta petendi ac predictis omnibus addendi, prout sibi visum fuerit et placuerit usque ad conclusionem presentis pacis.

Benchè con questi capitoli gli ambasciatori della Lega esagerassero certamente le loro pretese, le quali solo allora sarebbero state giustificate, quando Venezia fosse stata interamente sottomessa, il chè era ben lungi dal vero, tuttavia le proposte erano generalmente discutibili, meno quelle degli ambasciatori ungheresi, sulle quali i Veneziani non vollero aprire trattativa alcuna, se prima non fos-

sero modificate. Quindi, ritirate le prime, gli Ungheresi presentarono le nuove seguenti proposte.

SECONDE PROPOSTE DEGLI AMBASCIATORI UNGHERESI.

In Dei Nomine Amen.

Limitatio capitulorum Serenissimi Domini Ungarie Regis.

Primo quod civitatem Tarvisii et totam Tarvisinam cum omnibus pertinencis suis, nec non Mestrum et Mestrinam, Turria Liquentie, Musestrum et turria Plavis; item Caputystrie, Polam, Polisanam et totum quidquid tenent in Ystria tam per mare quam per terras cum omnibus pertinencis suis Domino Regi pro se, heredibus et successoribus perpetuum dare, tradere et assignare statim firmata pace teneantur.

Item quod omnia flumina, buche fluminum et omnes portus ab hodie in antea officialibus Domini Regis, soditis, fidelibus, terris et communitatibus aperta sint et aperti, libera et francha, et quod universi fideles, soditi et comunitates sue precipue Regni Dalmatie et singulariter Jadratini de cetero possint et valleant libere, secure, franche sine condicione et impedimento et absque exacione dacii, gabelle, pedagii et quavis allia solucione cum navigiis cuiuscumque generis et mercacionis quibuscunque per quascunque partes maris ad quascunque partes tam in culfo quam extra culfum et per mare maius et ad loca illa et generaliter ubicumque ubi comunitas veneciarum seu soditi sui navigare consueverunt pro libito voluntatis navigare possint sicut eis placuerit et visum fuerit expedire; nec Venetis sive aliis eorum comitibus presentare se debeant; et quod ipse Dominus Rex et universi fideles et soditi, terre et comunitates sue pro ipsius, suorum so-

ditorum, terrarum comunitatumque suarum voluntate salem suum libere et sine condicione et impedimento mitere possint ad quascunque partes maris et ad quecuncunque flumina venire et per ea transire et ire quocumque voluerint cum dicto sale ad quoslibet portus fluminum ubicumque existiment, prout sibi et suis placuerit et visum fuerit expedire. Atque omnes soditi ipsius Domini Regis et precipue Dalmatie et singulariter Jadratini in civitate Venetiarum venire, stare et redire libere et secure ac franche possint, vendendo mercimonia sua quibuscunque voluerint tam Venetis quam forensibus et emendo similliter tam a Venetis quam a forensibus, uti eis placuerit, sua mercimonia expedire et quod ipse Dominus Rex vel deputandi a sua maiestate in dominio civitatis Venetiarum armare possit galleas et navigia cum sua propria pecunia ad libitum voluntatis

Item cum tempore quo pacta et convenciones cum ipsa comunitate Veneciarum facta seu facte fuerunt, scilicet a XXIII annis citra ipsa comunitas jamdicta potencialiter contra predicta pacta tenuit clausa et serata omnia flumina et omnes portus clausos incipiendo a puncta pulmentorii per totam Ystriam et Forumiullii usque Venetias et per Veneciam usque ad Ariminum et alya flumina portusque alios qui et que temporibus retroactis esse consueverunt aperta, adeo quod tam officiales camare Domini Regis quam sui soditi huiusmodi fluminibus et portubus cum sale, mercimoniis et rebus alliis uti minime potuerunt nec allios mercatores undique ad terras et portus Rege Maiestatis venire permixit; ex quo Regia Maiestas et eius soditi dampna inexnarrabilia suportaverunt; quare petit ipse Dominus Rex quod dicta comunitas Venetiarum nomine huiusmodi dampni unum millionem ducatus, ducenta millia scilicet de presenti et sexaginta mill. ducatus de anno in annum usque ad so-

lucionem completam, solvere teneatur. Et quod comunitas Venetiarum integre satisfaciat et persolvat Regie Maiestatis Hungarie omnia dampna et interesse, omnes expensas quas et que occasione presentis guerre substinuit et passa fuit.

Item si oriatur aliqua controversia inter vos et alios soditos Domini Regis quod in huiusmodi controversia stetur iudicio et determinacioni ipsius Domini Regis aut deputandorum ab ipso. Et similiter si contigerit guerram oriry inter ipsam comunitatem Venetiarum et quamcunque aliam comunitatem seu principem aut dominum in Italia aut alibi existentem, volentes huiusmodi eorum controversiam, questionem aut negotium ponere in manibus ipsius Domini Regis, Dux, consilium et comunitas Veneciarum illud idem facere teneantur.

Item vult et petit ipse Dominus Rex quod Veneti de cetero Segne standardum non erigant, nec consulem habeant et solvant tributa et alias factiones sicut ceteri mercatores forenses.

Item quod dicta comunitas Venetiarum ipsiusque soditi non debeant aliquo modo aut causa cum aliqua gallea armata aut aliquibus galleis armatis intrare portum Jadre neque alium portum alterius civitatis Domini Regis qui sit clausus cum cathena et quod omnes insule sive castra que quoquomodo ad manus comunitatis Venetiarum devenerunt Regie restituantur Maiestati libere et sine ulla condicione et peticione.

Item quod declarentur articuli necessari in pactis antiquis lucide et clare, cum dicta pacta pro parte Regis non videntur clara sed ofuscantia jurium suorum.

Item vult et petit quod si facta pace comunitas Venetiarum rumpere pacem nitatur et ruperit Domino Regis aut soditis et fidelibus suis, terris, comunitatibus et precipue Dalmatis et singulariter Jadratinis ac colligatis

et adherentibus prefati Domini Regis, quod intelligatur pax rupta comuni Janue et similiter....

Et vult et petit quod illustris Princeps Dominus Dux Leopoldus cum omnibus suis soditis tamquam adherens Domini Regis includatur in pace et similiter includantur in pace fauctores et adherentes Domini Regis in guerra presenti.

Item quod carcerati hinc inde relaxentur.

Item quod omnes et singuli habitatores et soditi Dalmatie et ceterarum terrarum et locorum, soditi iurisdicioni Domini Regis Hungarie et precipue Jadratini possint et valleant cum suis mercimoniis quibuscunque generis cuiuscunque ire cum galleis et navigiis cuiuscumque generis per loca, portus, terras, passus et aquas castraque Domini Ducis et comunis Venetiarum, ad civitatem Janue et quelibet comunis Janue loca, et ire ad quelibet loca ad que Januenses seu habitatores Janue vadunt et pergunt, cum mercimoniis suis et ibi stare ac ire, redire quocumque et quandocumque voluerint secure et intrare libere et expedire, absque impedimento, solucione alicuius dacii, pedagii aut gabelle, ita et taliter quod sint immunes pro se et suis mercimoniis quibuscumque a quolibet fodro aut gravamine imposito aut imponendo, ymo, inlatis predictis et quolibet predictorum, tractentur et tractari debeant per soditos comunis Venetiarum in personis et rebus suis quibuscumque favorabiliter et benigne. Et versa vice omnes et singuli Januenses seu habitatores Janue, necnon terrarum et locorum dominationis comunis Janue possint et valleant cum suis rebus et mercimoniis quibuscumque, cum galleis et navigiis quibuscumque ire ad terras et quelibet loca Dalmatie, necnon ad ceteras terras et loca Domini Regis predicti et ibi stare et ire et redire quocumque et quantumcumque voluerint, cum omnibus et singulis franchixiis et emo-

lumentis cum quibus poterunt ire et redire soditi prefati domini Regis Hungarie ut supra.

Item quod comune Venetiarum a nunc in antea non possit condere aut refformare alliquod status aut consilium seu alliquem quemcumque modum facere, ordinando alliquod specialiter contra soditos prefati Domini Regis.

Quantunque in questi nuovi capitoli gli ambasciatori ungheresi avessero rinunciato alla pretesa di ridurre Venezia vassalla del re d' Ungheria, tuttavia proponevano ancora delle condizioni inaccettabili. Infatti il diritto pel Re di armare, anche a sue spese, galere in Venezia nel numero che a lui conveniva, equivaleva per la Repubblica ad una vera sudditanza, giacchè era un alienare uno dei principali diritti di sovranità, cioè quello di far la guerra e la pace. D'altra parte esigevano pel Re e pe' suoi sudditi privilegi di cui negavano poscia il contraccambio ai Veneziani, mentre l' accordavano ai Genovesi. Per tutte queste cose riusciva assai difficile l' intendersi, e non è meraviglia se in questo modo andarono a vuoto i due congressi di Cittadella. Ma desideroso il Conte di Savoia di venire al componimento, intromise la sua mediazione, alla quale tutte le parti s'erano rimesse; e così ottenne che si cominciassero a discutere le varie proposte riservandosi poscia di risolvere egli stesso i dubbi che potessero insorgere, e di conciliare le pretese troppo opposte.

RISPOSTE DEGLI AMBASCIATORI VENEZIANI ALLE DOMANDE DE' GENOVESI.

Responsiones facte per egregios viros Dominos Zacariam Contareno, Johannem Gradonico et Michaelem Mauroceno procuratorem Ecclesie Sancti Marci, Ambaxiatores et Sindicos Illustris Domini Domini Ducis et comunis Veneciarum, ad petita pro parte Illustris Domini Domini Ducis et comunis Janue.

Primo. Super primo capitulo quod incipit: Primo cum per Venetos pax et pacis federa fuerint Januensibus violata etc.; respondent Ambaxiatores Domini Ducis et comunis Veneciarum quod Dominus Dux et comune Veneciarum movit se ex multis justis et rationabilibus causis infrascriptis, ex quibus comune Janue ad presentem guerram comune Veneciarum provocavit. *Primo,* videlicet, quod cum per Admiratum et alios officiales et Sindicos comunis Janue illata fuissent in Famagusta et in Nicosia insule Cypri Baiulo et ceteris mercatoribus, civibus, fidelibus et subditis comunis Veneciarum multa damna et magne iniurie facte fuissent, realiter et personaliter, et dictum comune Janue requisitum fuisset per ambaxiatores comunis Veneciarum quod de damnis et iniuriis predictis faceret comuni Veneciarum dignam et debitam satisfactionem, quod erat et est conveniens atque iustum et per Dominum Ducem et comune Janue promissum fuisset debitam facere satisfactionem, dictus Dominus Dux et comune Janue postea pluries requisiti per ambaxiatores et Sindicos Domini Ducis et comunis Veneciarum satisfactionem et emendam iniuriarum predictarum ac restitucionem dictorum damnorum illatorum, sicut quod promisserant, numquam facere vollue-

runt. *Item* quod cum tempore pacis vigentis comune predictum alique naves civium, subditorum et fidelium Domini Ducis et comunis Veneciarium venientes de partibus maris maioris vellent navigare ad partes Constantinopolis, alique galee Domini Ducis et comunis Janue existentes in Pera invaserunt violenter, manu armata naves predictas; ex qua invasione multi ex hominibus navium predictarum vulnerati et aliqui interfecti et aliqua ex bonis dictarum navium essent ablata et dictas naves ceperunt, ducentes eas violenter in Peram. *Item* quod cum multi mercatores, cives, subditi et fideles Domini Ducis et comunis Veneciarum existentes in partibus Constantinopolis deberent habere et recipere a fidelibus, civibus, et subditis Domini Ducis et comunis Janue existentibus in Pera multas pecuniarum quantitates, tam ex causa mercationum quam debitorum bancorum, et ultra hoc haberent et recipere deberent multas mercaciones in Pera, per potestatem et regimen Pere intromisse et sequestrate fuerunt omnes et singule dicte quantitates et summe pecuniarum et mercacionum predictarum Subditorum et fidelium Domini Ducis et comunis Veneciarum, denegantes dare et restituere illis personis quarum erant; de quibus quantitatibus et summis pecuniarium et mercacionum facta requisicione Domino Duci et comuni Janue et potestati et regimini Pere ac Sindicis Domini Ducis et comunis Janue existentibus in Pera, dictus Dominus Dux et comune Janue ac regimen predictum Pere et Sindici predicti dictas pecuniarum et mercacionum quantitates, contra omnem justiciam, restituere penitus recussaverunt. *Item* quod dictus potestas et regimen Pere pro Domino Duce et comuni Janue fuerit, procuraverit et dederit operam cum effectu, quod Cherandronicus ceperit, intromisserit et carcerari fecerit Baiullum et consiliarios Constantinopolis pro Domino

Duce et comuni Veneciarum et alios mercatores, cives, subditos et fideles Domini Ducis et communis Veneciarum existentes in Costantinopoli, ac intromisserit et derubaverit omnia et singula bona predictorum Baiuli, mercatorum, consiliariorum, civium et fidelium Domini Ducis et communis Veneciarum, dicta bona in ipsius Cherandronici usum convertendo. Et cum dictus Dux et comune Veneciarum misissent cum suis galleis suos ambaxiatores usque Constantinopolim ad requirendum a dicto Cherandronico et procurandum reclamationem predictorum Baiuli, consiliariorum, et aliorum mercatorum, civium, fidelium et subditorum suorum et restitucionem bonorum eisdem acceptorum et derubatorum, dictus potestas et regimen Pere pro dicto Domino Duce et comuni Janue turbaverunt in tantum cum effectu, quod dictus Chirandronicus relaxationem personarum predictarum et satisfactionem damnorum e toto facere recusavit. *Item* quod per subditos et fideles Domini Ducis et comunis Janue multa alia damna et multe iniurie realiter et personaliter illate fuerunt civibus, subditis et fidelibus Domini Ducis et comunis Veneciarum quas et que nimis longum esset enumerare; de quibus omnibus supradictis et aliis cum dictus Dominus Dux et comune Veneciarum per suos Ambaxiatores et nuncios querellam fecisset et pluries requisivissent Domino Duci et comuni Janue quod de predictis et aliis iniuriis, damnis, violentiis, depredationibus et aliis facerent eisdem Domino Duci et comuni Veneciarum dignam et debitam satisfactionem, sicut erat et est conveniens atque iustum, Dominus Dux et comune Janue restitutionem, emendam et satisfactionem damnorum, iniuriarum, violentiarum et depredationum et aliorum facere recusavit. *Ex quibus* omnibus et aliis comune Veneciarum per comune Janue provocatum fuit ad presentem guerram, propter quam Dominus Dux et comune

Veneciarum multo maiores expense fecit et facere oportuit propter exercitus Serenissimi Domini Regis Hungarie contra Dominum Ducem et comune Veneciarum factos tam per terram quam per mare et per Dominum Ducem et comune Janue ac predictum Patriarcham Aquilegiensem et Dominum Padue coligatos suos. A quibus omnibus Dominum Ducem et comune Veneciarum oportuit se defendere et multo maiora damna et interesse passi fuerunt, quam Dominus Dux et comune Janue; quas expensas, damna et interesse et penam in pace contenta petunt ipsi Ambaxiatores domini Ducis et comunis Veneciarum sibi dari et solvi per Dominum Ducem et comune Janue et non, e converso, Dominus Dux et comune Janue aliquid de supradictis petere possunt nominibus et causis supradictis.

Super secundo capitulo quod incipit: Cum Veneti ipsa pace durante insulam Tenedi etc. Respondent supradicti Ambaxiatores quod Dominus Dux et comune Veneciarum ipsam insulam non accepit de manibus Domini Ducis et comunis Janue aut aliquorum habentium causam ab eis, nec unquam scivit nec et presenti scit comune Janue in ipsa insula de iure ius aliquod habere aut habuisse; sed verum est quod dum ipsa insula teneretur et possideretur nomine Kaloianni Paleologi Imperatoris Constantinopolis et ipse Kaloiani incarceratus esset de facto ab Andronico eius filio et galee comunis Veneciarum, quarum erat capitaneus vir nobilis Dominus Marcus Justinianus, declinassent ad locum Tenedi predictum pro aliquibus aliis peragendis, cives et habitatores Tenedi et qui ipsum locum et insulam nomine ipsius Kaloiani tenebant et possidebant, scientes dicti Kaloiani captivitatem et carcerationem, omnes unanimiter fuerunt ad capitaneum predictum et flexis genibus cum magnis lacrimis et misericordiis et pietatibus infinitis supplicave-

runt eundem quatenus dignaretur ipsum locum et insulam Tenedi in protectione et deffensione Domini Ducis et comunis Veneciarum recipere. Cum se hoc facere recusaret, ipsi omnimodo erant dispositi ipsum locum et insulam Tenedi dare et tradere in manibus infidelium Turchorum. Qui quidem Capitaneus motus lacrimis, compassionibus eorum et timens ne locum et insula predicta pervenerint ad manus infidelium predictorum in damnum totius Christianitatis et preiudicium non modicum, annuit et consensit petitionibus ipsorum de Tenedo, scilicet in accipiendo ipsum locum et insulam Tenedi sub protectione et gubernatione Incliti Domini Ducis et comunis Veneciarum, ad conservandum locum et insulam predictam ne ad manus infidelium pervenirent. Quare locum et insulam Tenedi prefatus Dominus Dux et comune Veneciarum, rationibus predictis, de iure comunitati Janue dare seu tradere non tenentur nec debent.

Super III° cap. quod incipit: successive cum Rex Cipri etc.; *respondetur* quod cum Rex Cipri sit eorum colligatus respondere non possunt, quod respondebitur suo loco et tempore cum venerint ad factum colligatorum.

Super IIII° cap. Kaloiani Imperatoris etc.; *respondent* dicti ambaxiatores Domini Ducis et comunis Veneciarum quod in casu quo dictus Kaloianus Imperator sit in concordio cum Januensibus et ipsi sunt multum contenti; et in casu quo concordium secutum non esset, cum ipse Imperator sit adherens Domini Ducis et comunis Veneciarum petunt quod includatur in pace, modis et formis ut in suis petitionibus expresserunt, sicut est conveniens atque iustum.

Super V° capitulo quod incipit: Item cum honori Christiane fidei etc.; *respondent* ambaxiatores predicti Domini Ducis et comunis Veneciarum quod ultramodo mirantur de huiusmodi petitione que in totum recedit ab

omni tramite rationis, cum mare debeat esse comune, patens ac liberum et apertum quibuscumque navigare volentibus; quare omnimodo sunt dispositi navigare cum eorum personis, rebus, mercationibus et navigiis cuiuscumque condicionis intra dictum mare maius, ubi, sic, quando et quotiens voluerint, nec ab hoc ullo modo cessarent nec cessare intendunt aliqua ratione aut causa.

Super VI° capitulo quod incipit: Demum cum inter Serenissimum Dominum Regem Hungarie etc.; *respondetur* per Ambaxiatores predictos quod contenta in dicto capitulo expresse sunt contra formam pacis facte cum Januensibus, in qua pace contenta in dicto capitulo expresse eis sunt prohibita, pro evitandis scandolis et erroribus, sicut e converso aliqua fuerint prohibita Domino Duci et comuni Veneciarum et eorum subditis in favore Janue, pro dictis scandolis et erroribus evitandis. Item ad contenta in ipso nullactenus assentiretur et hoc unquam petitum fuit, sed sunt parati stare paci ultime et ipsam pacem inviolabiliter observare et similiter dicitur de aliis in dicto capitulo notatis.

Super VII° Cap. quod incipit: Item cum tempore presentis guerre Januenses etc.; *respondent* Ambaxiatores quod post damna illata navigiis subditorum Domini Ducis et comunis Veneciarum in portu Ancone per galeas Domini Ducis et comunis Janue, Dominus Dux et comune Veneciarum promiserunt cuidam ambaxiatori comunis Ancone misso Venecis Domino Duci et comuni Veneciarum occasione damnorum predictorum, de non petendo unquam dicto comuni Ancone aut singularibus personis eiusdem dicta damna aut aliquam emendationem vel satisfactionem eorum nec pro ipsis eos aliqualiter molestari. Cui Ambaxiatori nomine comunis Ancone predictus Dominus Dux et comune Veneciarum fieri fecit literas suas patentes quod Anconitani secure et tute cum

eorum navigiis et bonis navigare possint absque impedimento, molestia aut contradictione Domini Ducis et comunis Veneciarum aut aliquorum subditorum aut fidelium eiusdem. Cum quibus Anconitanis Dominus Dux et comune Veneciarum sunt in bona pace. Itaque contenta in supradicto capitulo occasionibus predictis in pace presenti apponi non debent, et eisdem etiam de novo fuerunt facte, ut amicis, litere similes (patentes).

Super VIII° capitulo quod incipit: Demum prout in pacibus fieri solet etc.: *respondent* Ambaxiatores predicti quod hinc inde fiat remissio de omnibus cedibus, iniuriis atque damnis factis per tempus presentis guerre reservatis his que in dictis petitionibus dictorum Ambaxiatorum continentur. Et de captivis quoque cum Dominus Dux et comune Veneciarum habeant triplo plures Januenses et notabiliores captivos quam comune Janue habeat Venetos, tamen sunt contenti, pro bona conclusione pacis, quod omnes captivi hinc inde libere relaxentur; de assecuratione autem pacis sunt contenti quod fiat per omne modum per quem fieri potest, ut pax ipsa non valeat violari.

Super VIIII° capitulo quod incipit: Illustris et Inclitus Princeps Dominus Dux Leopoldus etc.; *respondetur* per Ambaxiatores predictos quod ipse Dominus Dux et omnes sui subditi sunt in bona et perpetua pace cum Domino Duce et comuni Veneciarum, noviter firmata et facta. Et propterea petitio de facto dicti Domini Leopoldi Ducis non habet locum.

Postremo ad id quod in petitionibus continetur et quod predicta fiant in quantum sit de beneplacito etc.; *dicunt* Ambaxiatores predicti quod talis modus, sicut in capitulo continetur, nichil aliud vult dicere nisi quod pacem devenire non possit. Et propterea in casu quo stent firmi contentis in clausula predicta, non intendunt

quod responsiones sue specialiter valeant aut sint firme. *Sed* ad id quod in fine capituli continetur *respondent* ipsi ambaxiatores quod Dominus Dux et comune Veneciarum non faciant pacem nisi cum firmo proposito ipsam inviolabiliter observandi, sicut soliti sunt; et ita sunt certi quod Dominus Dux et comune Janue sunt dispositi inviolabiliter observare; et propterea dicta condicio seu petitio, que numquam petita sunt, nullactenus est ponenda, ne deffectu aliquorum non abentium hanc dispositionem pax possit dici contra alios violata; et propterea numquam assentiretur tali petitioni ullo modo.

RISPOSTE DEGLI AMBASCIATORI UNGHERESI ALLE PETIZIONI DEGLI AMBASCIATORI VENEZIANI.

Infrascripte sunt responsiones que per Reverendos in Christo patres Dominos Valentinus Quinquecclesiensem et Paulum Tagabriensem Episcopos nec non Nobilem Militem Dominum Johanem de Postoh Ambaxiatores et procuratores Regie Maiestatis Hungarie fiantur petitionibus Ambaxiatorum Domini Ducis et comunis Venetiarum.

Et primo ad primum capitulum quod incipit: Primo petunt a Serenissima Regia Maiestate etc., et ad sextum capitulum quod incipit: Item quod civitates, omnia loca et opida etc.; per predictos Ambaxiatores regios *respondetur:* quod cum ipsa Regia Maiestas Hungarie invita et pulsa, incitata et coacta, lesa et offensa in se sive fidelibus, subditis, colligatis et adherentibus, iustum bellum et iustam guerram, ex causis in prohemio peticionum ipsius Regie Maiestatis inscriptis et expressis, cum Duce et comuni Venetiarum habuerit iam longis retroactis temporibus et adhuc habeat, ad locorum, civitatum, opido-

rum, fortiliciorum juste, rationabiliter et legittime, pendente instanti guerra, receptorum et captorum sicut pro prefata Regia Maiestate Hungarie sint aut erunt capta, restitutionem minime tenetur, nec alicuius iure ad restitutionem costringitur seu obligatur, cum in iusto bello seu iusta guerra recepta et capta hinc inde cedant de iure occupanti teneri seu recipieri (sic); et per consequens et incidenter damna, expensas et interesse si que aut quas dicta Venetiarum comunitas, pendente dicta guerra, habuisset suo substinuisset, predicta Regia Maiestas resarcire seu restitui minime tenetur; sed dicta Venetiarum comunitas ad damna, expensas et interesse dicte Regie Maiestati, prout in petitionibus suis plenius continetur.

Item ad secundum capitulum quod incipit: Item petunt quod sit sibi reservatum etc.: *respondetur* per predictos Ambaxiatores Regios quod ipsum ambaxiatorum comunis Venetiarum responsio alias Domino Comiti Sabaudie mediatori data et per ipsum Dominum Comitem Sabaudie dictis regiis et tocius Hungarie regie Ambaxiatoribus exposita, videlicet quod quamque ipse Dux Venetiarum et sua comunitas colligatos haberent contra Ducem et comune Janue nullum, tamen contra prefatam Regiam Maiestatem haberent colligatum, inficit, tollit et destruit peticionem suprascriptam; et si quos contra Regiam Maiestatem habeant colligatos, fiat de colligatis sicut per prefatum Dominum Comitem mediatorem est dispositum et ordinatum.

Item ad tertium capitulum quod incipit: Item petunt quod Egregi viri etc; per predictos ambaxiatores regios *respondetur:* quod non est intentionis seu voluntatis Regie Maiestatis Hungarie nec eorum quod Dominus Rambaldus et Ensidius comites de Colalto seu sue posteritates cum castris, terris, fortiliciis, subditis et

fidelibus eorum in pace includantur seu includi intelligantur presenti, si et in quantum predicta eorum loca, terre seu fortilicia cadant et veniant in peticionibus seu capitulis predicte Regie Maiestatis Hungarie nunc presentatis.

Item ad quartum capitulum quod incipit: Item quod damna, cedes etc; et ad quintum quod incipit: Item quod omnes captivi etc; *respondetur* per dictos Ambaxiatores regios affirmative quod fiat et fieri debeant iniuriarum, offensionum, rapinarum, incendiorum remissiones et captivorum a principio presentis guerre usque ad conclusionem pacis relaxationes hinc inde; salvis et exceptis damnis a principio presentis guerre usque ad pacis conclusionem Regie Maiestati Hungarie, subditis, fidelibus, locis, terris et comunitatibus suis illatis, que predicte Regie Maiestati sive subditis, et fidelibus restituantur et reficiantur, ut in capitulis sine petictionibus prefate Regie Maiestatis continetur.

Item ad septimum et ultimum quod incipit: Item in non specificatis etc; per predictos Ambaxiatores *respondetur:* quod cum aliqua pacta antiqua non sint pro Regia Maiestate lucida et clara, quod predicta antiqua facta in capitulis, articulis et factis in presenti pace non specificatis in quantum expediens fuerit seu necessarium et ubi predictis regiis ambaxiatoribus videbitur expedire, laudentur et declarentur et ad lucidum, clarum, intelligibile, bonum et certum intellectum reducantur.

Ad protestationem seu condicionale reservationem juris addendi etc, per dictos Ducis et comunis Veneciasum ambaxiatores, sindicos et procuratores factam, *respondetur* per ambaxiatores regios: quod cum Dux Veneciarum et sua comunitas juste, juridice seu rationabiliter nichil penitus a prefata Regia Maiestate petere

habeant seu possint, ideo dictis ambaxiatoribus, sindicis et procuratoribus Ducis et comunis Veneciarum non potest iuste competere jus addendi, minuendi, corrigendi aut mutandi in preiudicium prefate Regie Maiestatis; Imo dicta condicionalis reservatio vacua, inanis reliquatur et superflua.

RISPOSTE DEGLI AMBASCIATORI D'AQUILEIA AI CAPITOLI DEI VENEZIANI.

In Christi nomine. Amen.
Responsiones Aquilegiensis Ecclesie.

Infrascripte sunt responsiones quas faciunt Domini Georgius de Tortis decanus Aquilegiensis, Federicus Miles de Savorgnano et Nicolaus Zirbini de Utino ambaxiatores, procuratores et sindici spectabilis et egregii viri Domini Federici Comitis de Porcileis sede patriarchali Aquilegiensi vacante generalis Ecclesie Aquilegiensis Vicedomini, ad petitiones et capitula quas et que honorabiles et egregii viri Domini Zacharias Contareno, Johanes Gradonico et Michael Mauroceno ecclesie sancti Marci procurator, sindici Illustris Domini Domini Ducis et comunis Venetiarum per quas et que petunt infrascripta a Reverendissimo Patre Domino Domino Patriarcha Aquilegiensi seu eius locum et Ecclesie Aquilegiensis tenentibus. Quarum petitionum dictorum Dominorum Ambaxiatorum comunis Venetiarum et responsionum ad predicta tenor inferius denotatur.

Primo asserunt suprascripti Ambaxiatores Domini Ducis et comunis Venetiarum quod cum Reverendissimus Pater olim bone memorie Dominus Marquardus Patriarcha Aquilegiensis sine aliqua iusta et rationabili causa violaverit pacem, que inter P. suam et Dominum

Ducem et comune Venetiarum vigebat, per multa et diversa pacta et convenciones habita et inita inter bone memorie predecessores suos et ecclesiam suam ex una parte et Dominum Ducem et comune Venetiarum ex altera, de tempore in tempus per predecessores suos validata et confirmata et approbata et pèr ipsum eundem olim bone memorie Dominum Marquardum Patriarcham predictum ratifficata et approbata per ipsorum pactorum observationem usque ad principium presentis guerre, tam in dando quam in recipiendo totum id ire quo per ipsa pacta una pars alteri tenetur et in observando omnia alia et singula que in dictis pactis continentur; et eundem Dominum Ducem et comune Venetiarum contra formam predictorum pactorum per suas litteras diffidaverit territoria, civitates, terras, castra sive loca dicti Domini Ducis et comunis Venetiarum et eorum subditos, fideles hostiliter invadendo; ex quibus omnibus Dominus Dux et comune Venetiarum multa dampna, expensas ac interesse passi sunt, sicut est omnibus manifestum, ea propter petunt quod Reverendissimus Pater Dominus Patriarcha Aquilegiensis seu eius locumtenentes aut ecclesia sedes sua Aquilegiensis, det et solvet predicto Domino Duci et comuni Venetiarum penam in pactis predictis contentam, occasionibus suprascriptis; et sibi restituant, satisfaciant omnia suprascripta dampna, expensas et interesse, que et quas exhinde passi sunt, suo loco et tempore declarandas et declaranda.

Responsio. Primo respondetur ad dictum primum capitulum per dictos Dominos sindicos dictorum Domini Vicedomini et Ecclesie Aquilegiensis quod dictus Reverendissimus bone memorie Dominus Marquardus Patriarcha Aquilegiensis prout ex debito sue dignitatis patriarchalis Aquilegiensis tenebatur, volens contra oppressiones que per dictum Dominum Ducem et comune

Venetiarum dicte Ecclesie Aquilegiensi et subditis multipliciter in gravissimum dampnum dicte Ecclesie et subditorum fiebant et diversis vicibus facte fuerunt dicte sue Aquilegiensi Ecclesie salubriter providere, protectioni Regie Maiestatis Hungarie de consensu et voluntate prelatorum, nobilium et commitatum eiusdem Ecclesie Aquilegiensis dictam Aquilegiensem Ecclesiam et subditos eiusdem posuit, et supercrexentibus oppressionibus dictorum Domini Ducis et comunis Venetiarum contra dictam Ecclesiam Aquilegiensem et eius jura, per deffensionem jurium dicte Ecclesie sue Aquilegiensis et ex mandato Serenissimi Principis et Domini Domini Ludovici Dei gratia Ungarie etc. Regis et prefate Ecclesie Aquilegiensis protectoris ex legitimis, rationabilibus et justis causis dictos Dominum Ducem et comunitatem Venetiarum diffidavit et guerram rationabilem movit, nec pacem aliquam dictis Domino Duci et comuni Venetiarum modo aliquo violavit, sed iuste et rationabiliter que quondam dictus Dominus Marquardus Patriarcha fecit per defensionem Ecclesie sue et jurium eiusdem, ex iustis causis fecit notoriis et manifestis. Et ideo dictis Domino Duci et comuni Venetiarum dictus quondam Dominus Patriarcha seu moderno tempore sede vacante patriarchali Aquilegiensi locum tenentes aut Aquilegiensis Ecclesia ad aliquam penam, dampna, expensa aut interesse nullo modo tenentur; ymo prefati Dominus Dux et comune Venetiarum pacem ipsam pluries, ut est notorium, indebite violaverunt et ideo pro dampnis et iniuriis retroactis temporibus dicte Aquilegiensi Ecclesie et subditis eiusdem per dominos Ducem et comune Venetiarum et precipue tempore prefati Domini Marquardi Patriarche illatis dare tenentur prefatus Dominus Dux et comune Venetiarum dicte Ecclesie Aquilegiensi quantitatem pecunie, prout continetur in duo-

decimo capitulo peticionum dicte Ecclesie Aquilegiensis alias et nunc datarum continetur (sic); et ultra hoc penam contentam in pace predicta.

Petitio. Item petunt quod sit sibi reservatum jus colligatorum suorum suo loco et tempore declarandum.

Responsio. Item respondetur ad dictum secundum capitulum, quod dicti sindici dictorum Domini Vicedomini et Ecclesie Aquilegiensis nesciunt quod aliqui sint colligati dictorum Domini Ducis et comunis Venetiarum contra Ecclesiam Aquilegiensem, precipue attentis verbis Illustris Principis et Domini Domini Amedei Comitis Sabaudie comissarii in presenti tractatu pacis, qui retulit quod ipsi Domini Sindici comunis Venetiarum dixerunt eidem Domino Comiti quod Dominus Dux et comune Venetiarum nullum colligatum habebant contra Regiam Maiestatem Hungarie et ipsius colligatos, videlicet Magnificum Dominum Padue et Ecclesiam Aquilegiensem predictam. Sed si dicti Domini Ambaxiatores et sindici comunis Venetiarum volunt non obstantibus premissis aliquos eorum colligatos contra dictam Ecclesiam Aquilegiensem declinare, tunc eisdem Dominis Sindicis comunis Venetiarum dabitur responsum congruum.

Petitio. Item quod Egregii Viri Domini Rambaldus et Ensidisius comites de Colalto cum omnibus filiis, heredibus et districtualibus suis, nec non omnibus et singulis castris et fortiliciis, villis ac terris suis, et fidelibus et subditis quibuslibet eorum tamquam adherentes Domini Ducis et comunis Venetiarum includantur et includi debeant in pace presenti.

Responsio. Item respondetur ad dictum tertium capitulum per dictos Dominos sindicos Domini Vicedomini et Ecclesie Aquilegiensis quod in conclusione pacis, si contigerit presentem tractatum pacis sortiri effe-

ctum, contenti erunt de conclusione dictorum nobilium Dominorum Rambaldi et Ensidisii comitum de Colalto in pace ponendorum, si et prout Reverendissimis patribus Dominis Dominis Valentino Quinquecclesiensi et Paulo Zagabriensi episcopis comissariis Regie Maiestatis Ungarie videbitur expedire.

Petitio. Item quod dapna, cedes, iniurie, rapine, incendia, crimina et qualecumque defectus remittantur hinc inde; salvis hiis que in precedentibus articulis continentur.

Responsio. Item respondetur ad quartum capitulum per dictos Dominos sindicos Domini Vicedomini et Ecclesie Aquilegiensis, quod in conclusione pacis, si contigerit presentem tractatum pacis sortiri effectum ectiam petunt pro dampnis, iniuriis et offensis illatis Ecclesie Aquilegiensi et subditis eiusdem, prout in duodecimo Capitulo peticionum dicte Ecclesie Aquilegiensis, aliis temporibus et nunc ectiam datarum, continetur et salvis contentis in dicto duodecimo Capitulo parati facere erunt prefati Domini Sindici Ecclesie Aquilegiensis in contentis dicti quarti articuli Dominorum sindicorum comunis Venetiarum quod erit rationabile, congruum et honestum.

Petitio. Item quod omnes captivi hinc inde in omni parte qua forent aut fuerint captivati a principio presentis guerre usque ad diem conclusionis pacis debeant hinc inde libere relaxari.

Responsio. Item respondetur ad quintum capitulum per dictos Dominos sindicos Domini Vicedomini et Ecclesie Aquilegiensis, quod in conclusione dicte pacis parati erunt facere de captivis spectantibus ad Ecclesiam Aquilegiensem prout in dicto quinto Capitulo, dummodo de captivis dicte Ecclesie Aquilegiensis fiat dicte Ecclesie Aquilegiensi prout in decimonono capitulo peticio-

num dicte Ecclesie Aquilegiensis nuper datarum continetur per dictos Dominum Ducem et comune Venetiarum.

Petitio. Item petunt quod sint salva et reservata debita specialium personarum, de quibus per partes hinc inde fiat jus et justitia, expeditio et summarium complementum.

Responsio. Item respondetur ad sextum Capitulum per dictos Dominos sindicos Vicedomini et Ecclesie Aquilegiensis quod in conclusione pacis parati erunt facere de contentis in dicto Capitulo sexto prout in dicto sexto Capitulo continetur, dummodo simili modo Ecclesie Aquilegiensi et eius subditis prout in quartodecimo Capitulo de hac ectiam materia loquitur petitionum, aliis temporibus et nuper datarum, continetur fiat per dictum Dominum Ducem et comune Venetiarum.

Petitio. Item petunt quod Reverendissimus Pater et Dominus Dominus Patriarcha Aquilegiensis aut ejus locumtenentes, nomine suo, Ecclesie et sedis Aquilegiensis, dare et solvere debeant et teneantur Domino Duci et comuni Venetiarum omnes regalias et alia que pro tempore preterito dare tenentur, secundum formam pactorum.

Responsio. Item respondetur ad dictum septimum Capitulum per dictos Dominos Sindicos Domini Vicedomini et Ecclesie Aquilegiensis quod Reverendissimus Dominus Patriarcha Aquilegiensis aut eius locumtenentes, nomine dicte Ecclesie Aquilegiensis, dare et solvere non tenentur nec debent dicto Domino Duci et comuni Venetiarum aliqua regalia nec aliqua alia pro tempore preterito, et si qua offerentur pacta in premissis illa sunt nullius firmitatis et contra privilegia imperialia, prout clarius in octavo Capitulo petitionum dicte Ecclesie Aquilegiensis, aliis temporibus et nunc datarum, continetur.

Petitio. Item quod apponatur pena sufficiens in contractu, sicut est solitum fieri.

Responsio. Item respondetur ad predictum octavum capitulum per dictos Dominos Sindicos Domini Vicedomini et Ecclesie Aquilegiensis, quod in conclusione pacis contenti erunt quod in ipso contractu pacis apponantur pene sufficientes et alias solempnes obbligationes prout placebit et prefatis reverendissimis patribus Dominis Valentino Quinquecclesiensi et Paulo Zagabiensi episcopis dicte Regie Maiestatis Ungarie commissariis videbitur expedire.

Petitio. Item quod omnia loca, civitates, oppida, fortilicie et terre quelibet occupate aut occupata per tempus presentis guerre aut que occuparentur de cetero usque concludatur in pace, restituantur illis quorum sunt aut fuerunt libere et absolute.

Responsio. Item respondetur ad dictum nonum Capitulum per dictos Dominos Sindicos Domini Vicedomini Ecclesie Aquilegiensis, quod salva dictorum Dominorum sindicorum comunis Venetiarum reverentia civitates, loca, oppida, fortilicia, terras Ecclesia Aquilegiensis per tempus presentis guerre nec alio tempore occupavit nec occupat nec occupare intendit, et ideo nulla restitutio fienda est alicui persone per Ecclesiam Aquilegiensem predictam; ymo cum gratia Dei conscientie dicti Domini Ducis et comunis Venetiarum inducantur ad restituendum et libere relaxandum dicte Ecclesie Aquilegiensi omnia et singula de quibus in primo, secundo, tertio, quarto, quinto et sexto capitulo peticionum dicte Ecclesie Aquilegiensis, aliis temporibus et nuper datarum, continetur, que recta iusticia ad dictam Ecclesiam Aquilegiensem ex legitimis juribus ab antiquissimo spectare noscuntur.

Petitio. Item quod non speciffìcatis in presenti pace

stetur pactis in quibus erant ante presentem guerram.

Responsio. Item respondetur ad predictum decimum Capitulum per dictos Dominos Sindicos Domini Vicedomini et Ecclesie Aquilegiensis quod si qua pacta apparent non specifficata seu specifficanda in presenti pace, retroactis temporibus inter Dominos Patriarchas et Ecclesiam Aquilegiensem et Dominos Duces et comune Venetiarum, illa sunt nullius firmitatis et omnino invalida et ideo eis stare non deberi; ymo debent declarari in presenti pace nulla fuisse et esse, prout in octavo Capitulo peticionum dicte Ecclesie Aquilegiensis, aliis temporibus et nuper datarum, continetur.

Petitio. Item quod in casu quo Ambaxiatores Reverendissimi patris et Domini Domini Patriarche Aquilegiensis aut ejus locumtenentium et Ecclesie seu sedis Aquilegiensis in petitionibus suis reservarent sibi ius aliquid addendi, minuendi, corrigendi aut mutandi, predicti Ambaxiatores Domini Ducis et comunis Venetiarum faciunt sibi eandem reservationem.

Responsio. Item respondetur ad dictum undecimum Capitulum per dictos Dominos Sindicos Domini Vicedomini et Ecclesie Aquilegiensis quod cum Dominus Dux et comune Venetiarum ab Ecclesia Aquilegiensi rationabiliter nichil habeant petendi et ideo dictis Dominis Sindicis comunis Venetiarum non potest iuste competere jus addendi, minuendi, corrigendi aut mutandi in preiudicium dicte Ecclesie Aquilegiensis.

RISPOSTE DEGLI AMBASCIATORI GENOVESI
AI CAPITOLI PROPOSTI DAGLI AMBASCIATORI VENEZIANI.

In omnipotentis Dei nomine. Amen. Per Ambaxiatores et Syndicos comunis Janue ad peticiones et capi-

tula noviter oblata per nobiles et Egregios viros Dominos Ambaxiatores Illustris Domini Ducis et comunis Venetiarum eoram Inclito et Illustre Principe Domino Comite Sabaudie etc., respondetur ut infra:

Primo dicunt dicti Ambaxiatores et Syndici comunis Janue quod cum inter dicta comunia intervenerint plures tractatus pacis in presenti guerra et Domini Ambaxiatores et Syndici comunis Venetiarum nullas peticiones fecerint comuni Janue, mirantur quod inter novas peticiones faciant, potissime ob reverentiam ineliti Principis sub cuius examine fit presens tractatus pacis.

Et licet ipsi Ambaxiatores et Syndici comunis Janue de contentis in aliquibus ex capitulis dictarum peticionum non sint in totum plenarie informati, propter quod responsiones infrascriptas reservant supplectioni et correctioni Magnifici et Excelsi eorum Domini Ducis et consiliorum Janue, tamen quia alias de materiis dictorum capitulorum aliqua verba audiverint.

Respondent quod vere fuit quod cum comune Janue se disponeret ad vindicandas novas et antiquas iniurias a Cyprianis illatas, multociens nedum Januensibus sed et mercatoribus et extraneis quibuscunque in Regno Cypri conversantibus, per ipsum comune Janue Illustri Domino Duci et comunitati Venetiarum et aliis mundi principibus scriptum fuit de intentione predicta et apparatu exercitus, qui dicta occasione ordinabatur, et quod favores Principi Anthioceno, dictum regnum occupanti, prebere non vellent, et ne dampna, sine quibus vix talia fieri possent, paterentur ordinarent quod Veneti personas et bona de ipso regno expedirent et se non intromitterent de predictis. Et nichilominus Amirato, capitaneis et patronis suis specialiter comisserunt quod ipsos Venetos, navigia et bona ipsorum, deberent salvare et ab offensis et dampnis eorum penitus abstine-

re; et sciunt ipsi Domini Veneti quod inventa fuerunt exeuntia de Famagusta multa navigia Venetorum et specialiter una cocha ditissima onerata avere venetorum, in qua licet esse crederentur multa bona Cyprianorum tariffata per Venetos, tamen dicta omnia navigia et dicta cocha libere et expedicte dimissa fuerunt. Et licet Veneti plures in Famagusta existentes dictis Cyprianis faverent manifeste et cum eis aperte fuerint ad deffensam dicte civitates contra dictum exercitum comunis Janue et capta dicta civitate officiales et gentes comunis Janue contra predictos Venetos et eorum bona potuissent licite procedere, tanquam hostes, nichilominus ob reverentiam expressi et specialis mandati per comune Janue dicto Amirato, capitaneis et patronis facti, nulla fuit contra ipsos Venetos et eorum bona novitas actentata, sed eos dimisserunt in pace, eorum bonis omnibus eis libere reservatis.

Vere super eo quod de Baiulo, pro comuni Venetiarum ibidem existente, dicunt, veritas fuit quod cum Princeps Anthiochie in forciam comunis Janue detentus de carceribus auffugisset, insonuit rumor publicus ipsum in domum dicti comunis et Baiulli Venetiarum receptatum esse, et dum per Amiratum comunis Janue, principem inquirentem, curialiter requisitus esset, dictus Baiullus coram dicto Amirato venire contempsit, quia ymo in dicta domo cum gentibus se recludens, dum pertinaciter resisteret, oportuit quod fractis violenter foribus ad dictum principem inquirendum dicta domus intraretur, propter quod dum dicta domus perquireretur, pro dicto principe inveniendo, aliqua dampna aliquarum rerum fieri potuerunt; et ipse Baiullus ad presentiam dicti Amirati ductus fuit, et statim non dies sed post paucas horas fuit libere rellaxatus et si qua de dicta domo tempore dicti ingressus capta seu exportata fue-

runt, omnia fuerunt libere restituta. Et nichilominus cum ambaxiatores prefati Illustris·Domini Ducis et comunis Venetiarum coram Illustri Domino Duce et comuni Janue de predictis querimoniam et requisitionem fecissent ante initium guerre presentis, fuit per prefatos Illustrem dominum Ducem et consilia Janue debita et rationabilis executio facta et responsiones rationabiles et decentes et mandatum fuit officialibus et regiminibus dicte civitatis Famaguste quod solertem inquisitionem facerent et quecunque ablata reperiissent restitui facerent ad effectum. Unde non credunt dicti ambaxiatores dictum comune Janue in aliquo eisdem teneri, occasione predicta.

Ad secundum capitulum quod incipt: Item quod in tempore pacis etc.; per dictos ambaxiatores et Syndicos comunis Janue *respondetur,* quod cum officiales et comunitas Peyre essent in guerra cum Caloiano in Constantinopoli existente, et dictum locum cum suis galleis obsessum tenerent, volentibus aliquibus navibus venetorum portum et terram Constantinopolim obsessam intrare, ipsas naves prohibuerunt et forte possibile esset quod ipsis navibus resistentibus violenter prohibuissent, propter quod non valentibus ipsis navibus Constantinopolim intrare declinaverunt ad Peyram, ubi portum facere et facta sua libere et sine aliquo dampno aut molestia permissi sunt. Et notorium debet esse et non novum ipsis Dominis Venetis et toto mundo, quod cum guerra alieni civitati aut territorio infertur, prohibetur omnes ad ipsum territorium aut locum accedere et ipsi bene sciunt quales modos tenuerunt, in obsidione et guerra Candie.

Ad tertium capitulum quod incipit. Item quod cum multi mercatores etc.; per dictos ambaxiatores et Syndicos comunis Janue *respondetur:* quod veritas fuit

quod per dictum Chyrandronicum Imperatorem Romeorum capta fuerunt omnia bona Venetorum in suo imperio existentium, et propterea capta fuerunt omnia bona dictorum Venetorum et pecunie que in Peyra vel in banchio erant, quod prohibere non poterant nec debebant Januenses seu comune Janue, vigore conventionum inter dictum imperium et comune Janue vigentium, et virtute jurisdictionis quam dictus Imperator in suo imperio habet, propter quod non credunt quod aliqua bona, pecunie aut debita ipsorum Venetorum restent in aliquibus Januensibus seu de Peyra, sed si aliqua restent que capta non fuerint per dictum Imperatorem, fiat inde iusticia et ius expedictum et summarium.

Ad quartum capitulum quod incipit: Item cum vigente pace etc. per dictos ambaxiatores et Syndicos *respondetur:* quod de facto dicte Gripparee et eius captionis ignorant, verè si dicta Gripparea et pulveres erant personarum obedientium Regi Cypri, vel vassallorum aut fidelium ipsius vel etiam procedebant ex terra dicti Regis guerriante cum comuni Janue, licite cappi potuisset et de bona guerra.

Et super eo quod per dictos Dominos Ambaxiatores et Syndicos comunis Venetiarum concluditur quod predicta omnia et singula petuntur vigore pacis inter ipsa comunia olim facte et propter hoc pectuntur pena dicte pacis pro quolibet capitulo non servato et expensas, dampna et interesse passa in guerra presenti etc.; respondetur quod salva pace dictorum Dominorum Ambaxiatorum et Syndicorum dicte paci per comune Janue non fuit in aliquo contrafactum, ymo dictum comune et homines Venetiarum dictam pacem comuni Janue violaverunt et fregerunt, maxime cum dudum ante quod ad dictam guerram deveniretur et ante quod ipsi Veneti comune Janue diffidarent, senciens comune Janue ipsum

comune Venetiarum colligaciones cum diversis dominis et gentibus pro guerra Januensibus facienda undique procurare et alios segretos apparatus pro guerra facere, missit ad dictam comunitatem nobilem virum Dominum Damianum Cataneum legumdoctorem per quem Illustri Domino Duci et consiliis representantibus comunitatem Venetiarum dici fecit, quod comune Janue senciebat modos et preparamenta predicta, de quibus multimode mirabatur, et quod eis placeret velle cum ipsis in pace vivere, cum ad hoc comune Janue firmiter esset dispositum, et si quidem per comune Janue fieret aut factum esset aliquid quod fieri non debuisset aut deberet, paratum se offerebat se submittere cuicumque rationabili cognicioni; qui Illustris Dominus Dux et consilia Venetiarum responderunt quod per suos nuncios comuni Janue responderent et post aliquos menses sine aliqua iusta causa dictam pacem manifeste frangentes comune Janue diffidaverunt una cum nuncio Domini Bernabovis cum quo iam erant colligati. Propter quod nedum penam, dampna, expensas et interesse petere possunt, sed ipsi resarcire tenentur.

Ad quintum capitulum quod incipit: Item petunt quod sibi reservatum sit etc.; *Respondent* dicti Ambaxiatores et Syndici Januenses quod ipsi domini Ambaxiatores et Syndici Venetiarum a dictis colligatis potestatem non habent et super modo tractandi pro dictis colligatis jam est datus ordo per Illustrem Dominum Comitem Sabaudie de partium voluntate et quod ille ordo servetur.

Ad sextum capitulum quod incipit: Item quod Illustris etc. *Respondetur* eodem modo.

Ad septimum capitulum quod incipit: Item quod dampna etc.; *Respondetur* quod placet, si Deo placuerit presentem tractatum effectum sortiri.

Ad octavum quod incipit: Item quod omnes captivi etc.; *Respondetur* in eodem modo quod in proximo.

Ad nonum quod incipit: Item quod omnia loca, civitates, opida etc.; *Respondetur* quod comune Janue nulla loca comunis Venetiarum detinet occupata.

Ad decimum quod incipit: Item petunt quod sint salva etc.; *Respondetur* quod placet, si Deus permisserit hunc tractatum sortiri effectum.

Ad undecimum quod incipit: Item quod in non specificatis etc.; *Respondetur* eodem modo.

Ad duodecimum et penultimum quod incipit: Item quod apponatur etc.; *Respondetur* eodem modo.

Ad tertiumdecimum et ultimum quod incipit: Item quod in causa etc.; *Respondetur* quod non indiget responsione.

DECISIONI DEL CONTE DI SAVOIA SUI CAPITOLI PROPOSTI DAGLI AMBASCIATORI GENOVESI E VENEZIANI.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi et Virginis Gloriose. Amen.

Super petitionibus et querelis factis et traditis per viros utique egregios et potentes Dominos Ambassiatores honorandos Illustris et Magnifici Domini Domini Ducis et comunis Janue, contra et adversus Illustrem et Magnificum Dominum Dominum Ducem et comunitatem Venetiarum, seu Egregios et potentes Viros Dominos Ambassiatores honorandos eorum, tractatu et promocione felicibus Illustris et Magnifici Principes Domini Domini Amedei comitis Sabaudie et principis Ducis Chablaisiy et Auguste et Ythalie Marchionis, eidem Domino comiti videretur fieri debere inter partes predictas prout et sicut inferius declaratur.

Primo quod non obstantibus quibuscumque odiis, rancoribus, iniuriis vel offensis, guerris, scismatibus et aliis quibuscumque inter partes predictas motis et existentibus quovismodo ab inde in posterum sint, vigeant et esse debeant bona pax, status tranquillus et perfecta dilecio inter ipsas partes, perpetuis temporibus concedente Domino inviolabiliter duratura, omnibus et singulis odiis, iniuriis, offensis, penarum incursionibus, dampnis, expensis et interesse usque in presentem diem remissis hinc inde penitus et sublatis.

Item quod insula de Tenedon cum omnibus et singulis castris, burgis, villis, locis, domibus, edificiis, habitationibus in eadem insula existentibus cum ipsorum iuribus et pertinenciis ut infra declaratur, in manibus prefati Domini Sabaudie comitis seu eius certi vel certorum nunciorum per Venetos libere relaxentur et expediantur tenenda per eum aut eius nuncios, sumptibus comunibus partium predictarum. Qui siquidem Dominus Comes Sabaudie de eadem insula, castro, burgis et aliis ipsorum pertinenciis per se et alium seu alios eius dictos nuncios possit facere prout sue fuerit voluntatis. Acto tamen et in pactum expressum deducto specialiter et convento inter prefatos Dominos Sabaudie Comitem et ambassiatores Januensium, eciam de consensu et consciencia Venetorum, quod omnia castra, edificia, burga, domus, habitationes qualecumque dicte insule quandocumque placuerit dictis Domino Duci et comunitati Janue, ipse Dominus Sabaudie Comes dirui et demoliri a summo usque ad deorsum totaliter facere teneatur, sumptibus tamen Januensium predictorum, sic eciam et taliter quod nunquam rehedificari valeat ipse locus. Quamquidem relaxatio et expeditio dicte insule Tenedi et omnium predictorum per prefatos Dominum Ducem et comune Venetiarum infra dictum

terminum eidem Domino Comiti libere et realiter ut premittitur faciendam solempniter promittant Sindici et procuratores Domini Ducis et comunis Venetiarum, Sindicario nomine ipsorum, dictis Sindicis et procuratoribus Domini Ducis et comunis Jaune, Sindicario nomine ipsorum recipientibus, facere et servare, sub pena CL^m^ florenorum, pro qua pena infra unum mensem a die firmate pacis contractus presentis promittant deponere penes Magnificum Virum Nicolaum Marchionem Estensem Dominum Ferrarie tota jocalia que estimentur valere dictos florenos CL^m^, que quidem jocalia per ipsum Marchionem depositarium in hac parte stare debeant usque dictum tempus, quo dicta restitutio Tenedi prefata Domino Sabaudie comiti fieri debet ut supra; et si dicta restitutio infra dictum terminum fuerit facta, debeant dicta jocalia prefato Domino Duci et comuni Venetiarum aut eorum commissariis libere et integre restitui atque reddi. Si vero infra dictum terminum relaxatio et expeditio predictorum facta non fuerit ut prefertur, eo casu dicta yocalia predictis Domino Duci et comuni Janue libere per Dominum depositarium debeant expediri et pene predicte cedere in solutionem. Qui quidem Marchio obligare se debeat solempniter ad predicta compromissione et iuramento quod predicta faciet et complebit non obstantibus quibuscumque reprensalis, compensationibus, questionibus, querelis, et ceteris quibuscumque vigore quorum restitutio predictorum, ut premittitur Januensibus facienda, possent aliqualiter impediri.

Et tradita eidem Domino Comiti aut eius certo mandato possessione dicte insule de Tenedon, castrique, burgorum et pertinenciarum suarum, dicte partes teneantur et debeant, eorum expensis comunibus, de tota ipsarum partium potencia protegere et deffensare dictum

Dominum Comitem et alios ibidem eius nomine deputandos, ab omnibus et contra omnes qui dictam insulam, castrum, burgos aut pertinencias aut ibidem pro dicto Domino Comite habitantes invadere seu aliter offendere presumerent quovismodo.

Item quod quia Illustris et Magnificus Princeps et Dominus Dominus Rex Cipri non venit nec transmisit aliquem pro ipso cum ydoneo et sufficienti mandato ad tractatum pacis presentis cum Januensibus faciendum, quod dicti Veneti guerra durante presenti inter dictum Dominum Regem et comune Janue, de ipso Domino Rege et suis se nullatenus intromittant directe vel indirecte, publice vel occulte, eidem quoque ipsa presenti guerra durante non prebeant quovismodo auxilium, consilium vel favorem; eo excepto quod Dominus Fredericus et Franciscus Cornarius et ceteri Veneti fructus, redditus, exitus, obvenciones aut emolumenta qui et que nasci et pervenire contingit ex prediis, possessionibus vel bonis ipsorum qui et que hodie habent in insula Cipri, de dicta insula extrahere et quo voluerint portare et portari facere valeant quocumque, libere et impune, recipiendo tamen bolletam in civitate Famaguste, dummodo portatores vel extrahentes jurent in manibus ufficialium Famaguste aut alicuius ipsorum ea que tunc extrahentur ex possessionibus, prediis vel bonis ipsorum Venetorum infra Ciprum existentibus provenisse; quam bulletam dicti officiales Famaguste tocies quocies requisiti a dictis Venetis traddere libere et sine condicione qualibet teneantur. Possint autem dicti officiales super navigium, quo res huiusmodi extrahentur, mittere unum eorum nuncium qui videat res per predictos Venetos, ut premittitur, defferendas.

In civitate autem Famaguste in ipsa et ad ipsam possint ire, stare, redire et conversari quicunque Ve-

neti et ibidem eciam, quo ad comercio et gabellas, tractentur et tractari debeant ipsi Veneti favorabiliter et benigne, tamquam cives proprii Januenses.

Item quod si et ubi inter serenissimum Principem et Dominum Dominum Grecorum Imperatorem Kaloiannum seu nuncios vel fautores eius et Dominum Ducem et comune Janue seu nuncios vel fautores eorum sit presentialiter, sicut per aliquos asseritur, pax et concordia celebratas eo casu liceat quibuscumque Venetis et singulis ipsorum, cum ipsorum rebus, mercimoniis et bonis aliis pro sue voluntatis libito navigare more solito ad imperium et per imperium Constantinopolitanum, absque impedimento vel molestia eisdem in personis vel bonis per Januenses aut eorum subditos aut stipendiarios quoslibet inferenda. Si vero nondum facta sit concordia memorata inter partes superius nominatas, eo casu dicti Dominus Dux et comune Janue teneantur et debeant omnimodo dare pacem ac facere cum dicto Domino Imperatore Kaloiane, dummodo Imperator Kaloianus dumtaxat promittat observare convenciones et pacta que vigebant inter ipsum Imperatorem et comune Janue ante inceptam guerram presentem et Imperator Kaloianus Andronicum eius filium ad eius gratiam recipiat, ordinando quod ipse Andronicus eidem patri suo succedat in imperio constantinopolitano post eiusdem patris obitum et decessum, ipso tamen Kaloiano dum vixerit Domino dicti imperii remanente. Quibus pendentibus dicti Veneti prefato Kaloiano non prebeant auxilium, consilium aut favorem, ipsis tamen factis ut supra, aut saltem per dictum Kaloianum non staret quominus predicta fierent ut prefertur, tunc eo ipso et incontinenti, eciam predictis novis dubiis non sedatis, super quibus sedandis prefato Domino Comiti potestas extitit ut premittitur attributa, possint ipsi Veneti et eis

liceat per dictum Grecorum imperium cum ipsorum mercimoniis et rebus libere, more solito, navigare. Et si forte dictus Andronicus eius patris sui servata forma predicta pacem facere et recipere recusaret vel per eum staret quod numquam fieret dicta forma, tunc eciam liceat dictis Venetis libere per dictum Constantinopolitanum imperium cum eorum et cuiuslibet eorum bonis, mercimoniis et rebus, more solito, navigare. Acto tamen quod facta aut non facta pace predicta inter prefatos Dominos imperatores Kaloianum, Andronicum et Januenses ut supra, dicto imperatore Kaloiano se et suos fidei catholice reducere recusante, semper dicti Januenses et Veneti teneantur et debeant, quandocumque pro parte dicti Domini Comitis fuerint requisiti, eidem Domino Comiti Sabaudie toto eorum posse prestare auxilium, consilium et favorem contra Imperatorem Kaloianum predictum, sic et taliter quod ipsorum viribus et potentia mediante fidei catholice, Deo propitio, convertantur.

Item quod omnes et singuli captivi, carcerati et detenti partium predictarum et utriusque ipsarum hinc inde ubicumque sint libere relaxentur et a carceribus et arresto generose sine redemptione qualibet debeant expediri.

Item quod omnia et singula castra, ville, civitates, loca que per partes predictas hinc inde capta fuerint a tempore incepte guerre presentis, que per ipsas partes aut ipsarum alteram tenentur, libere restituantur hinc inde.

Item quod non obstantibus aliquibus superius aut inferius declaratis omnia et singula hinc inde singularibus personis debita per aliquam ex partibus supradictis, per debentes creditoribus integre persolvantur exceptis hiis debitis que legitimis probationibus reproventur

fuisse levata a debitoribus vel exacta per imperatorem Andronicum vel per donaciones alterutrius partium predictarum.

Item quod dicti Januenses possint et valleant navigare per gulfum Venetiarum prout sicut et quemadmodum continetur in pace veteri inter partes predictas alias celebrata sub anno Domini (*manca l'indicazione dell'anno*).

Item super facto Tane ad quam Januenses pecierunt dictos Venetos navigare non debere usque ad certum tempus et terminum statuendum quod super hoc idem Dominus Sabaudie comes possit disponere et ordinare pro sue libito voluntatis.

Item quod predicta omnia et singula inter partes predictas penitus observentur; in omnibus autem aliis et singulis de quibus in presenti pace non disponitur, dicte pacis veteris partes ipse stare debeant continencie et tenori.

Item quod si colligati parcium predictarum vel alterius ipsarum durante tempore ligarum suarum, singula singulis offerendo, perveniunt ad pacem et concordiam cum parte et partibus sibi adversis, quod tunc rupta pace alicui ipsarum partium omnibus de ipsa parte cui extitit colligatus intelligatur penitus esse rupta, servatis tamen modis et condicionibus inferius declaratis, videlicet: quod, prout videtur eidem Domino Comiti Sabaudie, esset superiis taliter ordinandum. Scilicet quod huiusmodi pax firmetur sub magnis et convenientibus penis, iuramentis, securitatibus et obbligationibus, vallationibus et ceteris opportunis, adiciendo quod si forte aliqua parcium predictarum aut aliqui seu aliquis ex eis aut alicuius ipsarum contrafecerit in aliquo ex contentis in ea, iniuriam seu lesionem aliquam inferendo, vel alio quovis modo, quod pars que dicet se offensam requirere debeat partem per quam asseret con-

trafactum quod eidem emendam faciat de illatis, quamquidem emendam contrafaciens facere teneatur infra certum terminum statuendum; quam si fecerit benequidem, nec propter hoc dici possit, si satisfecerit ut prefertur, penam aliquam incurrisse. Si vero dictam emendam non fecerit sicut supra, nullam excusationem debitam faciendo parti lese, prout infra sequitur compellatur. Et si ad dictam emendam se asseret non teneri, pretendens hoc fecisse aliqua iusta causa aut aliter, tunc eligantur quatuor probi viri, videlicet duo a qualibet parcium predictarum, qui quatuor electi teneantur et debeant jurare super corpore Xi bene et bona fide, prius tamen informacione recepta, percognoscere, pronunciare et declarare in et super huiusmodi tunc comissis, infra certum terminum statuendum et quicquid super hiis per dictos quatuor seu tres ex eis infra dictum terminum statuendum fuerit cognitum, pronunciatum vel declaratum, illud penitus observetur, et infra alium certum terminum prefigendum executioni mandetur. Quod si dicti quatuor electi vel tres ex eis inter se non potuerint convenire, eo casu unus a partibus eligatur qui omnimodam habeat protestatem cognoscendi, pronunciandi et declarandi in et super talibus comissis ac eciam quolibet perpetratis. Et quicquid per dictum talem comissarium a partibus comunem electum, cognitum, pronunciatum et declaratum fuerit in premissis, illud a partibus observetur et infra certum terminum statuendum executioni mandetur. Et interim predictis pendentibus non liceat dictis partibus seu aliquibus aut alicui ex ipsis vel alicuius earum quovis modo procedere in hac parte ad aliquod opus facti. Si vero cognita, pronunciata et declarata per prefatum comissarium electum non fuerint observata et ut premittitur executa, tunc pax presens habeatur pro rupta.

Item quod si firmata pace predicta in aliquo contentorum in ea quevis obscuritas, dubietas, ambiguitas aut contrarietas aliqua, quod avertat Dominus, pullularet inter partes supra nominatas seu aliquam eorundarum, quod idem Dominus Sabaudie Comes habeat plenam et liberam potestatem declarandi et interpretandi super ipsis ambiguitatibus, contrarietatibus, obscuritatibus et dubiis pullulatis, prout sibi videbitur faciendum.

TRANSAZIONE PROPOSTA DAL CONTE DI SAVOIA E DAI GENOVESI TRA GLI UNGHERESI ED I VENEZIANI.

Locuta per Dominum Comitem et Januenses super factis Dominorum Hungarorum et Venetorum.

Super dubio seu differencia de nomine aut forma presentis contractus, videretur esse conveniens quod caperetur forma transactionis, hoc modo:

Videlicet cum lictes et cetera que verterentur inter dictas partes super eo quod prefatus Serenissimus Rex Ungarie dicebat: Buccas fluminum Gulfi Venetiarum ad se spectare et pertinere et quod sibi et suis subditis licebat libere et impune ad dictas buccas et in eis navigare, intrare et exire, immittere et exportare salem et alias quascumque merces pro suo libito voluntatis, quodque comuni Venetiarum nullum jus compectebat in dictis buccis, nec prohibendi ipsi Domino Regi aut eius subditis introytum et exitum dictarum buccarum cum quibuscumque navigiis, rebus et mercibus; ac etiam diceret ipse Serenissimus Rex quod ad aperiendum dictas buccas et libere permittendum ipsum Dominum Regem et suos subditos dictas buccas et quamlibet earum intrare et exire, immittere et extrahere erat et est comune Venetiarum eidem expresse et specialiter obbli-

gatum, vigore pacis alias facte et firmate inter dictas partes, de qua apparet publico instrumento scripto manu etc., ac etiam vigore juris comunis et multis aliis rationibus et ex causis.

Et ex adverso prefatum comune Venetiarum diceret dictas buccas ad se pleno iure spectare sibique legiptime compectere jus prohibendi et vectandi dictas buccas et accessum ad eas, in eis et per eas et usum earum, et quod ipsi Serenissimo Domino Regi et eius subditis non licebat contra dicti comunis Venetiarum voluntatem ad dictas buccas accedere aut navigare vel in eis quidcumque immittere aut de eis extrahere contra ipsius comunis Venetiarum voluntatem; ac negaret dictum comune vigore dicte pacis prefato Serenissimo Regi aut suis subditis ad predicta se fore aliqualiter obligatum et dicto Domino Regi, successoribus vel subditis seu alicui alio in dictis buccis jus aliquod compectere, quovismodo seu occasione qualibet sive causa.

Finaliter dicte partes sub tractatu Illustris Domini Amedei comitis Sabaudie etc. ad infrascriptam transactionem, compositionem et pacta, solempnibus stipulationibus etc. pervenerunt in forma infrascripta:

Videlicet quia pro omni jure quod prefatus Serenissimus Dominus Rex et eius subditi comuniter et divisim habuissent seu dicerent habere et quovismodo possent pretendere se habere in dictis buccis et qualibet earum, seu ad eas et pro eis, seu earum occasione et pro omni jure ipsi Domino Regi et eius subditis quomodocumque et qualitercumque compectenti navigandi ad dictas buccas et in eis, et imictendi quascumque res et merces, et etiam extrahendi et exportandi, et pro quocumque interesse ipsius Domini Regis et subditorum suorum pro eo quod per dictum comune Venetiarum in futurum prohibeantur uti dictis buccis et pro

omni jure, actione, pectitione aut requisitione que in eis buccis aut pro eis aut earum occasione compecteret dicto Domino Regi et subditis suis, quomodocumque et qualitercumque et occasione qualibet sive causa, ut ipsi Domino Regi et eius successoribus et subditis in dictis buccis et ad ipsas in perpetuum silentium imponatur:

Dictum comune Venetiarum dare et solvere debeat et promittat dicto Domino Regi et eius successoribus in Regno et Corona in perpetuum annuatim florena VII^{m} solvenda dicto Domino Regi et eius successoribus per procuratorem aut syndicum dicti comunis in civitate Budde, in tali festo, in tali moneta.

Et quod predicta pecunia risico et periculo comunis Venetiarum portetur usque in talem civitatem Regni Hungarie et ab inde in antea usque ad dictam civitatem Budde per officiales et gentes dicti Domini Regis debeat sociari et conduci risico et periculo dicti Domini Regis.

Si dicta soluctio dictis loco et tempore facta non fuerit, incurrat comune Venetiarum in penam florenorum X^{m} pro qualibet vice seu anno.

Et si tribus annis seu vicibus successivis aut interpolatis cessaverit, fieri debeant pro parte dicti Domini Regis protestationes et denunciationes dicto comuni Venetiarum tres, successivis temporibus et per temporum intervalla videlicet pro unaquaque denunciatione et inter denunciationem et denunciationem sex mensium ad minus, coram infrascriptis judicibus aut altero eorum, de quo magis placuerit dicto Domino Regi.

Et si tribus vicibus et tribus annis cessatum et contrafactum fuerit et facte fuerint ut supra dicte protestationes et denunciationes et non fuit soluta dicto Domino Regi sors predicta cum penis predictis, in quas esset incursum, et elapsa sint tempora predicta, tunc dumtaxat e non antea presens pax rupta (sit) dicto Domino

Regi et omnibus eius adherentibus et colligatis per dictum comune Venetiarum.

Item liceat dicto casu dicto Domino Regi petere dictas sortes pro dictis annis quibus solucio facta non esset, et dictas penas in quas dicta occasione esset incursum et in ultra liceat dicto Domino Regi uti quibus cumque juribus suis sibi compectentibus in dictis buccis et ad eas et usum earum et contra dictum comune Venetiarum, non obstante in aliquo presenti transactione neç pactis, perinde et prout ac si facta non essent et prout poterat ante presentem guerram.

Item quod, si placebit Reverendis patribus Dominis Episcopis et legatis prefate Maiestatis, comune Venetiarum debeat de predictis assicurare per fideiussores comunitatum aut duorum ydoneorum aut per depositiones pecuniarum aut reddituum in locis ydoneis.

Item pro maiori cautella et stabilimento predictorum, dictum comune Venetiarum in eorum consilio habenti comodam potestatem totius civitatis Venetiarum debeat omologare et approbare presentem pacem; et Magnificus Dominus Dux et omnes de consiliis dicte comunitatis teneantur de observantia corporaliter jurare, specialiter et expresse super capitulo supradicto.

Et quo ad omnia in hac pace contenta et specialiter in capitulo supradicto se submittant jurisdictioni et cohercitioni Sanctissimi Domini nostri Pape et Serenissimorum Dominorum Imperatoris et Regis Francie et cuilibet eorum spirituali et temporali sub penis excomunicacionum et interdicti, banis, forestaeionibus et aliis quibuscumque processibus, in forma meliori et strictiori quod fieri possit jurisdictione predictorum et cuiuslibet eorum; quo ad predicta expresse prorogando taliter quod contra dictum comune Venetiarum et contra quaslibet singulares personas dicti comunis et bona ipsorum,

in quibuscumque mundi partibus, realiter et personaliter procedi possit.

Super factis Dalmatie fiat talis remissio et quietatio et in tali forma quod sufficiat, per quecumque verba sive generalia sive specialia, dummodo plene remissionis et quietacionis opperetur effectum.

Super facto stantalis Sancti Marci de Segna fiat quod remaneat in arbitrio et dispositione Serenissimi Domini Regis et Dominorum Comitum Segne si sibi placet quod dictum stantale non levetur et quod jurisdictiones consulatus et alie dicti comunis Venetiarum in dicto loco cessent; quod eodem modo cessent pacta et privillegia que dicti Domini Comites Segne a comuni Venetiarum optinent, et servetur equalitas, si placet Domino Regi cum dictis dominis comitibus, quod remaneant et debeant remanere et inter eos equaliter pacta serventur.

Super facto Jadratinorum et Dalmatinorum fiat quod concedatur eis quod extrahere possint de Venetiis libere, absque solucione gabellarum, coppos seu tegullas madones seu lateres, et tabullas pro reparatione et hedificatione suarum domorum tantum.

Et quod liceat eis singulis annis portare ad civitatem Venetiarum tot res ex illis que nascuntur aut extrahentur de eorum territoriis, que valleant flor. XXV^m, que possint vendere in Venetiis quibuscumque personis etiam non Venetis et tantumdem possint in Venetiis emere etiam a non Venetis et extrahere et portare ad eorum partes, solvendo tamen gabellas et pedagia consueta. Adhibeatur tamen in predictis cauptella que fraus aliqua in predictis commicti non possit contra comune Venetiarum.

Queste decisioni non soddisfecero completamente gli ambasciatori veneziani, che pur concedendo tutti quegli articoli che solo si riferivano a materiali interessi, non volevano ammettere quelle condizioni che potessero dare o direttamente od indirettamente a qualcuno il mezzo di ingerirsi nella politica della loro repubblica. Per cui rimostrarono al conte di Savoia come il far si che quando fosse sospeso il pagamento di tre annualità di settemila fiorini, la pace si intendesse rotta dai Veneziani al Re d' Ungheria non solo, ma a tutti i collegati, equivaleva al dare al Re d' Ungheria la possibilità di far rompere la guerra contro i Veneziani a suo beneplacito; giacchè bastavagli contrastare in qualcosa alla pace, perchè i Veneziani sospendendo perciò il pagamento, si vedessero tosto assaliti da tutta la lega; che tal condizione importava quindi per Venezia una specie di soggezione che essa non poteva accettare. Non ammettevano neppure gli ambasciatori che qualora nascesse qualche controversia, essa si dovesse sottoporre all' arbitrato o del papa o dell' imperatore o del re di Francia, giacchè essi, come ben a ragione asserivano gli ambasciatori ungheresi, non volevano riconoscere sulla terra alcun padrone. Ricevuto tali rimostranze, il Conte di Savoia, che era desideroso di condurre a buon fine la intrapresa mediazione e por termine ai mali cagionati dalla guerra, non indugiò a spiegare le sue precedenti decisioni in modo che gli ambasciatori

Veneziani potessero accontentarsene. Ecco le osservazioni de' Veneziani e le dilucidazioni fornite dal Conte di Savoia:

MODIFICAZIONI FATTE DAGLI AMBASCIATORI VENEZIANI AD ALCUNI CAPITOLI DA ESSI PROPOSTI, ED OSSERVAZIONI AD ALCUNI CAPITOLI DEGLI AVVERSARJ.

Memoria reverenter et humiliter facta per Ambaxiatores Illustris Domini Ducis et comunis Venetiarum Serenissimo et Excellentissimo Principi et Domino Domino Comiti Sabaudie super petitionibus et capitulis quas et que ipsi Domini Ambaxiatores produxerunt et dederunt ipsi Domino Comiti contra adversarios suos.

ET PRIMO SUPER PETITIONIBUS TANGENTIBUS SERENISSIMAM REGIAM MAIESTATEM HUNGARIE.

Primo videlicet cum in petitionibus per eosdem Ambaxiatores productis tangentibus Serenissimum et Excellentissimum Principem et Dominum Dominum Regem Hungarie, contineatur in primo capitulo: ipsarum de damnis et expensis et interesse etc. ut in ipso primo capitulo continetur. Dicunt ipsi Ambaxiatores Domini Ducis et comunis Venetiarum quod quamcumque prefatus Dominus Dux et comune Venetiarum habeant iustam et rationabilem causam petendi ea que in dicto capitulo continentur, pro eo quod prefata Regia Maiestas existens in bona pace cum ipso Domino Duce et comuni Venetiarum, firmata inter ipsos et ratifficata et approbata tempore ultime pacis Domini Padue, ipse paci sine aliqua causa contrafecit ut in ipso capitulo continetur. Tamen ob reverentiam ipsius Regie Maiestatis et ob singularis-

simam devotionem et reverentiam prefati Illustris et Excell. Domini Comitis, ipsi Ambaxiatores sunt contenti quod de expressis et contentis in dicto capitulo primo sit in libertate Sublimitatis sue, dicendi et non dicendi ambaxiatoribus prědicte Regie Maiestatis, ac faciendi de ipsis sicut quod sue serenitati videbitur pro bono agendorum melius convenire, consideratis justis et iniustis petitionibus, quas ambaxiatores Serenissime Regie Maiestatis duxerint faciendas.

ITEM SUPER CAPITULIS CONTRA ILLUSTREM DOMINUM DUCEM ET COMUNE JANUE PRODUCTIS.

Suprascripti ambaxiatores Illustris Domini Ducis et comunis Venetiarum ob singularissimam devotionem et reverentiam Serenissime Excellentie prefati Domini Comitis, sunt contenti quod de expressis in capitulo petitionum suarum quod incipit: Que omnia et singula etc., in ea parte in qua dicitur in dicto capitulo: Et ultra hec plenam etc. usque ad finem dicti capituli, per quam clausulam petunt ambaxiatores suprascripti a Domino Duce et comuni Janue penam, expensas, damna et interesse ut in ipsa clausa dicti capituli continetur, remaneat in libertate Serenitatis prefati Domini Comitis dicendi aut non dicendi Ambaxiatoribus Domini Ducis et comunis Janue et faciendi de ipsis sicut quod sue Sublimitati pro bono agendorum melius videbitur convenire, considerata justicia et iuiusticia petitionum ambaxiatorum Domini Ducis et comunis Janue; reservatis aliis petitionibus dicti capituli in sua firmitate.

ITEM SUPER CAPITULIS REVERENDISSIMI PROCURATORIS DOMINI PATRIARCHE AQUILEGIENSIS. [1]

Suprascripti ambaxiatores Illustris Domini Ducis et comunis Venetiarum, ob singularissimam reverentiam et devotionem serenissime Excellentie prefati Domini Comitis, sunt contenti quod de expressis et contentis in primo capitulo petitionum suarum per que petunt damna, penam, expensas et interesse etc. ut in ipso capitulo continetur, sit et remaneat in libertate immense Sublimitatis suprascripti Domini Comitis dicendi et non dicendi et faciendi de ipsis sicut quod Sue Excellentie pro bono agendorum videbitur convenire, attenti iusticia et iniusticia petitionum Ambaxiatorum Domini Patriarche sui eiusdem locum tenentis, et sue Ecclesie ac Sedis Aquilegiensis.

DECISIONI DI AMEDEO CONTE DI SAVOIA SULLE DOMANDE DEGLI UNGHERESI E DE' VENEZIANI.

Non potest fieri aliquo modo quod in capitulo pacis Regis de solucione ${}_{\rm VII}^{\rm M}$ florenorum faciendo mencionem ponantur illa verba, videlicet: pro rupta pace Regi intelligatur et sit rupta omnibus colligatis et adherentibus. Et est respondendo secundum Venetos: quia semper erit ni posse Regis et cuiuslibet colligatorum frangere pacem Venetis et habere perpetuam colligationem contra ipsos Venetos; et sic liga que nunc est contra ipsos Venetos

[1] Quantunque da questo paragrafo risulti come anche gli ambasciatori d'Aquileia avessero proposto i loro capitoli, tuttavia essi non si rinvengono nel fascicolo del R. Archivio di Torino che ha tratto a questo congresso.

temporalis, esset perpetua facta pace et sic per pacem in deterius vergeretur. Et ulterius specificatur hoc modo quia ponitur quod per Venetos Domino Regi dicta quantitas persolvatur et tamen dictus Rex aliunde dictis Venetis frangat pacem et sic occasione dicte fractionis ipsi Venetis cessent, et merito, a solucione dicte annue quantitatis, esset in potestate et Regis et Januensium invadere et guerram facere Venetis antedictis; et sic dicta ut dicitur de Domino Rege tendetur ad omnes alios colligatos.

Respondetur quod dicta responsio non est bona, nec ad propositum, nec ratio concludit, quia cum Dominus Rex de guerra et dubio principali buccarum, propter quod principaliter est in guerra, transigat sub certis promissionibus et pactis, si per partem adversam dicta pacta non serventur, non potest negari quod pax per adversarios sibi rupta non sit; si dicatur: erit in potestate Regis frangere pacem et facere semper de novo guerram, salva pace dicentium, quia dictum capitulum loquebatur Dominis Venetis non observantibus ymo contrafacientibus, et per tot vices et post denunciationes, nec disponit seu loquitur si Rex ipse primo rumpat, quia dicto casu illud quod est semel ruptum ulterius per Venetos non rumpetur, quia eo casu, Regi rumpenti primo, Veneti observare non tenerentur. Et si de hoc dubitetur, potest ad declarationem addi illud verbum: nisi Rex primo ex sui parte fregerit. Sed si bene intelleximus dixistis quod in fine pacis apponeretur unum capitulum generalem continens, quod si supradicta pax frangatur uni ex colligatis, quod intelligatur omnibus esse rupta et si hoc fieret dicemus quod dictum generale capitulum sufficiet et dimictere poterimus specialem provisionem dicti presentis capituli.

Item nec consentire voluerunt aliquo modo Veneti

predicti, quod cognitores super occurrentibus occasione presentis pacis, sive cognitores et judices nominati in capitulo exibito in hac parte, videlicet: Papa, Imperator, Rex Francie, causis et rationibus, que introducunt suspicionem hodie proparte Venetorum expositam, narratis; Respondetur quod parum esset Regi habere jura contra Venetos, nisi erit magistratus qui jura dicto Regi redderet, quia tunc in potestate promisoris esset observare et non observare; sed quia in cunctos redduntur judicia et omnis anima subdita est principi, qui sunt, sive vellimus sive nollimus, Dominus Papa et Dominus Imperator, non debet videri novum si, ut Hungari contententur et ad hoc descendant, illud quo tacite inest exprimitur et quia dicta responssio non concludit de Rege Francie non mirentur, quia in uno pno[1] (?) contractu de modica quantitate consuetudo apponit quod promissores se obbligant sub sigillo pno(?) Montispessulani Marescalcho Curie Romane et sub quocumque judice et magistratu et ubi conventus fuerit ibi solucionem facere, nimirum de tali Rege.

Unde nobis videtur quod predicta capitula reparanda sint ad sanum intellectum *et quod* demum utile est quod fiat, si ad conclusionem et verum effectum negocii tendimus et sic consulimus: si non vultis aut nollunt, deffinitive rescribeatis quod vultis, et licet firmiter credamus nichil faciendum, faciemus tamen super temate nobis dato quidquid poterimus.

Finalmente dopo tutte queste negoziazioni, l'otto di Agosto si venne alla definitiva stipulazione

[1] Debbo confessare di non aver potuto comprendere a che questa frase faccia allusione.

del trattato principale. Esso è stampato, come già dissi, nell' opera *Monumenta Historiæ Patriæ*, e quindi reputo inutile il nuovamente qui riprodurlo; riferirò solo il suo principio (togliendolo dalla succitata pubblicazione) comprendente la data del trattato e i nomi de' testimonii che vi intervennero, non che un sunto delle condizioni in esso contenute. Esso incomincia adunque:

In nomine Sancte et individue Trinitatis patris et filii et Spiritus Sancti et gloriose Virginis matris eius et tocius curie superiorum feliciter amen. Anno dominice nativitatis MCCCLXXX primo, inditione quarta die jovis octavo mensis augusti ante et citra[1] horam vesperorum in civitate Thaurini provincie pedemontium in castro in quo illustris et magnificus princeps et dominus dominus Amedeus Comes Sabaudie princeps et dux Chablaysii et Auguste et Marchio Ytalie suam residenciam faciebat et aula maiori dicti castri; presentibus reverendis in Christo patribus dominis Johanne episcopo Taurinensi, Philipo episcopo trossolano,[2] Guidone ab-

[1] Probabilmente qui deve leggersi *circa*.

[2] Ho conservata tale dicitura onde riferire testualmente il principio del trattato quale è stampato nell' opera suddetta; ma qui occorse evidentemente uno sbaglio d' interpretazione della parola forse mal scritta, e devesi leggere Torcellano invece di Trossolano. Filippo Balardo piemontese nato ad Avigliana presso Torino era appunto in quel tempo vescovo di Torcello. Secondo le cronache esso ritirossi a Torino al principio della guerra, e fu dal conte di Savoia impiegato onde indurre i Veneziani a mandare i loro ambasciatori presso di lui e a sottoporsi alla sua mediazio-

bate Sancti Michælis Clusini, illustribus viris Amedeo de Sabaudia domino virissis et villisbone inclito genito domini comitis memorati, Amedeo de Sabaudia principe Achaye, Ludovico de Sabaudia ipsius domini principis germano, presentibus etiam honorabilibus et egregiis viris domino Donato de Aldigeris legumdoctore, Johanne Cambii et Marchio Benvenuti oratoribus et ambaxiatoribus comunis Florentie, et presentibus magistro Antonio Marcelini ordinis minorum sacre pagine magistro oratore et ambaxatore comunis Anchone, viris egregiis et potentibus dominis Ybleto de Chalant domino monti joveti, Amedeo domino ulteriarum, Girardo Destres cancellario Sabaudie, Gaspardo de Montemaiori domino Villarii Saleti, Stephano de Palma, Aymone Boninardi, Bartholomeo de Chignino, Philipo domino Collegii, Gerardo de novo castro, Ricardo Mussardi, Johanardo Provana militibus, Savino de Horano, Sorleone de mediis barbis, Thomino Borgesii, Romeo Zanolis, millone Gruatis legundoctoribus, Johanne Domino Miolani, Bernardo nato domini et comitis vallis Langini, Bartholomeo et Vieto condominis Santi Georgii ex comitibus de Blandrate, Vieto et Berteto ex condominis milladii (alladii) ex comitibus Sancti Martini, Georgio cumdomino Ferruczasci, Aymone de Mentone, Petronando Ravaxii, Guilielmo de Serravalle, Sybneto Revoirie, Canellino de Canalis, Johannino Provane condomino Duruenti, et Petro Vicini de Confleto et pluribus aliis testibus ad infrascripta specialiter vocatis et rogatis.

Dopo un' introduzione contenente solo considerazioni morali e, come vedremo che dicevasi a

ne. Andò il Vescovo Filippo a Venezia e riuscitagli la sua missione, ritornò a Torino cogli ambasciatori Veneti, e fu presente a tutte le trattative che ivi ebbero luogo.

Venezia, soltanto serventi all'ornato, si convengono i seguenti patti:

TRA LA SIGNORIA DI VENEZIA E IL RE D'UNGHERIA.

1°. Si rimettono tutte le offese, ingiurie, danni, rapine ec. tranne ciò che dagli altri capitoli viene in modo speciale determinato.

2°. Si restituiranno gratuitamente tutti i prigionieri fatti da ambe le parti, in qualunque luogo e qualunque tempo sieno essi stati fatti.

3°. Per la questione delle bocche dei fiumi si conviene come fu deciso nel compromesso fatto dal Conte di Savoja e dai Genovesi; solo si intende che la pace sia rotta soltanto al Re d'Ungheria (nel caso che i Veneziani non paghino per tre volte consecutive i convenuti settimila fiorini) e non già ai collegati.

Tale convenzione dovrà giurarsi dal Doge e suoi successori in perpetuo, come anche dal Re d'Ungheria e suoi successori.

In quanto al tribunale cui ricorrere in caso di contestazione sul modo di interpretare il trattato, si sceglie il papa e vengono esclusi perciò l'imperatore ed il re di Francia che erano pure stati proposti nel suddetto compromesso.

4°. I Veneziani rinunciano ai loro diritti sulla Dalmazia dalla metà del Quarnero sino a Durazzo,

riconoscendo spettare quelle regioni per antichi diritti alla corona d'Ungheria.

5°. Se il Re d'Ungheria ed il conte di Segna vogliono che i Veneziani non abbiano più consolato e non alzino più il loro Stendardo in Segna, il conte di Segna perda tutti i privilegi e le immunità che potesse avere in Venezia, meno quelli che gli fossero stati concessi in altra occasione che non quella della concessione fatta ai Veneziani del consolato e dello Stendardo.

6°. Che per vent'anni ed ogni anno i Dalmati e specialmente i Zaratini possono portare e vendere a chiunque in Venezia tante merci pel valore di trentacinque mila ducati d'oro, cioè per ventimila i Zaratini e per gli altri quindicimila i rimanenti Dalmati; e possano all'incontro comperare in Venezia per vent'anni e ciascun anno ad esportare merci per la stessa somma ugualmente ripartita. Il tutto col pagamento delle solite gabelle quali le pagano i Veneziani. Da questo commercio viene espressamente escluso quello del sale.

7°. Che i Dalmati e specialmente i Zaratini possano comperare in Venezia le tegole ed i mattoni, limitatamente però a quella quantità che si rendesse necessaria alla costruzione delle loro case, ed esportarli senza il pagamento di alcuna gabella.

8°. Che nessuna autorità Veneta possa far leggi e decreti sui sudditi del Re d'Ungheria contrarii a tali stipulazioni.

9°. Che sieno levati i sequestri posti vicendevolmente sui beni immobili, e si restituiscano questi nello stato in cui erano prima della guerra.

10°. Che de' debiti de' privati appartenenti ad una parte verso privati appartenenti all' altra sia fatta giustizia come se la guerra non avesse avuto luogo.

11°. Che i Veneziani non possano entrare in nessun porto del Re d' Ungheria chiuso con catena, con galere od altre navi armate, contro la volontà degli abitanti o del governatore.

12°. Che i Veneziani restituiscano tutte le terre del Re d' Ungheria da essi occupate durante la guerra e specialmente Cattaro; e così faccia il Re d' Ungheria verso i Veneziani, fatta però esclusione di Treviso e d' altri luoghi dai Veneziani stessi ceduti al Duca d' Austria; e neppure si intenda obbligato il Re per quanto tiene occupato il Signore di Padova nel territorio di Treviso, o per quanto fosse occupato dal Patriarca d' Aquileia.

13°. Che sieno compresi nella pace gli aderenti e seguaci del Re ossia Guecellone, Gerardo e Rizzardo da Camino, ed i seguaci dei Veneziani ossia Rambaldo ed Ensidisio conti di Collalto.

TRA LE SIGNORIE DI VENEZIA E DI GENOVA.

1°. Remissione delle ingiurie, rapine ec.

2°. Restituzione reciproca e gratuita de' prigionieri.

3°. Che fra due mesi dopo conchiusa la pace l'isola di Tenedo venga dai Veneziani consegnata al Conte di Savoia, e da questi custodita a comuni spese de' Veneziani e de' Genovesi. Possa poi il Conte di Savoia fare della stessa isola ciò che gli piace.

4°. Che tutte le fortificazioni, edificii, case della predetta isola debbano essere completamente demolite a semplice richiesta de' Genovesi, in modo che non possano più riedificarsi; ciò però a spese de' Genovesi stessi.

5°. Che la consegna dell' isola al Conte di Savoia debba farsi dai Veneziani sotto la comminatoria di una pena di centocinquantamila fiorini d' oro da pagarsi al comune di Genova nel caso di non adempimento delle promesse, e che per garanzia di questa pena debba la Signoria di Venezia fra cinquanta giorni deporre nelle mani di una delle comunità di Bologna, Firenze, Pisa od Ancona, o presso due di esse tante gioie il cui valore rappresenti quella somma. Questo deposito sarà restituito ai Veneziani quando da essi sia stata eseguita la consegna dell' isola.

6°. Che non essendo il Re di Cipro intervenuto al trattato, i Veneziani non possano prestargli aiuti nella guerra tra lui e i Genovesi. Tuttavia i Veneziani possano esportare i frutti dei loro possedimenti di Cipro e specialmente Federico e Francesco Cornaro, benintesi che trattisi di beni già da essi

posseduti e non comperati nel seguito, e che le navi destinate all' esportazione possano essere visitate prima della loro partenza dal porto di Famagosta dai commessi genovesi, onde verificare se non esportino fraudolentemente merci appartenenti ai Cipriotti.

7º Se Caloianni è già in pace coi Genovesi, come la voce ne era corsa, possano i Veneziani liberamente navigare per l'impero ed ivi commerciare; altrimenti i Genovesi sieno obbligati a far subito la pace secolui, qualora Caloianni prometta di mantenere i patti vigenti fra l'impero e il comune di Genova prima della guerra, e riceva in sua grazia il figlio Andronico, dichiarandolo suo successore.

Che i Veneziani ed i Genovesi debbano prestare ogni loro aiuto al Conte di Savoia onde convertire per forza Caloianni e i suoi alla religione cattolica, qualora egli ricusasse di farlo di propria volontà, come avea promesso.

8º Che i debiti dei privati sieno pagati integralmente.

9º Che i Genovesi possano liberamente navigare nel golfo di Venezia, a tenore di quanto contenevasi nella pace fatta nel 1355.[1]

[1] In questa pace contiensi il seguente articolo: « Item convenerunt ut supra quod comune Janue vel aliqui fideles vel subditi sui non ibunt cum galeis seu navigiis armatis inter gulfum Domini Ducis et comunis Veneciarum in favorem vel dampnum alicuius persone de mundo, salvo si essent navigia que irent pure et

10° Che i Veneziani non possano navigare alla Tana fino ad un certo tempo da stabilirsi dal Conte di Savoia, il quale, seduta stante, determina che tal tempo sia di due anni, durante il quale anche i Genovesi debbano astenersi da questa navigazione.

11° Che per tutte quelle cose che in questa pace non sono specificate, si debbano le parti attenere ai trattati anteriori.

12° Quando qualche capitolo sia violato, si ricorra agli arbitri, come è detto nei capitoli stati proposti.

13° Che il Conte di Savoia abbia facoltà di dichiarare e deffinire i dubbi che sull' interpretazione del trattato potessero insorgere.

TRA LA SIGNORIA DI VENEZIA ED IL SIGNORE ED IL COMUNE DI PADOVA.

1° Si rimettono tutte le offese, rapine ec.

2° Restituzione reciproca e gratuita de' prigionieri.

bona fide cum mercatoribus vel in actu et occasione mercandi; dum tamen ipsa navigia non possent prestare aliquod auxilium vel favorem publice vel occulte, dirrecte vel indirrecte aliquibus inimicis vel rebelibus dicti Domini Ducis et comunis Veneciarum; seu aliqui eius fideles vel subdicti non ibunt cum naviglis armatis a portu Pisano usque Marsiliam in favorem vel dampnum alicuius persone de mundo nisi per modum superius dictum de Januensibus inter gulfum. »

Questo trattato fu sottoscritto in Milano e trovasi nell' opera, *Monumenta Historiæ Patriæ; Liber Jurium Reipublicæ Januensis.* Vol. II.

3° Che il Signore di Padova possa ritenere le terre del Trevigiano che ha occupate.

4° Che il Signore di Padova restituisca ai Veneziani Cavarzere e la bastia del Moranzano nello stato in cui sono, potendone però estrarre le munizioni che vi si trovassero.

5° Che quanto si fosse da una delle parti occupato dopo il 1° Luglio debba restituirsi.

6° Che i Veneziani restituiscano al Signore di Padova la torre del Coran nello stato in cui si trova, salvo le munizioni.

7° In riguardo ai confini si attengano le parti alla pace del 1373.

8° Che nulla si debba dare o restituire al Signore di Padova per le spese fatte nella costruzione e distruzione dei castelli di Porto Nuovo e di Castrocaro.

9° Che nulla debbano i Veneziani al Signore di Padova per le somme che questi asserisce essere stato indebitamente da essi forzato a pagare a suo fratello Marsilio.

10° Che in quanto ai quattromila fiorini che il Signore di Padova asserisce dovuti a Francesco Dotto, se risulta che in Venezia si sia fatta cattiva giustizia, si debbano restituire, ma se fu giustamente giudicato secondo gli usi veneti, non gli si debba nulla.

11° Che le spese di guerra, danni ed interessi si intendano compensate.

12° Che i beni mobili, presi durante la guerra a private persone appartenenti alla parte avversaria, non si debbano restituire.

13° Che dei debiti privati facciasi reciprocamente giustizia, come prima della guerra.

14° Che la Signoria di Venezia debba somministrare il sale al Signore di Padova, come si faceva prima della guerra.

15° Riguardo ai ventimila ducati della fu Signora Fina moglie del Signore di Padova, se si proverà che essi sieno andati in tutto od in parte nelle mani del comune di Venezia, questi sia obbligato di restituirli in tutto od in quella parte al Signore di Padova od agli eredi di sua moglie; se poi fossero passati in mano di persone private, se ne faccia pronta giustizia.

16° Che le fortificazioni fatte dal Signore di Padova contrariamente alla pace del 1373 debbano conservarsi o distrursi a volontà del Signore di Padova stesso, non ostante la pace anzidetta.

17° Che il Signore di Padova possa dentro i suoi confini edificare fortificazioni, torri, e bastite come più gli piace.

18° Che se col tempo il Signore od il comune di Padova ottenessero Feltre e Belluno, non s' intendano perciò obbligati a restituire ai Veneziani Casamato, la torre di S. Boldo e la chiusa di Imero.

19° Che sieno tolte tutte le chiuse e palate che

impediscono la libera navigazione fra Venezia e Padova.

20° Che sia cassato l'articolo della pace del 1373 che permetteva a Marsilio da Carrara di godere i redditi che avea sul padovano.

21° Che per le cose non specificate nel presente trattato debbano le parti attenersi a quanto contiensi nel predetto trattato di pace del 1373.

TRA LA SIGNORIA DI VENEZIA ED IL PATRIARCATO D'AQUILEIA.

1° Remissione di tutte le offese, ingiurie ec.

2° Restituzione de' prigionieri reciproca e gratuita.

3° Restituzione vicendevole di tutti i luoghi stati dalle due parti occupati nello stato in cui si trovano, salve però le munizioni.

4° Che col capitolo precedente non intendasi in nulla variato ai diritti che a ciascuna delle parti competevano prima della guerra, salvo per ciò che riguarda Trieste e dipendenze, rinunciando in quanto a questo i Veneziani ad ogni diritto che vi potessero avere, assolvendone gli abitanti da qualunque legame verso Venezia eccettuato dall' obbligo del comune di Trieste di pagare annualmente al comune di Venezia una certa quantità di vino nebbiolo e di olio, annualità che già da Trieste si

pagava a Venezia, prima che questa avesse su quella alcun diritto di dominio; ed i Veneziani possano liberamente commerciare con Trieste ed andarvi e venirne colle loro navi a proprio beneplacito.

5° Che tanto i Veneziani quanto i Triestini restituiscano i beni che i privati della parte avversa avevano nel rispettivo loro territorio prima della guerra, nello stato in cui prima di questa si trovavano, obbligandosi gli ambasciatori d'Aquileia a far rattificare ed approvare dal comune di Trieste, sotto le pene pecuniarie apposte nel presente trattato, questo ed il precedente articolo.

6° Che si faccia la solita giustizia sui debiti privati, come se non vi fosse stata la guerra.

7° Che i Veneziani paghino al Patriarca d'Aquileia quelle prestazioni cui erano tenuti pei patti antecedenti; e che il Patriarca sia rimesso in possesso dei privilegi e delle immunità che in vigore dei patti medesimi poteva avere nel Veneto, ed alle stesse cose sia per converso obbligato il Patriarca rispetto ai Veneziani.

8° Che dentro un mese dopo la pubblicazione della pace, i Veneziani debbano rimettersi alla decisione del Papa sulle controversie che hanno col Patriarca d'Aquileia per il dominio dell'Istria. Che il Papa possa decidere come arbitro, e che le parti sieno obbligate ad attenersi al suo giudizio sotto la pena di mille marche d'oro da pagarsi dalla parte non osservante per metà alla Chiesa Romana e per

l'altra metà alla parte osservante. Da questa stipulazione sono naturalmente eccettuati quei luoghi pei quali in altri capitoli specialmente vien determinato.

9° Che finchè il Papa non abbia stabilito il compromesso, il Vicedomino e la chiesa d'Aquileia non sieno obbligati a restituire alcuna terra dell'Istria ai Veneziani, nè perciò possano venir molestati.

10° Sia dai Veneziani data amnistia generale a tutti quegli Istriani che nella presente guerra avessero preso parte pel Patriarca d'Aquileia, e così faccia la chiesa d'Aquileia per quegli abitanti del Patriarcato che avessero parteggiato pei Veneziani.

11° Che nelle cose non specificate nella pace presente, stiasi ai patti ed alle convenzioni che aveano vigore prima della guerra.

ARTICOLI COMUNI A TUTTE LE PARTI.

1° Che essendovi lega tra il Re d'Ungheria, i Genovesi, il Patriarca d'Aquileia ed il Signore di Padova, qualora la pace fosse rotta ad alcuno di essi, si intenda rotta a tutti i collegati. Letto quest'articolo, Paolo Vescovo di Zagabria s'alzò e disse che il Signore di Padova non era collegato ma solo aderente del Re d'Ungheria, non essendo pel trattato obbligato a fare la guerra. Ma Giacomo Turchetto rispose che nel trattato del 1378 era consi-

derato come vero collegato e che come tale dovea per conseguenza inscriversi nel presente trattato di pace. Sorse allora l'ambasciatore genovese Leonardo di Montalto il quale fece la seguente proposta, che fu accettata: che, cioè, il Signore di Padova fosse considerato nel presente trattato di pace nella stessa qualità in cui risulterebbe essere stato considerato nel predetto trattato di lega.

2º Che gli aderenti delle parti sieno compresi nella pace presente; ma non potendosi pretendere che nel mentre essi non erano presenti al trattato dovessero immediatamente essere legati dalle sue stipulazioni, così la cessazione delle ostilità si stabilirà con speciale istrumento da farsi fra le parti contraenti. Che se fosse recato qualche danno od offesa dopo il termine stabilito nell'istrumento da farsi per la cessazione delle ostilità, se ne debba fare ammenda; se prima, no. Che tuttavia tutte le terre e prigionieri si debbano restituire, non ostante le recate offese, per l'ammenda delle quali valga interamente la rifusione dei danni.

3º Che tutti i precedenti articoli debbansi osservare sotto la pena di centomila fiorini d'oro; che questa pena però non riguardi quei capitoli di pace, per l'osservanza dei quali fu stabilita una pena speciale.

Osservando le stipulazioni contenute in questo trattato, non si può a meno di convenire che gli alleati trassero ben poco vantaggio dalla loro gran-

dissima superiorità di forze, e ciò è quello che sempre avviene quando le potenze che trovansi in lega non sono mosse dai medesimi interessi. Qui infatti mentre i Genovesi tendeano in ispecial modo a rovinare la marineria ed il commercio di Venezia, le altre potenze, più terrestri che marittime, miravano invece a diminuirne la importanza in terraferma. Da ciò venne che i loro sforzi non concordando, ebbero campo i Veneziani di dirigere alternativamente la loro attenzione sull'uno e sull' altro campo di battaglia e adottando finalmente la vera politica che serviva di fondamento alla grandezza della loro patria, assoggettaronsi a qualche sacrifizio in terra onde conservare intatta la loro forte posizione sul mare. Dopo tutto questo disperato conflitto, vediamo infatti i Genovesi riferirsi per la navigazione dell'Adriatico al disposto del trattato del 1355 in cui quel mare è chiamato *Gulfum Domini Ducis et communis Venetiarum*, ammettendo così la supremazia, anzi la padronanza di Venezia in quelle acque. Egli è ben vero che i Veneziani furono costretti a rinunziare al possesso dell' isola di Tenedo, ma essi non l' aveano occupata per altro motivo se non perchè non cadesse nelle mani dei Genovesi in seguito alla donazione ad essi fatta dall' intruso imperatore Andronico. D'altronde, se essi vi rinunciavano, neppure i Genovesi poteano approfittarne, dovendo essa ritornare al legittimo imperatore Caloianni, alleato e parziale dei Veneziani, il quale,

siccome appunto questi sostenevano, dovettero i Genovesi riconoscere nel trattato come il vero Sovrano di Costantinopoli. Neppure l' interdizione del viaggio alla Tana era pei Veneziani un vero gravame, giacchè vi si doveano assoggettare anche i Genovesi, e quindi se l' uno non fruiva, non ne derivava perciò vantaggio all' altro. Havvi gran divario fra questi patti e la resa a discrezione di Venezia, quale avea voluta esigerla Pietro Doria.

In terraferma Venezia perdeva realmente con questo trattato parte de' suoi possedimenti; ma fu appunto buona politica dal canto suo l' acconciarsi al diminuire alquanto la sua potenza terrestre, affine di conservarsi intatta la marittima. Con questa essa faceasi realmente grande, ed estendendo ognora più il suo commercio, accresceva rapidamente la propria ricchezza. Nè poteangli mancare altre occasioni di riprendere in terraferma quella posizione che ora convenivagli abbandonare, e difatti col seguito riacquistò non solo il perduto, ma di gran lunga accrebbe il suo dominio. Cedette essa bensì buon tratto di territorio, ma i suoi ambasciatori stettero fermi nel non acconsentire alcuno di que' patti che avrebbero potuto ingenerare l' idea di una sua qualunque soggezione ad altre potenze, e vediamo che non ostante le decisioni del Conte di Savoia e le dilucidazioni da lui date onde sradicare ne' Veneti ambasciatori il sospetto che si volesse porre la loro patria in qualsiasi benchè palliata di-

pendenza da esteri Sovrani, vediamo, dico, che nel definitivo trattato venne tolta la condizione che nel caso di contestazione sulla interpretazione di alcuni suoi articoli, la decisione potesse essere emanata dall'Imperatore, dal Re di Francia o dal Papa. Solo a quest' ultimo acconsentirono i Veneziani il potere d'arbitro, come quello cui non si assoggettavano come temporale potestà, ma solo per deferenza al capo della cattolica Chiesa.

Il Signore di Padova, che avea creduto di avvantaggiarsi assai con questa guerra; (e se i suoi consigli fossero stati dai Genovesi più ascoltati, forse Venezia non ne sarebbe uscita con sì poco danno) non acquistò nulla, giacchè per la questione de' confini, che più gli stava a cuore, il trattato presente si riferisce totalmente a quanto era stato stipulato in quello del 1373, dal quale egli sperava appunto di sciogliersi. Il Trevigiano, cui egli agognava, era bensì sottratto alla Signoria di Venezia, ma cadeva nelle mani di un vicino non meno incomodo, cioè del Duca d'Austria.

Il Patriarcato d'Aquileia non perdeva nè guadagnava, e siccome le spese, danni ec. si intendono nel trattato compensati, il non guadagnare nulla al termine della guerra si risolveva necessariamente nella perdita di tutto quanto aveasi dovuto sborsare per gli armamenti ed altre occorrenze. In conclusione, ove si consideri la massa dei nemici e il pericolo in cui fu Venezia della sua estrema ro-

vina, si può ritenere che questo trattato sia stato ad essa esclusivamente vantaggioso e dopo di lei, non già ad alcuno dei collegati, ma solo al Duca d'Austria che, colle mani alla cintola, avea osservate le altrui contese.

Molte cose particolari rimaneano ancora a definitivamente determinarsi nella loro modalità, non essendo esse nel trattato che semplicemente accennate. Così doveasi stabilire il modo per la riconsegna de' prigionieri, per la notifica della cessazione delle ostilità, per la cessione dell'isola di Tenedo al conte di Savoia, e per la soluzione di alcuni dubbi che ancora poteano rimanere sul modo di osservarne le clausole tra' Veneziani ed il Signore di Padova. Tutte queste dilucidazioni e determinazioni formano il soggetto de' seguenti documenti, i quali debbono riguardarsi come formanti parte integrante del trattato stesso, e che non si trovano nel *Liber Jurium* della Repubblica di Genova.

COMPROMESSO NEL CONTE DI SAVOIA E NE' GENOVESI PER DECIDERE ALCUNI DUBBI INSORTI SULLA PACE TRA I VENEZIANI ED IL SIGNORE DI PADOVA.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno nativitatis eiusdem MºCCCLXXXº indictione IIIIª die VIIIª mensis Augusti in civitate Taurini ante conspectum Illustris et Magnifici Domini Domini Amedei Comitis Sabaudie Principis Ducis Chableisii et Auguste et Ytalie Marchionis, presentibus reverendis in Christo

patribus Dominis Johane Episcopo Taurinensi et Philippo episcopo Torcellano, Guidone Abbate Sancti Michaelis Clusini, Illustribus Amedeo de Sabaudie Domino Bressie et Vallebone dicti Domini Comitis genito et Amedeo de Sabaudia Principe Achaie et pluribus aliis ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis. *Per presens* publicum instrumentum cunctis appareat audientibus quod cum inter nobiles et circumspectos viros Dominos Zacariam Contareno, Johanem Gradonico et Michaelem Mauroceno sindicos, actores et procuratores, ambassiatores et nuncios speciales Illustris Domini Ducis Veneciarum et comunis eiusdem, nomine et vice prefati Domini Ducis, consilii et comunis ex una parte et nobiles et circumspectos viros Dominos Tadheum de Azoguidis milites, Anthonium de Zechis de Montecalerio et Jacobum Turchetum legumdoctores, actores, procuratores, ambassiatores et nuncios speciales Magnificorum Dominorum Domini Francisci de Carraria Imperialis Vicarii generalis Padue etc. et Domini Francisci junioris eius generosi nati et comunis Padue ex altera, noviter facta et firmata fuit pax sub certis pactis, formis, modis, condicionibus et convencionibus de quibus seriose fit mencio in quodam publico instrumento hodie paulo antea conflato manu mei notarii infrascripti, et verum fuerit quod ante dictam pacem et in principio, medio et fine contractus ipsius actum fuerit et conventum specialiter inter partes iamdictas, cum aliter ipse partes ad dictam pacem, transactiones, convenciones et pacta non devenissent, prout dicte partes sibi invicem, vicissim et mutuo confitentur, nisi infrascripta promissa et conventa fuissent inter dictas partes dictis nominibus fieri et observari debere. Idcirco volentes dictas partes nominibus antedictis sibi invicem agnoscere bonam fidem et observare promissa, volunt et consentiunt quod

super eo quod vertebatur in dubium inter dictas partes dictis nominibus, super quodam capitulo inserto in quadam pace dudum facta inter dictum comune Veneciarum ex una parte et dictum Dominum et comune Padue ex altera millesimo CCC°LXX tertio, indictione XIma, die XXpe septembris scripta manu Bandini de Brachiis notarii, cuius tenor talis est: *Item* et suprascripti procuratores et sindici Domini Francisci de Carraria Imperialis Vicarii suprascripti ac comunis Padue per pactum expressum pro expensis in guerra predicta factis per Dominum Ducem et comune Veneciarum promiserunt, dictis nominibus predictis, sindicis Domini Ducis et comunis Veneciarum dare et solvere prefato Domino Duci et comuni Veneciarum ducatorum ducenta quinquaginta milia boni auri et justi ponderis, videlicet statim ducatos quadraginta milia et reliquos in annis quindecim, scilicet quatuordecim millia quolibet anno. Cum predicti Domini procuratores et sindici dicti Domini Ducis et comunis Veneciarum peterent a dicto Domino et comuni Padue florenos centum quinquaginta quatuor milia restantes ex quantitate in dicto capitulo contenta, per pagas et tempora in dicto capitulo ordinata et cum adverso dicti procuratores et sindici dicti Domini et comunis Padue peterent a dicto comuni Veneciarum florenos centum millia vel circa, quos dicebant per dictum comune Veneciarum a dicto Domino et comuni Padue indebita exacta vigore capituli supradicti. Item cum verteretur in dubium inter dictas partes, dictis nominibus, quoddam aliud capitulum in dicta pace insertum cuius tenor talis est: *Item* prefatus Dominus Franciscus de Carraria Imperialis Vicarius teneatur et debeat dare et solvere dicto Domino Duci et comuni Veneciarum usque ad quindecim annos ducatos trecentos boni auri et justi ponderis quolibet annorum predictorum et si vellet sol-

vere pro toto dicto toto tempore ducatos quatuormillia sit ad libitum suum; Et peterent dicti Domini procuratores et sindici dicti Domini Ducis et comunis Veneciarum a dicto Domino et comuni Padue florenos tria millia trecentos restancià (sic) dicto comuni Veneciarum ad habendum de quantitate in dicto capitulo contenta; et ex converso dicti sindici et procuratores dicti Domini et comunis Padue repeterent a dictis Domino Duce et comuni Veneciarum florenos mille ducentos vel circa, quos dicebant per dictum Dominum et comune Padue indebite soluta dicto comuni Veneciarum vigore capituli supradicti. *Et cum* verteretur in dubium inter dictas partes super eo quod dicti procuratores et sindici dictorum Domini et comunis Padue dicebant dictum Dominum Ducem indebite et iniuste cohegisse et compulisse Dominum et comune Padue solvere dicto comuni Veneciarum seu certis mercatoribus Veneciarum libras vigintimillia vel circa occasione certe quantitatis lignaminis capte et retente in Feltro et Beluno; Illustris et Magnificus Princeps et Dominus Dominus Amedeus Comes Sabaudie predictus ex una parte, et nobiles et sapientes viri Domini Leonardus de Montealto legumdoctor, Franciscus Embriacus, Neapoleonus Lomelinus, et Matheus Maruffus Ambassiatores Illustris Domini Ducis et comunis Janue ex alia, tamquam arbitri, arbitratores amicabiles, compositores et comunes amici dictarum parcium cognoscant et determinent quid super dictis duobus capitulis et differenciis inter dictas partes fieri et observari debet, infra quindecim dies proxime numerandos. *Et si* predictus Dominus Comes ex una parte et prefati Domini Ambassiatores Janue ex altera non fuerint concordes super determinacione predictorum, habeant arbitrium et potestatem elligendi et nominandi infra dictos XV dies unum arbitrum et arbitratorem ex confidentibus dandis

per partes, quam eandem potestatem, auctoritatem et bailliam habeat quam habent prefati Dominus Comes et Ambassiatores vigore presentis compromissi; et si non possent concordare de dicto arbitro elligendo ex confidentibus dandis per partes quod tunc dictus Dominus Comes ex una parte et dicti Domini Ambassiatores ex altera infra dictos XV dies habeant arbitrium, arbitrum, arbitratorem et amicabilem compositorem quem eis videatur racionabilis nominandi et elligendi. *Cui ellecto* prefatus Dominus Comes ex una parte et Ambassiatores comunis Janue ex altera debeant et possint statuere ad determinationem predictorum illud tempus quod eis videatur. Super quibus omnibus et singulis dicti (sic) Dominus Comes et dicti Domini Ambassiatores ex altera (sic) habeant per dictos XV dies dumtaxat potestatem predictam. Si vero dictus arbiter et arbiter et arbitrator et amicabilis compositor ellectus ut supra non vellet acceptare vel non posset determinare suprascripta, sive causa mortis vel alia quacumque causa aut quia terminus sibi assignatus expirasset, tunc cognitio et decisio dictorum capitulorum et dubiorum spectet et pertineat ad Illustrem Principem Dominum Comitem supradictum ex una parte et ad Dominos Ambassiatores elligendos per Comune Janue ex alia. Qui Dominus Comes et predicti Ambassiatores elligendi habeant auctoritatem, potestatem et arbitrium determinandi et decidendi suprascripta capitula et dubia infra quinquaginta dies computandos a die transacti termini statuti dicto arbitro arbitratori nominato per prefatum Dominum Comitem et Ambassiatores Januenses. Et si dicti Dominus Comes et Ambassiatores comunis Janue elligendi infra terminum quinquaginta dierum non determinassent ipsa capitula et dubia quod tunc infra dictos quinquaginta dies debeant elligere unum arbitrum, arbitratorem et amica-

bilem compositorem et eidem ad determinationem predictorum statuere illud tempus et terminum quod sibi videbitur. *Ac eciam* cum in dicta pace noviter facta insertum fuerit quoddam capitulum tenoris infrascripti: Item super facto confinium fuit actum et specialiter conventum inter dictas partes dictis nominibus quod pax nova ultimo inhita M° CCC° LXX tercio indictione XI^{ma} die XXI Septembris inter dictos Dominum Ducem et comune Veneciarum ex una parte et dictum Dominum Franciscum de Carraria Dominum et comune Padue ex altera, nec apposicio seu declaracio terminorum vigore dicte pacis facta quo ad dictos terminos non obsit nec prosit, prejudicet alicui ipsarum parcium, sed predictis non obstantibus dicti termini apponi debeant in illis locis in quibus rationabiliter stare debent, ita quod per predicta non preiudicetur nec in aliquo derogetur aliquibus pactis seu convencionibus factis inter dictas partes ante dictam pacem de dictis confinibus facientibus mencionem, quibus ipsis pactis et convencionibus et dictis confinibus loquentibus ille vel illi quis aut qui dictos terminos opponere debuerit vel debuerint, se debeant quantum potuerint conformare. Quibus pactis ante dictam ultimam pacem factis inter partes predictas de dictis confinibus loquentibus et quo ad dictos confines, per dictam pacem ultimam seu per aliqua in ipsa contenta non intelligatur in aliquibus derogatum sed sint in ea firmitate in qua esse debebant ante dictam pacem. Et ad execucionem contentorum in dicto capitulo expediat elligi et nominari arbitros, arbitratores et amicabiles compositores qui dictos terminos apponere debeant: juxta formam dicti capituli dederunt et concesserunt prefatis Illustri Domino Comiti Sabaudie ex una parte et Ambassiatoribus Janue ex altera potestatem et bailliam eligendi et nominandi dictos

arbitros, arbitratores et amicabiles compositores qui dictos terminos apponere debeant juxta formam capituli nominati; *Et ille* vel illi quis vel qui per prefatos illustrem Dominum Comitem Sabaudie et dictos Ambassiatores Janue fuerit ellectus et nominatus habeat super predictis omnimodam potestatem ac si dictis partibus nominatus vel nominati et ellecti fuissent; hoc acto inter dictas partes dictis nominibus quod donec et quousque dicti arbiter aut arbitri qui dictos confines seu terminos apponere debent fuerint ellecti et nominati, et nisi secundum et prout dictus arbiter vel arbitri ordinaverint, dicte partes nec aliqua ipsarum super confinibus et locis confinium, super quibus est differencia inter dictas partes, videlicet inter confines novos et veteres, nullam debeant facere novitatem. Hoc acto inter suprascriptas partes quod magnifico Domino Francisco de Carraria Domino Padue sit licitum et in libera voluntate sua acceptare et approbare si sibi placebit conclusionem dicte pacis cum omnibus suprascriptis contentis in presenti compromisso infra XII dies a die publicate pacis numerandos, quam approbacionem et voluntatem suam dictus Dominus Franciscus per ambassiatores suos sic existentes teneatur denunciare dictis Domino Comiti et ambassiatoribus Januensium, et in casu quo infra dictos XII dies prefati Ambassiatores dicti Domini Francisci dictam denunciacionem et responsionem approbando dictam pacem et contenta in presenti instrumento non fecerint eidem Domino Comiti et Ambassiatoribus predictis comunis Janue, quod tunc et eo casu dictus Dominus Franciscus Dominus et Comune Padue remaneant exclusi a presenti pace et non obligati in aliquo aut ad aliqua contenta in presenti instrumento, et eo casu sit in statu, gradu, condicione et juribus in quibus erat ante conclusionem pacis predicte. *Dantes* et concedentes dicte partes

dicto Domino Comiti et Ambassiatoribus Januensium et aliis eligendis, singula singulis referendo, plenam, generalem et liberam potestatem procedendi in predictis et circa dictis, servato et non servato ordine juris servato et non servato (sic) prout eis videbitur faciendum ac eciam declarandi, decidendi, determinandi et ordinandi de jure et de facto, promittentes dicte partes in animas constituentium suorum per juramenta sua ad sancta Dei Evangelia corporaliter prestita et sub expressa speciali ypotheca et obligacione omnium bonorum suorum mobilium, immobilium, presencium et futurorum mihi notario publico soscripto stipulanti et recipienti omnia et singula supradicta, vice, nomine et ad opus omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit in futurum predicta omnia et singula rata, grata et firma habere perpetuo et tenere, attendere et complere et contra non facere quomodolibet et venire, in iudicio vel extra, tacite vel expresse sub pena XXV^{m} flor. aureorum, in quam penam incidat contrafaciens et commictatur parti observanti predicta tociens quociens extiterit contrafactum, ratis manentibus omnibus et singulis supradictis. *Rinunciantes* dicte partes nominibus predictis virtute juramentorum prestitorum per eas omni actioni et exceptioni doli mali, metus et instancie, condicioni indebite, sine causa vel ex iniusta causa, juri quo deceptis in contractibus subvenitur, beneficio restitutionis in integrum, juri pretoris dicenti si qua iusta causa michi videbitur in integrum restituat, et quod non possit recurri ad arbitrium boni viri, eciam si arbitrum sit iniquum et omni alio juri scripto aut non scripto, canonico, pretorio et civili, privilegio et statuto per que contra predicta vel predictum aliqua possent facere aut venire et potissime juri dicenti generalem renunciacionem non valere nisi precesserit

specialis. Acto tamen quod partes predicte, nominibus predictis et sui constituentes rattifficare et approbare debeant que facta extiterint in predictis pronunciata, decisa et declarata cum promissionibus, iuramentis, obbligationibus, renunciationibus et aliis iuris et facti solempnitatibus et ceteris oportunis; de quibus omnibus et singulis partes predicte preceperunt eis fieri unum et pluria publica instrumenta per nos notarios infrascriptos.

Convenzione addizionale al trattato di pace riguardante le ratifiche, la restituzione dei prigionieri e la cessazione delle ostilità.

Instrumentum ordinis expediendorum captivorum per Venetos.

In nomine Sancte et Individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti et totius curie celestis triumphantis. Amen. Anno nativitatis eiusdem M° CCC° LXXX p°, indicione IVª die nona mensis Augusti in Castro Taurini provincie Pedemontis et camera cubiculari Illustris et Magnifici Principis et Domini Domini Amedei Comitis Sabaudie Principis Ducis Chablesii et Auguste et Ytalie Marchionis, presentibus viris egregiis et sapientibus Dominis Gerardo Destres Domino Bannerii cancellario Sabaudie, Thadeo de Mongrudis militibus, Savino de Horano, Anthonio de Cechis de Montecalerio et Jacobo Turcheto legum doctoribus, testibus ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis. *Per presens* publicum instrumentum cunctis fiat manifestum quod cum in pace, disponente Deo, noviter inhita et firmata inter *Reverendos* in Xto patres et Dominos Dominos Valentinum Quinquecclesiensem et Paulum Zagrabriensem episcopos procuratores et procuratorio nomine Serenissimi Principis et Domini Domini Ludovici Dei

Gratia Ungarie, Polonie, Dalmatie et Croatie etc. Regis Inclitissimi dicto procuratorio nomine ex parte una, cum quibus fuerunt presentes Dominus Johanes....... de Ostoch miles aule regie et Domini Paulus de Georgiis miles et Jacobus Truchetus (sic) de Naduchis legumdoctor, et *nobiles* et egregios viros Dominum Leonardum de Montaldo legumdoctorem, Franciscum Embriacum, Napoleonem Lomellinum et Matheum Maruffum Sindicos, actores et procuratores Illustris et Magnifici Domini Nicolay de Goarcho Dei gratia Januensium Ducis etc. consilii et comunis Janue, dictis nominibus ex una alia parte; et *Venerabilem* egregium et circumspectum viros (sic) Dominum Georgium de Tortis Juris utriusque peritum decanum ecclesie Aquilegiensis, Dominum Federigum de Savorgnano militem et Nicolaum Zerbini de Utino Sindicos, actores et procuratores egregii et venerabilis viri Domini Federici Comitis de Porciliis Aquilegiensi Sede vacante Vicedomini Patrie Fori Julii et Dominorum deputatorum ad regimen ipsius patrie ac prelatorum, comunitatum et nobilium eiusdem, dictis nominibus ex una alia parte; et *nobiles* egregios viros Dominos Zacariam Contareno, Johanem Gradonico et Michaellem Mauroceno procuratorem ecclesie Sancti Marci, Sindicos, procuratores et ambassiatores Illustris et magnifici Domini Domini Andree Contareno Dei gratia Ducis Venetiarum etc. consiliorum eius et comunis Veneciarum, dictis nominibus ex parte altera, de qua confecta seu mandatum fuit confici publica instrumenta per me notarium infrascriptum sub anno, die, mense, indictione et presentia suprascriptis; Actum fuit super infrascriptis et cuncta infrascripta per dictas partes dictis nominibus provideri debere. *Et dicte* partes nominibus antedictis habentes ad hoc et alia plena et sufficientia mandata, autoritates, potestates et bail-

lias, de quibus et prout in dicto instrumento pacis fit mencio et specialiter dicti Sindici, actores et procuratores dicti comunis Janue vigore novi mandati de quo apparet publico instrumento scripto manu Raphaellis de Casanova notarii et cancellarii comunis Janue hoc anno die V° mensis presentis, sponte et ex certa scientia, de omnibus et singulis in dicta pace contentis asserentes se plenam habere noticiam, ad infrascripta pacta, composiciones, convenciones et declaraciones pervenerunt et pervenisse sibi invicem confitentur nominibus antedictis in forma infrascripta. *Primo* videlicet quod infra festum omnium Sanctorum proxime venturum inclusive prefati venerandi patres Domini Episcopi procuratorio nomine dicti Domini Regis vel alter ipsorum habentes vel habens sufficiens mandatum vel sufficientia mandata esse debeant in civitate Veneciarum et ibi a prefatis Domino Duci et consiliis recipere confirmacionem et ratifficacionem dicte pacis cum juramentis opportunis in consiliis et forma in dicto instrumento dicte pacis ordinatis et conventis et quod extant quod prefatus Dominus Dux et consilia cum dictis Dominis Episcopis vel altero predictorum qui Venecias iverit mittere debeant unum ipsorum et dicti comunis Veneciarum sindicum, actorem et procuratorem qui de manu dicti Domini Regis et ab ipso recipiat confirmacionem et ratifficacionem dicte pacis cum juramentis in dicta pace ordinatis, de quibus omnibus confici debeant publica instrumenta in forma expedienti seu libere publice cum sigillis autenticis que cuilibet ipsarum parcium tradi debeant. *Item* quod in civitate Janue et Veneciarum pax predicta debeat publicari die XXIIII^a presentis mensis et eadem die rattificari debeat per utrosque Illustres Dominos Duces et consilia ipsarum civitatum et comunium in forma expedienti et consueta cum ju-

ramentis ipsorum Dominorum Ducum et consiliorum de quibus confici debeant publica instrumenta et litere cum sigillis autenticis ipsorum comunium, que instrumenta ac litere per quamlibet ipsarum parcium alteri parti transmitti debeant et presentari infra medium mensem Septembris proxime venturi. *Item* quod in venerabili Aquilegiensi Diocesi per Dominos Vicedominum Patrie Fori Julii ac Dominos deputatos ad regimen dicte patrie, prelatos, comunitates et nobiles eiusdem presens pax publicari debeat die Beate Virginis VIIIª mensis Septembris qua die similiter in civitate Veneciarum debeat publicari; *Et quod* dicta pax per dictum Dominum Ducem et consilia modis opportunis, expedientibus et consuetis ratifficari, omologari et approbari debeat dicta die cum juramentis ipsorum Domini Ducis et consiliorum ac per dictos Dominum Vicedominum ac Dominos deputatos ad regimen dicte patrie Fori Julii, prelatos, comunitates et nobiles ipsa die approbari, omologari et rattifficari debeat modis opportunis et expedientibus et consuetis cum juramentis ipsorum; de quibus ratifficacione, approbacione et omologacione per quamlibet dictarum parcium debeant confici publica instrumenta et fieri litere autentice cum sigillis autenticis earum, que infra XV dies ex tunc proxime sequentes per aliquam ipsarum parcium alteri parti transmitti debeant et facere presentari. *Et ultra* predicta, dicti sindici, actores et procuratores dicti Domini Vicedomini et patrie Fori Julii teneantur et debeant infra menses duos proxime secuturos a die qua in possessione dicti patriarchati et ecclesie Aquilegiensis fuerint Pª. cance. institutum, per eum modis expedientibus et cum cautelis et solempnitatibus opportunis ratifficari facere dictam pacem per publicum instrumentum et literis cum sigillis autenticis que

infra XV dies ex tunc proxime sequentes dicto Domino Duci et consilio Veneciarum debeant presentari. Item fuit actum inter dictas partes nominibus antedictis quod carcerati et detempti dictarum parcium qui ex forma capitulorum specialium in dicta pace contentorum relaxari debent, relaxentur et relaxari debeant modis, formis et temporibus infrascriptis. Primo videlicet omnes carcerati et capti de regno Ungarie et terris et locis subditis prefato Domino Regi, Dalmatis exceptis de quibus specialiter infra disponitur, existentes in virtute et potestate dicti comunis Veneciarum vel soditorum, stipendiariorum vel singularium personarum dicti comunis. Et eodem modo omnes carcerati et capti dicti comunis Veneciarum existentes in virtute et potestate prefati Domini Regis, comunitatum, terrarum, stipendiariorum, subditorum vel singularium personarum eiusdem (excepto?) in Dalmatia, debeant per ambas partes libere rellaxari intra festum beati Michaelli proxime venturum. Captivi vero et carcerati existentes in virtute et potestate dictorum Illustrium Dominorum Ducum, consiliorum et comunium Janue et Veneciarum, subditorum, fidelium et districtualium, stipendiariorum, et singularium personarum eorundem et eorum cuiuslibet rellaxentur et rellaxari debeant modis, ordinibus et temporibus infrascriptis. Videlicet quod dicta die XXIIII mensis presentis, facta publicacione presentis pacis, et approbacione, omologacione et ratifficacione eiusdem in qualibet dictarum civitatum prout superius in presenti instrumento ordinatum est, illa et eadem die integra medietas omnium carceratorum et captivorum dictarum parcium et aliorum supradictorum existencium in Janua, Veneciis et Padua libere debeant rellaxari et illi de Veneciis et locis circumstantibus fuerint rellaxati et in civitate Ferrarie

vel Ravene vel Padue prout comune Janue elegitur se debeant presentare, coram officiale dicti comunis Janue ibidem ad predicta deputato vel deputando; et eodem modo dicti carcerati qui de Janua fuerint rellaxati se debeant presentare in personis coram officiali dicti comunis Veneciarum ibidem ad predicta deputato; qui officiales comunium predictorum cum dicti carcerati seu captivi fuerint in dictis locis superius notatis, videlicet quolibet ipsorum locorum, incontinenti literas et ceteros nuncios scribere debeant et intimare suo comuni cuius fuerint officiales quomodo dicta prima dimidia per alteram partem fuerit rellaxata et sue libertati restituta. Et statim dictis literis receptis per dictam comunitatem rellaxari debeat et restitui pristine libertati reliqua alia dimidia et sic et eodem modo fiat et fieri debeat per reliquam partem et comune et per dictum eius officialem. Super carceratis vero et captivis existentibus in Jadra et Dalmacia, Candia, Romania, Cipro et aliis quibuscunque mundi locis teneri debeat per dictas partes talis modus, videlicet quod per prefatos Illustres Dominos Duces consilia et comunia supradicta fieri debeant litere publice et patentes mandantes omnibus officialibus, terris, fidelibus, gentibus et subditis eorum quod visis dictis literis, ipsos captivos et carceratos ubicunque existerent incontinenti debeant rellaxare et ex tunc sine aliqua mora et temporis intervallo protinus rellaxentur. Que litere et mandata dictarum parcium per eorum nuncios ituros quam celerius fieri poterit ad dictas partes et specialiter pro cessacione offensarum omnimodo et infallibiliter transmittantur ad partes et loca quecunque in quibus dicti captivi et carcerati fuerint; ita quod illi nuncii dictarum parcium et cuiuslibet earum qui pro cessacione offensarum prout infra dicetur per dictas partes transmictantur dictas litteras et mandata rellaxa-

cionis dictorum captivorum secum portent et earum execuciones facere debeant in locis oportunis. Carcerati vero et capti de Jadra et Dalmacia in Veneciis et locis circumstantibus existentes omnes debeant integre rellaxari per Dominum Ducem et comune Veneciarum illo tempore et die quo prima medietas Januensium in Veneciis rellaxari debet, prout est superius ordinatum. Omnes autem carcerati et captivi comunis Veneciarum in Jadra et tota Dalmacia existentes incontinenti et insimul, cum alii veneti carcerati ad instanciam comunis Januensium in Jadra et Dalmacia detenti relaxabuntur, statim et incontinenti et cum eis debeant rellaxari et sue restitui libertati. Illi vero captivi qui de Veneciis in patriarchatu Aquilegiensi seu in Foro Julii vel in Ystria, seu qui de dicto Patriarchato et Foro Julii et de Ystria fuerint in Veneciis et locis circumstantibus, rellaxari debeant octava die mensis septembris in festo Nativitatis Beate Virginis Marie, factis ratifficacionibus et approbacionibus supradictis. Super cessacione vero offencionum inter dictas partes ipsis nominibus antedictis ordinatum et conventum fuit ut infra. Primo videlicet quod a die XXVª mensis presentis exclusive in antea cessent et cessare debeant omnes offensiones inter Dominum Ducem et comune Veneciarum et Ecclesiam Aquilegiensem et patriam Fori Julii et terras, subditos et adherentes ipsorum atque Serenissimum Dominum Regem Ungarie et eius subditos, terras et gentes tam in Jadra et Dalmacia quam aliis quibuscumque partibus, et Januenses et comune Janue et gentes et subditos eorundem; et prefatum Dominum Ducem et comune Veneciarum et eius subditos et gentes cessare debeant offenciones in toto gulfo Veneciarum et a toto gulfo Veneciarum ultra usque versus occidentem post mensem unum proxime venturum et a gulfo Veneciarum ultra usque Romaniam,

Ciprum et Siriam et alias quascumque mundi partes orientales, australes et meridionales post dies quinquaginta proxime venturos. *Et ut......* dictis partibus sit possibile eciam ante dicta tempora ut supra statuta, quorum terminum circa cessacionem dictarum offensarum non valeat preteriri in omni modo et quocumque modo post dicta tempora, singula singulis referendo, dicte offense omnimodo cessent, voluerunt dicte partes et inter se convenerunt; videlicet dicti sindici et procuratores dicti Domini Ducis et comunis Janue ex una parte et dicti sindici et procuratores dicti Domini Ducis et comunis Veneciarum ex altera, quod per dictum Dominum Ducem et comune Janue ad civitatem Veneciarum transmitti debeant infra diem vigesimam mensis presentis inclusive unus sindicus cum sufficienti ad hec potestate cum literis patentibus ipsorum, mandantibus omnibus et singulis capitaneis, patronis et gentibus dicti comunis Janue nec non quibuscunque subditis et singularibus personis et adherentibus et sequacibus dicti comunis et pro dicto comuni Janue quoquomodo guerram facientibus, quod incontinenti, visis dictis literis, ab offensione dicti comunis Veneciarum et gentium suarum terrarum et soditorum, adherentium et sequacium protinus debeant abstinere; cum quo sindico dicti comunis Janue Dominus Dux et comune Veneciarum mittere debeant unum alium sindicum cum similibus literis et mandatis capitaneis, patronis, gentibus et subditis suis et qui ambo sindici dictorum comunium cum dictis literis et mandatis simul et statim quam celerius fieri poterit per prefatum Dominum Ducem, consilium et comune Veneciarum transmittantur ad partes et loca ubi crediderint galeas et gentes dictarum parcium reperire et per dictum gulfum Veneciarum et deinde extra dictum gulfum versus Cipruno, (?) Romaniam, Candiam, Cyprum

et Siriam denunciare debeant de pace presenti et quod a dictis cessetur offensis. Et comune Veneciarum infra XXIIII diem mensis presentis habere debeat in civitate Ancone unum suum sindicum cum similibus literis patentibus, infra quam diem dictum comune Janue in dicta civitate Ancone similiter suum sindicum habeat et habere debeat et cum suis patentibus literis; qui dicti ambo sindici dictorum comunium cum dictis literis ascendere debeant super prima galea Januensium vel alio navigio armata, quam in dictis partibus aut Dalmacia reperire contigerit et predicto gulfo et successive continuatim extra dictum gulfum versus partes Romanie, Candie, Cipri et Sirie et potissime et principaliter versus illas partes et loca in quibus galeas ipsarum parcium esse perceperint cum omni celleritate debeant navigare et dicta mandata eis et ubique facere ubi fuerit oportunum et quod ab illa hora in antea quo dicta denunciacio per dictos sindicos facta fuerit, si quod dampnum vel offensio per aliquam ex dictis partibus vel gentibus, quibus dicta denunciacio facta fuisset, facta vel factum fuerit, debeat inde per dictas partes vindicta et iusticia fieri criminaliter et civiliter, sicuti de dampnis et offensis illatis tempore pacis fieri debet, stante semper firmo termino supradicto mensis et quinquaginta dierum singula singulis refferendo, post que tempora omne dampnum datum debeat emendari, quamcumque prius dicta denunciacio facta non esset. Que omnia et singula supradicta dicte partes dictis nominibus, singula singulis refferendo et quantum actinet ad ipsam partem et per quamlibet earum promissum est invicem et vicissim, solempnibus stipulacionibus mutue et vicissim interpositis, rata, grata habere et tenere, attendere, complere et observare promisserunt sub pena vigintiquinque millium flor. comitenda per partem non obtemperantem et appli-

cetur parti observanti predicta et comittatur tociens quociens extiterit contrafactum, ratis manentibus omnibus et singulis supradictis. *Et perinde* dicte partes dictis nominibus sibi invicem pignori obligaverunt omnia bona constituencium suorum immobilia et mobilia, presentia et futura, jurantes dicte partes dictis nominibus in (animam) constituencium super Sancta Dei Evangelia corporaliter manu tacta et dicti Domini Episcopi manibus positis ad pectus predicta omnia et singula habere rata, grata et firma et exequi bona fide sine fraude et contra non facere ullo unquam tempore quolibet vel venire, in judicio vel extra, tacite vel expresse. Renunciantes ipse partes nominibus predictis et certa earum sciencia et virtute juramentorum prestitorum per eas omni actioni et exceptioni in dolo malo, vix (sic), metus, et in factum condicionis indebite, sine causa vel ex iniusta causa, juri per quod deceptis in contractibus subicentur, et omni alio juri canonico et civili per que contra predicta vel ipsorum aliqua possent facere vel venire seu in aliquo se tueri, et potissime juri dicenti generalem renunciacionem non valere nisi precessit specialis. *De quibus* omnibus et singulis partes predicte petierunt a me notario subscripto fieri sibi unum et pluria publica instrumenta.

ISTRUMENTO DI PROROGA CONCESSA AI VENEZIANI PER LA CONSEGNA DELL' ISOLA DI TENEDO.

In nomine Domini. Amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CCC LXXX p°, indictione IVa, die Veneris vigesima mensis Augusti, hora terciarum vel circa, in castro Taurini et camera cubiculari Illustris et Magnifici Domini Domini Amedei Comitis Sabaudie etc. presentibus viris egregiis et sapientibus Domino Ge-

rardo Destres milite cancellario Sabaudie et Savino de Horano legumdoctore testibus ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis. Per presens publicum instrumentum fiat cunctis manifestum quod cum vigore pacis noviter inhite inter *illustrem* et magnificum Dominum Ducem Januè etc. et eius consilium et comune Janue sive nobiles et circumspectos viros Dominum Leonardum de Montaldo legum doctorem, Franciscum Embriacum, Napoleonem Lomelinum, et Matheum Marruffum, sindicos, actores, ambassiatores et procuratores dictorum magnifici Domini Ducis, consilii et comunis Janue ex una parte et *illustrem* et magnificum Dominum Ducem Veneciarum etc. et eius consilium et comune Veneciarum seu nobiles et circumspectos viros Dominos Zachariam Contareno, Johanem Gradonico, et Michaelem Mauroceno procuratorem sancti Marci, sindicos, actores, ambassiatores et procuratores dictorum magnifici Domini Ducis et comunis Veneciarum ex alia, de qua apparet publicis instrumentis receptis per me Johanem Ranaisii notarium publicum infrascriptum, prefati illustris Dominus Dux et comune Veneciarum tenerentur et obligati essent ad tradendum et consignandum insulam de Thenedo cum castris, burgis, edificiis, domibus habitationibus omnibus eiusdem insule in virtute et potestate illustris et magnifici Principis et Domini Domini Amedei comitis Sabaudie etc. seu eius certi vel certorum nunciorum infra mensem cum dimidio a die dicte pacis firmate proxime secuturum, prout in istrumentis dicte pacis seriosius continetur; et verum fuerit quod supradicti sindici, actores et procuratores dictorum Domini Ducis et comunis Janue distulerint respondere et declarare intencionem et placitum dictorum Domini Ducis, consilii et comunis Janue super eo quod volebat et eis placebat

per dictum Illustrem Dominum Comitem fieri debere de dicto loco Thenedi, castris, burgis, fortiliciis et habitationibus eiusdem postquam ipse Dominus Comes a dicto Domino Duce et comuni Veneciarum consignacionem dicti loci recepisse et dimisisse usque ad diem XXII^{am} mensis presentis augusti; qua die dictam declinationem et notificationes fecerunt per publicum instrumentum inde confectum manu (mei) dicti notarii propter unius responsionis moram supradictus illustris Dominus Comes incertus de intencione comunis Janue, nec eciam dictus Dominus Dux et comune Veneciarum non potuerunt usque ad dictam diem dicte responsionis super factis dicte insule providere et dare ordinem super agendis occasione predicta; nollentes predicti actores et procuratores dictorum magnifici Domini Ducis, consilii et comunis Janue dictum magnificum Dominum Ducem et comune Veneciarum propter dictam moram dictorum quindecim dierum memorare posse in penam dicte pacis vel favorem promissionis predicte, salva semper pace predicta et omnibus contentis in ea ita quod per presentem concessionem seu prorogacionem in nichilo dicte pacis (sic) nec aliquibus in dicto instrumento contentis intelligatur esse preiudicatum, derogatum vel aliqualiter imutatum, nisi tantumodo super prorogacione dicti termini dictorum mensium duorum cum dimidio; et sic fuit et est de voluntate et expresso consensu dictarum parcium presentium et volentium, dictis Dominis ambassiatoribus, actoribus, procuratoribus et sindicis dicti magnifici Domini et comunis Veneciarum dicto actorio et sindicario nomine recipientibus, prorogant et prorogatum esse volunt dictum tempus dictorum mensium cum dimidio adiectum in dicta pace dicte consignacioni et tradicioni dicte insule et locorum fiende per dictum

Dominum Ducem et comune Veneciarum dicto illustri Domino Comiti usque ad dies quindecim proxime sequentes post dictos menses duos cum dimidio, sub illis pactis, modis, formis, convencionibus cautelis et obligacionibus de quibus in instrumentis pacis fit mencio; de quibus dicti Domini Sindici actores et procuratores dicti magnifici Domini Ducis et comunis Veneciarum ad eternam rei memoriam rogaverunt me dictum notarium ut inde conficerem publica instrumenta eiusdem continencie et tenoris.

RATIFFICA PEL SIGNORE DI PADOVA DEL TRATTATO DI PACE, E STIPULAZIONE DI ALCUNE CONDIZIONI RELATIVE AD ESSO.

In Christi nomine. Amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo primo, indictione quarta die Lune XVIIII mensis Augusti. In civitate Taurini, in castro civitatis eiusdem et camera cubiculari Illustris et Magnifici Principis et Domini Domini Amedei comitis Sabaudie Principis Ducis Chablasii et Auguste et Ithalie Marchionis, presentibus honorabilibus et egregis viris Domino Gerardo De Stres milite et cancellario Sabaudie et Domino Savino de Florano prefati Domini Comitis consiliario, Domino Jacobo de Raducis de Jadra legumdoctoribus ac Domino Rodulfo licentiato in iure canonico custode ecclesie Quinqueccclesiensis de Hungaria testibus vocatis et rogatis et per presens publicum instrumentum cunctis appareat evidenter, quod in presentia mei notarii subscripti et testium predictorum et in conspectu prefati Illustris et Magnifici Domini Domini Amedei comitis Sabaudie etc. ac reverendorum patrum Dominorum Valentini Episcopi Quinqueccclesiensis et Pauli Episcopi

Zagabriensis, oratorum regie maiestatis Hungarie, nec non honorabilium et egregiorum virorum Dominorum Leonardi de Montealto legumdoctoris, Francisci Embriaci, et Neapoleonis Lomelini ambassiatorum comunis Janue, absente Domino Matheo Maruffo ambassiatore dicti comunis Janue justa causa impedito prout ipsi tres eius soci asseruerunt etc.

. *Certum* esse dicitur quod sub anno Domini M°. CCC° LXXXI, indictione IV, die Jovis VIII mensis Augusti inter honorabiles et egregios viros Dominos Zachariam Contareno, Johanem Gradonico et Michaelem Mauroceno procuratorem Ecclesie Sancti Marci, sindicos, ambassiatores, actores, procuratores et nuncios speciales Illustris et Magnifici Domini Domini Andree Contareno Dei gratia Ducis Veneciarum etc. et ipsius comunis Venetiarum ex una parte et egregios viros Dominos Tadeum de Accoquidis milite Bononiensi, Anthonium de Cechis de Montecalerio et Jacobum Turchetum legumdoctores, ambaxiatores, procuratores, actores et nuncios speciales Magnifici et Excelsi Domini Domini Francisci de Carraria patris etc. et Magnifici nati sui Domini Francisci de Carraria Junioris, ac prefatum Dominum Turchetum sindicum, actorem et procuratorem universitatis, hominum et comunis Padue ex alia parte, facta, firmata et stabilita fuit bona, vera, solida et tranquilla pax, unanimitas atque concordia, Deo adjutore, perpetuo duratura, sub modis, formis, capitulis, factis et conditionibus qui et que in instrumento pacis confecto per me subscriptum notarium seriosius continentur, eisdemque die et loco inter partes predictas celebratus fuit per se et separatus a pace ipsa quidam pactus compromissi in prefatum Illustrem Principem Dominum Amedeum Sabaudie comitem et antemissos quatuor dominos Am-

baxiatores Janue et tamquam in arbitros et arbitratores et amicabiles compositores et comunes amicos partium predictarum de dubiis et differenciis que in ipso compromisso plenius continentur, cum condicione tamen que in ipso compromisso seriose describitur videlicet: hoc acto inter suprascriptas partes quod Magnifico Domino Francisco de Carraria Domino Padue sit licitum et in libera voluntate sua acceptare et approbare, si sibi placebit, conclusionem dicte pacis cum omnibus supradictis contentis in presenti compromisso infra duodecim dies a die publicate pacis numerandos; quam approbationem et voluntatem suam dictus Dominus Franciscus per ambaxiatores suos sic existentes teneatur denunciare dictis domino Comiti et ambaxiatoribus ianuensibus; et in casu quo infra dictos XII dies prefati ambaxiatores dicti Domini Francisci dictam denunciationem et responsionem approbando dictam pacem et contenta in presenti instrumento non fecerint eidem Domino Comiti et ambaxiatoribus predictis comunis Janue, quod tunc et eo casu dictus Dominus Franciscus Dominus et comune Padue remaneant exclusi a presenti pace et non obligati in aliquo ad aliqua contenta in presenti instrumento; et eo casu sit in eo statu, gradu, condicione et jure in quibus erat ante conclusionem pacis predicte prout de predictis pace et compromisso plene constant publica instrumenta facta manu mea dicti notarii infrascripti.

Idcirca prefati Ambaxiatores Magnificorum Dominorum Domini Francisci de Carraria, Padue etc. et generosi eius nati Domini Francisci per quos prefati magnifici Domini sui pater et filius certificati fuerunt et sunt de omnibus et singulis in dicto instrumento pacis et compromisso contentis, habito quoque ab eis pleno responso et eorum voluntate super approbatione conclu-

sionis dicte pacis et omnium contentorum in dicto instrumento compromissi etc. habentes ad infrascripta plenum et sufficiens mandatum, presentibus suprascriptis et omnibus tribus Dominis Ambaxiatoribus Domini Ducis et comunis Venetiarum, Christi nomine invocato dixerunt et denunciaverunt prefato Domino Comiti et Ambaxiatoribus Januensibus ibi presentibus et audientibus quod ipsi Domini Ambaxiatores, procuratores et nuncii prefatorum Magnificorum Dominorum de Carraria patris et filii, vigore mandati et baylie eis per prefatos magnificos Dominos attribute et vigore verborum in dicta condicione compromissi appositorum omni, jure, via, modo et forma quibus melius et efficacius potuerunt et possunt approbant et acceptant ac ratificant, et acceptaverunt, ratificaverunt et approbaverunt pacem predictam et omnia capitula in ea contenta infra terminum statutum in fine compromissi predicti et compromissum predictum quantum est in ea parte que tangit ipsos Magnificos Dominos suos, de contentis in toto dicto instrumento pacis ac omnia et singula et prout in dictis pace et compromisso latius continentur. Volentes ex nunc omnia et singula premissa ex dictis pace et compromisso contenta, valida et firma fore et obtinere perpetuam roboris firmitatem. Et pro stabilimento et valamine omnium et singulorum in ipsa pace contentorum et ad hoc ut ipsa pax suum debitum sortiatur effectum, prefati Domini Ambaxiatores, procuratores et nuncii prefati Domini Ducis et comunis Venetiarum ex una parte et antedicti oratores, procuratores et nuncii prefatorum magnificorum Dominorum Patris et filii ex alia, solempni stipulatione hinc inde interveniente ad infrascriptas compositiones transactiones et pacta invicem convenerunt.

Primo videlicet quod pax ipsa in civitate Padue et

Venetiarum publicari debeat die prima mensis septembris proxime venturi.

Item quod eadem die captivi carcerati et detempti partium predictarum hinc inde libere relaxentur.

Item quod ea die pax ipsa per prefatum magnificum Dominum Franciscum de Carraria, Padue etc. et generosum natum suum Dominum Franciscum Juniorem ratificari et approbari debeat cum juramentis, promissionibus etc. juxta formam capituli pacis de hoc loquentis.

Item quod eadem die et simili modo pax ipsa per prefatum Illustrem Dominum Ducem et comune Venetiarum ratificetur, juretur et approbetur iuxta formam capituli pacis de hoc loquentis.

Item quod ipsa eadem die prima Septembris per comune Venetiarum restituatur prefatis Magnificis Dominis Turris Curani; Et converso per prefatos magnificos Dominos restituantur Domino Duci et comuni Venetiarum castrum Capitis Aggeris, et Bastita Morenzani, juxta formam capitulorum pacis de hoc loquentium.

Item quod a dicta die in antea cessent iniurie, offensiones et dampna hinc inde.

Item quod dicta die prima Septembris pallate et strate hinc inde debeant aperiri et aperiantur, ita quod subditi hinc inde ire, navigare et quoque redire possint libere more solito prout faciebant ante presentem guerram.

Que omnia et singula dicti procuratores, ambaxiatores et nuncii predictarum parcium sibi invicem, mutuo et vicissim attendere et observare ac exsequi promisserunt, sub ypotheca et promissione omnium bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum partium earum quarum sunt procuratores et sindici, que sibi invicem recipere dictis nominibus

obligaverunt. De quibus omnibus et singulis partes predicte preceperunt me subscriptum notarium fieri unum et plura publica instrumenta eiusdem tenoris, forme, substantia non mutata; et ego etc.

SENTENZA ARBITRALE DEL CONTE DI SAVOIA E DE' GENOVESI SUI DUBBI INSORTI NELLA PACE TRA I VENEZIANI ED IL SIGNORE DI PADOVA.

Pronunciacio inter Venetos et Paduanos.

In Christi nomine Amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CCC°LXXXI primo, indictione IIIa, die Jovis XXII mensis Augusti, hora XXI in civitate Taurini provincie Pedemontis in castro dicte civitatis in camera cubiculari Illustris Principis et Domini Domini Amedei Comitis Sabaudie, presentibus egregiis et honorabilibus viris Domino Gerardo Destres milite cancellario Sabaudie, Domino Savino de Horano legumdoctore dicti Domini Comiti consiliario, Domino Federico Cornario cive Veneciarum et circonspectis viris Ser. Guidone Scriba prefati Domini Comitis ac Ser. Baldasali de Pineto et Ser. Anthonio de la Credencia cancellariis comunis Janue, testibus vocatis et rogatis et aliis.

Cum per egregios et honorabiles viros Dominos Zacariam Contareno, Johanem Gradonico et Michaellem Mauroceno procuratorem Ecclesie Sancti Marci, cives Veneciarum tamquam sindicos, actores, procuratores ambassiatores et nuncios speciales Illustris et Magnifici Domini Domini Andree Contareno Dei gratia Ducis Veneciarum ec. et consiliorum et comunis dicte civitatis Veneciarum, nomine et vice ipsorum Domini Ducis, consiliorum et comunis ex parte una *et egregios viros* Dominum Thadeum de Azoguidis militem Bononiensem,

Anthonium de Cechis do Montecalerio et Jacobum Turchetum civem paduanum legumdoctorem, sindicos, actores, procuratores, ambassiatores et nuncios speciales Magnificorum Dominorum Domini Francisci de Carraria imperialis vicarii Padue etc. et Domini Francisci Junioris eius generosi nati et comunis Padue, nomine et vice ipsorum Dominorum Francisci et Francisci et comunis Padue ex altera, factum fuit compromissum et se compromisserunt dicte partes de jure et de facto in Illustrem Principem et Dominum Dominum Amedeum Comitem Sabaudie Principem Ducem Chablesii ac Auguste et Ytalie Marchionem ex una parte et egregios et honorabiles viros Dominos Leonardum de Montaldo legumdoctorem, Franciscum Embriacum, Neapoleonem Lomelinum, et Matheum Marruffum cives Janue, ambassiatores et nuncios Illustris Domini Ducis et comunis Janue tamquam in arbitros, arbitratores et amicabiles compositores et comunes amicos parcium predictarum super omnibus et singulis infrascriptis que vertebantur in dubium inter ipsas partes. *Et primo* super quodam capitulo inserto in quadam pace dudum facta inter comune Veneciarum ex parte una et dictos Dominum et comune Padue ex altera in millesimo CCC°LXXIII, indictione XIa, die XXI septembris scripta manu mea Bandini de Bracciis notarii infrascripti, cuius capituli tenor talis est: Item suprascripti procuratores et sindici Domini Francisci de Carraria imperialis Vicarii suprascripti et comunis Padue per pactum expressum quoad expensas in guerra predicta facta per Dominum Ducem et comune Veneciarum promisserunt dictis nominibus predictis Sindici Domini Ducis et comunis Veneciarum dare et solvere prefato Domino Duci et comuni Veneciarum ducatorum dugenta quinquaginta milia boni auri et justi ponderis, videlicet statim ducatus XLm et reliquos in

annis XV scilicet ducatos XIIIIm quolibet anno etc.; et predicti domini sindici et procuratores dicti Domini Ducis et comunis Veneciarum peterent a dicto Domino et comuni Padue ducatus CLIIII millia aurei (sic) restantia ex quantitate in dicto capitulo contenta per pagas et tempora in dicto capitulo ordinata; et cum ex adverso dicti procuratores et sindici dictorum magnificorum Dominorum et comunis Padue peterent a dicto comuni Veneciarum ducatus C millia vel circa que dicebantur per dictum comune Veneciarum a dicto Domino et comune Padue indebite exacta et per ipsum Dominum et comune Padue indebite soluta dicto Domino Duci et comuni Veneciarum vigore capituli supradicti; jmo petebant prefati procuratores et sindici prefatorum magnificorum Dominorum patris et filii et comunis Padue nominibus quibus supra absolvi debere a petitis per dictum Ducem et comune Veneciarum, videlicet a peticione illorum CLIIIIm ducatorum restantium ex dicta quantitate contenta in capitulo prelibato facta et exposita per dictos ambassiatores Domini Ducis et comunis Veneciarum. Item vertebatur in dubium inter dictas partes dictis nominibus quoddam aliud capitulum in dicta pace insertum cuius tenor talis est: *Item* prefatus Dominus Franciscus de Carraria imperialis vicarius teneatur et debeat dare et solvere Domino Duci et comuni Veneciarum usque ad XV annos ducatus IIIc boni auri et justi ponderis quolibet annorum predictorum et si vellent statim solvere pro toto dicto tempore ducatus IIIIm sit ad libitum suum etc. et peterent dicti Domini procuratores et sindici dicti Domini Ducis et comunis Veneciarum a dicto Domino et comuni Padue ducatorum tria millia tercentos auri restantia dicto comuni Veneciarum ad habendum ex quantitate in dicto capitulo contenta; et ex adverso dicti sindici et procuratores dictorum

magnificorum Dominorum et comunis Padue repeterent a dictis Domino Duce et comuni Veneciarum ducatus mille ducentos vel circa quos dicebant per dictum Dominum et comune Padue indebite soluta dicto comuni Veneciarum vigore capituli supradicti, nec non petebant dicti procuratores et sindici prefatorum Dominorum et comunis Padue absolvi debere a peticione dictorum III^m et III^c ducatorum restancium ex quantitate contenta in capitulo prelibato, facta et exposita per dictos ambassiatores Domini Ducis et comunis Veneciarum et sindicos et procuratores eiusdem.

Item vertebatur in dubium inter dictas partes super eo quod dicti procuratores et sindici dictorum magnificorum Dominorum et comunis Padue dicebant dictum Dominum Ducem et comune Veneciarum indebite et iniuste coegisse et compulisse dictum Dominum et comune Padue solvere dicto comuni Veneciarum seu certis mercatoribus Veneciarum libras XX^m vel circa, occasione certe quantitatis lignaminis capte et retente in Feltro et Belluno etc. De quibus differenciis et dubiis dictus Dominus Comes ex una parte et ambassiatores comunis Janue predicti ex alia cognoscerent et determinarent et cognoscere et determinare haberent quid super dictis dubiis, capitulis et differenciis infrascriptis inter dictas partes fieri et observari deberet infra XV dies tunc proxime numerandos, cum condicionibus in ipso instrumento contentis. Quibus Domino Comiti et Dominis ambassiatoribus Januensium ac aliis eligendis, singula singulis referendo, dicte partes generalem et liberam potestatem dederunt, attribuerunt et concesserunt procedendi in predictis et circa predicta diebus feriatis et non feriatis, ordine juris servato et non servato, prout eis videbitur faciendum, ac etiam decidendi, determinandi, declarandi et ordinandi de

iure et de facto prout eis videbitur et placuerit, prout de predictis omnibus et singulis plene constat publico instrumento compromissi facto et scripto manu mei Joh. Ranaysii infrascripti ac Bonjohanis de *Brixaria* notarii ducalis dominacionis Veneciarum et Bandini notarii infrascripti in. M° CCCLXXX p°. indictione quarta, die Jovis VIII^a^ mensis Augusti, ante et circa horam vesperorum etc.

Visis namque et diligenter inspectis et plenius examinatis per arbitros et arbitratores predictos juribus utriusque parcium predictarum, peticionibus, exceptionibus et opposicionibus per eas factis hinc inde, hac (sic) visa dicta pace de millio, CCC° LXXIII° et omnibus et singulis in ea contentis et presertim supradictis capitulis insertis in ea et auditis parcium allegacionibus et omnibus et singulis que dicte partes in hac causa dicere, ostendere et allegare voluerunt atque proponere; idcirco prefati Illustris Princeps Dominus Amedeus Comes Sabaudie ex una parte et Domini Leonardus de Montaldo legumdoctor, Franciscus Embriacus, Neapoleonus Lomellinus et Matheus Marruffus ambassiatores comunis Janue ex altera tamquam arbitri, arbitratores et amicabiles compositores et comunes amici parcium predictarum electi per eas, uti plene constat instrumento predicti compromissi ad cognoscendum, firmandum, diffiniendum, determinandum, arbitrandum et arbitramentandum, absolvendum, condempnandum et decidendum inter partes infrascriptas de iure et de facto prout eis videbitur et placuerit, quid super ipsis capitulis dubiis et differenciis melius placuerit, videbitur et voluerint, vigore potestatis, arbitrii et bailie juris et facti eis per ipsas partes attribute et tradite, presentibus dictis partibus et per eos admonitis ad hanc sententiam ar-

bitrariam audiendam in presens super predictis omnibus et singulis, plena matura et diligenti deliberacione prehabitis, Christi nomine invocato, in hiis dixerunt, sumaverunt, pronunciaverunt, diffinierunt et determinaverunt, arbitraverunt et arbitrati fuerunt, condempnaverunt et absolverunt de iure et de facto partes ipsas prout inferius per ordinem continetur.

Primo sumaverunt et condempnaverunt prefatum magnificum Dominum Franciscum de Carraria Padue etc. et comune Padue ad dandum et solvendum prefato Domino Duci et comuni Veneciarum ducatos quinquaginta millia auri ad terminos infrascriptos; et hoc generaliter pro omni et toto eo quod ipse Dominus Dux et comune Veneciarum dicto magnifico Domino Francisco de Carraria et comuni Padue petere et requirere possent pro omni restante ad quod obligati essent et tenerentur eisdem seu teneri possent vigore capitulorum suprascriptorum insertorum in dicta pace de M° CCCLXXIII° unius scilicet facientis mencionem de ducatis II^cL milibus et alterius facientis mencionem de ducatis III^c annuatim solvendis usque ad XV annos tunc venturos proxime. Que quidem solucio dictorum L millium ducatorum fieri debeat per ipsum magnificum Dominum Franciscum de Carraria et comune Padue dictis Domino Duci et comuni Veneciarum in tribus terminis sive pagis, videlicet: primam pagam in kal. mensis octobris proxime venturi, aliam secundam pagam ad festum Pascatis resurrectionis Domini nostri Jesu Christi proxime tunc venturi (sic) et reliquam terciam ultimam pagam ad aliud festum Pascatis eiusdem resurrectionis Domini nostri tunc proxime prosequentis.

Item arbitri et arbitratores predicti per laudum et arbitrium et eorum sententiam absolutoriam, absolve-

runt, liberaverunt et quietaverunt prefatos magnificum Dominum Franciscum de Carraria et comune Padue ac liberatos, quietatos et absolutos eos esse voluerunt ab omni et toto quod ipse Dominus et comune Padue eisdem Domino Duci et comuni Veneciarum obligatos videntur seu viderentur restare ad dandum vigore dictorum duorum capitulorum pacis antedictorum superius expressorum, facientis ut supra unius scilicet mencionem de ducatis II^c. L millibus et alterius facientis mencionem de ducatis III^c annuatim solvendis usque ad XV annos proxime venturos. Ita et taliter quod vigore dictorum capitulorum vel alicuius ipsorum dicti Dominus Dux et comune Veneciarum vel successores sui nullo unquam tempore, modo, forma vel ingenio, de iure vel de facto, in iudicio vel extra, impedire, molestare, inquietare vel perturbare possint nec debeant dictum magnificum Dominum de Carraria et comune Padue vel heredes et successores suos, nec partem vel totum dicti resti petere vel exigere per se vel per alium, quocumque modo, causa vel ingenio, de iure vel de facto, vel eos in preiudicium vel extra judicium vel causam trahere, dictorum capitulorum causa, occasione seu pretestu.

Item liberaverunt, absolverunt et quietaverunt prefatum Dominum Ducem et comune Veneciarum a ducatis LXXXX^m VI auri solutis per ipsum magnificum Dominum Franciscum de Carraria dicto comuni Veneciarum, vigore dicti capituli facientis mencionem de ducatis II^c L millibus auri. Item liberaverunt et absolverunt prefatum Dominum Ducem et comune Veneciarum a ducatis mille II^c auri solutis per ipsum Dominum Franciscum de Carraria dicto Domino Duci et comuni Veneciarum vigore alterius capituli facientis mencionem de ducatis III^c annuis usque ad XV annos etc.

Quorum ducatorum summas scilicet ducatos LXXXXVI^m auri in una parte et ducatos MII^c in alia dictus Dominus Franciscus de Carraria repetebat et requirebat sibi debere restitui per ipsum Dominum Ducem et comune Veneciarum tamquam indebite et injuste solutas per eum.

Item liberaverunt, absolverunt et quietaverunt prefatum Dominum Ducem et comune Veneciarum a supra notatis libris XX^m..... eis petitis per prefatum magnificum Dominum Franciscum de Carraria, quas asserebat prefatum Dominum Ducem et comune Veneciarum iniuste coegisse ipsum Dominum Padue ad dandum comuni Veneciarum seu certis mercatoribus Veneciarum pro lignamine Feltri et Belluni.

Ceterum cum in dicto compromisso contineatur quod vigore cuiusdam capituli inserti in pace inter dictas partes noviter cellebrata sub die scilicet et hora facti dicti compromissi, cuius capituli tenor talis est: Item super facto confinium fuit actum et specialiter conventum inter dictas partes dictis nominibus quod pax nova ultimo inhita in M° CCC° LXXIII° indictione XI^a die XXI^a septembris inter dictos Dominum Ducem et comune Veneciarum ex una parte et dictum Dominum Franciscum de Carraria Dominum et comune Padue ex altera, nec apposicio seu declaratio terminorum vigore dicte pacis facta quo ad dictos terminos non obsit nec prosit nec preiudicet alicui ipsarum, sed predictis non obstantibus dicti termini de novo apponi debeant, in illis locis in quibus juste et rationabiliter stare debebunt. Ita quod per predicta non preiudicetur nec in aliquo derogetur aliquibus pactis seu convencionibus factis inter dictas partes ante dictam pacem de dictis confinibus facientibus mencionem. Quibus pactis et convencionibus de dictis confinibus loquentibus, ille vel

illi, quis vel qui dictos confines apponere debuerit aut debuerint, se debeant quantum potuerint conformare. Quibus pactis ante dictam ultimam pacem factis inter partes predictas de dictis confinibus loquentibus et quo ad dictos confines per dictam pacem ultimam seu per aliqua in ipsa contenta non intelligatur in aliquo derrogatum sed sint in ea firmitate in qua esse debebant ante dictam pacem etc. Cum dicte partes dictis nominibus etc. quod ad execucionem contentorum in dicto capitulo expediebat eligi et nominari arbitros et arbitratores ac amicabiles compositores qui dictos terminos apponere deberent et debeant juxta formam dicti capituli dederunt et concesserunt prefatis Illustri Domino Comiti ex una parte et Dominis ambassiatoribus comunis Janue ex alia potestatem et bailliam elligendi et nominandi dictos arbitros et arbitratores ac amicabiles compositores, qui dictos terminos apponere debeant juxta formam capituli memorati et ille vel illi quis vel qui per prefatos illustrem Dominum Comitem et Dominos ambassiatores Januensium fuerit ellectus et nominatus habeat super predictis omnimodam potestatem ac sit a dictis partibus nominatus in compromisso predicto; Idcirco prefati Illustris Princeps et Dominus Dominus Amedeus Sabaudie Comes ex una parte et Domini Ambassiatores Januensium ex alia volentes ad dictam terminationem procedere et ipsam juxta dicti capituli formam facere, habito prius inter ipsos diligentissimo scrutinio et deliberatione animadvertentes et facta consideratione pensantes inefabilem justiciam, aspicientes industriam et providenciam ac magnifficenciam singularem quibus illustris et potens Dominus Dominus Nicolaus Estensis Marchio Ferrarie etc. per universum predicatur et polet, spem quoque gerentes indubiam quod unicuique parcium tribuat quod suum erit, invocato nomine Domini

nostri Jesu Christi, omni jure, via, modo et forma quibus melius et efficacius potuerunt et possunt unanimiter et concorditer, nemine ipsorum dissidente vel discordante, vigore potestatis, arbitrii et comissionis eis per ipsas partes traditi et tradite ellegerunt, voluerunt et ordinaverunt ac elligunt, volunt et ordinant et constituunt prefatum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem et Ferrarie in determinatorem, cognitorem et deffinitorem confinium existencium inter ducalem dominationem Veneciarum et singula loca, territoria et terras ipsius ex parte una et prefatum Magnificum Dominum Franciscum de Carraria, comune et civitatem Padue et ipsius et ipsorum territoria, loca, et terras ac omnis et cuiuscumque litis et questionis et differencie que dictorum occasione confinium inter dictas partes vertentur ac verti, existere et esse posset, cognitorem et decisorem. Qui quidem Dominus Nicolaus Marchio Estensis nominatus et ellectus per predictos illustrem Dominum Comitem et ambassiatores Januensium arbitros predictos et amicabiles compositores ut supra per se vel eius comissarios per eum ad hoc specialiter deputandos confines ipsos. . . . . determinet et apponat ac differencias, lites, questiones et causas predictas fine debito sapiat, determinet et decidat de voluntate et consensu unanimi parcium predictarum usque ad festum Pascatis resurrectionis Domini nostri Jesu Christi proxime venturum; atribuentes, dantes et concedentes partes predicte et quelibet earum unanimiter et concorditer prefato Domino Nicolao Marchioni Estensi omnem auctoritatem potestatem atque bailliam in premissis et circa ea et in dependentibus et connexis ab eis et eorum quolibet quam possunt vigore compromissi et arbitrii supradicti, ita et taliter quod quecumque ac omnia et singula per ipsum Dominum Nicolaum Marchionem Estensem vel

eius comissarios deputandos ad hoc in, de et super et pro facto dictorum confinium et comunis cause et differencie, dependentis et emergentis ab eis, dicta, deffinita, determinata et firmata, declarata, promulgata et determinata fuerint, debeant ab ipsis partibus perpetuo custodiri et inviolabiliter observari, et nullo unquam tempore infrangi vel ullatenus irritari.

Quam quidem eorum sentenciam arbitralem seu arbitramentum, condempnacionem, absolucionem, et arbitrium arbitri et arbitratoris super determinandis confinibus electionem et omnia et singula dependencia, mixta et connexa atque secuta ab eis et eorum quolibet voluerunt et mandaverunt prefati Illustris Princeps Dominus Comes Sabaudie et Domini ambassiatores Januensium arbitri et arbitratores suprascripti voluntate unanimi et concordi per ipsas partes attendi et inviolabiliter observari ac execucioni mandari cum pena et sub pena in compromisso contenta, mandantes quocumque sentenciam arbitralem et arbitramentum ac declaracionem suam predictam per prefatum Dominum Ducem et comune Veneciarum cum suis consiliis oportunis ad hoc per prefatum magnificum Dominum Padue laudari approbari et ratifficari debere per publica instrumenta infra duos menses a die presentis contractus numerandos.

Et statim post dicte sentencie et arbitrii promulgacionem et arbitri et arbitratoris predicti electionem pro maiori stabilimento et vallacione omnium et singulorum predictorum prefati Domini Ambassiatores, procuratores et nuncii prefati Illustris Domini Ducis et comunis Veneciarum ex una parte et Domini Ambassiatores, procuratores et nuncii et sindici prefatorum Magnificorum Dominorum patris et filii et comunis Padue ex alia ut sincera dilectio et amor vigeat perpetuo inter

eos omnibus jure, via, modo et forma quibus melius et efficacius potuerunt et possunt nominibus antedictis laudaverunt, ratifficaverunt, approbaverunt et omologaverunt arbitralem sentenciam predictam et omnia et singula in ea contenta et ellectionem et nominacionem predictam factam de prefato Illustri Domino Nicolao Marchione Estensi Ferrarie etc. super determinacione confinium predictorum ac omnia et singula in ipsa electione contenta. *Et pro* ipsius sentencie electionis et omnium et singulorum contentorum in ipsis perpetua observacione et obediencia in animas ipsorum constituencium, ipsis sindicis et procuratoribus sibi per me suscriptum notarium sacro delato prestiterunt corporaliter et debitum juramentum. Mandaverunt quin eciam prefati Dominus Comes Sabaudie et Domini Ambassiatores Januensium arbitri et arbitratores suprascripti de dictarum parcium voluntate per me notarium suscriptum unum et pluria in consonancia facere instrumenta tenoris eiusdem.

DOMANDA DE' GENOVESI PER LA DEMOLIZIONE DELLE FORTIFICAZIONI DI TENEDO.

Requisitio facta per Januenses Domino Comiti de demolitione Thenedon.

In Christi nomine et gloriose Virginis. Amen. Anno Dominice nativitatis M°CCC°IIII^{xx} primo, indictione IIII^{a}, die mercurii XXII mensis Augusti paulo ante vesperum in Castro Taurini et camera cubiculari Illustris et Magnifici Domini Domini Amedei Comitis Sabaudie, presentibus circonspectis et egregiis viris Domino Girardo Destres milite cancellario Sabaudie, Domino Gaspardo de Montemaiori milite, Domino Vilarii Saleti, Domino

Savino de Florano legumdoctore, Guideto condomino Sancti Georgii ex comitibus Blandratis, Jacobo de Campofregoso cive Janue, et Baldisalio de Pineto notario et cancellario Illustris et Magnifici Domini Ducis, consilii et comunis Janue, testibus ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis. Per presens publicum instrumentum cunctis appareat evidenter quod cum in pace, disponente Deo, noviter inita sub contractu Illustris et Magnifici Principis et Domini Domini Amedei Comitis Sabaudie etc. inter comune Janue sive ipsius comunis ambassiatores, sindicos et procuratores infrascriptos ex una parte et comune Veneciarum seu sindicos, actores et procuratores eiusdem ex alia; insuper cum fuerit queddam clausulam tenoris et continencie infrascripte: Item fuit actum inter dictas partes, nominibus antedictis, quod insula de Thenedon cum omnibus et singulis castris, burgis, villis, locis, domibus, hedifficiis, habitationibus in eadem insula existentibus cum ipsorum juribus et pertinenciis infra menses duos cum dimidio proxime venturos in manus prefati Domini Sabaudie comitis seu eius certi vel certorum nunciorum per Venetos libere rellaxentur et expediantur (sic) tenendam per eum vel eius nuncios, sumptibus comunibus parcium predictarum. Qui siquidem Dominus Comes Sabaudie de eadem insula, castris, burgis et aliis ipsorum pertinenciis per se et alium seu alios eius certos nuncios possit facere prout sue fuerit voluntatis. Acto tamen et in pactum expressum deducto pariter et convento inter prefatos Dominos Comitem Sabaudie et Ambassiatores Janue eciam de consensu et consciencia dictorum sindicorum et ambassiatorum Venetorum quod omnia castra, edifficia, burgi, duci et comuni Janue ipse Sabaudie Comes dirui et demoliri a summo usque ad deorsum totaliter facere teneatur, sumptibus tamen dicti comunis Janue,

sic eciam quod numquam rehedifficari nec habitari valeat ipse locus. Quam quidem rellaxacionem et expedicionem dicte insule Thenedi et omnium predictorum per prefatum Dominum Ducem et comune Veneciarum libere et realiter eidem Domino Comiti ut premittitur facere infra tempus predictum solempniter promittunt dicti sindici et procuratores prefati Domini Ducis et comunis Veneciarum sindicario nomine ipsorum, supradictis sindicis et procuratoribus Domini Ducis et comunis Janue, sindicario nomine ipsorum recipientibus; et facere et observare sub pena florenorum centum quinquaginta millium boni auri et iusti ponderis; pro qua pena infra dies quinquaginta proxime venturos promittunt deponere penes unam ex comunitatibus Bononie, Florencie, Pisarum et Ancone aut penes duas ipsarum comunitatum tot jocalia que existimabuntur valere dictos florenos CL millium. Que quidem jocalia penes unam vel duas ex dictis comunitatibus stare debeant usque ad dictum tempus quo dicta restitucio Thenedi prefato Domino Comiti Sabaudie fieri debet ut supra; et si dicta restitucio infra dictum tempus et terminum facta fuerit debeant dicta jocalia prefatis Domino Duci et comuni Veneciarum vel eorum certis nunciis libere et integre restitui atque reddi; si vero infra dictum tempus et terminum dicta relaxacio et expedicio predictorum insule et locorum facta non fuerit ut prefertur, eo casu dicta jocalia predictis Domino Duci et comuni Janue libere per dictum vel dictos depositarios debeant expediri et tradi et pene predicte cadere in solucionem. Que quidem comunitas vel comunitates penes quam vel quas dicta deposicio fiet, debeat vel debeant ad predicta se solempniter obligare cum promissionibus et juramentis quod predicta faciet vel complebit non obstantibus quibuslibet represaliis, compensacionibus, questionibus,

querelis et ceteris quibuscumque, vigore quorum restitucio predictorum jocalium ut premittitur comuni Janue facienda posset aliqualiter impediri. Et tradita eidem Domino Comiti vel eius certis nunciis vel nuncio possessione dicte insule de Thenedon, castrorum, burgorum et pertinenciarum suarum, dicte partes teneantur et debeant earum expensis comunibus, tota ipsarum parcium potencia, protegere et defensare dictum Dominum Comitem et alios ibidem eius nomine deputandos, ab omnibus et contra omnes qui dictam insulam, castra, burgos vel pertinencias aut ibidem pro dicto Domino Comite habitantes invaderent seu aliter offendere presumerent quovismodo.

Constituti in presencia prefati Incliti Domini Amedei Comitis supradicti, audientis et intelligentis omnia et singula infrascripta, nobiles et sapientes viri Leonardus de Montaldo legumdoctor, Franciscus Embriacus, Neapolionus Lomelinus, et Matheus Marruffus sindici, actores et procuratores ac nuncii speciales Illustris et Magnifici Domini Domini Nicolai de Goarcho Dei gratia Ducis Januensium et populi defensoris et consilii et comunis Janue, habentes ad infrascripta et alia plenum et sufficiens mandatum, ut patet tenoribus publicorum instrumentorum scriptorum Janue unum videlicet manu Baldasalis Nicolai de Pineto imperiali auctoritate notarii et dictorum Domini Ducis et consilii et comunis Janue cancellarii anno dominice nativitatis M°CCCLXXX primo indictione tercia secundum cursum Janue die nona maij hora paulo ante tercias, et alterius manu Raphaelis de Casanova sacri imperii notarii et predictorum Domini Ducis, consilii et comunis Janue cancellarii, anno dominice nativitatis M°CCCLXIII^xx primo, indictione III^a secundum cursum Janue die quinta mensis Augusti, et que instrumenta in formam publicam scripta manibus

notariorum predictorum ad fidem de eorum mandato faciendam sepedicto Illustri Domino Comiti intencionem et voluntatem ipsorum Magnifici Domini Ducis et consilii et comunis Janue super facto insule supradicte de Thenedon, castrorum, burgorum, edifficiorum, domorum et habitacionum quorumcumque in dicta insula existencium, dictis nominibus dicunt, denunciant et declarant dicto Illustri Domino Amedeo Comiti Sabaudie etc. presenti et intelligenti quod voluntatis, intencionis et placiti dicti Magnifici Domini Ducis, consilii et comunis Janue est quod quandocumque et incontinenti cum dicta insula, castra, edifficia, burgi, domus et habitaciones quecumque in dicta insula existencia pervenerint ad manus, virtutem seu potestatem Illustris Domini Comitis predicti vel aliorum personarum pro eo, quod ipse Dominus Comes omnia castra, edifficia, burgos, domus et habitaciones quascumque a summo usque ad deorsum et totaliter dirruat et dirrui facere debeat, et sic tam virtute dicte pacis quam promissionum per ipsum factarum et omni modo, jure et forma quibus melius possunt per ipsum Illustrem Dominum Comitem fieri observari et execucioni mandari petunt; asserentes se paratos nominibus antedictis semper et quandocunque ad requisicionem, voluntatem et mandatum ipsius Domini Comitis dare et solvere omnes expensas et sumptus pro predictis fiendis necessarios et expedientes, nec non dare et integre solvere salaria, stipendia, et expensas pro custodia dictorum locorum donec predicta facta fuerint et executioni mandata et omnia alia et singula facere que ex forma dicti capituli prefatus Magnificus Dominus Dux et comune Janue facere tenentur et debent. Et de predictis requirunt dicti sindici, ambassiatores et procuratores communis Janue fieri debere duo publica instrumenta eiusdem continencie et tenoris, unum vide-

licet per me notarium subscriptum et reliquum per virum prudentem et honestum Anthonium de Credencia notarium et dictorum Domini Ducis et comunis Janue cancellarium.

DICHIARAZIONE DEL CONTE DI SAVOIA CHE I GENOVESI NON DEBBANO AIUTARE I LORO COLLEGATI CHE ROMPESSERO LA PACE CONTRO I VENEZIANI O CHE CONTRO DI ESSI CONTINUASSERO LA GUERRA.

Attestatio quod Januenses non debeant iuvare colligatos rumpentes pacem contra Venetos.

Nos Amedeus Comes Sabaudie princeps Dux Chablasii et Auguste et Marchio Italie nottum fieri volumus tenore presentium quod cum in pace et concordia auxiliante Domino, nobis tractantibus, nuper facta inter *Serenissimum* Principem et Dominum Dominum Ludovicum Ungarie Regem etc. seu reverendos in X° patres Dominos Quinquecclesiensem et Zagabriensem episcopos eiusdem maiestatis regie ambassiatores, procuratores et nuncios, vice et nomine ipsius Domini Regis ex una parte et *Illustrem* et Magnificum Virum Dominum Andream Contareno Dei gratia Veneciarum ducem et comune civitatis eiusdem seu onorabiles et egregios viros dominos Zacariam Contareno, Johanem Grandonico (sic) et Michaelem Mauroczeno (sic) sindicos, actores, ambassiatores, procuratores et nuncios ipsorum Domini Ducis et comunis procuratorio nomine ipsorum Domini Ducis et comunis Veneciarum ex altera et inter ipsos illustrem et magnificum virum Dominum Ducem et comune Veneciarum seu dictos ipsorum ambassiatores, sindicos et procuratores ex una altera parte et *illustrem* et magnificum virum Dominum Nicolaum de Goarcho Dei

gratia Januensium Ducem et comune Janue seu ipsorum ambassiatores, procuratores, sindicos et actores ipsorum ex altera, nec non *magnificum* virum Dominum Franciscum de Carraria Dominum Padue seu eorum sindicos, procuratores, ambassiatores et nuncios et ecclesiam Aquilegiensem seu Vicedominum Patrie Forojulii seu nobiles et comites ibidem sede vacante regentes ex aliis duabus ipsarum partibus; de qua pace et concordia constat publico instrumento recepto per Johanem Ranaisii secretarium meum dilectum sub anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo primo, indictione IIIIª die VIIIª presentis mensis augusti, contineatur in fine seu prope finem convencionis pacis illius sub tractatu aquiliana clausula seu capitulum infrascriptum videlicet: Denuo cum inter dictum serenissimum Dominum Regem Ungarie etc. ex una parte et comune Janue ex alia nec non inter prefatum serenissimum Dominum Regem ex una parte et prefatum Dominum et comune Padue ex una alia parte ac etiam inter prefatum serenissimum Dominum Regem ex una parte et Dominum Patriarcham et ecclesiam Aquilegiensem ex alia parte vigeant colligationes sive lige de quibus apparent publica instrumenta, fuit actum et specialiter conventum in omnibus pacibus supradictis, inter omnes et singulas partes predictas, quod si presens pax rupta fuerit dicto Domino Regi vel alio ex colligatis predictis quod intelligatur rupta omnibus colligatis et cuilibet ex eis. Quod Nos Comes Sabaudie supradictus attendentes forma cuiusdam capituli in pace Venetorum et Januensium descripti ubi dicitur: Item ulterius fuit actum inter dictas partes quod si super aliquibus contentis in pace predicta quavis obscuritas, dubietas, ambiguitas, vel contrarietas aliqua, quod avertat Deus, oriretur inter partes superius nominatas seu aliquam eorundem quod idem Dominus Comes habeat plenam et

liberam potestatem declarandi super ipsis ambiguitatibus contrarietatibus, obscuritatibus et dubiis ortis prout sibi videbitur faciendum. Attento etiam quod orta dubietate super suprascriptis inter Venetos cum partibus aliis supradictis in tractatu pacis huiusmodi, prenominati ambassiatores Domini Ducis et comunis Janue nobis dixerunt et deliberato animo asseruerunt et sponte quod eorum intentionis non erat quod si aliquis colligatus rupperet pacem dictis Venetis quod propter hoc dicti Januenses deberent nec possent ipsum talem colligatum sic ruppentem, contra dictos Venetos aliqualiter adiuvare; tam vigore dicti capituli et contentorum in eo, quam potestatis et auctoritatis nobis super hiis a dictis partibus attribute, quam etiam verborum nobis ut supra dictorum et assertorum per Januenses predictos, ex certa scientia tenore presentium declaramus quod eo casu quo aliquis ex colligatis predictis rupperet pacem dictis Venetis, quod propter ea, dicto casu, Januenses predicti non debeant neque possint ipsum, sic ruppentem, contra dictos Venetos aliqualiter adiuvare, nec eidem tali, qui rupperit, contra ipsos Venetos prebere consilium, auxilium vel favorem. In quorum testimonium presentes literas nostri fecimus sigilli appensione muniri.

Datum Taurini, die XXIIª Augusti, anno Domini millesimo CCCLXXX primo. Per Dominum (Gerardum) Destres cancellario (sic) Sabaudie et Savino de Florano.

VERBALE DELLA PUBBLICAZIONE DELLA PACE FATTA IN VENEZIA E DEL GIURAMENTO AD ESSA PRESTATO DAL DOGE E DAI CONSIGLI.

In Cristi nomine. Amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo primo, indictione

quarta, die sabbati vigesimaquarta mensis augusti. Illustris et magnificus ac potens Dominus Dominus Andreas Contarenus Dei gratia Dux Venetiarum etc. de voluntate et consensu sui minoris et maioris ac generalis consilii et consilii de quadraginta rogatorum et addictionis ad sonum campane more solito congregatorum, tam nomine suo quam comunis et singularium personarum Venetiarum et fidelium et subditorum suorum et dicti comunis; in quibus consiliis inter ceteros affuerunt prefatus Illustris Dominus Dominus Dux Venetiarum et nobiles et sapientes viri consiliarii eiusdem Domini Ducis videlicet: Domini Paulus Mauroceno, Audreas Donato, Nicolaus Michael, Franciscus a Bocholis, Lucas Gradonico bone memorie Domini Johannis Gradonico incliti Domini Ducis, et Johannes Barbo; et tria capita de XL scilicet: nobiles viri Domini Marcus Polanj, Marcus Gauro, et Michael Contareno; sapientes sive capita consilii guerre scilicet: nobiles viri Domini Pantaleo Barbo Jacobus Bragadino, Ludovicus Mauroceno, Petrus Aymo et Marcus Geno; habentes notitiam et certam scientiam quod in executione pacis Deo autore noviter Taurini celebrate per Illustrem Principem et Excelsum Dominum Dominum Amedeum Sabaudie comitem etc. inter Serenissimum Dominum Dominum Ungarie Regem ac Illustrem Magnificum et Potentem Dominum Dominum Nicolaum de Goarco Ducem et comune Janue, aliosque Regie Maiestatis predicte colligatos sive eorum ambaxiatores, nuncios, sindicos et procuratores ad hec specialiter deputatos ex una parte et ipsum Dominum Ducem, consilia et comunitatem Venetorum sive eorum ambaxiatores, nuntios, sindicos et procuratores ad hec specialiter deputatos ex altera, capitulum extitit ordinatum continentie sequentis: Item quod in civitatibus Janue et Venetiarum pax predicta debeat publicari die vigesimaquarta

mensis presentis et eadem die ratifficari debeat per utrosque Illustres Dominos Duces et consilia ipsarum civitatum et comunitatum in forma expedienti et consueta cum juramentis ipsorum Dominorum Ducum et consiliariorum, de quibus confici debeant publica instrumenta et litere cum sigillis autenticis ipsarum comunitatum, que instrumenta et litere per quamlibet ipsarum partium alteri parti transmitti debeant et presentari infra medium mensem septembris proxime secuturi. Volentes stare placitis, statutis et ordinatis inter partes supradictas et eorum sindicos et ambaxiatores, et cupientes adimplere conventa vice et nominibus propriis et comunis Venetiarum, facta prius eisdem relatione solemni per preconem comunis Venetiarum quod hodie in locis publicis civitatis Venetiarum ac consuetis more maiorum ad audientiam generalem in X_{pi} nomine publicavit et alta voce cridavit pacem supradictam inter partes initam ut prefertur; cuius tenor relictis prefationibus et ceteris facientibus ad ornatum quantum ad rem pertinet sequitur in hec verba: et supradicti sindici, actores, procuratores, ambaxiatores et nuncii dictorum Dominorum Ducum et consiliorum et comunitatis Janue ex una parte et Venetiarum ex altera, pro dictis Dominis Ducibus, consiliis, civitatibus, comunitatibus, terris, subditis et fidelibus, adherentibus, vallitoribus, et sequacibus ipsarum partium et cuiuslibet earum in quibuscumque mundi partibus existentibus, contraxerunt sibi invicem, mutuo et vicissim et inter se bonam et veram pacem, dirigente Domino, perpetuo duraturam. Et primo sibi invicem et vicissim remisserunt omnia odia, rancores, iniurias, offensas, cedes, vulnera, captiones, raptus, rapinas, incendia, violentias et alia quecumque damna tam realia quam personalia per dictas partes aut aliquos subditos ipsarum partium vel

alterius earum, seu aliquas gentes seu singulares personas ipsarum seu alterius earum, seu adherentes, complices, vallitores aut sequaces ipsarum partium comuniter et divisim contra reliquam partem, terras, subditos, gentes seu singulares personas ipsorum seu adherentes, complices, vallitores aut sequaces alterius partis, quomodocumque aut qualitercumque illata, data seu facta fuissent et in quibuscumque mundi partibus et tam in mari quam in terra hinc retro usque in diem et horam presentes et omnes penas et interesse in quibus per precedentes guerras aut aliqua hinc retro inter dictas partes facta aut commissa fuisset incursum, facientes sibi ad invicem et vicissim dicte partes nominibus antedictis de predictis omnibus et singulis remissionem, quietationem, omnimodam liberationem et pactum de ulterius non petendo, nec non de predictis omnibus et singulis per acceptilationem et aquilianam stipulationem, verbis solennibus et legitimis interpositis, plenarie se invicem liberando, sibi invicem, mutuo et vicissim promittentes bonam et veram pacem predictis non obstantibus perpetuo observare et pro occasionibus predictis nulla in perpetuum lix, causa, molestia, controversia aut requisitio fiet aut movebitur per unam partem contra alteram, aut contra singulares personas alterius partis, complices, adherentes, vallitores aut sequaces ipsarum partium vel alterius earum, in judicio aut extra et tam de jure quam de facto. Item fuit actum inter dictas partes quod omnes et singuli captivi, carcerati et detenti partium predictarum et cuiuslibet ipsarum et subditorum ipsorum ubicumque sint et penes quemcumque capti et detenti sint et quicumque sint sive capti fuerunt per ipsas partes aut gentes ipsarum vel per singulares personas seu stipendiarios ipsarum partium et cuiuslibet earum, sive etiam si fuerint de-

tenti in virtute seu potestate ipsarum partium vel quarumcumque singularium personarum cuiuslibet conditionis et gradus sint liberi et sine aliqua redemptione exactione aut impedimento quocumque reali aut personali relaxentur, liberentur et expediantur ac restituantur pristine libertati infra tempora et prout inter dictas partes extiterit ordinatum. Item fuit actum inter dictas partes nominibus antedictis quod insula de Tenedon cum omnibus et singulis castris, burgis, villis, locis, domibus, hedificis et habitationibus in eadem insula existentibus cum ipsorum juribus et pertinentiis infra menses duos cum dimidio proxime venturos in manibus prefati Domini Sabaudie Comitis seu eius certi aut certorum nuntiorum per Venetos libere relaxentur et expediantur tenenda per eum aut eius nuntium sumptibus comunibus partium predictarum; qui siquidem Dominus Comes Sabaudie de eadem insula, castris, burgis et aliis ipsorum pertinentiis per se et alium seu alios eius certos nuntios possit facere prout sue fuerit voluntatis. Acto tamen et in pactum expressum deducto pariter et convento inter prefatos Dominos Sabaudie Comitem et ambaxiatores Januensium, etiam de consensu et coscientia dictorum sindicorum et ambaxiatorum Venetorum quod omnia castra, hedificia, burgi, domus et habitationes quecumque dicte insule quandocumque placuerit dicto Domino Duci et comuni Janue ipse Dominus Sabaudie Comes dirrui et demoliri a summo usque ad deorsum totaliter facere teneatur, sumptibus tamen dicti comunis Janue, sic etiam et taliter quod nunquam rehedificari vel habitari valeat ipse locus. Quamquidem relaxationem et expeditionem dicte insule Tenedi et omnium predictorum per prefatum Dominum Ducem et comune Venetiarum, eidem Domino Comiti libere et realiter, ut premittitur facere infra tempus predictum solemniter

promittunt dicti sindici et procuratores prefati Domini Ducis et comunis Venetiarum sindicario nomine ipsorum supradictis sindicis et procuratoribus Domini Ducis et comunis Janue sindicario nomine ipsorum recipientibus et facere et observare sub pena florenorum centumquinquaginta millium boni auri et justi ponderis; pro qua pena infra dies quinquaginta proxime venturos promittunt deponere penes unam communitatum Bononie, Florentie, Pisarum, et Ancone vel penes duas ipsarum communitatum tot jocalia que extimabuntur valere predicta centumquinquaginta millium florenorum. Que quidem jocalia penes unam vel duas ex dictis comunitatibus stare debeant usque ad dictum tempus quo dicta restitutio Tenedi prefato Domino Sabaudie Comiti fieri debet ut supra. Et si dicta restitutio infra dictum tempus et terminum fuerit facta debeant dicta jocalia prefato Domino Duci et comuni Venetiarum vel eorum certo nuntio libere et integre restitui atque reddi. Si vero infra dictum tempus et terminum predicta relaxatio et restitutio premissorum insule et locorum facta non fuerit ut prefertur, eo casu dicta jocalia predictis Domino duci et comuni Janue libere per dictum aut dictos depositarios debeant expediri et tradi et pene predicte cedere in solutum. Que quidem comunitas vel comunitates penes quam vel quas dicta depositio fiet, debeat aut debeant se ad predicta solemniter obligare cum promissionibus et juramentis quod predicta faciet et complebit non obstantibus quibuslibet represaliis, compensationibus, questionibus, querelis, et ceteris quibuscumque vigore quorum restitutio dictorum jochalium, ut premittitur comuni Janue facienda, posset aliqualiter impediri. Et tradita eidem Domino Comiti aut eius certis nunciis aut nuncio possessione dicte insule de Tenedon, castrorumque, burgorum et pertinentiarum suarum, dicte partes teneantur et de-

beant earum expensis comunibus tota ipsarum partium potentia protegere et defendere dictum Dominum Comitem et alios ibidem eius nomine deputandos ab omnibus et contra omnes qui dictam insulam, castra, burgos aut pertinentias aut ibidem pro dicto Domino Comite habitantes invaderent seu aliter offendere presumerent quovismodo. Item cum Illustris et Serenissimus Princeps et Dominus Dominus Petrus Dei gratia Rex Jerusalem et Cipri non venerit nec trasmissit aliquem procuratorem pro ipso cum ydoneo et sufficienti mandato ad tractatum pacis presentis cum Januensibus faciendum; quod dicti Veneti seu comune Venetiarum guerra durante presenti inter dictum Dominum Regem et comune Janue, de ipso domino Rege et suis se nullatenus intromittent dirrecte aut indirrecte, pubblice vel occulte. Eidemque ipsa presenti guerra durante non prebeant quovismodo auxilium, consilium aut favorem, eo excepto quod Domini Fredericus et Franciscus Cornarii et ceteri veneti et successores ipsorum fructus, reditus, exitus, obventiones et emolumenta que et quos nasci et provenire contigerit ex prediis, possessionibus, vel bonis ipsorum que et quas trahebant ante presentem guerram et que vere et non ficticie et sine fraude usque ad presentem diem acquisiverunt; non intelligendo quod acquirere potuerint aliqua casalia, vel loca que fuerunt comunis Janue vel aliquorum Januensium, de dicta insula extrahere et quo voluerint portare et portari facere valeant quocumque libere et impune, recipiendo tamen bulletam in civitate Famaguste de predictis extrahendis dummodo dum portare vel extrahere debentes jurent in manibus officialium Famaguste aut alterius ipsorum ea que tunc extraherentur ex possessionibus, prediis et bonis ipsorum Venetorum, infra Ciprum existentibus, crevisse. Quam bulletam dicti officiales Famaguste requisiti tradere

libere toties quoties dictis Venetis opus erit, sine contraditione, qualibet teneantur. Possint autem dicti officiales super navigio aut navigiis super quo aut quibus huiusmodi res extrahi debuerint mittere unum eorum nuntium, qui videat res per dictos Venetos ut premittitur defferendas. In civitate autem Famaguste et ex ipsa et ad ipsam possint ire, stare et redire et conversari pro mercando et alia sua negotia exercendo quicumque Veneti, et ibidem etiam quo ad comergia (sic) et gabellas tractentur et tractari debeant ipsi Veneti favorabiliter et benigne tamquam cives proprii Januenses. Item fuit actum et solemniter conventum inter dictas partes nominibus antedictis quod si et ubi inter Serenissimum Principem et Dominum Grecorum Imperatorem Kaloiannem seu nuntios et factores eius et Dominum Ducem et comune Janue seu nuntios et factores eorum sit presentialiter, sicut per aliquos asseritur, pax et concordia celebrata, eo casu liceat quibuslibet Venetis et singulis ipsorum cum eorum rebus, mercimoniis et bonis aliis pro sue voluntatis libito navigare, more solito, ad imperium et per imperium constantinopolitanum absque impedimento aut molestia eisdem in personis vel bonis per Januenses vel eorum subditos aut stipendiarios quomodolibet inferendis. Si vero nondum facta sit concordia memorata inter partes superius nominatas, eo casu dicti Dominus Dux et comune Janue teneantur et debeant omnimodo dare pacem et facere cum dicto Domino Imperatore Kaloiano, dummodo ipse Imperator Kaloianus dumtaxat promittat observare conventiones et pacta, que vigebant inter ipsum Dominum Imperatorem et comune Janue ante inceptam guerram presentem, et det etiam potestatem dicto Domino Comiti et deputandis ab eo et cuilibet ipsorum, si qua alia dubia nova occurrissent, inter ipsum Dominum Imperatorem et Januenses

predictos super ipsis cognoscendi, dicendi, declarandi, pronuntiandi et disponendi prout ipsius Domini Comitis vel eius nuntii fuerit voluntatis. Et recipiat ipse Dominus Imperator Kaloianus Dominum Andronicum eius filium ad eius gratiam, ordinando quod ipse Dominus Andronicus eidem patri suo succedat in imperio constantinopolitano post eius dicti patris obitum et decessum; ipso tamen Domino Kaloiano dum vixerit domino dicti imperii remanente. Quibus pendentibus dicti Veneti prefato Kaloiano non prebeant auxilium, consilium aut favorem. Ipsis tamen factis ut superius et saltem per dictum Dominum Kaloianum non staret quo numquam predicta fierent ut prefertur, tunc eo ipso et incontinenti etiam predictis novis dubiis non sedatis, super quibus sedandis prefato Domino Comiti potestas exstitit attributa ut predicitur, possint dicti Veneti et eis liceat per dictum Grecorum imperium cum ipsorum mercationibus et rebus more solito navigare. Acto tamen quod facta vel non facta pace predicta inter prefatos Dominos Imperatores Kaloianum et Andronicum ac Januenses ut supra, dicto Imperatore Kaloiano se et suos ad fidem catolicam reducere recusante, semper dicti Januenses et Veneti teneantur et debeant quandocumque pro parte dicti Domini Comitis fuerint requisiti, eidem Domino Comiti Sabaudie toto eorum posse prestare auxilium, consilium et favorem contra Dominum Imperatorem Kaloianum predictum, sic et taliter quod ipsorum viribus et potentia mediantibus ad fidem catolicam, Deo propitio, convertantur. Quia vero supradicti sindici, procuratores, ambaxiatores et nuncii prefati Illustris Domini Ducis et comunis Venetiarum dubitare videntur ne virtute presentis capituli si tregua, cathenium, status aut abstinentie fierent aut facte essent inter dictum Dominum Imperatorem et comune Janue, ipsi Veneti ad dictum et

predictum imperium navigare non possent durantibus dictis treguis, cathenis, statu aut abstinentiis donec pax firmata esset; voluerunt et consenserunt dicti sindici, ambaxiatores et nuntii comunis Janue quod tempore dictarum induciarum, catheniorum, status, treguarum aut abstinentiarum navigare possint et conversari dicti Veneti ad dictum imperium et per illud cum eorum personis, mercimoniis et rebus prout possent tempore pacis. Successive fuit actum inter partes predictas nominibus antedictis quod omnia et singula castra, ville, civitates, et loca que per partes predictas hinc inde capta fuerint a tempore incepte guerre presentis, que per ipsas partes vel ipsarum alteram tenerentur, libere restituantur hinc inde. Item quod non obstantibus aliquibus supra aut inferius declaratis omnia et singula hinc inde singularibus personis debita per aliquem subditum partium predictarum vel alterius eorum per debentem vel debentes creditoribus integre persolvantur exceptis illis debitis que legitimis probationibus reperientur fuisse levata aut exacta a debitoribus per Dominum Imperatorem Kaloianum aut dominationes alterutrius partium predictarum. Item fuit actum inter dictas partes dictis nominibus quod dicti Januenses possint et valeant navigare per gulfum Venetiarum prout, sicut et quemadmodum continetur in pace veteri inter partes predictas alias celebrata sub anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, indictione octava, die Lune prima mensis Junii. Item fuit actum inter dictas partes dictis nominibus quod super facto Tane ad quod Januenses petierunt dictos Venetos navigare non debere usque ad certum tempus et terminum statuendum, quod super hoc idem Dominus Sabaudie Comes possit disponere et ordinare pro sue libito voluntatis. Qui Illustris Dominus Comes incontinenti in presentia dictarum partium dixit,

disposuit et ordinavit, quod dicti Veneti ad dictum locum Tane accedere vel navigare non debeant neque possint per duos annos continuos proxime secuturos; quo tempore durante fuit actum inter dictas partes aliquos Januenses ad dictum locum Tane navigare non debere nec posse, sicut nec dicti Veneti facere possunt nec debent. Item fuit actum et solemniter conventum inter partes predictas dictis nominibus quod predicta omnia et singula super quibus specialiter est provisum in presenti pace inter dictas partes penitus observentur; in omnibus autem aliis et singulis de quibus in presenti pace non disponitur pacibus veteribus partes ipse stare debeant et ipsarum continentie et tenori. Demum inter dictas partes nominibus antedictis actum fuit ac voluerunt et ordinaverunt dicte partes nominibus quibus supra quod presens pax et omnia et singula in ea contenta per dictas partes et earum subditos debeant inviolabiliter observari, et aliquo modo aut causa per aliquam ipsarum partium infringi, rumpi aut violari non debeat neque possit. Et si forte contigerit, quod Deus avertat, quod per dictas partes vel alteram eorum vel subditos alicuius dictarum partium contra alteram partem, gentes, vel subditos eiusdem fieret aliqua violentia, iniuria, lesio seu damnum quovismodo, quod propterea dicta pax rumpi, infringi vel violari non debeat neque possit, sed teneri et observari debeat modis et forma infrascripta videlicet: quod pars que diceret se offensam requirere debeat partem per quam assereret contrafactum quod eidem emendam faciat de illatis; quam quidem emendam contrafaciens facere teneatur infra menses tres a die requisitionis ex quo constiterit de dicta damnificatione aut contrafactione seu offensione. Quam si fecerit bene quidem; nec propter hoc dici possit, si satisfecerit ut prefertur, penam aliquam incurrisse. Si vero dictam

emendam non fecerit sicut supra, nullam excusationem debitam faciendo, tunc ad dictam emendam faciendam et penam quam propter hoc incurrerit persolvendam parti lese prout infra sequitur compellatur. Et si ad dictam emendam se assererit non teneri forte pretendens hec fecisse aliqua iusta causa vel aliter, tunc eligantur quatuor probi viri videlicet duo a qualibet partium predictarum, qui quatuor electi teneantur et debeant jurare super corpore Domini nostri Jesu Christi bene et bona fide, prius tamen informatione recepta, cognoscere, pronunciare et declarare in et super huiusmodi tunc comissis infra menses tres a die electionis de ipsis facte inchoandos: et quidquid super hiis per dictos quatuor seu tres ex eis infra dictum terminum fuerit cognitum, pronunciatum vel declaratum, illud penitus observetur, et infra alios tres menses a die dicte cognitionis, sententie seu declarationis executioni mandetur. Quod si dicti quatuor electi vel tres ex eis inter se non poterunt convenire, ex nunc dicte partes nominibus antedictis eligunt et assumunt prefatum illustrem principem et Dominum Dominum Amedeum Comitem Sabaudie cui dicte partes dictis nominibus dant et concedunt omnimodam potestatem cognoscendi, pronunciandi et declarandi, partes citandi et procedendi summarie, simpliciter et de plano sine strepitu et figura judicii, juris ordine servato et non servato, sola, mera et pura facti veritate prospecta. Et quidquid per dictum Dominum Comitem dictum, pronunciatum, sententiatum, et declaratum fuerit in predictis et circa predicta, illud a dictis partibus et earum qualibet observetur et debeat executioni mandari, infra menses tres a die dicte eius declarationis et sententie et notificationis predicte facte parti de dicto pronunciamento, sententia, vel declaratione eiusdem. Et interim predictis pendentibus non liceat

dictis partibus seu aliquibus seu alicui ex ipsis vel alicuius earum quovismodo procedere in hac parte ad opus facti. Si vero cognita, pronunciata et declarata per prefatum Dominum Comitem non fuerint observata et ut premittitur executa, tunc presens pax per partem non observantem habeatur pro rupta. Item ulterius fuit actum inter dictas partes quod si super aliquibus contentis in pace predicta quevis obscuritas, dubietas, ambiguitas aut contrarietas aliqua, quod Deus avertat, oriretur inter partes superius nominatas seu aliquam earumdem quod idem Dominus Sabaudie Comes habeat plenam et liberam potestatem declarandi et interpretandi super ipsis ambiguitatibus, contrarietatibus, obscuritatibus et dubiis ortis prout sibi videbitur faciendum. Supradicti etiam sindici etc. Denuo cum inter Serenissimum Dominum Regem Hungarie etc. ex una parte et comune Janue ex alia, nec non inter prefatum Serenissimum Dominum Regem ex una parte et prefatos Dominum et comune Padue ex una alia parte, nec non inter prefatum Serenissimum Dominum Regem ex una parte ac Dominum Patriarcham et Ecclesiam Aquilegiensem ex una alia, vigeant colligationes seu lige de quibus apparent publica instrumenta, fuit actum et specialiter conventum in omnibus pacibus supradictis inter omnes et singulas partes predictas, quod si presens pax rupta fuerit dicto Domino Regi vel alicui ex colligatis predictis quod intelligatur rupta omnibus colligatis et cuilibet ex eis. Quo capitulo lecto prefatus Reverendissimus pater Dominus Paulus Zagrabiensis Episcopus procurator et procuratorio nomine Regie Maiestatis et supra statim et continenti dixit, qualiter prenominatus Dominus paduanus pro adherente eius Domini Regis in pace huiusmodi et non pro colligato scriberetur. Quibus dictis dominus Jacobus Turchetus et ceteri ambaxiatores dicti Domini pa-

duani nomine eiusdem Domini paduani dixerunt: quod ymo pro colligato scriberetur quum colligatus erat dicti Domini Regis ut apparere dicebat per publicum instrumentum. Quibus dictis Dominus Zagrabiensis respondit: quod non erat colligatus dicti Domini Regis, nec eum pro colligato etiam reputabat: hiis sermonibus interve-nientibus sepedictus Dominus Leonardus de Montaldo dixit, quod si appareret per instrumentum publicum dictum Dominum paduanum fore colligatum eiusdem Domini Regis quod ipse pro colligato habeatur, sin autem pro adherente ipsius teneretur. Item quod omnes adherentes dictarum partium, et cuiuslibet earum, qui superius sunt descripti, intelligantur et sint inclusi in presenti pace. Et quia non esset conveniens nec iustum quod presens pax quo ad offensiones et restitutiones damnorum ligaret ignorantes, actum fuit et specialiter conventum inter omnes dictas partes quod offensiones inter dictas partes et earum gentes, subditos, adherentes et complices cessare debeant secundum limitationem et determinationem locorum et temporum que fiet inter dictas partes, de qua conficietur publicum instrumentum, post que tempora secundum distinctionem ipsorum temporum et locorum que fiet, si aliquod damnum fieret per aliquam ipsarum partium vel eius subditos, gentes, adherentes vel sequaces debeat fieri parti lese emendatio et restitutio ipsorum damnorum; pro offensionibus autem et damnis que inter dictas partes infererentur ante tempora ordinanda in locis singulis nulla emendatio aut restitutio fieri debeat, nec contra presentem pacem intelligantur illata; ita tamen quod omnia castra, loca, terre, fortilicie et captivi que et qui caperentur vel occuparentur a die firmato presentis pacis, etiam ante seu infra dictum terminum et tempus statuendum per aliquam partium predictarum, seu gentes eorum hinc inde

semper et in omni casu restituantur et libere relaxentur. Prout de ipso pacis tractatu plene constat publicis et variis instrumentis et presertim publico instrumento rogato et scripto per Bonum Johannem de Brixariis notarium suum et comunis Venetiarum hoc anno, die octava mensis augusti presentis, sponte et ex certa scientia, ipsam pacem ipsiusque pacis contractum et omnia et singula supradicta capitula, coniunctim et divisim, particulariter et distincte, omniaque et singula in ipsa pace statuta, ordinata, conventa, acta et de verbo ad verbum ut superius est descriptum approbaverunt, confirmaverunt, acceptaverunt et ratificaverunt prout et sicut et quanto latius in dicto instrumento continetur. Et ad cautelam ipse Illustris Dominus Dominus Dux et prefata consilia et quilibet eorum per se suo et prefati comunis Venetiarum nomine ea ipsa omnia et singula ex integro et de novo attendere et observare et attendi et observari facere bona fide promiserunt, et ad Sancta Dei Evangelia, propositis sacrosantis scripturis, jure jurando firmaverunt et juraverunt. In quorum omnium testimonium et fidem presens eorum publicum instrumentum per me notarium infrascriptum et scribam prefati Magnifici Domini Ducis et comunis Venetiarum rogatum et in formam publicam redactum fieri iusserunt et suo ac ipsius comunis Venetiarum sigilli plumbei mandaverunt munimine roborari et appensione muniri. Actum Venetiis, in palatio ducati in sala maioris consilii ubi consilia celebrantur per prefatum Magnificum Dominum Ducem et dicta consilia, presentibus providis et discretis viris Ser Amedeo de Bonguadagis, Ser Johanne Vido, Ser Nicolao del Camino, Ser Petro quondam Domini Jacopini de Rubeis, Ser Guillelmo de Claratis et Ser Bonifacio de Carpo notariis ducatus Venetiarum testibus ad premissa vocatis specialiter rogatis et aliis.

Signum Tabellionatus

Ego Guillelmus filius Ser Tomasini de Vincentiis civis et habitator Venetiarum in Contrata Sancti Severi, publicus imperiali auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba, predictis omnibus et singulis presens fui eaque rogatus scribere in hanc publicam formam redegi et scripsi meorumque signi et nominis solito munimine roboravi.

LETTERE PATENTI DI ANDREA CONTARINI DOGE DI VENEZIA A NICCOLÒ GUARCO DOGE DI GENOVA, CON CUI PARTECIPA LA RATIFICA DEL TRATTATO DI PACE.[1]

Illustri et magnifico Domino Domino Nicolao de Goarcho Dei gratia Janue Duci et populi defensori et consilio Ancianorum comunis Janue, Andreas Contareno eadem gratia Dux Venetiarum etc. salutem et inite pacis . . . . ambaxiatoribus, nunciis et sindicis de Taurino destinatis quod in executione pacis noviter Taurini cellebrate per Illustrem principem et excelsum Dominum Dominum Amedeum (Sabaudie comitem) etc. inter Serenissimum (Dominum) Hungarie Regem (nec non) comune Veneciarum aliosque Regie Maiestatis predicte colligatos ex una parte et fraternam Celsitudinem vestram, consilia et comune (Janue ex altera). . . . . (Item quod in civitatibus Janue et Venetiarum) pax predicta debeat publicari die vigesima quarta mensis presentis et eadem die ratificari debeat per utrosque Illustres (Dominos Duces et) consilia ipsarum civitatum (et comunitatum in

[1] La pergamena contenente queste lettere patenti è molto corrosa. Le parole poste fra parentesi sono supplite.

forma) expedienti et consueta, cum juramentis ipsorum Dominorum Ducum et consiliariorum de quibus confici debeant publica instrumenta et litere cum sigillis autenticis (ipsarum comunitatum, que instrumenta et litere per) quamlibet ipsarum partium alteri parti transmitti debeant et presentari infra medium mensem septembris proxime sequuturi, sicut patet publico instrumento inde et aliis . . . . confecto manu Anthonii de Credentia notario et cancellario (Domini Ducis et comunis Janue) hoc anno, die nona Augusti mensis instantis; placitis, statutis et ordinatis stare volentes et cupientes pro parte nostra et comuni Janue adimplere (promissa); Ecce juxta tenorem capituli prelibati postquam publicatam et cridatam hodie, auctoris pacis invocato presidio, pacem inter nos initam ut prefertur per Marinum Minorem nostrum et comunis Venetiarum preconem in locis (publicis) et consuetis ad audientiam publicam cuius tenor, relictis prefationibus et ceteris facientibus ad ornatum, quantum ad nos attinet sequitur in hec verba, scilicet: Et supradicti sindici[1] . . . . . Bonjohannem de Brixariis notarium nostrum et comunis Venetiarum hoc anno die octavo mensis augusti presentis ipsam pacem, omnia et singula supradicta capitula, coniunctim et divisim, particulariter et distincte, omniaque et singula in ipsa pace statuta, ordinata et conventa et acta et de verbo ad verbum prout superius est descriptum ex certa scientia approbamus, confirmamus, acceptamus, ratificamus et omologamus prout et sic et quanto latius in dicto instrumento continetur et ad cautelam ex integro et de novo nostro et ipsius comunis nomine ea ipsa omnia et singula attendere et observare,

[1] Qui sono inseriti gli articoli del trattato di pace nel modo stesso che nel verbale di ratifica, fino à *Bonjohannem* ec.

attendi et observari facere bona fide promittimus et ad sancta Dei evangelia, propositis sacrosantis scripturis, jurejurando firmamus et juramus. In quorum omnium testimonium et fidem presentes nostras publicas literas fieri jussimus et conscribi per Baysinum de Barsio notarium nostrum ipsiusque comunis Venetiarum officialem et nostre bolle plombee pendentis appensione muniri. Presentibus providis et discretis viris Ser Amedeo de Bonguadagnis, Ser Johane Vido, Ser Petro quondam Ser Jacobini, Guillelmo de Vincentiis notariis ducatus Venetiarum testibus ad hec vocatis et rogatis et aliis.

Data Venetiis, in nostro ducali palatio anno nativitatis Domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo octuagesimo primo, indictione quarta, die vigesimo quarto mensis Augusti.

Vedemmo come, benchè le trattative progredissero in Torino, tuttavia le ostilità non fossero state sospese, e come quindi Carlo Zeno avesse ricevuto a Livorno l'avviso della conclusione della pace nel mentre accingevasi ad assalire la riviera di Genova, ed egli allora se ne ritornasse a Modone, ove stette ad aspettare l'ordine della Signoria di rientrare in Venezia.

Stabilita la pace, si pensò a mandarne ad esecuzione le clausole, e siccome ambedue le principali potenze belligeranti erano assai sfinite dagli sforzi che aveano dovuto fare, e sentivano estremo bisogno di riposo, diedero mano all'osservanza di esse con maggior buona fede di quello che sarebbe

potuto attendersi in que' tempi dopo una così ostinata ed accanita guerra.

Avendo infatti alcune galere genovesi, appartenenti a private persone, commessi dei danni dopo il giorno stabilito per la cessazione in ogni parte delle offese, la Signoria di Genova si affrettò a condannare i proprii cittadini alla loro rifusione come risulta dai seguenti documenti:

MºCCCºLXXXII, die VIII Januarii.

Daniel Ultramarinus et Luchinus de Bonaverio ellecti fuerunt per Magnificum Dominum Ducem etc. et suum consilium ad audiendam querimoniam et requisitionem quam facere voluerint Christoforus Beliocii de Florentia contra et adversus Rogerium de Savignonis, Gaspalem Moscam, Gofredum de Auria, et Nicolam Marruffum patronos quatuor galearum quarum erat capitaneus Franciscus de Grimaldis que de partibus gulfi misse fuerunt ad partes Famaguste et similiter deffensiones ipsorum patronorum et eorum iura et omnem informationem eorum inde recipiant tam a dicto Francisco Capitaneo, quam ab aliis prout melius cognoverint convenire, et postquam quidquid invenerint referant ipsis Domino Duci et consilio, cum quibus erunt pro expeditione predictorum.

MºCCCºLXXXII, die XIII Januarii.

Magnificus et potens Dominus Dominus Nicolaus de Goarcho Dei gratia Januensium Dux etc. et consilium antianorum civitatis Janue in quo interfuerunt undecim ex ipsis antianis, absente Antonio Capurro

tantum, in presentia etiam et consensu Danielis Ultramarini et Luchini de Bonaverio duorum audictorum constitutorum super peticione infrascripti Christofori.

Audicta requisicione coram ipsis Domino Duci et consilio exposita per Christoforum Biglotti de Florentia requirentem per ipsos Dominum Ducem et consilium condempnari et condempnatos compelli Gaspalem Muscham, Gofredum de Auria, Rogerium de Savignonis, et Nicolam Marruffum olim patronos quatuor gallearum missarum ad partes Cypri sub capitaneatu Francisci de Grimaldis, ad restituendum eidem Christoforo ballas quatuor pannorum florentinorum ab eisdem Christoforo ablatarum de mense septembris proxime preterito per dictos patronos prope Modonum de quadam navi Anchonitanorum. Et audicta rellactione ipsis Domino Duci et consilio explicata per dictos Danielem et Luchinum audictores et officiales constitutos et ordinatos per ipsos Dominum Ducem et consilium ad investigandum quomodo se habuit illud et ad audiendum excusationes, contradictiones et excusationes (sic) dictorum patronorum; et super dictis omnibus peticione dicti Christofori et contradicione et opposicione dictorum patronorum habito examine dilligenti, visa etiam quadam littera scripta manu Nicolai de Goarcho mercatoris commorantis in Petrax, declaraverunt et pronunciaverunt dictas ballas pannorum fuisse illicite et indebite captas per dictos patronos post factam pacem inter comunia Janue et Veneciarum et per consequens condempnaverunt et condempnatos pronunciant et declarant dictos quatuor patronos ac quemlibet eorum pro quarta parte ad dandum, solvendum et restituendum dicto Cristoforo florenos auri boni et iusti ponderis quingentos sexaginta pro pretio seu vallore et iusta extimatione dictarum quatuor ballarum; receptis ballis omnibus albis numero quindecim, nulla nigra.

Ma la condizione principale da soddisfarsi era quella della consegna dell' isola di Tenedo, per la possessione della quale la guerra principalmente avea avuto origine. A seconda delle stipulazioni del trattato il conte di Savoia mandò a Venezia Bonifacio da Piossasco cavaliere con 150 uomini d' arme, affinchè col mezzo di una nave Veneziana ed accompagnato da messi della Signoria andasse a Tenedo, onde ricevere quell' isola in consegna, tenervi guernigione e mandare ad esecuzione la richiesta di demolizione che i Genovesi a norma del trattato gli avevano fatta. Partirono diffatti sopra una galera comandata da Enrico Dandolo il suddetto Bonifacio da Piossasco co' suoi soldati, in compagnia di Pantaleone Barbo, stato nominato Bailo per Venezia in Costantinopoli. Giunti a Tenedo, furono benissimo ricevuti da quel governatore Zanachi Mudazzo candiotto, ma come ebbero esposto il motivo della loro venuta, ne ebbero un perentorio rifiuto, dichiarando il Mudazzo che non poteva ubbidire agli ordini della Signoria e che in ogni caso avrebbe tenuto Tenedo per proprio conto ad onore di Venezia. Questa risposta era motivata dalla voce già corsa della completa demolizione di tutti gli edifici dell' isola, che dovea eseguirsi secondo la richiesta de' Genovesi, e quella popolazione non avendo volontà di mutare violentemente la sua residenza, promise al Mudazzo ogni cooperazione affinchè non cedesse l' isola. Udita tale risposta,

Pantaleone Barbo se ne partì ed andò a Costantinopoli a prendere possesso della sua carica; Bonifacio da Piossasco ed il Dandolo dopo essere rimasti alcuni giorni a Tenedo sperando, ma inutilmente, che il Mudazzo e la popolazione mutassero parere e si acquietassero alle determinazioni della Signoria, ritornarono a Venezia. Quando la Signoria ebbe relazione dell' avvenuto, temette che si supponesse non fosse tutto ciò seguito per segreta connivenza tra lei ed il Mudazzo e che perciò gli avversarii non reputassero rotta la pace; laonde tosto nominaronsi ambasciatori ai Genovesi Giovanni Grandenigo e Michele Morosino, e al conte di Savoia Zaccaria Contarini affinchè esponessero le sue scuse, accertando che avrebbe prese subito tutte quelle disposizioni che valessero a porre Zanachi Mudazzo alla ragione ed a fargli cedere l' isola. Accontentaronsi i Genovesi delle ragioni addotte dagli ambasciatori Veneziani, e si decisero ad aspettare l' esito delle nuove pratiche che la Signoria avrebbe fatto. Frattanto moriva in Venezia il 5 giugno 1382 il Doge Andrea Contarino e nel successivo giorno 10 veniva eletto a suo successore lo stesso Michele Morosino procuratore di San Marco. Era questi stato, come vedemmo uno de' tre ambasciatori per la Signoria di Venezia alla pace di Torino, e perciò più che altri mai trovavasi interessato a far sì che le stipulazioni del trattato avessero il loro pieno effetto, onde la sua buona fede non potesse cadere

in sospetto. Per il che fece egli tosto armare sei galere sotto il comando di Giovanni Miani e con esse mandò Carlo Zeno come suo messo speciale. Lo Zeno fece nuovamente l'intimazione al Mudazzo ed alla popolazione di Tenedo di cedere immediatamente l'isola, ma riuscita essa inutile, decretò una grossa taglia da pagarsi a chi consegnasse quel governatore o vivo o morto nelle mani della Signoria. Ma siccome tutta la popolazione era del parere stesso del Mudazzo, così non riuscì meglio questa prova della prima, laonde lo Zeno lasciato il Miani con quattro galere a sorvegliare l'isola, fece ritorno a Venezia.

Saputosi questo nuovo fatto a Genova, vieppiù si radicò negli animi la credenza che tuttociò non fosse se non una commedia recitata d'accordo tra la Signoria di Venezia ed il governatore di Tenedo. Perciò il Comune di Genova richiese tosto quello di Firenze (il quale erasi assunto l'ufficio di depositario delle gioie che il Comune di Venezia doveva dare in garanzia della cessione di Tenedo), affinchè a norma del trattato e delle successive convenzioni eseguisse la dovuta consegna del deposito. Ma i Fiorentini, i quali erano in buonissimi rapporti col Comune di Venezia, cominciarono probabilmente col rispondere che non essendo avvenuto tuttociò per colpa de' Veneziani ma bensì a loro controvoglia, non poteansi ritenere incorsi nella pena comminata dal trattato e che perciò

non erano neppure essi Fiorentini tenuti a consegnare ai Genovesi le gioie in discorso. Ma non accontentossi la Signoria di Genova di tale scappatoia e si accinse ad esercitare rappresaglie sufficienti per indurre i Fiorentini a mutar consiglio. Questi infatti veduto che i loro interessi venivano a maggiormente soffrirne, mandarono un' ambasceria a Genova, la quale addotto per iscusa del primo rifiuto il non avere il Comune di Firenze ricevuto in realtà alcun deposito per parte de' Veneziani, stipulò colla Signoria di Genova una convenzione pel pagamento della richiesta penalità. Questi fatti, cui nessuna storia fiorentina accenna, risultano dai seguenti documenti :

M°CCC°LXXXII, die sabati secunda augusti.

Magnificus Dominus Nicolaus de Goarcho, Dei gratia Januensium Dux et populi defensor in presentia, consilio et voluntate consilii sui duodecim sapientum antianorum et dictum consilium ac consiliarii eiusdem consilii in presentia, voluntate, auctoritate et decreto prefati magnifici Domini Ducis et in quo consilio interfuit sufficiens et legiptimus numerus dictorum consiliariorum, antianorum, et illorum qui interfuerunt nomina sunt hec:

D. Jannonus de Boscho prior, Machisius Calvus, Thomas de Illionis, Lodisius de Flisco, Lodisius Gentillis, Johannes Tortorinus, Filipus Spinula, Petrus de Persio, Carolus Cataneus et Nicolaus de Vercio de Bisamne, Nec non in presentia, consilio et delibera-

cione officii guerre comunis in pleno numero suorum officialium congregati quorum nomina sunt hec:

Thomas Pinellus prior, Bartholomeus Salicetus, Marcus de Marinis, et Bartholomeus Papaverus. Volentes circa bonum et comodum reipublice Januensis utiliter provideri, presenti decreto firmiter et inviolabiliter valituro omnimodo, via, iure et forma quibus melius potuerunt et possunt, repertis ballottolis albis omnibus sexdecim numero nulla nigra, pro bono publico et evidenti comunis Janue statuerunt, decreverunt et firmaverunt quod quecumque persona et tam civis et habitatoris Janue et districtus quam quelibet alia cuiuscumque condicionis, status et generis existat teneatur et debeat dicere et manifestare ac eciam traddere et consignare, bene, integre et legaliter infra dies octo proxime futuros, Andriolo de Vivaldis et Johanni de Bracellis civibus Janue officialibus ad hec specialiter deputatis omnes et singulas lanas et pannos ac alias quascumque res et merces omnium et singulorum Florentinorum seu subditorum et districtualium comunis Florentie, supradictis personis et cuilibet earum delatas et apportatas hoc anno de mense aprilis in navi patronizata per Jannem de Nigro et etiam in quibuscumque aliis navibus, panfulis? et navigiis que ad portum Janue tam de partibus Orientis quam etiam Occidentis post adventum dicte navis Janne de Nigro appulerint seu venerint, aut eisdem personis quomodolibet tradditas vel consignatas, sub pena precii vel valoris omnium et singularum rerum vel mercium predictarum contra presentem ordinem occultatarum, et non manifestatarum ac non consignatarum infra terminum antedictum aplicanda comuni Janue et de quocumque contrafaciente irremisibiliter exigenda et ultra sub pena solidorum quinque Janrinorum, et applicanda cuivis pro singula li-

bra valoris rerum vel mercium assertarum non manifestatarum et non consignatarum ut dictum est: que tamen pena solidorum scilicet quinque applicatur et applicari debeat cum effectu accusatori vel accusatoribus dictorum contrafacientium si qui fuerint, et liceat cuicumque accusare contrafacientes predictos Domino Duci et consilio vel alteri eorum aut officialibus suprascriptis et tenebuntur bene secreti accusatores asserti.

Et simili modo quecumque persona supramemorata teneatur et debeat dicere et manifestare ac traddere et consignare officialibus antedictis omnes et singulas lanas et pannos ac alias quaslibet res vel merces supradictorum Florentinorum aut subditorum vel districtualium comunis Florentie, que ab hinc in antea eisdem personis deferentur vel apportabuntur in aliquibus aliis navibus, panfulis, lignis vel navigiis tam Januensium quam quorumlibet aliorum, que de certo ad portum Janue venient aut accedent de partibus antedictis, aut eisdem personis consignabuntur vel quoquomodo traddentur infra alios dies octo inchoandos a die qua res vel merces asserte sibi traddite vel consignate fuerint ut supra, sub pena et penis superius limictatis et dictis exigendis et applicandis modo premisso.

Item quod quelibet persona tam civis Janue et Januensis quam quelibet alia cuiuscumque condicionis existat proprias eorum lanas, pannos, res et merces eisdem et cuilibet eorum delatas et consignatas, ac deferendas et consignandas de certo in navibus, panfulis, lignis vel navigiis supradictis, extrahere vel mittere aut extrahi vel mitti facere vel permittere non debeat nec possit modo aliquo, clam vel palam, directe vel per indirectum, per mare vel per terram, preter expressam conscienciam et mandatum prefatorum Domini Ducis et consilii, sub pena et penis su-

perius limictatis et dictis exigendis et applicandis modo premisso. Ymo de ipsis rebus et mercibus non estrahendis ut supra et de observandis aliis ordinibus circa hec caveant et cavere debeant, ydonee coram officialibus sopradictis infra terminum et terminos suprascriptos de tanta quantitate pecunie quantus erit valor seu precium mercium predictarum sub pena et penis assertis. Sane tamen intellecto et specialiter reservato quod per predicta vel aliquod predictorum non obvietur nec intelligatur aut sit quomodolibet obviatum quin prefatus Dominus Dux et consilium possint et eis liceat inquirere et procedere contra omnes et singulas personas que ab hinc retro presenti ordini vel decreto contrafecissent quoquomodo, ipsasque proinde punire et condempnare eorum arbitrio et videre, ymo totum hoc sit eis libere reservatum non obstantibus antedictis.

Mandantes prefatus Magnificus Dominus Dux et consilium ac officium guerre per me Raffaelem de Casanova notarium et cancellarium confici de predictis publicam scripturam.

Veduto tale stato di cose, il Comune di Firenze mandò a Genova come ambasciatori Stoldo degli Altoviti, Benedetto degli Alberti, Carlo Strozzi e Bonaccorso Albizzi, affine di aggiustare la contesa. Si venne ad un accomodamento sottoscritto in Genova il 20 dicembre 1382 con cui si stabiliva che i Fiorentini dovessero pagare al Comune di Genova la somma di fiorini d'oro centocinquantamila a cagione della piaggeria da essi fatta in favore dei Veneziani, e ciò entro diciotto mesi da computarsi dal giorno della sottoscrizione di tale contratto:

questo poi fu ratificato in Firenze il 7 febbraio 1383, il tutto come risulta dai seguenti documenti:

MCCCLXXXII°, die XIIII septembris.

Magnificus Dominus Dux etc. et consilium ancianorum eiusdem in idoneo et legiptimo numero congregatum confisi de legalitate et prudentia infranuncupatorum quatuor nobilium civium Janue, eosdem constituerunt et ellegerunt auditores ambassiate comunis Florentie hodie presentate ante conspectum ipsorum Domini Ducis et consilii et ad refferendum eisdem Domino Duci et consilio quecumque ipsis auditoribus dicta et oblata fuerint per dictam ambassiatam et vice versa ad exponendum et refferendum jamdicte ambassiate pro parte et nominibus eorundem Domini Ducis et consilii quidquid et prout ipsis impositum et commissum extiterit per prefatos Dominum Ducem et consilia. Nomina quorum sunt hec.

Jur. Damianus Cathaneus Jurisperitus
Jur. Fredericus de Pagano
Jur. Cebanus Spinula
Jur. Petrus de Grotta.

MCCCLXXXII, die XXIIII^a Novembris.

Magnificus Dominus Nicolaus de Goarcho Dei gratia Januensium Dux et populi defensor, et consilium antianorum eiusdem in legittimo numero congregatum, attendentes se se nomine comunis Janue ad compositionem et concordium pervenisse cum egregiis et sapientibus viris Dominis Stoldo de Altovitis, Benedicto de Albertis militibus, Carolo de Strotiis et Bonacurso de Albicis civibus et ambassiatoribus civitatis et comunis Florentie nomine prefati comunis et hominum Florentie de et

supra solutione scilicet florenorum CL^{m} debitorum et solvendorum per assertum comune Florentie jamdicto comuni Janue, occasione eorum de quibus fit mencio in quodam publico instrumento et contractu hodie paulo ante firmato et scripto manu Baldassalis de Pineto notarii, et cognoscentes necessarium esse elligere et ordinare aliquos probos et sapientes viros qui habeant facere et execucioni mandare quamplura conventa et ordinata in instrumento et compositione predictis; ideo confixi de sufficentia, industria et probitate infrascriptorum quatuor nobilium et prudentum civium Januentium, receptis balotolis albis omnibus XII, inventa nulla nigra, ipsos ellegerunt, constituerunt et ordinaverunt in officiales et pro officialibus ad predicta et ad facienda, servanda et effectualiter exequenda omnia et singula, que in subscriptis articulis et quolibet eorum per ordinem scripta sunt, ac alia quelibet que ab ipsis vel aliquo eorum dependentia, emergentia seu connexa forent vel fore viderentur; cum plena et larga potestate et baylia et demum tota illa que ad hec necessaria sit et requiritur quoquomodo.

Nomina quorum officialium sunt hec:

Andriolus de Vivaldis, Johanes de Bracellis, Illarius Lechavellum et Anthonius Justinianus olim Longus.

Quorum articulorum seu capitulorum tenor inferius est insertus.

Nel cartolaro mancano questi articoli, essendovi delle pagine lasciate in bianco, ma essi vengono citati nel seguente istrumento.

ISTRUMENTO CON CUI IL COMUNE DI FIRENZE RATIFICA LA CONVENZIONE FATTA DA' SUOI AMBASCIATORI COL COMUNE DI GENOVA SUL PAGAMENTO DI 150,000 FIORINI D' ORO COME PENA PER LA NON FATTA CONSEGNA DELL' ISOLA DI TENEDO PER PARTE DEI VENEZIANI, DI CUI I FIORENTINI ERANSI PORTATI GARANTI.

In Dei nomine. Amen. Anno incarnationis Domini nostri Jeshu Christi millesimo trecentesimo octuagesimo secundo, indictione sexta secundum cursum et morem Florentinorum, die septimo mensis Februari. Magnifici et potentes viri Domini Priores artium et vexillifer justitie populi et comunis Florentie et confalonerii sotietatum populi et duodecim boni viri comunis predicti in palatio populi florentini in sufficientibus numeris invicem constituti; audito et intellecto quodam instrumento et contractu cuius tenor de verbo ad verbum et per omnia est, videlicet: In nomine sancte et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Cum in pace noviter et ultimo inita et firmata inter comune Janue seu personas legiptimas predicto comuni Janue ex una parte, et comune Venetiarum seu personas legiptimas predicto comuni Veneciarum ex altera parte, et de qua pace constat publico instrumento scripto et rogato per discretos viros Johannem Ranaysium notarium publicum Illustris principis Domini comitis Sabaudie, Antonium de Credencia notarium publicum et cancellarium Illustris Domini Ducis et comunis Janue et Bongiovanem Brissarium notarium publicum Illustris Domini Ducis et comunis Venetiarum, anno Dominice nativitatis millesimo trecentesimo octuagesimo primo, die

octavo mensis Agusti, inter cetera insertus fuerit articulus tenoris subsequentis: Item fuit actum inter dictas partes nominibus antedictis quod insula de Thenedon cum omnibus et singulis castris, burgis, villis, locis, domibus, hedificiis et habitationibus in eadem insula existentibus, cum ipsorum juribus et pertinentiis infra menses duos cum dimidio proxime venturos in manibus prefati Domini, Sabaudie Comitis sed eius certi seu certorum numptiorum per Venetos libere relaxentur et expediantur tenenda per eum aut eius numptium sumptibus comunibus partium predictarum; qui siquidem Dominus Comes Sabaudie de eadem insula, castris, burgis, et aliis ipsorum pertinentiis per se et alium seu alios eius certos numptios possit facere prout sue fuerit voluntatis. Acto tamen et in pactum expressum deducto pariter et convento inter prefatos Dominos Sabaudie Comitem et ambaxiatores Januensium etiam de consensu et conscientia dictorum sindicorum et ambaxiatorum Venetorum quod omnia castra, hedificia, burgi, domus, et habitationes quecumque dicte insule quandocumque placuerit dicto Domino Duci et comuni Janue, ipse dominus Sabaudie Comes dirrui et demoliri a summo usque ad deorsum totaliter facere teneatur, sumptibus tamen dicti comunis Janue, sic etiam et taliter quod nunquam rehedificari vel habitari valeat ipse locus; quamquidem relaxationen et expeditionem dicte insule Tenedi et omnium predictorum per prefatum Dominum Ducem et comune Venetiarum eidem Domino Comiti libere et realiter ut premittitur facere infra tempus predictum solenniter promittunt dicti sindici et procuratores prefati Domini Ducis et comunis Venetiarum sindicario nomine ipsorum supradictis sindicis et procuratoribus Domini Ducis et comunis Janue sindicario nomine ipsorum recipientibus, et facere et obser-

vare sub pena florenorum centum quinquaginta millium boni auri et iusti ponderis, pro qua pena infra dies quinquaginta proxime venturos, promittunt deponere penes unam comunitatum Bononie, Florentie, Pisarum et Ancone vel penes duas ipsarum comunitatum tot jochalia que exstimabuntur valere predicta centum quinquaginta millia florenorum; que quidem jochalia penes unam vel duas ex dictis comunitatibus stare debeant usque ad dictum tempus quo dicta restitutio Tenedi prefato Domino Sabaudie Comiti fieri debet ut supra. Et si dicta restitutio infra dictum tempus et terminum fuerit facta, debeant dicta jochalia prefato Domino Duci et comuni Venetiarum vel eorum certo munptio libere et integre restitui atque reddi. Si vero infra dictum tempus et terminum predicta relaxatio et restitutio premissorum insule et locorum facta non fuerit ut prefertur, eo casu dicta jochalia predictis Domino Duci et comuni Janue libere per dictum aut dictos depositarios debeant expediri et traddi, et pene predicte cedere in solutum. Que quidem comunitas vel comunitates penes quam vel quas dicta depositio fiet, debeat aut debeant se ad predicta solemniter obligare cum promissionibus et iuramentis quod predicta faciet et complebit non obstantibus quibuslibet represaliis, compensationibus, questionibus, querelis et ceteris quibuscumque, vigore quorum restitutio dictorum jochalium, ut premittitur comuni Janue facienda, posset aliqualiter impediri. Et tradita eidem Domino comiti aut eius certis numptiis aut numptio possessione dicte insule de Tenedon castrorumque, burgorum, et pertinentiarum suarum dicte partes teneantur et debeant earum expensis comunibus, tota ipsarum partium potentia protegere et defendere dictum Dominum Comitem et alios ibidem eius nomine deputandos ab omnibus et contra omnes qui dictam insulam, castra, burgos aut

pertinentias aut ibidem pro dicto Domino Comite habitantes invaderent seu aliter offendere presumerent quovismodo. Cumque comune Florentie contemplatione dictorum Domini Ducis et comunis Venetiarum et eisdem et voluntati ipsorum cupiens complacere consenserit recipere depositum supradictum et pro ipso Domino Duce et comuni Venetiarum se obligare dicto domino Duci et comuni Janue ad ea de quibus superius est espressum, et propterea legiptime costituerit Zanobium Taddei Gaddi et Julianum Bartolomei cives florentinos sindicos, procuratores et numptios speciales ad recipiendum dicta jocalia et ad conservandum dicta jocalia existimationis predicte penes se dicto sindicario nomine populi, comunis et comunitatis Florentie habere et ad promittendum et se obligandum dicto Domino Duci et comuni Janue prout et sicut superius est expressum, nec non ad alia faciendum de quibus in instrumento publico dicti sindicatus confecto et rogato per Vivianum quondam Nerii de Sambucho tunc Florentie Judicem ordinarium publicumque notarium, anno ab incarnatione Domini millesimo trecentesimo octuagesimo primo, indictione quarta, die vigesimatertia agusti secundum morem Florentinorum et subscripto per Dinum quondam. Ser. Scarfagi Ser. Dini de Prato judicem ordinarium et publicum notarium, latius continetur. Et cum dicti Cenobius (sic) et Julianus dicto sindacario nomine dicti comunis Florentie sponte et ex certa scientia confessi et contenti fuerint nomine dicti comunis Florentie eis data et realiter et manualiter assignata a nobilibus viris Dominis Toma Barbadico et Johane Georgio vicegerentibus nobilium et sapientum virorum Dominorum Petri Cornario et Micaelis Mauroceno procuratoris Ecclesie Sancti Marci tradentibus et assignantibus de mandato et nomine Magnifici Domini Andree Contareno

Ducis Venetiarum et comunis Venetiarum tot jocalia jaspidum, margaritarum, gemmarum, lapidum pretiosorum et perrarium, in auro et argento ligatorum que erant exstimationis et exstimata fuerunt valere CL^m florenorum boni auri et justi ponderis; ipsaque jocalia dicti Sindici et procuratores nomine et vice dicti comunis Florentie promiserunt et convenerunt legiptime Ser. Guillelmo Filippi notario publico et scribe ducatus Venetiarum ut publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice dicti magnifici Domini Ducis et comunis Janue et omnium et singolorum quorum interest aut interesse potest, salvare et custodire bene et diligenter et bona fide et sine fraude donec prefatus Dominus Dux et comune Venetiarum per se aut alium seu alios in terminum prefixum in dicto capitulo pacis predicte insulam Thenedj cum omnibus et singulis castris, burgis, villis, locis, domibus, hedificiis et habitationibus in eadem insula existentibus, cum ipsorum juribus et pertinenciis in manibus suprascripti Illustris Principis Domini Comitis Sabaudie seu eius certi numptii aut certorum numptiorum libere posuerint et relaxaverint. Ac etiam legiptime promisserunt dicti Sindici et procuratores dictis nominibus dicto notario stipulanti et recipienti ut supra dare, tradere et assignare prefatis Domino Duci et comuni Janue seu alio aut aliis pro eis legiptime recipientibus jocalia supradicta, si infra dictum terminum dicta insula Thenedi cum ceteris supradictis ut supra relaxata non fuerit et prout et sicut in dicte pacis capitulo plenius continetur; promictentes dicti sindici et procuratores dictis nominibus predicta omnia et singula confessata et promissa attendere sub pena dupli extimationis dictorum jocalium cum refectione omnium dampnorum, interesse et expensarum, sub ypoteca et obligatione bonorum dicti comunis Florentie

cum renumptiatione, juramento et clausulis et aliis que tenor instrumenti publici inde confecti in civitate Venetiarum in MCCC°LXXXp° die sexta septembris et rogati per dictum ser. Guillelmum dicitur latius et expressius contineri. Post hec Matteus Metti et Rosellus Thommasii Soldani cives Florentini sindici et procuratores comunis Florentie, de quorum sindacatu apparet publico instrumento rogato per supradictum Vivianum et subscripto per supradictum Dinum, judices et notarios supradictos anno incarnationis Domini millesimo trecentesimo octuagesimo primo, indictione quarta, die vigesimo septebris secundum morem Florentinorum, sindicario nomine dicti comunis legiptime promiserunt et convenerunt prefato magnifico Domino Duci Janue et suo consilio et ad cautelam notario publico stipulanti et recipienti nomine et vice comunis Janue et suo ipso comuni quod si et in quantum dicta consignatio seu restitutio dicte insule Thenedj cum omnibus et singulis castris, burgis, villis, locis, domibus, hedificiis et habitationibus in eadem insula existentibus cum ipsorum iuribus et pertinenciis in manibus prenominati principis Domini Comitis Sabaudie aut eius certi aut certorum numptiorum facta non fuerit infra dicta tempora statuta ut supra, ipsi Matteus et Rosellus dicto sindicario nomine dabunt, tradent et realiter et manualiter consignabunt seu dictum comune Florentie tradet et consignabit seu tradi et consignari faciet eidem magnifico Domino Duci et consilio nomine et vice dicti comunis Janue seu legiptime persone pro ipso comuni et ad ipsius comunis Janue aut dictorum Domini Ducis et consilii beneplacitum dicta jocalia in auro et argento ligata, que tempore dicte consignationis seu assignationis fiende dicto comuni Janue erunt extimationis et valoris florenorum centum quinquaginta milium boni auri et iusti ponderis, non obstantibus

quibuscumque represaliis, compensationibus, questionibus, querelis, et ceteris quibuscumque vigore quorum restitutio predictorum jocalium, ut premittitur comuni Janue fienda, posset aliqualiter impediri; sub pena florenorum centumquinquaginta milium solvendorum ipsis Domino Duci et comuni Janue aut aliis pro eis, sub ypoteca et obligatione bonorum dicti comunis Florentie, cum renumptiationibus, cautelis et clausulis et aliis pluribus de quibus in dictis instrumentis rogatis per supradictum Vivianum et subscriptis per supradictum Dinum, judices et notarios supradictos latius continetur; et que promissio facta per dictos Matteum et Rossellum dicto sindicario nomine ratificata legiptime fuit per comune Florentie vigore publici instrumenti ut dicitur. Cumque sit verum quod dicta consignatio seu relaxatio dicte insule Thenedi cum omnibus et singulis castris, burgis, villis et ceteris supradictis per dictos Venetos et comune Venetiarum in manibus prefati illustris principis Domini Comitis Sabaudie seu certi numptii, aut certorum numptiorum suorum infra dicta tempora nec postea, juxta conventa in dicte pacis articulo supradicto, facta non fuerint et sic casus evenerit dictorum jocalium dictique depositi tradendorum, dandorum et consignandorum per dictum comune Florentie prefatis magnifico Domino Duci et comuni Janue et per consequens dictum comune Florentie sit ad dandum, tradendum et consignandum dicta jocalia dictumque depositum dictis magnifico Domino Duci et comuni Janue affectum et constitutum et efficaciter obbligatum, et cum pro parte magnifici Domini Ducis et comunis Janue sit nobilis Dominus Lucianus Ultramarinus utriusque juris doctor ambaxiator, sindicus et procurator prefatorum magnifici Domini Ducis Suique consilii et comunis Janue ad comune Florentie pro hac re specialiter destinatus, dicto

sindicario nomine dictorum magnifici Domini Ducis suique consilii et comunis Janue, a dicto comuni Florentie, prioribus, vexillifero justitie, populi et comunis Florentie, confaloneriis societatum, duodecim bonis viris predicti comunis Florentie dicta jocalia dictumque depositum eidem Domino Luciano dicto sindicario nomine Magnifici Domini Ducis et comunis Janue tradi, dari et assignari et in ipsius potestate poni legiptime requisiverit; offerens dicto sindicario nomine se paratum dictum comune Florentie de dictis jocalibus et deposito solenniter liberare, protestans contra dictum comune Florentie de penis appositis in dictis instrumentis. Quas penas dictum comune Janue dicit dictum comune Florentie propter defectum consignationis dictorum jocalium et depositi incurrisse. Et fuerit responsum pro parte dicti comunis Florentie et per ipsos Florentinos eidem Domino Luciano ambaxiatori predicto ipsum comune Florentie et ipsos Florentinos ad petita per ipsum dominum Lucianum ambaxiatorem predictum per tunc non teneri prout hec et alia in quodam publico instrumento scripto et rogato in civitate Florentie per Badassallem de Pineto notarium et cancellarium comunis Janue de anno proxime preterito die vigesima mensis madii latius continetur et propter quam requisitionem de dictis jocalibus et deposito factam et alia dicta protestata de commissione dictarum penarum per dictum Lucianum dicto sindicario nomine a dicta comunitate Florentie ut premittitur, prefatum comune Florentie suos solemnes ambaxiatores et legatos videlicet egregios et spectabiles viros Stoldum de Altovitis, Benedictum de Albertis milites, Carolum de Stroziis et Bonaccursum Lapi Johannis cives honorabiles Florentinos ad prefatum magnificum Dominum Ducem et comune Janue specialiter destinavit. Qui siquidem ambaxiatores comunis Florentie con-

stituti in presentia prefati magnifici Domini Ducis et sui consilii et officii guerre, dicentium et asserentium dictos Venetos et comune Venetiarum in relaxatione et consignatione dicte insule Thenedi cum castris et aliis supradictis, iuxta conventa in predicto articulo dicte pacis, defuisse; et per consequens dictum comune Florentie ad dandum, tradendum et consignandum dicta jocalia et depositum dicto magnifico Domino Duci et comuni Janue esse adstrictum et efficaciter obligatum, respondendo asseruerunt, replicaverunt et affirmaverunt verum fore dictos venetos et comune Venetiarum in relaxatione et consignatione dicte insule Thenedi et castris et aliis supradictis juxta conventa in predicto articulo dicte pacis defecisse, per consequens dictum comune Florentie ad dandum, tradendum et consignandum dicta jocalia et depositum dicto magnifico Domino Duci et comuni Janue esse adstrictum et efficaciter obbligatum et revera dictum comune Florentie dicta jocalia et depositum nullatenus recepisse, licet dicti Zenobius Taddei Gaddi et Julianus Bartolomei sindici et procuratores dicte comunitatis Florentie confessi fuerint dictis nominibus ipsa jocalia recepisse; quam confessionem fecerunt partibus magnifici Domini Ducis et comunis Venetiarum, sed revera dicta jocalia et depositum non receperunt, ita quod nullo modo est possibile dicto comuni Florentie dicta jocalia et depositum dicto magnifico Domino Duci et comuni Janue assignare et propter guerrarum discrimina et alia incommoda a multo tempore citra per dictum comune Florentie passa non est comode possibile dicto comuni Florentie sine aliqua dilatione temporis solvere dicto magnifico Domino Duci et suo consilio et comuni Janue ex causis supradictis quantitatem pecunie infrascriptam; et scientes prefati ambaxiatores restitutionem et assignationem dicte insule Thenedi non esse factam revera

per dictos Venetos et comune Venetiarum secundum quod in dicto pacis articulo continetur, volentes idem ambaxiatores pro parte dicti comunis Florentie agnoscere bonam fidem ea propter a magnifico Domino Duce et suo consilio et comuni Janue pro parte dicti comunis Florentie sepius et ex gratia intuitus fraternitatis et dilectionis timere que inter comunia Florentie et Janue vigent et hactenus viguerunt cum instantia petierunt quatenus placeat prefato magnifico Domino Duci suoque consilio et comuni Janue dicto comuni Florentie decemotto mensium (sic) concedere ad dandum comuni Janue dictam quantitatem florenorum centumquinquaginta milium auri boni et justi ponderis et effectualiter persolvendorum. Promittentes quod dictum comune Florentie dictam quantitatem dictorum florenorum centumquinquaginta milium infra dictum terminum dictorum decemotto mensium dicto comuni Janue solvi faciet cum effectu; Et quod de dicta solutione fienda ut premittitur prestabit dicto magnifico Domino Duci, suoque consilio et comuni Janue cautiones de quibus infra dicetur. Et cum prefati Magnificus Dominus Dux Januensis et suum consilium attendentes dilectionem mutuam que semper viguit inter dicta comunia Florentie et Janue annuerint voluntati dicti comunis Florentie in sibi possibilibus complacere volentes et quod predicta dictus magnificus Dominus Dux et suum consilium non fecissent nisi per comune Florentie seu legiptimum vel legiptimos sindicos plena potestate subfultum vel subfultos fierent versus dictum magnificum Dominum Ducem et comune Janue que dicti ambaxiatores eisdem pro parte dicti comunis Florentie ut premittitur optulerunt; ea propter egregi et prudentes viri Carolus Strozze de Strozzis, Bonacursus Lapi Johannis et Matteus Metti cives florentini sindici, procuratores et numptii dicti comunis

Florentie habentes ad supradicta et in supradictis mandatum vigore publici instrumenti inde confecti et rogati per Vivianum quondam Nerii Viviani de Sambucho civem Florentinum imperiali auctoritate judicem ordinarium et publicum notarium anno Dominice incarnationis millesimo trecentesimo octuagesimo secundo, indictione sexta secundum cursum comune, quinta autem indictione secundum cursum Janue, die trigesimo mensis decembris nec non subscripti et in publicam formam redacti et scripti per Dinum filium quondam ser Scarfagni Dini civem florentinum imperiali auctoritate judicem ordinarium et publicum notarium, de predictis plenarie certiorati et confitentes predicta omnia et singula fore vera; volentes versus dictum magnificum Dominum Ducem suumque consilium et comune Janue ea que pretextum dicte dilationis dictorum decemocto mensium optinende fuerunt per dictos ambaxiatores pro parte dicti comunis Florentie oblata dicto magnifico Domino Duci et suo consilio effectualiter adimplere, sponte et ex certa scientia, non vi, non dolo, non metu, nec aliquo juris aut facti ducti errore, volentes dictum comune Florentie fore et esse debere dicto comuni Janue esse adstrictum obligatum, quantumcumque dici, apponi aut allegari posset ipsum comune Florentie ad infrascripta non teneri nec obligatum fore seu ad presentem confessionem devenisse aliquo errore juris aut facti interveniente, confessi fuerunt, dictis sindicariis nominibus dicti comunis Florentie, dicto magnifico Domino Duci Januensium et suo consilio et ad cautelam nobis notariis infrascriptis recipientibus nomine et vice dicti comunis Janue, dictum comune Florentie dare debere ex causis supradictis dictis magnifico Domino Duci Januensium et suo consilio et comuni Janue centumquinquaginta milia florenorum auri boni et justi ponderis

et esse verum, purum et liquidum debitorem dicti comunis Janue, quibuscumque exceptionibus juris aut facti, contradictionibus et defensionibus reiectis penitus et exclusis. Renumptiantes dictis sindicariis nominibus exceptioni dicti comunis Florentie non esse veri ut premittitur de dicta quantitate centumquinquaginta milium florenorum ex causis supradictis comunis Janue debitoris, dicteque confessionis non facte rei ut supra et infra, sic non geste aut non fuisse, aut sic se non habentis aut aliter se habentis, doli mali, metus in factum, actioni, condicioni sine causa aut ex iniusta causa et omni alii juri; promictentes dicti sindici nominibus dicti comunis Florentie atque tanquam sindici et sindicariis nominibus singularium personarum civium districtualium et subpositorum dicti comunis Florentie et nomine dicti comunis et cuiuslibet singularis persone subdite dicto comuni Florentie in solidum, habentes virtute dicti sindicatus potestatem obligandi, tam dictum comune et ipsius bona quam cives subditos et districtuales dicti comunis Florentie et quemlibet eorum in solidum et bona cuiuslibet eorum in solidum, et ad cautelam nobis jam dictis notariis infrascriptis stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti comunis Janue sponte et ex certa scientia, non ducti aliquo errore juris aut facti, volentes dictum comune et cives, subditos et singulares personas dicti comunis Florentie et quemlibet eorum in solidum fore ad infrascripta efficaciter obbligatum et obligatos et teneri quantumcumque dici et allegari posset ipsum comune et singulares personas non fuisse ad presentem promisionem faciendam obbligatum seu obbligatas, seu ad ea facienda inductum aut inductas errore aliquo juris aut facti, dare et solvere seu quod dictum comune Florentie et dicte singulares persone et quelibet earum in solidum dabunt et solvent

prefato magnifico Domino Duci et suo consilio, nomine et vice dicti comunis Janue dicta centumquinquaginta milia florenorum infra menses decem otto proxime futuros quibuscumque exceptionibus, contradictionibus et defensionibus reiectis penitus et remotis, non obstantibus quibuscumque represaliis, compensationibus et querelis et ceteris quibuscumque vigore quorum dicta solucio facienda ut premittitur dictis Domino Duci et comuni Janue posset aliqualiter impediri; de quibus florenis centum quinquaginta millibus solvendis ut supra, promiserunt dicti sindici dictis nominibus et quolibet ipsorum nominum in solidum prefato magnifico Domino Duci et suo consilio et nobis supradictis notariis stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti comunis Janue dictum comune Janue cautum facere et securum quantum pro quantitate florenorum centumdecemmillium ex dicta totali summa florenorum centumquinquagintamillium modis et formis infrascriptis, de quibus infra dicitur, videlicet: De florenis quinquagintamilibus in scriptis banchorum civitatis Janue de capitulo et locis comperarum comunis Janue equaliter aut inequaliter, aut omnia dicta quinquaginta milia florenorum in scriptis banchorum aut omnia in locis dictarum comperarum in electione dicti comunis Florentie: videlicet de florenis viginti quinquemilibus ex dictis florenis quinquaginta milibus infra duos menses proxime venturos et de aliis florenis viginti quinque milibus infra menses sex proxime futuros, et de aliis florenis viginti quinquemilibus ultra dictos florenos quinquaginta milia in tot mercibus aut rebus dicti comunis Florentie aut mercatorum Florentinorum que nunc sint in Janua aut extra que bene valeant comuni extimatione florenos viginti quinque milia infra mensem unum post dictos primos menses sex immediate sequentes et in comuni Pisarum et singula-

ribus personis dicti comunis Pisarum fide iubentibus et se solempniter obligantibus predicto comuni et singularibus personis de florenis viginti quinque milibus, et in comuni Lucano et singularibus personis dicti comunis Lucani fide iubentibus et se solempniter obligantibus predicto comuni et singularibus personis de florenis decemmilibus; promictentes dicti sindici nominibus antedictis et quolibet dictorum nominum in solidum prefato magnifico Domino Duci et consilio et nobis dictis notariis recipientibus quod dictas scriptas banchorum et loca comperarum et assignationes mercium et rerum predictarum ad pignus et cautelam dicti comunis Janue dabunt, facient et assignabunt dicto comuni Janue infra tempora supradicta singula singulis referendo. Item quod facient et curabunt ita et taliter cum effectu infra menses duos proxime venturos quod dicta comunia Pisarum et Luce pro se, civibus, districtualibus et subpositis ipsorum et pro quolibet ipsorum comunium, civium et districtualium et subpositorum in solidum fide iubebunt solempniter et obligabunt pro dicto comuni Florentie, civibus et districtualibus et subpositis eidem et pro quolibet eorum in solidum de supradictis florenis trigintaquinque milibus auri ex quantitate dictorum florenorum centumquinquagintamilium solvendorum infra dictum tempus dictorum mensium decemotto in publicis instrumentis inde conficiendis, cum pena ottomillium florenorum et cautelis, clausulis et solempnitatibus opportunis et necessariis et fieri consuetis in laudem sapientis, et substantia contractus in aliquo non mutata, taliter quod essent efficaciter obligate et obligati, videlicet: dictum comune Pisarum et cives et districtuales et suppositi et quilibet ipsorum comunis et singularium personarum et eorum bona et cuiuslibet eorum in solidum pro et de florenis vigintiquinquemilibus et dictum

comune Lucanum et cives et districtuales et suppositi et quilibet ipsorum comunis et singularium personarum et eorum bona et cuiuslibet eorum in solidum pro et de florenis decemmilibus, sub tali pacto et conventione, quod si contingat dicta comunia aut ipsorum aliquod non observare premissa, quod ipsa comunia et eorum bona et singulares persone, cives et districtuales dictorum comunium in personis et in rebus capi et arestari possint per comune Janue et quamcumque personam a dicto comuni mandatum, comissionem seu potestatem habentem, realiter et personaliter ubilibet in mari et in civitate Janue et districtu, ubi fuerint recepti et recepta, et ipsos personaliter et realiter detinere quousque de dictis florenis trigintaquinque milibus ipsi comuni Janue fuerit integre satisfactum, ipsaque bona tam dictorum comunium Pisarum et Luce quam singularium personarum sibi in solutionem capere et habere sua autoritate propria et sine alicuius magistratus licentia aut decreto in civitate Janue aut eius districtu et in mari ubilibet et sine aliqua requisitione, denumptiatione aut citatione ipsorum comunium aut singularium personarum eorundem et sine alia liquidatione debitorum occasione presentis contractus et sine quacumque alia solempnitate; sane intellecto quod dicte obligationes fiant separate ita quod unum comune et singulares persone unius comunis pro altero dictorum comunium Pisarum et Luce in aliquo non teneantur. Et si infra dictos duos menses dictum comune Florentie et singulares persone eiusdem et quelibet ipsarum singularium personarum in solidum non facerent aut curaverint quod dicta comunia aut singulares persone se obligarent prout supra, quod infra mensem unum post dictos duos menses immediate sequentes possint, debeant et teneantur comune Janue bene cautum et securum facere de dictis tri-

ginti quinquemilibus florenis aut de illa parte dictorum florenorum trigintaquinquemilium de qua ut supra per dicta comunia et personas singulares cautum non esset in scriptis banchorum aut locis comperarum comunis Janue aut in mercibus seu rebus dicti comunis Florentie aut mercatorum florentinorum et singularium personarum in civitate Janue aut alio modo quod placeat dicto Domino Duci et comuni Janue et de quo dictum comune Janue sit contentum, ita quod dicto comuni Janue sit bene et ydonee cautum. Et fuit expresse actum et solempniter conventum inter partes predictas dictis nominibus et quolibet dictorum nominum quod facta solucione dicto comuni Janue de dictis florenis çentumquinquaginta milibus, quod dictum comune Florentie comunia Pisarum et Luce et persone singulares sint ab omnibus et singulis supradictis efficaciter liberati et ab omni eo et toto quod dictum comune Janue a dictis comunibus Florentie, Pisarum et Luce et singolaribus personis supradictis dictis actionibus et qualibet earum et a dependentibus ab ipsis petere et requirere possit, adeo quod comune Janue non possit facta dicta solucione dicta comunia Florentie, Pisarum et Luce dictasque personas singulares ex cautis supradictis aut aliqua earum ullo tempore molestare. Subcessive fuit actum et solempniter conventum inter dictas partes nominibus antedictis et quolibet ipsorum nominum in solidum et specialiter et solempniter promissum et conventum per dictos sindicos dicti comunis et singularium personarum Florentie et quolibet ipsorum nominum in solidum dicto comuni Janue et prefato magnifico Domino Duci, consilio et nobis dictis et infrascriptis notariis ut supra recipientibus quod si dicta quantitas dictorum florenorum centumquinquagitamilium per dictum comune Florentie aut singulares personas

dicti comunis Florentie infra dictum tempus mensium decemotto non fuerit cum effectu ipsi comuni Janue persoluta quod elapsis dictis mensibus decemotto liceat et licitum sit dicto comuni Janue et quibuscumque personis a dicto comuni Janue mandatum, comissionem seu potestatem habentibus capere ubilibet in mari et in civitate Janue et eius districtu receptos et recepta, quoscumque florentinos et quoscumque cives districtuales et subpositos dicti comunis Florentie et bona ipsorum et ipsos personaliter et realiter detinere quousque de dicto debito et pena perinde commissa ipsi comuni Janue fuerit integre satisfactum, ipsaque bona tam dicti comunis quam singularium personarum sibi in solutionem capere et habere, sua autoritate propria et sine alicuius magistratus licentia aut decreto et sine aliqua requisitione, denumptiatione, recitatione ipsius comunis aut singularium personarum Florentie et sine aliqua liquidatione debita occasione presentis contractus et quacumque alia solempnitate, cedentes dicti sindici dictis nominibus et in solidum prefato magnifico Domino Duci, consilio et nobis jamdictis et infrascriptis notariis ut supra recipientibus et per eos dicto comuni Janue plenam licentiam et potestatem faciendi et esequendi predicta. Fuit et actum et solempniter conventum inter dictas partes dictis nominibus quod si infra dictos decemotto menses non fuerit facta solutio supradicta quod statim et immediate finitis dictis mensibus decemotto et in fine dictorum decemotto mensium cedant dicto comuni in solutionem pro solutione sortis in solutionem dictorum florenorum centunquinquagintamilium dicta loca, scripta banchorum et res et merces obligata et in pignus data dicto comuni Janue per dictum comune Florentie et personas singulares pro eo pretio quo tunc valuerint, ita quod infra dictum tempus per dicta loca, scripta banchorum et mer-

ces stent ad omne rischium dicti comunis Florentie et singularium personarum, salvo quod pro facto comunis Janue et universitatis Januensium. Acto etiam et similiter convento inter partes predictas nominibus antedictis quod semper et quandocumque infra tempus duodecim mensium comune Florentie dederit dicto comuni Janue cum effectu ydonea scripta bancorum de capitulo aut loca comperarum comunis Janue aut alterum predictorum aut missim, predictis florenis vigintiquinquemilibus dandis et solvendis ad dictum terminum dictorum mensium decemotto, pro quibus florenis vigintiquinquemilibus quod liceat dicto comuni Florentie semper et quandocumque ante dictum terminum mensium duodecim predicta fecerit et observaverit cum effectu rehabere et recuperare dictas merces pignoratas et inde facere ad suam voluntatem et dicto casu et factis et observatis predictis dictum comune Janue dicto comuni Florentie dictas res et merces restituere teneatur. Fuit et actum et conventum inter partes predictas nominibus antedictis pro predictis omnibus et singulis attendendis et observandis dictum comune et singulares persone Florentie conveniri possent Janue et in romana Curia in Regno Francie et in Flandria et in qualibet alia civitate, parte seu loco mundi et ubi petiti fuerint ibi solutionem et satisfactionem facere teneantur, renumptiantes privillegio fori non sui aut non competentis judicis, legi si convenerit, sf. de iurisdictione omnium judicum, nove constitutioni, de duobus reis et omni alio Juri legumque, canonum et statutorum auxilio, expresse et ex certa scientia et de dictis iuribus plenarie certiorati. Item fuit actum et specialiter conventum inter prefatum Dominum Ducem Janue et suum consilium ex una parte et dictos egregios viros Karolum Bonacursum et Matteum sindicos, sindicariis nominibus

dicti comunis Florentie et singularium personarum Florentie ex altera, quod infra dictos menses decemotto comune Janue occasione presentis debiti tam sortis quam penarum non possit dictum comune Florentie nec dictos Florentinos subpositos dicto comuni Florentie, res aut ipsorum, impedire aut molestare in iudicia aut extra, neque personis, bonis aut rebus eorum aliquod impedimentum prestare de iure aut de facto, salvis semper remanentibus dicto comuni Janue depositis et obligationibus supradictis in presenti instrumento contentis et quod usque ad dictos menses decemotto res et bona dicti comunis et Florentinorum que in virtute et potestate seu tenuta dicti comunis Janue pervenissent et si a dicto comuni expedita aut distrigata forent, non possint per aliquam personam, corpus, collegium aut universitatem Januensem aut extraneam neque etiam per ipsum comune Janue impediri quominus libere restituantur dicto comuni Florentie aut singularibus personis quorum essent et ea portare possint quo voluerint et de eis facere ad eorum voluntatem; salvis expedicamentis, naulis et aliis avariis que pro dictis rebus et mercibus deberentur. Sane tamen intellecto quod dicti florentini et comune Florentie non possint dicta bona et res dicti comunis et dictorum florentinorum extrahere de civitate Janue aut alienare seu aliquam de ipsis novitatem facere nisi pro rata secundum dictum depositum fiendum in dicta civitate Janue, mandantes omnibus et singulis magistratibus Janue et districtus presentibus et futuris quod predicta omnia et singula debeant inviolabiliter observare et facere observari et aliquem in contrarium dicentem non audire, avertentes eisdem occasionem, potestatem et iurisdictionem in contrarium faciendi, et predicta mandaverunt dictus Dominus Dux et consilium observari debere non obstantibus

aliquibus legibus, statutis et consuetudinibus in contrarium facientibus; quibus omnibus et singulis ex certa scientia derogaverunt et derogatum esse voluerunt etsi de eis aut aliquo eorum oporteret expressam fieri mentionem. Acto expresse et solempniter in principio, medio et fine presentis contractus et instrumenti et in qualibet parte ipsius et omnium et singulorum contentorum in ipso quod per aliqua acta, dicta, conventa, confessata et promissa in ipso instrumento aut propter aliqua que subsequentur in observatione presentis instrumenti et pactorum et per solutionem fiendam de quantitate predicta in modum predictum non intelligatur derogatum aut diminutum aut inovatum aliquod ius reale aut personale seu quocumque alio nomine censeatur competens aut competiturum comuni Florentie contra dictum Ducem et comune Venetiarum, sed sint iura dicti comunis Florentie valida et efficacia et in eo statu in quo erant ante presens instrumentum; et similiter in omnibus et per omnia ius seu iura competentia comuni Janue contra dictum comune Venetiarum super restitutione insule Thenedon et dependentibus et connexis non intelligantur esse innovata, lesa aut diminuta propter aliqua in presenti instrumento contenta aut fienda aut subsequenda quoquomodo in observatione presentis conctractus et sint in eodem statu et robore in quo erant ante presens instrumentum confectum; cumque aliter dicte partes, videlicet, dictum comune Florentie et dictum comune Janue non pervenissent ad infrascripta pacta et ad ea que in presenti instrumento continentur, et ita confitentur et ricognoscunt dicte partes fuisse actum et conventum, et dicta pacta esse facta et contracta, ex causa que nullo modo providisset dictis comunibus Florentie et Janue neque alicui ipsorum in supradictis neque in aliquibus que habebant facere dicta comunia Florentie et Janue

comuniter aut divisim cum dicto comuni Veneciarum. Que omnia et singula supradicta et infrascripta dicti sindici dictis nominibus et quolibet dictorum nominum et in solidum promiserunt prefato magnifico Domino Duci et consilio et nobis antedictis notariis solempniter stipulatibus attendere, complere et observare et contra in aliquo non facere aut venire, aliqua ratione modo, causa aut ingenio qui dici aut excogitari possit de iure aut de facto sub pena florenorum CL^m^ boni auri et iusti ponderis ad cunium Florentie semel commictenda dumtaxat si per dictum comune Florentie aut singulares personas eiusdem in predictos aut in aliquo predictorum fuerit contrafactum. Que pena commictatur modis et forma infrascriptis et pro partibus infrascriptis, videlicet, quod si dictum comune Florentie et singulares persone ipsius comunis Florentie contrafecerit seu contrafecerint in non dando et assignando scripta et loca primorum florenorum vigintiquinquemilium dandorum et assignandorum in primos duos menses, incidant ipsum comune et singulares persone Florentie in penam florenorum vigintiquinquemilium tantum; et si contrafecerit aut contrafecerint in non dando et assignando alias scriptas et loca pro reliquis supradictis florenis vigintiquinquemilibus infra menses sex proxime futuros incidant ipsum comune et singulares persone Florentie in penam aliorum florenorum vigintiquinquemilium tantum. Et si contrafecerit aut contrafecerint in non faciendo aliam assignationem et dationem scriptorum, locorum pro reliquis florenis XXV^m^ incidant ipsum comune et singulares persone Florentie in penam aliorum florenorum XXV^m^ tantum. Et si dictum comune et singulares persone Florentie contrafecerit aut contrafecerint in non faciendo et curando in effectu quod dictum comune Pisarum fideiubeat pro dicto comuni et singularibus personis Florentie de dictis florenis XXV^m^

prout superius est expressum aut ipso comuni et personis singularibus Florentie deficientibus in presando dictam fideiussionem aut pro ea parte qua deficierent, infra mensem proxime sequentem post dictos duos menses non dederint seu non fecerint comuni Janue illas scriptas bancorum et assignationem locorum que et prout in defectu dicte fideiussionis non prestite secundum conventum ut supra incidant in penam florenorum XXV^{m} tantum. Et eodem modo si contrafecerit aut contrafecerint in non facendo aut curando cum effectu quod dictum comune Lucanum fide iubeat pro dicto comuni et singularibus personis Luce (sic) de dictis florenis decemmilibus prout superius est expressum aut ipso comuni et personis singularibus Luce deficientibus in prestando dictam fideiussionem aut pro ea parte qua deficierent si infra mensem proxime sequentem post dictos duos menses non dederint seu non fecerint comuni Janue illas scriptas, banchorum et assignationem que et prout in defectu dicte fideiussionis non prestite secundum conventa ut supra, incidant in penam florenorum decemmilium tantum. Et si contrafecerint in non dando et solvendo dictos florenos centumquinquagintamilia infra dictos menses decemotto incidant in dictam penam dictorum florenorum centumquinquagintamillium. Ita tamen quod omnes dicte pene simul cohacervate seu cumulate non excedant neque excedere possint dictos florenos centumquinquagintamilia et nisi semel tantum, cum restitutione dampnorum, interesse et expensarum que fierent aut substinerentur perinde litis et extra. Ratis tamen et firmis manentibus omnibus et singulis supradictis et sub ypotecha et obligatione omnium bonorum dicti comunis et singularium personarum Florentie habitorum et habendorum. Acto quod pena non possit comicti nisi semel tantum ut supra dictum est et quod

comune Janue non possit aliquo modo petere a dicto comuni Florentie et singularibus personis vigore presentis contractus nec etiam priorum contractuum et obligationum nisi centumquinquagintamilia florena pro sorte et totidem pro pena, dampnis et interesse. Et similiter prefatus Dominus Dux et eius consilium antianorum in pleno numero congregatorum et quorum antianorum nomina sunt hec, videlicet:

D. Ector Pichamilius, prior, D. Leonardus de Montalto Jurisperitus, D. Justinianus olim de Campis, D. Babillanus Ventus, D. Damianus Garbonus, D. Manuel de Bibio, D. Jeronimus de Nigro, D. Raffael de Auria Marcellini, D. Accolinus Sullus, D. Filippus de Grimaldis, D. Lodisius Stroppa de Sesto, D. Nicolaus Campanarus.

Et ad ulteriorem cautelam in presentia, deliberatione, et consensu discreti et prudentis officii guerre dicti comunis Janue in pleno etiam numero congregati, et quorum de dicto officio guerre nomina sunt hec:

Bartolomeus Papaverus, prior, Tomas Pinellus, Bartolomeus Salutus, Marcus de Marinis.

Prius tamen se se absolventes et liberantes super omnibus et singulis in presenti instrumento et contractu contentis ad ballottolas albas et nigras quarum sexdecim reperte sunt albe et sic optentum inter eos ipsum contractum et omnia et singula in eo et in presenti instrumento contenta fieri debere, due autem nigre, prehabitis etiam bina vice super concedendo dicto comuni Florentie dictorum decemocto mensium dilatione ad solutionem faciendam dicto comune Janue de predictis florenis centum quinquagintamilibus deliberatione et consensu offitii de moneta dicti comunis Janue, ut patet duabus publicis scripturis una manu Baldassalis notarii et cancellarii dicti comunis Janue anno proxime

preterito die XII° mensis novembris et altera manu Antonii de Credentia notarii et dicti comunis Janue cancellarii anno et die presentibus nomine et vice dicti comunis Janue promiserunt dictis sindicis et procuratoribus et nobis notariis infrascriptis presentibus, recipientibus et stipulantibus vice et nomine dicti comunis Florentie et omnium quorum interest aut interesse potest in futurum predicta omnia et singula per ipsos promissa et conventa eisdem sindicis nominibus quibus supra, attendere, observare et plenarie adimplere omni juris et facti exceptione reiecta et in nullo contrafacere aut venire, directe aut indirecte, aliqua ratione, exceptione aut causa, ad penam et sub pena centumquinquagintamilium florenorum semet comictenda ut supra, cum restitutione dampnorum, interesse et expensarum que per dictos florentinos fierent aut substinerentur perinde litis et extra, si contrafactum fuerit; ratis tamen manentibus predictis sub ypotheca et obligatione omnium bonorum dicti comunis Janue et singularium personarum ipsius presentium et futurorum. Et fuit actum et solempniter expresse conventum inter dictas partes nominibus antedictis ante presens contractum et in principio, medio et fine presentis contractus, cum aliter ipse partes nominibus antedictis ad presentem contractum non pervenissent prout dicte partes dictis nominibus sibi invicem et vicissim mutuo confitentur, quod dicti Carolus Bonacursus et Matteus dictis sindacariis nominibus infra mensem unum, a die firmati presentis contractus computandum, teneantur et debeant facere et curare ita et taliter et cum effectu quod presens contractus et instrumentum, prout scriptus et scriptum est, de verbo ad verbum per ipsum comune Florentie et personas legiptimas pro ipso comuni ydoneam et sufficientem potestatem habentes, solempniter et le-

giptime confirmentur, ratificentur et approbentur cum solempnitatibus debitis et opportunis; ita et taliter quod presens contractus et omnia et singula in eo contenta plenum robur et efficaciam habeant, de qua ratificatione, confirmatione et approbatione ut supra fienda fieri facient publicum et solempne instrumentum manu notarii seu notariorum publicorum secundum formam juris, statum et consuetudinem dicte civitatis Florentie, et quod instrumentum infra dies viginti proxime venturos a tempore dicte ratificationis et confirmationis computandos in forma pubblica prefato magnifico Domino Duci Janue et consilio facient presentari, et quod si dicti sindici dicti comunis Florentie infra tempora supradicta predictas ratificationem et presentationem fieri non facient seu fieri et observari non curaverint cum effectu, quod dicto casu presens contractus et omnia et singula in eo contenta sint et esse censeantur nullius roboris, efficacie aut momenti perinde aut si facte non essent, nisi si et in quantum placeret prefatis magnifico Domino Duci et consilio nomine dicti comunis Janue dictum contractum tenere et validum esse, non obstantibus ipsis ratificationibus et presentatione non factis, quod sit et remaneat in electione et libera voluntate dicti magnifici Domini Ducis et consilii nomine dicti comunis Janue. Quam tamen electionem et voluntatem predicti Domini Ducis et consilii ipsi Dominus Dux et consilium exprimere et dicere per scripturam pubblicam teneantur infra dies viginti signati contractus deinde futuros postquam eis notificatum fuerit pro parte dicti comunis Florentie quod dictum comune Florentie nolit ratificare presentem contractum. De quibus demum omnibus supradictis iam dicte partes nominibus quibus supra rogaverunt nos Baldassale de Pineto notarium publicum et dicti comunis Janue cancellarium et me Micaelem Bonagiunte de

Sancto Geminiano notarium publicum quatenus conficere deberemus de predictis duo publica instrumenta, unum scilicet per dictum Baldassale et aliud per me dictum Miccælem; eiusdem tamen continencie et tenoris. Acta sunt predicta in civitate Janue, in aula terratii ducalis palatii dicti comunis Janue, anno Domini ab eius incarnatione millesimo trecentesimo octuagesimo secundo, indictione sexta secundum cursum et consuetudinem notariorum civitatis Florentie, et anno Domini a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo tertio, indictione quinta secundum cursum et ritum notariorum Janue, die vigesima prima Januarii, ora tertia noctis, testibus presentibus vocatis et rogatis egregio et prudenti viro Domino Guelfo de Pugliesiis de Prato milite et potestati civitatis Janue et discreto viro Domino Johane de Monte Granario legumdoctore vicario prefati magnifici domini Ducis Janue, Domino Dominichino Pauli de Viterbio legumdoctore vicario dicti domini potestatis Janue, Domino Michelotto Conis de Barcis de civitate Castelli jurisperito judice et assessore prefati domini potestatis nec non providis viris Antonio Panicelario, Raffaello Casanova et Antonio de Credentia notariis et dicti comunis Janue cancellariis. Et de contentis in ipso instrumento et contractu et etiam de aliis circumstantiis et coherentiis ipsorum dicentes et asserentes supradicti Domini Priores Artium et Vexillifer Justitie et Gonfalonerii et duodecim boni viri se fuisse et esse plenissime informatos tam ex continentia et lectura ipsius contractus et instrumenti quam per relationem eis factam per prudentes viros Karolum Strozzi de Strozziis et Bonacursum Lapi Johannis superius nominatos et habentes ipsi domini Priores et Vexillifer iustitie et Gonfalonerii et duodecim ad faciendam istam confirmationem, ratificationem, approbationem et alia

infrascripta ydoneam et sufficientem potestatem a populo et comuni Florentie et existentes persone legiptime et ydonee ad ipsa infrascripta faciendum et in hiis etiam pluries sollicitati per dictos Karolum et Bonacursum sindicos antedictos ut tenebantur ex forma promissorum et volentes ad hec procedere ut nicchil deficiat ex promissis et maxime etiam ut antiquata et inconcussa et firma fraternitas que diu viguit et Altissimo favente vigebit inter Januenses et Florentinos non valeat interrumpi aut in aliquo maculari, omni modo, via, jure et forma quibus melius et efficaciter potuerunt, vice et nomine dicti populi et comunis Florentie et pro ipso populo et comuni et ut persone in hiis ipsum populum et comune representantes confirmaverunt, ratificaverunt et solempniter et legiptime approbaverunt ipsum supra-scriptum contractum et instrumentum, prout scriptus et scriptum est de verbo ad verbum et secundum eius tenorem et formam supra inserta et omnia et singula per supradictos Karolum, Bonaccursum et Matteum sindicos dicti populi et comunis Florentie promissa conventa et gesta, volentes dictum contractum et instrumentum et omnia et singula in eo contenta plenum robur et efficaciam habere. Et insuper comiserunt providis viris Accolino Karoli de Stroceis et Jacobo Francisci Cambii civibus Florentinis absentibus tamquam presentibus et cuilibet ipsorum in solidum presentationem presentis instrumenti ratificationis, confirmationis et approbationis predicte fiendam dicto Domino Duci Janue et eius consilio et ipsos et utrumque ipsorum in solidum fecerunt et constituerunt comissarios et mandatarios dicti populi et comunis Florentie, ad presentandum dictum presens instrumentum ratificationis, approbationis et confirmationis in forma publica dicto Domino Duci et eius consilio, secundum, prout et quedadmo-

dum in supradictis promissionibus continetur. Et mandaverunt et decreverunt dicti domini Priores, et Vexillifer, Gonfalonerii et Duodecim de predictis confirmatione, ratificatione et approbatione et presentationis comissione fieri debere per me Vivianum notarium infrascriptum solempne et publicum instrumentum.

Facta fuit confirmatio, ratificatio et approbatio supradicta et costitutio ac comissio dictorum Accolini et Jacobi ad ipsam presentandum ut supra est expressum Florentie in palatio populi Florentie residentie dictorum Dominorum Priorum artium et Vexilliferi justitie, presentibus prudentibus viris S. Coluccio Pieri cancellario florentino, S. Nicolao S. Guidonis, et S. Tommaso S. Francisci Masi notariis Florentinis et S. Giorgio Nuti camerario camere armorum dicti palatii, testibus ad premissa adhibitis et vocatis.

Signum Tabellionatus.

Ego Pierus filius quondam S. Filippi S. Bernardi de Florentia publicus appostolica et imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius et tunc coadiutor providi viri S. Viviani notarii et scribe reformationum consiliorum et comunis Florentie predicta omnia in presenti et proxime procedenti petiis de menbranis simul sutis et in eorum suturis meo signo signatis contenta et scripta ex rogationibus dicti S. Viviani et ex libris et registris dicti comunis Florentie existentibus in palatio populi Florentini penes eundem S. Vivianum fideliter sumpsi et in publicam formam redegi et ipso me subscripsi.

Signum Tabellionatus.

Ego Vivianus quondam Nerii Viviani de Sambuco civis florentinus imperiali auctoritate judex ordinarius publicusque notarius et tunc pro populo et comuni Florentie scriba reformationum consiliorum dicti populi et comunis suprascripte confirmationi, ratificationi et approbationi facte de su-

prascripto contractu et instrumento cuius series et tenor superius est descriptus et dicte commissioni presentationis et aliis predictis factis et gestis dicto die septimo februarii dum agerentur rogatus interfui et inde instrumentum confeci et aliis demum occupatus suprascripto Piero notario et coadiutori meo publicanda omnia suprascripta commisi ipsoque me subscripsi et meo solito signo signavi.

Mentre queste pratiche aveano luogo fra i Genovesi ed i Fiorentini, moriva in Venezia il 16 ottobre il Doge Michele Morosino e a suo successore si elesse Antonio Venier. Rinnovossi tosto l'esercito contro Tenedo, di cui fu fatto comandante Fantino Giorgi. Sbarcato a Tenedo, pose tosto l'assedio alla città, e dopo varie scaramucce, nelle quali si gridava da ambe le parti: Viva San Marco, il Mudazzo vedendo di non poter più a lungo sostenersi, rese l'isola, salvi gli averi e le persone, il 18 aprile 1383.

Recata la nuova della sottomessione del Mudazzo a Venezia, tosto furono spediti a Genova, il 4 maggio, Leonardo Dandolo procuratore di San Marco e Pietro Emo, i quali convennero con Leonardo di Montaldo Doge (succeduto al Doge Niccolò di Guarco cacciato da Genova nel mese d'aprile per tumulto popolare) che fra sei mesi i Veneziani demolissero le fortificazioni di Tenedo e consegnassero l'isola al Conte di Savoia, promettendo i Genovesi che quando avessero per mezzo de' loro

inviati avuta la notizia dell' adempimento di questa condizione, avrebbero immediatamente rilevati i Veneziani ed i Fiorentini dalle conseguenze della ribellione del Mudazzo. Così appunto avvenne e nel termine prescritto l' isola fu consegnata ad Antonio De Soliers gentiluomo d' Ivrea messo dal Conte di Savoia.

In tal modo ebbe fine questa sanguinosa contesa, e per la saviezza di un antenato dell' Augusto Re d' Italia, si assopì una discordia che, fomentata in gran parte da principi stranieri, avrebbe potuto riuscire affatto esiziale alla patria nostra.

APPENDICE.

PROCESSO PER RIBELLIONE CONTRO LUCA DORIA DEL FU MELIANO E CONTRO LUCHESIO SPINOLA DI LUCOLI DEL FU GUIRALDO.

Die XII Junii.

In nomine Domini. Amen. Hec est inquisitio que fit et fieri intenditur per Magnificum Dominum Ducem etc. et consilium Antianorum civitatis Janue.

Contra et adversus Lucham de Auria quondam Meliani civem et districtualem dicte civitatis Janue.

In eo, de eo et super eo quod ad aures et noticiam suprascriptorum Domini Ducis et consilii, fama publica precedente et clamossa insinuatione subsequente, non a malivolis scilicet fidedignis personis pervenit, quod idem Lucas spiritu diabolico instigatus, Deum pro oculis non habendo scilicet pocius humani generis inimicum, dolosse, tractate et appensate ac proditorio modo, animo et intentione turbandi pacificum statum tocius Reipublice Januensis ac etiam seditionem committendi et committi faciendi in dicta civitate, nec non animo et intencione subvertendi pacificum statum dicte civitatis et etiam faciendi transferri dominia castrorum, terrarum et locorum civitatis Januensis subpositorum et subpositarum in alienum dominum quam Reipublice Januensis, fecit ligam et conspirationem animo et intencione committendi predicta cum Domino Bernabove Vicecomite publico inimico dicte civitatis Janue et tocius Reipublice

Januensis ac confederato et colligato cum Venetis publicis hostibus et inimicis dicti comunis Janue et tocius Reipublice Januensis; et predicta fecit dictus ducas de anno Domini MCCCLXXX de mensibus Madii et Junii presentis et proximi preteriti in civitate Mediolani, cui civitati coherent undique muri et fovea dicte civitatis[1] ac etiam in loco Lerme, quod nunc tenetur seu occupatur per dictum Lucam, receptando gentes ipsius Domini Bernabovis et Venetorum in dicto castro Lerme, cui undique coherent possessiones vicinorum, dando dictis gentibus cibum et potum, ac etiam ...... auxilium, consilium et favorem et transitum ut omnia supradicta possint habilius et facilius committere contra Deum et justiciam ac bonum et pacificum statum dicte civitatis Janue et tocius Reipublice Januensis, que apparet ipsum incidisse in crimine lese maiestatis, secundum formam regule de qua inferius fit mencio.

Quare suprascriptus magnificus Dominus Dux et eius prudens Consilium superius nominatum intendunt de premissis et omnibus et singulis dependentibus et connexis veritatem inquirere, et quolibet ipsorum et ea reperta dictum Lucam condempnare et punire secundum formam juris et regularum comunis Janue et maxime secundum formam regule precitate sub rubrica contra sediciossos etc. et omni modo, jure et forma quibus melius possint.

MCCCLXXX die XIIIª Junii.

Testes recepti contra Lucham de Auria etc.

Georgius de Taiolo filius Anthonii, constitutus in

[1] Ciò probabilmente viene aggiunto come circostanza aggravante, per indicare essere la convenzione tra Luca Doria e Bernabò, stata stipulata in una fortezza appartenente al nemico, luogo nel quale un fedel suddito della repubblica non dovea recarsi.

presentia Domini Johannis de Montegardono Vicarii Domini Ducis Januensium, testis productus, juratus de veritate dicenda super dicta inquisitione, prius sibi lecta et vulgarizata ad literam de verbo ad verbum ad eius plenam intelligentiam suo juramento testificando dixit. Se tantum scire de contentis, videlicet quod contenta in dicta inquisitione vera sunt et quod de hoc est publica vox et fama in civitate Janue et in loco Taiolli et partibus circumstantibus et quod ipsum Lucam vidit et recognovit in exercitu contra Taiollum cum gentibus Dominorum Bernabovis et Galeazii ad scaramucias contra homines dicti loci Taiolli districtus Janue, longe a dicto loco per tractum unius lapidis, trahentes sibi ad invicem dicti de ipso loco cum dictis gentibus dictorum dominorum lapidibus et veretonis, et cum ipsis vidit dictum Lucam cum pluribus ex ipsis hominibus causa volendi accipere dictum locum si potuissent, et per ipsos non stetit quod ipsum locum acciperent dicendo eiis quod se redderent hominibus dictorum dominorum, et quod ibidem fecerat portari quondam suam bombardam, et certas balistas de . . . . . ; et predicta vidit et audivit dictus testis, de mense presente Junii in territorio Taiolli posito super vinea que appellatur vinea cap.[1] cui coheret via undique.

Ea die.

Petrus de Taiollo de Ast testis juratus et interrogatus super dicta inquisitione sibi lecta et vulgarizata per me notarium infrascriptum de verbo ad verbum ad eius plenam intelligentiam, suo sacramento testificando dixit:

Se tantum scire de contentis in dicta inquisitione, scilicet, quod publica vox et fama est in loco Taiolli et in omnibus partibus circumstantibus quod dictus Lucas

fecit ligam et cospirationem cum dictis Dominis Bernabove et Galeazio vel cum altero ipsorum, cum animo et intencione committendi in dicta inquisitione contenta.

Interrogatus quomodo predicta scit, respondit: quod dum gentes dictorum Dominorum Bernabovis et Galeazii essent in exercitu contra dictum locum Taiolli districtus Janue et incendissent blada et partem vinearum suarum et castagneta, dictus Lucas misit ad eos quemdam ex suis hominibus de Lerma nomine Guillelmum et quemdam alium nomine Matteum Robiomum, qui pro parte dicti Luce dictis hominibus de Taiollo dicebant quod se reddi deberent et quod facebunt eis emendarum damna[1] et quod dictum locum cum viginti hominibus de Lerma ...... qui responderunt quod nichil facere volebant et quod veniret ante si habebat bona arma et quod bene sperabant in Domino Duce et comuni Janue, qui eis emendarent eorum damna; et quod dicti inimici tunc dixerunt: cavete ne vos male consulatis.

Interrogatus si fuerunt ad aliquam scaramuciam cum eisdem, respondit: Sic et quod sibi ad invicem trahebánt de lapidibus et balistis et de duabus bombardis, quarum una erat dicti Luce.

Interrogatus in quo loco erant super territorio dicti loci Taiolli, respondit: In predio vinearum castri dicti loci Taiolli cui coheret undique via, et per ipsos non stetit quin acciperint dictum castrum.

Interrogatus quibus anno et mense predicta fuerint, respondit: de anno presenti; de mense presenti Junii et predicta vidit et audivit et ipsis fuit.

Die XIIII Junii.

Johannes Carona nuncius in hac parte de mandato

[1] Così sta scritto nel cartolaro della cancelleria ducale, ma certamente devesi leggere *emendam damnorum*.

Domini Vicarii prefati Domini Ducis retulit hodie se precepisse et denunciasse domui solite habitationis dicti Luce quatenus diebus et horis congruis compareat et comparere debeat coram prefato Domino Vicario ad videndum juratos testes predicendos contra eum super inquisitione predicta.

Aliter etc.

Die XVII Junii.

Adrianus Scorna de Vultabio testis juratus super dicta inquisitione productus, juratus et...... suo juramento testificando dixit in omnibus et per omnia prout suprascripti duo testes ut supra recepti testificati fuerunt, excepto quod non vidit oculate dictum Lucam preliasse terras comunis, prout suprascripti dixerunt et viderunt, nichilominus audivit et publica vox est de premissis, videlicet dictum Lucam castramentatum fuisse circa terras comunis.

MCCCLXXX die XIII Junii.

In nomine Domini. Amen. Ex parte magnifici Domini Domini Nicolai de Goarco Dei gratia Januensium Ducis et populi defensoris eiusque prudentis consilii precipiatur personaliter, si poterit inveniri, aut ad domum solite habitationis per Dominicum de Ecclesia nuncium.

Domino Luchesio Spinule[1] milliti quondam Guiraldi civi et districtuali civitatis Janue et ad cautellam

[1] Questo Luchesio (probabilmente Luca) Spinola di Luccoli non è citato nell'opera del Prof. Olivieri, *Monete e medaglie degli Spinola*, come pure non sonovi citati i suoi figli, nè molti degli Spinola, i cui nomi appaiono nella convenzione col comune di Genova, che più avanti riferisco Il Guiraldo, che qui si vede essere padre di Luchesio, è probabilmente il Guirardo capitano di galera citato dal Prof. Olivieri a pag. 470 dell'opera suddetta.

et publice proclametur per loca consueta civitatis Janue, quod idem Dominus Luchesius usque ad decem dierum spatium, quorum tres pro primo, reliquos tres pro secundo et reliquos quator pro tertio terminis et.... ac monicione debita assignaverunt, quatenus idem Dominus Luchesius personaliter compareat et comparere debeat coram ipso magnifico Domino Duce eiusque prudenti antianorum consilio ad respondendum cuidam inquisitioni contra ipsum legiptime formate per ipsum Dominum Ducem eiusque prudens consilium, cuius inquisitionis effectus inferius noscitur contineri.

In eo videlicet et de eo quod idem Dominus Luchesius tamquam proditor, hostis et sediciossus ac rebellis et emulus prefati Domini Ducis eiusque consilii ac Reipublice Januensis, fecit ligam, sedicionem et conspirationem animo et intencione subvertendi et turbandi pacificum statum Domini Ducis eiusque consilii ac populi et totius Reipublice Januensis, ac etiam animo et intentione subvertendi et de dominio comunis Janue auferendi, terras, castra et loca dicti comunis Janue, cum Dominis Bernabove et Galeaz Vicecomitibus et comuni Venetiarum, seu aliquo aut aliquibus eorum hostibus et inimicis publicis dicti Domini Ducis, Consilii et comunis Janue; ex quibus evidenter apparet ipsum Dominum Luchesium incidisse in crimen lesse maiestatis, sedicionis et patrie prodicionis secundum formam regule posite sub rubrica contra sediciossos etc., et etiam secundum formam juris comunis.

Alioquin dicto termino elapso, dictus Magnificus Dominus Dux eiusque prudens consilium, procederent ad receptionem testium et ad omnia alia prout secundum formam juris et dicte regule melius validius potuerint, etiam usque ad diffinitivam sententiam inclusive eius absentia et contumacia non obstante.

Die XVII Junii.

Symon Coquus nuncius in hac parte retulit de mandato prefati Domini Ducis hodie se . . . . . . precepisse et denunciasse domui solite habitationis predicti Domini Luchesii quatenus singulis diebus et horis congruis compareat coram dictis Domino Duci et consilio, seu coram eius vicario ad videndum jurare et examinari et recipi testes, quos recipi volunt super dicta inquisitione. Aliter etc.

Ea die.

Johannes de Castronovo retulit precepisse et denunciasse Andriano Scorno de Vultabio etc.

MCCCLXXX, die XXVII Junii.

Testes.

Andrianus Scorna de Vultabio testis productus, juratus et examinatus super dicta inquisitione suo sacramento testificando dixit: quod publica vox et fama est et publice dicitur quod ipse Dominus Luchesius fecit ligam cum Dominis suprascriptis aut altero ipsorum, tamen non interfuit verbis nec pactis ipsorum, tamen hoc publice dicitur, et in Janua et ceteris partibus de ultra jugum.

Interrogatus si ipse Dominus Luchesius receptavit aliquos ex gentibus dictorum dominorum Mediolani respondit quod audivit et ita publice dicitur quod Antonius Morigia ibi in Arquata fuit et quod adhuc ibi sit pro dictis Dominis Mediolani vel altero ipsorum, tamen nescit pro quo.

Item dixit quod tres de Vultabio fuerunt capti et ducti per inimicos ad locum Arquate, tamen dicit quod homines Arquate de consensu dicti Domini Luchesii solverunt redemptionem florenorum triginta ex . . . . et

ipsos homines Vultabii remiserunt et miserunt ad dicendum hominibus de Vultabio quod sibi deinceps . . . . quod amplius non possent eos solvere.

Ea die.

Luchellus Clavarius de Novis testis productus, juratus et examinatus super dicta inquisitione, suo sacramento testificando dixit: in omnibus et per omnia prout superius continetur et testificatus fuit supradictus Andrianus.

Die XXVIII Junii.

Iohannes de Ponzonibus de Vultabio testis productus, juratus et examinatus super dicta inquisitione suo sacramento testificando dixit: in omnibus et per omnia prout superius dixerunt et testificati fuerunt idem Andrianus Scorna et Luchellus Clavarius.

Die Secunda Julii.

Johaninus Gerardengus de Novis testis ut supra productus super dicta inquisitione, suo sacramento testificando dixit prout supra.

Ea die.

Raffael de Giardebugis de Novis testis ut supra productus super dicta inquisitione, suo sacramento testificando dixit prout supra.

Die Secunda Julii.

Johaninus de Castronovo nuncius Domini Ducis retulit hodie se de mandato Domini Vicarii dicti Domini Ducis precepisse et denunciasse domui solite habitationis Domini Luchesii Spinule militis, quatenus cras ante vesperas compareat et comparere debeat coram dicto

Domino Vicario prefati Domini Ducis ad videndum apperiri et publicari dicta testium preditorum contra ipsum per Sindicum[1] comunis.

Aliter etc.

Die Tertia Julii.

Symon de Seccis nuncius Domini Ducis retulit hodie se de mandato Domini Vicarii prefati Domini Ducis precepisse et denunciasse domui solite habitationis dicti Domini Luchesii quatenus infra tres dies compareat et comparere debeat coram dicto Domino Vicario ad dicendum et opponendum quidquid voluerit in dicta causa.

Aliter etc.

MCCCLXXX Die XI Julii.

Dominus Dux etc. et consilium Antianorum in pleno et totali numero congregatum, audita excusatione coram ipso Domino Duce et consilio exposita per Dominum Franciscum Spinullam de Luculo jurisperitum, exponentem quod cum ipsi Dominus Dux et consilium ordinaverint et vellint procedere ad condempnationem faciendam contra Dominum Luchesium Spinullam militem et ad prelacionem sententie juxta bayliam eis concessam ex forma regule posite sub rubrica contra sediciosos et inimicos comunis et populi Januensis qui moliretur aliqua contra statum, cumque ipse Dominus Franciscus sit actinens dicti Domini Luchesii: et ex forma dicte regule propinqui et etiam odio malivoli quorumcumque delinquentium et contrafacentium dicte regule debeant a dicto consilio antianorum amoveri, quo ad illum actum tantum, dictis Domino Duci et consilio pla-

[1] La scrittura dell' originale essendo molto cattiva quantunque io abbia qui interpretato *sindicum* potrebbe darsi che avesse a leggersi invece *cintraoum*.

ceat ipsum Dominum Franciscum amovere a dicto consilio, quantum quo ad condempnationem et sententiam contra dictum Dominum Luchesium proferendam, et loco ipsius . . . . . . dicta actinentia passionati alium ad dictum consilium subrogare; et supra dicta excusatione dicti Domini Francisci habito examine inter eos, absente dicto Domino Francisco, deliberaverunt, statuerunt et ordinaverunt quod dictus Dominus Franciscus intersit dicte condempnacioni et sentencie proferende, non obstante quod sit actinens dicti Domini Luchesii, visa dicta regula declarantes et arbitrantes dictum gradum actinencie et propinquitatis dicti Domini Luchesii non esse ex exceptatis in dicta regula; qua deliberatione ut supra facta et arbitramento prelato, dicti Dominus Dux et consilium vocari jusserunt dictum Dominum Franciscum ut intersit dicto consilio et sentencie proferende ut supra, cum ipsi ut supra arbitrati fuerint et pronuntiaverint ipsum Dominum Franciscum non esse amovendum a dicto consilio vigore regule supradicte.

Dicta die XI^a Jullii in terciis.

Prefati Dominus Dux Januensium etc. et consilium antianorum in pleno et totali numero ut predicitur congregatum habentes noticiam plenam et certam scientiam quemadmodum Dominus Luchesius Spinula de Luculo miles ligam, confederationem et compositionem fecit cum Dominis Mediolani seu altero eorum contra comune Janue et contra civitatem et rempublicam et contra libertatem dicte civitatis et quod molitus est usurpare certa castra terras et loca comunis Janue de ultra jugum et illa deducere in rebellionem et in inobedientiam communis Janue, ex quibus actibus eius ipse incidit in crimen lese maiestatis ex forma regule posite sub rubrica contra sediciosos et inimicos comunis Janue qui

molirentur aliquid contra statum, et volentes taliter providere quod dictus Dominus Luchesius non transeat impunitus, posito partito inter eos ad ballotolas albas et nigras, quod illi quibus videbatur et placebat quod ipse Dominus Luchesius condempnetur, banniatur et condempnetur usque ad mortem inclusive ac eorum (sic) bona comuni Janue publicentur, immitterent ballotolam albam, illi vero quibus non videbatur aut non placebat immitterent nigram; et evacuatus dictis ballis recepte fuerunt tresdecim albe et una nigra et sic optento quod fiat ut supra; ex potestate et baylia dictis Domino Duci et consilio concessa et attributa vigore dicte regule deliberaverunt, statuerunt et ordinaverunt quod dictus Dominus Luchesius banniatur, forestetur et condempnetur usque ad mortem inclusive si haberi posset[1] et bona sua comuni Janue publicentur et quod de premissis solempnis et valida sententia contra eum solempniter proferatur.

Post que eodem modo in omnibus et per omnia posito partito ut supra et receptis totidem ballis albis et una nigra deliberaverunt, statuerunt et decreverunt fieri debere contra Dominum Luckam de Auria et bona sua.

Hoc est exemplum quarundam litterarum transmissarum Domino Duci Januensium et eius consilio per Lucam de Auria. Quarum literarum tenor sequitur in hac forma.

Epigramma { Magnifico et Excelso Domino Domino Nicolao de Goarco Dei gratia Januensium Duci et suoque consilio.

Magnifice et excelse Domine et consilium. Quia de no-

[1] Devesi intendere che esso contumace debbasi trattare intanto come bandito, e che, ove venisse preso, fosse giustiziato.

bili cognomine sum Januensium nationis, racio me naturalis inducit, zellare quicumque Januensi vocabulo potiuntur longe magis quam alias nationes, exceptata tamen secta illorum qui ad subversionem salubris consilii et destructionem reipublice civitatis nostre semper laborare festinant. Igitur ut nostis, mensibus quinque elapsis, procuravi esse in bono statu et adherere et colligare me cum comune. Et ad ipsum actum obtinendum in quantum potui acui sensum meum, nec aliquid obmissi quod cognoverim faciendum, nam denuo missi ambasciatorem meum ad vos, per quem dominationi vestre et consilio mei parte extitit supplicatum, quatenus dignaremini me inter vestros cohaderentes habere sub . . . . . et requisitione pusilla, offerendo me comuni ad omnem bonum ipsius comodum et honorem; etiam aliqui notabiles cives nobiles et populares meis precibus et suasionibus nixi fierent quod . . . . . id quod mei (parte) requirebatur. Et finaliter ego ipse et quilibet qui operati fuimus in huiusmodi negotio in bannum duximus vigilias nostras, nec sufficit quod mihi ablatum . . . . fuit et omne requisitum fuerit denegatum ut supra, sed quod deterius est per aliquos de secta predicta venientes, de eorum iniquitate emissa fuerunt quedam verba minantia, asserentes quod suo loco et tempore . . . . . Et quod dicam de iniuria illata de consorte cum natis, contra sive aliquo juris rigore ymo de facto tamen in Bonifacio detinetur. Et cum pro ipsa fuisset Benedictus de Auria de ipsa detentione ignarus cum una sagittea armata, invenire non potuit ipsam consortem et natos, dicto prohibente potestate et populo Bonifacii in executione litterarum ducalium, dicto potestati secreto missarum, quodammodo rediit disperatus. Sane tamen ipsa non est de stirpe in qua parum moleste patiatur iniurias, nam illi de cognomine ipsius iniurias eis illatas hactenus di-

gerere nequierunt, donec assecuti fuerint debitas ultiones et illatores earum hoc cognoscere quum voluissent, citius dedicerunt. Et cum ex premissis et aliis acquiratur speculum et juste cause fomentum, ultra .... urgente aliunde me de tali remedio providere quo queam in statum meum et possessionem meorum, invictis me insidiantibus conservare; de iniuriis sumere debitam ultionem nec non et quo tollatur materia cuipiam meo emulo contra me effectui mandare quod nititur, quia ymo potius quo me aurire molitus eo jaculo feriatur, ideo me adhesi cum magnificis principibus Dominis Dominis Bernabove et Galeaz comite virtutum Vicecomitibus, cum quibus Dominis ligam feci perpetuo duraturam ad bonum et honorem ipsorum et mei et ad damnum et detrimentum inimicorum suorum et meorum. Itaque ad offensas dictorum inimicorum noscatis vos et cuiuscumque (sic) interest de cetero me paratum et quilibet ipsis difisus, me habeat et teneat se difisum.

Datum Lerme, die XXVI[a] Madii.

Lucas de Auria.

Provido viro Anthonino Castellano Moraneixi.

Amico karissimo.

Carissime. Mitto certas litteras Domino Luce de Auria per feminas istas quas vobis dare faciatis, et ipsas sine mora sibi mittatis, quia multum et magnum negotium et bonum apportant.

Factum Arquate, die VIII Junii.

Luchesius Spinula
miles de Luculo.

Nobili et magnifico viro Domino Luce de Auria et Benedicto de Auria:

Honorande amice karissime: Ut credo vos sciatis campum debet esse cras summo mane in castro Gavii. Quare disponatis et vos este cum vestris famulis cum sit quod ego habebo in isto servitio hic (homines) circa CCCC inter bugantes[1] et ballistarios. Quare omnimodo et vos siatis,[2] postquam cupiens facere honorem Magnificorum Dominorum Nostrorum non scribo negotium quod capitis;[3] bene fuerit hec vobis dicere sed spero de maximo honore et profito.

Vester Anthonius Morigia, salutat.

Facta in Arquata, die VIII Junii.

Nobili viro Domino Luce de Auria. Vent.

Frater karissime. Dominus Antoniollus Morigia habet tractatum cum una ex melioribus terris .... etc.......; pro quo ipse vobis scribit. Consulo quod faciatis ut scribit, ut cras in mane vel ante diem sitis vos et vestre gentes participes honoris et utilis, quod ipse scit quod illi de Vultabio debent facere unam cavalcatam, pro quo ipse melius complebit........ et ultra leviter incingentur ab illis de Campo.

De VIII Junii. Arquate, post nonas.

Luchesius etc.

[1] È scritto letteralmente così, ma non mi fu dato rinvenire (nè il Ducange vi accenna) cosa fossero questa specie di soldati.

[2] *Siate*, ossia *vi siate*.

[3] *Capite*; ossia non vi spiego l'affare perchè già voi lo capite, e sarebbe imprudente il farlo, qualora la lettera cadesse nelle mani del nemico.

Oltre a Luchesio Spinola furono pure processati due suoi figli; siccome questo processo è condotto in identico modo al primo, così qui non citerò che l'atto d'accusa e l'intimazione, come documenti illustranti la storia di quella potente famiglia.

MCCCLXXX die XVII[a] Julii

In nomine Domini. Amen. Ex parte magnifici Domini Domini Nicolai de Goarco Dei gratia Januensium Ducis et populi defensoris eiusque prudentis antianorum consilii precipiatur personaliter, si poterint inveniri, vel ad domum solite habitationis.

Neapoleo (sic) et Oppicino de Spinulis filiis Domini Luchesii militis, civibus et districtualibus civitatis Janue et ad cautelam etiam publice proclametur per loca consueta civitatis Janue, quod iidem Neapoleo et Oppicinus usque ad decem dierum spatium tres pro primo, tres pro secundo et reliquos quatuor pro tertio terminis et perhemptorio ac monicione debita assignaverunt quatenus iidem Neapoleo et Oppicinus personaliter compareant et comparere debeant coram ipso magnifico Domino Duce eiusque prudenti antianorum consilio, ad respondendum cuidam inquisitioni contra ipsos legitime formate, per ipsum Dominum Ducem eiusque prudens consilium, cuius inquisitionis effectus inferius noscitur contineri.

In eo videlicet et de eo quod iidem Neapoleo et Oppicinus tanquam proditores, hostes et sediciosi ac rebelles et emuli prefati Domini Ducis eiusque consilii ac reipublice Januensis, fecit (sic) ligam, seditionem et conspirationem animo et intentione subvertendi et turbandi pacificum statum Domini Ducis eiusque consilii ac populi et totius reipublice Januensis, ac etiam animo et

intentione subvertendi et de dominio comunis Janue aufferendi terras, castra et loca dicti comunis Janue, cum Dominis Bernabove et Galeaz Vicecomitibus et comuni Venetiarum, sive aliquo vel aliquibus eorum hostibus et inimicis publicis dicti Domini Ducis, consilii et comunis Janue, ex quibus evidenter apparet ipsos Neapoleonem et Oppicinum incidisse in crimen lese maiestatis, seditionis et patrie proditionis, secundum formam regule posite sub rubrica contra sediciosos etc., et etiam secundum formam juriscomunis.

Alioquin dicto termino elapso dictus magnificus Dominus Dux ejusque prudens consilium procederent ad receptionem testium et ad omnia alia prout secundum formam juris et dicte regule melius et validius poterint etiam usque ad deffinitivam sententiam inclusive ejus (sic) absentia et etiam contumacia non obstante.

Ea Die.

Facinus de Verollengo nuncius prefati Domini Ducis retulit se hodie de mandato prefatorum Domini Ducis et consilii citasse et requisivisse ad domum solite habitationis dictorum Neapoleonis et Oppicini et publice precepisse et denunciasse in contracta illorum de Spinulis de Luculo, prout de verbo ad verbum superius continetur et etiam predicta omnia ut supra jacent ad litteram in scriptis affixisse et appodiasse hostio domus eorum seu patris eorum personaliter, hostio porte Vacharum, uni ex columpnibus platee bancorum, et hostio porte Sancti Andree, ut de predictis omnibus plena et totalis noticia habeatur.[1]

[1] Da questo documento vediamo come le citazioni fossero eseguite da un nunzio ducale, o direbbesi usciere della cancelleria del Doge, mentre le proclamazioni facevansi dal cintraco, o pubblico banditore. Impariamo poi in quali luoghi pubblici si usasse affiggere le ordinanze.

Die XVII Julii.

Preconate per civitatem Janue et loca consueta:

De mandato Domini Ducis Januensium etc. et consilio Antianorum:

Quod Neapoleo et Oppicinus de Spinulis filii Domini Luchesii militis compareant et comparere debeant personaliter infra dies decem coram ipsis Domino Duce et consilio, quorum tres pro primo, tres pro secundo et reliquos IIII[or] pro tertio terminis et perhemptorio assignant ad respondendum cuidam inquisitioni contra ipsos legitime formate per suprascriptum Dominum Ducem eiusque prudens consilium de proditione et seditione per ipsum Lucam (sic) comissa.

Alioquin elapso dicto termino suprascriptus dominus Dux eiusque prudens consilium contra ipsum (sic) procederent secundum formam juris et regularum civitatis Janue et maxime regule posite sub Rubrica contra sediciosos etc., et omni via, jure et forma quibus melius possint, eius (sic) absentia et contumacia non obstante.

Antonius de Credentia notarius et cancellarius.

Ea die.

Johannes de Castilliono Cintracus comunis Janue retulit hodie se de mandato prefatorum Domini Ducis et consilii preconasse et cridasse in omnibus et per omnia ut superius continetur.

Die XVII Julii.

Conradus de Borzonasco nuntius retulit hodie se de mandato dicti Domini Vicarii prefati Domini Ducis precepisse et denunciasse domibus soliter habitationis Domini Luchesii Spinule militis et Luce de Auria qua-

ténus compareant et comparere debeant coram ipso Domino Vicario . . . . quod intra dies XX^a mensis huius ad dicendum et opponendum quidquid voluerint dicere et opponere in causa contra eos mota et quemlibet ipsorum per comune Janue.

Aliter etc.

Già fin dal mese antecedente avea pensato il governo di Genova a togliere, mediante una parziale confisca, a Luchesio Spinola i mezzi pecuniarii di mantenere la sua ribellione e quindi avea emanato il seguente decreto:

Die VIIII Junii.

De mandato Domini Ducis et consilii vos omnes et singuli consules, officiales et scribe quarumcunque comperarum et mutuorum comunis non respondeatis aut responderi permittatis alicui persone de aliquibus proventibus quorumcumque locorum, scriptorum in dictis vestris comperis vel aliqua earum super Dominum Luchesium Spinulam millitem vel etiam super Catalinam filiam Benedicti Gentillis et uxorem ipsius Domini Luchesii, ymo ipsos proventus sic penes vos retineatis usque ad mandatum dictorum Domini Ducis et consilii, sub penis solvendi de vestro proprio.

Item etiam de capitali dictorum locorum vel alicuius eorum nullam descriptionem, permutationem vel novitatem faciatis vel fieri permittatis, preter conscientiam et mandatum dictorum Domini Ducis et consilii, sub pena predicta; et hec mandant causa rationali et justa eos monente.

Ea die Dominicus de Ecclesia nuncius etc. retulit

se presentasse in scriptis et ostendisse hodie simile mandatum consulibus supradictis et scribis eorum.

Finalmente fu emanata la definitiva sentenza ne' seguenti termini:

In Nomine Domini Amen.

MCCCLXXX° Die (*manca*).

Hec sunt condemnationes corporales et publicationes bonorum et sententie condemnationum corporalium et publicationis bonorum date, late et in hiis scriptis finaliter pronunciate et promulgate per Magnificum Dominum Dominum Nicolaum de Goarco Dei gratia Januensium Ducem et populi defensorem eiusque prudens consilium duodecim antianorum quorum nomina inferius sunt descripta:[1]

Lucam de Auria quondam Domini Meliani, civem Janue, contra quem processum est per nos et per dictum consilium nostrum per viam inquisitionis contra ipsum legiptime formate, anno Domini MCCCLXXX die prima Junii proxime preteriti et scripte in cartulario cancellarie comunis Janue predicti.

In eo, de eo et super eo quod ad aures et notitiam suprascriptorum Domini Ducis et consilii, fama publica precedente et clamosa insinuatione subsequente, non a malivolis sed fidedignis personis pervenit, quod suprascriptus Lucas, spiritu diabolico instigatus, Deum pro oculis non habendo scilicet potius humani generis inimico, animo et intencione turbandi et subvertendi bonum statum dictorum Domini Ducis et consilii necnon totius reipublice Januensium ac etiam invadendi castra,

[1] Qui mancano i nomi dei dodici anziani, ma essi possono riscontrarsi in altri documenti già nel corso di questa storia riportati.

terras et loca dicto Domino Duci et comuni Janue subpositas et subposite, ipsaque territoria invadendi ac faciendi pervenire in alium dominium quam dicti Domini Ducis et comunis Janue ac Reipublice Januentium, fecerit ligam, conspirationem et brigatam cum Dominis Bernabove et Galeazio de Vicecomitibus, hostibus dicti comunis Janue et culligatis et confederatis cum Venetis publicis hostibus et emulis dictorum Domini Ducis, consilii et comunis Janue et totius Reipublice Januensium, et animo et intencione predictis eisdem hostibus et eorum gentibus dedit et dat continue promptum auxilium, consilium et favorem ipsas gentes in terris per ipsum possessis pro libito acceptando; et constat nobis predicta omnia et singula vera esse et fuisse tam ex relatione nuntiorum per nos ad ipsum transmissorum, quam etiam per eius nuntios et litteras ad nos missas, nec non per testes legitimos super dicta inquisitione receptos, prout hec et alia in actis nostre cancellarie continentur et evidenter apparent, per que clare liquet ipsum Lucam tamquam proditorem et conspiratorem incidisse in crimen lese maiestatis, juxta formam juris, statutorum et regularum comunis Janue et specialiter regule posite sub rubrica contra sediciosos etc.

Idcirco Nos Nicolaus etc. et consilium antedicti in presenti publico parlamento, voce preconis et sono campane more solito congregato, stante forma juris et statutorum et regularum comunis Janue et specialiter regule supradicte, ipsum Lucam in hiis scriptis finaliter condemnamus, absentem tamquam presentem, [1] ad capitis amputationem, videlicet quod si quo tempore dictus Lucas in fortiam nostram vel alicuius successoris

[1] **Ossia che quantunque condannato in contumacia, non sarà ammesso a purgar questa, ma la condanna dovrà ad ogni modo eseguirsi tostochè esso Luca cada nelle mani della signoria di Genova.**

nostris aliquo tempore pervenerit quod ducatur ad locum justitie consuetum et ibi ei caput a spatulis amputetur ita quod promte moriatur, et quod bona sua publicentur et publicata esse intelligantur ac publicata et confiscata sint comuni Janue et eidem applicentur ubicumque sint et in quocumque loco civitatis Janue vel districtus vel in ipsa civitate vel in alia eidem supposita; mandamus quibuscunque officialibus comunis Janue quatenus quecunque bona dicti Luce ubicunque reperta occupare, confiscare et de ipsis facere prout idem Dominus Dux eiusque prudens consilium ipsis vel alicui ipsorum duxerint injungendi, in hiis scriptis similiter pronunciamus et condempnamus sedentes ad Alegheriam comunis Janue pro tribunali positam super plathea dicti comunis.

CONVENZIONE DI LEGA TRA LE FAMIGLIE SPINOLA DI LUCOLI E FIESCHI DA UNA PARTE ED IL COMUNE DI GENOVA DALL' ALTRA.[1]

In nomine Domini. Amen. Cum grandis guerra vigeat et maior esse in posterum spectetur, quod absit, inter comune Janue eiusque subditos, confederatos, complices et colligatos ex una parte et Dominum Bernabovem Vicecomitem Dominum Mediolani ac comune Venetiarum et eorum subditos et confederatos, complices et colligatos ex parte altera, expediatque ipsi comuni habere infrascriptos nobiles de Flisco et de Spinolis de Luculo, quantumcumque subditos de personis, pro eius complicibus, confederatis et confederatis cum

[1] Una copia di data relativamente recente di questa convenzione trovasi nel R. Archivio generale di Torino, dalla quale io la ricavai.

eorum terris et subditis extra districtum Janue situatis et civitatem ipsam integrare in amore et charitate et unitate perpetuo duratura et ut interventu nobilium predictorum commune Janue predictum facilius contra inimicos predictos posit et valeat ad finem optatum totaliter pervenire.

Idcirca Magnificus et potens Dominus Dominus Nicolaus de Goarco Dei gratia Januensium Dux et populi defensor in presentia, voluntate et consensu consilii duodecim antianorum eiusdem, in quo consilio interfuit legitimus et sufficiens numerus ipsorum antianorum et quorum interfuerunt nomina sunt hec:

Raphæl Spinola locumtenens prioris; Nicolaus Marruffus; Dominicus Falamonica; Joannes de Bargolio olim Faber; Nicolaus Bozonus de Bisamne; Franciscus Lercarius; Antonius Cuzardus et Carolus Cattaneus;

Necnon in presentia, consilio, voluntate et consensu Dominorum:

Joanni de Bargolio olim Fabri, Francisco Lercarii (de dicto numero antianorum) Thome Pinelli olim de officio monete et Lodisii Tortorini de officio guerre civitatis Janue:

Quibus quatuor officialibus cum dicto Domino Duce fuit per ipsum Dominum Ducem et consilium et per officiales guerre quorum nomina sunt hec:

Raphæl de Ponsolo prior; Neapoleo Lomellinus; Lodisius Tortorinus; Pergnes Musca;
ac etiam per officium de moneta comunis, quorum officialium dicti offici nomina inferius describuntur:

Franciscus Embriacus Prior; Bartolomeus de Nigro; Antonius Griffiotus, Andreolus de Goarco; Ambrosius de Oliverio notarius; Valeranus Spinola et Antonius Justinianus olim Longus;
fuit attributa potestas et bailia tractandi, conveniendi et

adimplendi omnia et singula infrascripta; Et ipsum consilium duodecim antianorum dictique quattuor et dicta officia guerre et de moneta in presentia, consensu, auctoritate et decreto dicti Magnifici Domini Ducis absolventes se se ad balotolas albas et nigras, quarum fuerunt reperte viginti albe et due nigre ex una parte;

Et nobilis et egregius vir Adamus de Spinolis de Luculo quondam Domini Neapolionis suo proprio et privato nomine, nec non procurator et procuratorio nomine Galeoti et Carrocii fratrum domini predicti, et ipse Dominus Adamus procurator et procuratorio nomine Domini Andrioli quondam Lombardi et Simonis quondam Augustini, nec non Domini Hieronimi quondam Rizardi ac etiam Ambrosii quondam Bartolomei, fratrum et filiorum quondam Marci omnium de Spinolis de Luculo, a quibus viribus habere asserit plenum et sufficiens mandatum ex forma instrumenti scripti manu Io. de Dominico Notario hoc anno die XXV Augusti proxime preteriti; necnon Dominus Franciscus de Spinolis de Lucolo jurisperitus suo proprio nomine et nomine et vice Pompei Spinole de Luculo quondam Georgii, pro quo ad cautellam de rato habendo promittit dicto Domino Duci, consilio et officialibus et se facturum et curaturum ita et sic quod dictus Pompeius ratificabit et approbabit omnia et singula infrascripta intra mensem unum ab hodie in antea numerandum per validum instrumentum sub hipotheca et obbligatione bonorum ipsius Domini Francisci habitorum et habendorum; et etiam dictus Dominus Franciscus nomine et vice Pauli Spinole de Luculo quondam Lodisii et Troili et Azonis filiorum quondam Azonis Spinole filii dicti quondam Lodisii, pro quibus Paulo, Troilo et Azone ipse Dominus Franciscus de rato habendo promissit dicto Domino Duci, consilio et officialibus et se facturum et curatu-

rum ita et sic quod dicti Paulus, Troilus et Azo infrascripta omnia et singula habebunt perpetuo et tenebunt rata, grata et firma et contra non facient vel venient aliqua ratione, occasione vel causa que dici vel excogitari possit, de iure vel de facto, sub hipoteca et obbligatione bonorum ipsius Domini Francisci habitorum et habendorum; Et etiam procurator et procuratorio nomine Filipponi quondam Domini Groppi de Spinulis de Luculo ut de procura dicit apparere publico instrumento scripto manu Hieronimi de Maiolo notario hoc anno die (*manca*). Nec non nomine et vice infrascriptorum quod infrascripta ratificaverint sive quod ad presentem compositionem intravenerint infra tempus inferius expressatum.

Et sapiens vir Dominus Joannes de Flisco jurisperitus et Lavanie Comes suo proprio nomine et nomine et vice Domini Joannis Episcopi Vercellensis et Caroli palatinorum et Lavanie Comitum, ac procurator et procuratorio nomine Domini Ludovici de Flisco[1] comitis Lavanie substituti a Joanne filio emancipato et procuratore dicti Domini Ludovici; Et etiam dictus Dominus Joannes tamquam attinens et coniuncta persona ac etiam nomine et vice Jlarii de Flisco quondam Gregorii, ac Ectoris et Paridis de Flisco, filiorum et heredum quondam Nicolai quondam Domini Ectoris, pro quibus ad cautellam ipse Dominus Joannes de rato habendo promissit dictis Domino Duci, consilio et officialibus et se facturum et curaturum ita et taliter quod dicti Illarius, Ector et Paris habebunt perpetuo et tenebunt rata, grata et firma omnia et singula infrascripta sub hypoteca et obbligatione bonorum ipsius Domini Francisci habitorum et habendorum, ut de procura dicti Domini Joannis predicti Domini Nicolai, Caroli, Danielis et

[1] Lodovico Fieschi era allora prigioniero de' Veneziani.

Joannis apparere dicit publico instrumento scripto manu Jo. de Dominico notarii hoc anno, die (*manca*) et de instrumento procure dicti Paridis apparere dicit alio publico instrumento scripto manu dicti Jo. de Dominico notarii hoc anno die (*manca*.)

Omnes dicti de Flisco et de Spinolis de Luculo ex parte altera:

Pervenerunt dicte partes et quelibet earum et quelibet de dictis partibus suis et dictis nominibus et pervenisse seu confessi (sic) fuerunt, sponte et libere ad infrascriptas compositiones, transactiones, pacta, confederationes, uniones et ligas, solempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus; renuntiantes dicte partes et quelibet earum et quelibet de dictis partibus suis et dictis nominibus sibi ipsis ad invicem et vicissim exceptioni dictarum compositionum, transactionum, confederationum et pactorum ut supra et infra non interventorum et non firmatorum seu non firmatarum aut sic non esse vel aliter se habentis, doli mali, metus in factum, actioni, conditioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alio juri.

Propterea quod Magnificus Dominus Dux Janue, dictum officium XII antianorum et dicta officia guerre et de moneta, et dicti quattuor nomine et vice dicti comunis vigore et occasione dictarum compositionum et confederationum, promittunt dictis dominis de Flisco et de Spinolis, communiter et divisim, ac mihi notario infrascripto stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum interest, intererit, et interesse poterit in futurum, quod ab hodierna die in antea omnia et singula beneficia, honores seu officia civitatis Janue et districtus et castellanie, que per comune Janue vel presidentes dicto comuni conceduntur et concedi contigerit quecumque et qualiacumque sint, illa concedi de-

beant et dari faciant pro dimidia nobilibus civitatis Janue et pro reliqua dimidia popularibus, non intelligendo in predictis aliquid de dignitate ducali, nec circa eam aliquid esse innovatum; intelligendo tum quod castellanie et potestatie debeant innovari ad dandum et conferendum modo predicto anno venturo, eo tempore quo dicte castellanie et potestatie temporibus retroactis dari consueverunt; Et quod requirebant dicti de Spinolis et de Flisco, quod dimidia XII antianorum concedenda nobilibus continuo interesse deberent duo vicissim de albergo illorum de Spinolis, de Flisco, de Auria et de Grimaldis, convenerunt et promisserunt concorditer dicti Dominus Dux et consilium et dicti quattuor officiales quod hortabuntur et suadebunt bona fide regulatores communis Janue quod ipsi faciant regulam continentem quod dicti nobiles de dictis alberghis habere debeant dictam tertiam partem dicte dimidie dictorum duodecim et si dicta regula per dictos regulatores fiet prefati Dominus Dux, consilium et officia dicti communis dictam regulam acceptabunt, et effectualiter observari mandabunt: qui promisserunt quod presenti guerra durante prefatus Dominus Dux et suum consilium duodecim antianorum et presidentes dicto communi providebunt circa tutellam et defensionem castrorum et locorum dictorum Nobilium de Flisco et de Spinolis, quemadmodum providerent et providendum esset circa defensionem et substentationem terrarum et locorum communis Janue; hoc modo scilicet, quod in casu quo propter guerram predictam ultra solitam custodiam dictarum terrarum, locorum et castrorum dictorum nobilium imminente necessitate expediat in dictis terris, locis seu castris, pro ipsarum tuitione et tutella gentes addere et ponere quod tunc et eo casu dumtaxat dictus Dominus Dux seu commune Janue teneatur addere et ponere in

dictis castris pro custodia et tutella eorum homines necessarios et opportunos ultra dictam solitam custodiam expensis dicti communis; quos homines ponendos ut supra in dictis castris et fortilitiis eligere debeat seu debeant ille vel illi in cuius castro seu castris dicti homines erunt ponendi, et quod homines ostendi debeant officialibus dicti communis deputatis ad dictos homines capiendos et ponendos in dictis terris dictorum nobilium, et eligantur dicti officiales dicti communis deputandi ad capiendos homines arbitrio dictorum officialium; quod si predicti nobiles vel aliquis ex eis damnificentur occasione guerre que esse spectatur inter dictum communem et dictum Dominum Bernabovem vel alios complices et confederatos istius in terris, castris, possessionibus ac redditibus ipsorum vel alicuius ipsorum, tunc et eo casu dictum commune teneatur et debeat dictos nobiles aut aliquem ex eis damnificatos restaurare et emendare de dictis damnis et rebus secundum detrimentum factum, per dictum Dominum Ducem et dictos quattuor videlicet D. Johannem de Bargolio, Franciscum Lercarium, Thomam Pinellum et Lodisium Tortorinum, vel alios subrogandos de partium voluntate et quidquid per dictos vel maiorem partem ipsorum fuerit declaratum super dictis damnis et rebus debeat per partes effectualiter observari; super quibus damnis debeant taliter provideri facere quod damnificati possint merito contentari; quod promisserunt dicti Dominus Dux et consilium toto posse defendere et manutenere omnes et singulos nobiles predictos in possessione et tenuta omnium et singulorum castrorum, terrarum, villarum, jurisdictionum suorum et suarum ut et sicut presentialiter sunt; et quod dictum commune teneatur et debeat specifice et expresse dictis nobilibus et cuilibet eorum, et eorum castra et fortilitia et jurisdictiones

eorum et cuiuslibet eorum includere et apponere in guerra, pace, tregua seu accordio per dictum comune fiendo vel fienda occasione presentis guerre cum supradictis inimicis dicti communis. Et si forte, quod absit, contingeret aliquod castrum, locum, jurisdictionem seu fortilicium dictorum nobilium vel alicuius eorum perdi vel aliquando occupari per aliquem inimicum communis Janue et nobilium predictorum occasione presentis guerre, et contingat dictum commune velle facere accordium vel pacem cum dicto Domino Bernabove seu dicto, qni occupaverit dictum tale castrum vel locum seu fortilicium, quod dictum commune teneatur et debeat apponere in dicta pace seu accordio fienda seu fiendo ut supra, specifice et expresse quod dicta loca, seu castra, terre et jurisdictiones predictorum in parte perdita seu occupata principio et ante omnia restituant et restitui debeant libere et consignari illi vel illis ex nobilibus predictis vel heredibus eorum qui presentialiter sunt in possessione seu tenuta dictorum castrorum, jurisdictionum seu locorum predictorum restituendorum ut supra et aliter dictum commune non possit quoquomodo dictam pacem vel accordium facere; et presens capitulum duret durante dicta presenti guerra. Quod cum per tunc Magnificum Dominum Dominicum de Campofregoso tunc Ducem Januensium factum fuit quodam decretum scriptum manu (*manca*) notarii et cancellarii communis Janue hoc anno die (*manca*) continens in effectu quod nullus civis Januensis habens castrum seu castra, jurisdictiones . . . . . . juxta confines terrarum civitatis Janue per milliario XXV possit aliquod castrum vendere etc. et vendentes dicti Dominus Dux et consilium illud tale decretum cedere in pregiuditium castellanorum et nobilium predictorum, illud tale decretum dicti Magnificus Dux et consilium XII antianorum et

dicta duo officia et quattuor predicti omni modo, jure et forma quibus melius possunt, illud tale decretum cassare volunt et ex nunc cassant et pro irrito, casso et nullo haberi volunt. Quod promisserunt dictus Dominus Dux et consilium XII antianorum et dicta officia guerre et monete et quattuor predicti quod vigore presentis compositionis communis dicti nobiles de Flisco et de Spinolis et quilibet eorum ac omnes et singuli homines et subditi ipsorum nobilium et cuiuslibet eorum, exceptis civibus et districtualibus communis Janue, sint et esse intelligantur absoluti a quibuscunque bannis, robariis et delictis quocumque commissis et perpetratis per ipsos nobiles districtuales seu sequaces ipsorum et cuiuslibet ipsorum in quacumque mundi parte; et ex nunc ex forma dicte compositionis absolvunt et liberant et pro absolutis et liberatis habere volunt et sic esse intelligantur; ita quod ratione dictorum aliquorum delictorum seu robariarum commissarum per dictos vel per aliquem ipsorum in quacumque mundi parte non possit ullo tempore per Dominum Potestatem Janue vel aliquos officiales communis contra ipsos sic delinquentes vel aliquem ipsorum procedi quoquomodo contra personas vel bona ipsorum seu alicuius eorum, et hoc ut commodius esse possint dicti tales banniti ad deffensionem dicti communis et ipsorum nobilium et terrarum suarum et sic predicta vigorem habeant tam in bannitis et forestatis quam non bannitis seu non forestatis, occasione criminum, delictorum seu robariarum predictarum seu predictorum Janue commissarum seu commissorum. Sequaces vero nobilium predictorum seu alicuius eorum qui sint cives vel districtuales communis Janue, banniti seu non banniti vel non forestati debeant se presentare officialibus communis Janue super hoc deputatis seu deputandis per dictos cives et officiales absolvere

tenentur a dictis forestationibus et delictis, illos . . . . cives seu districtuales per pacem habebunt cum offensis ab eis vel heredibus ipsorum; qui ut supra banniti seu delinquentes dari debeant in scriptis per dictos nobiles vel procuratorem seu aliquum ipsorum infra mensem secundum proxime venturum, computandos a die firmate presentis compositionis. Item quia dicti nobiles de Flisco et de Spinolis asseruerunt se recipere debere a nonnullis comunitatibus, dominis, universitatibus et singularibus personis forensibus per diversas mundi partes constitutis certas quantitates pecunie, promisserunt dicti Magnificus Dominus Dux et consilium, officia predicta et officiales quattuor prefati nobilibus prefatis eis facere jus et justitiam in prefatis sicut ceteris civibus Janue, et eis et cuilibet ipsorum ad recuperationem debitorum suorum predictorum contra quoscumque debitores suos vel alicuius eorum esse favorabiles et benignos, et permittunt dictos et quemlibet eorum prosequi causas suas contra debitores suos predictos secundum formam juris, capitulorum et ordinamentorum communis Janue. Iusuper volentes dicti Domini de Spinolis uxoribus et filiis masculis ipsorum et cuiuslibet ipsorum favorabiliter providere, statuunt et decernunt quod prefati de Spinolis, eorum uxores et filii masculi sint et esse intelligantur liberi et immunes a quibuscumque cabellis, mutuis, impositionibus et angheriis realibus et personalibus, ... atque mixtis impositis a festo nativitatis Domini proxime preteriti citra et imponendis usque ad annos decem proxime venturos, incipiendos a die presentis contractus et tam occasione guerre, quam quacumque alia ratione, occasione vel causa que dici vel excogitari possit, absolventes et liberantes ipsos de Spinolis, uxores et filios ipsorum et quemlibet ipsorum a quibuscumque cabellis, mutuis,

impositionibus et angariis impositis a festo dicte Nativitatis citra. Mandantes vigore presentis compositionis et decreti quibuscumque officialibus et executoribus pro commune Janue ad predicta deputatis vel deputandis quatenus predictos nec aliquem eorum occasionibus predictis nullatenus per iam impositis a dicta die Nativitatis citra molestent, vel molestare perpetuo audeant; promittentes et prefatis Domino Francisco et Adamo suis et dictis nominibus et quolibet dictorum nominum quod predictis de Spinolis, uxoribus et filiis ipsorum et quilibet eorum restituent et restitui facient quicquid et quantum occasionibus predictis per ipsos vel aliquem ipsorum (solutum fuisset et) non permittent ulterius occasionibus predictis molestari vel agravari pro impositis scilicet perpetuo et pro imponendis usque ad decennium ut supra. Item promisserunt quod erunt favorabiles et in auxilio ad faciendum toto posse quod filii D. Grippi de Spinolis ad quos castrum Pasturane pertinet pleno iure recuperent dictum castrum Pasturane libere et expedite, ita tamen quod comune Janue non teneatur facere exercitum, guerram vel cavalcatam aliquam nec aliquas expensas subire pro redemptione dicti Castri. Item promisserunt quod ipsi Dominus Dux et consilium facient et reddent dictis Dominis de Spinolis jus summarium cum effectuali execucione in his et super hiis que pretendunt percipere debere a comuni Janue tam super liquidatis. Item est actum specialiter et expressum in presenti contractu et qualibet parte ipsius quod dictis et singulis de Luculo qui ad presens non sunt in presenti compositione, hec facere possunt, scilicet intra dies XV proxime venturos et absentes infra menses quattuor proxime venturos et in ipsa compositione intelligantur inclusi ex nunc prout ex tunc, perinde ac si presentialiter essent et se obligassent, et in presentem

compositionem intrassent, et intelligantur presentes etiam qui essent absentes a civitate Janue, dummodo in centum milliaria sint absentes a civitate predicta, qui tamen presentes et absentes ita demum possent gaudere beneficio presentis capituli et intrare in compositionem predictam si infra dictum tempus XV dierum vel quattuor mensium in hiis fuerint seu tractaverint cum comune Janue et non aliter.

Item promisserunt dicti Dominus Dux et consilium XII antianorum et dicta officia monete et guerre et dicti quattuor ex forma et virtute dicte compositionis et acordii observare et observari facere perpetuo universis et singulis Dominis de Flisco et ceteris Lavanie comitibus omnes et singulas conventiones, immunitates et franchixias quas dicti Nobiles de Flisco et Lavanie comites habent et habere consueverunt cum comune Janue et specialiter super cabellis et aliis impositionibus tam novis quam veteribus et tam impositis quam imponendis, salvo quod in et pro factis mercimoniorum predicta locum non habeant sicut nec habuerunt temporibus retrohactis; hec propterea juribus ipsorum Comitum quoad dictas mercantias non intelligatur in aliquo derogatum, sed remaneant eis ipsa jura salva, talia qualia habent. Item promisserunt restituere et restitui facere dicto Domino Nicolao de Flisco omnes et singulas reliquias Sanctorum, paramenta ecclesiastica ac omnes et singulos libros que et qui fuerunt capta, capte et capti seu depredata per comune Janue in castro Roccatagliate tempore ducatus Domini Dominici de Campofregoso videlicet illos, illa et illas que sunt in virtute comunis Janue excepto quodam libro registri si et in quantum appareat esse dicti comunis Janue, et aliter restituatur ipse liber dicto Domino Nicolao, ab ipsis singularibus personis si extabunt remediis opportunis, et si non extabunt compellent di-

ctos ad quos dicte res pervenerint ad solvendum dicto Domino Nicolao justum pretium et valorem sine extimatione dicte rei non extantis. Item promisserunt quod si contingat, presenti guerra durante, dictos Dominos Nicolaum et Carolum damnificari in ammissione castri Vinoloni, Callestrani, et ipsius podestatie vel damnificari super territorio dicta loca vel partem ipsorum, quod de dictis damnis et ammissione quod dictum comune Janue teneatur satisfacere et indemnes conservare dictos Dominos Nicolaum et Carolum, secundum estimationem fiendam per 4^{or} bonos viros per ipsos partes comuniter eligendos, vel maiorem partem ipsorum; et si dicti 4^{or} non essent concordes in pronuntiando videlicet quod duo ex eis dicerent seu declararent uno modo et alii duo alio modo tunc et eo casu assumatur et assumi debeat quintus. Item fuit actum et conventum inter Dominum Ducem et consilium et consiliarios et officiales predictos ex una parte et dictum Dominum Johannem tamquam procuratorem et procuratorio nomine dictorum D. Nicolai et Caroli ex parte alia et tam in principio, medio quam in fine presentis contractus quod durante presenti guerra quam dictum comune Janue habet cum dicto Domino Bernabove, comune Janue possit et debeat custodire suis sumptibus et expensis castrum Gorarie et in ipso castro tenere et ponere castellanum gratum et placitum dicto Domino Nicolao qui durante guerra predicta debeat et teneatur guerram facere pro comuni Janue et semper et quandocumque ad instantiam dicti Domini Nicolai cognoscatur et cognosci debeat utrum dictum Castrum dirui debeat vel non; et in casu quo de jure dirui deberet, quod immediate, finita guerra, funditus diruatur et demum cognoscatur cuius est territorium super quo est edificatum dictum castrum an comunis an dicti Domini

Nicolai; in casu vero quo de jure videretur dictum castrum dirui non debere, tunc et eo casu, finita guerra predicta, in dicto castro ponatur unus castellanus comunis Janue et dicti Domini Nicolai expensis comunis Janue; qui castellanus teneat dictum castrum donec fuerit cognitum et declaratum de proprietate territorio sive soli predicti; et si dictum territorium sive solum reperiretur esse comunis Janue, tunc dictum castrum in solidum et libere remaneat ipsi comuni; si vero reperiretur dictum territorium sive solum esse dicti Domini Nicolai tunc dictum castrum dirui debeat. Acto expresse inter dictas partes quod per edificium seu existentiam dicti castri, neutre partium in possessione dicti terreni seu territorii ullum preiudicium generetur seu generatum intelligatur. Item fuit actum inter dictas partes quod comune Janue durante guerra vigente cum Domino Bernabove predicto possit tenere castrum Novum positum in Varisio suis sumptibus et expensis, ponendo in castro predicto castellanum gratum et placitum dictis Dominis Nicolao et Carolo, et quod castellanus de castro predicto teneatur et debeat facere guerram ad mandatum dicti comunis Janue et, finita guerra predicta, dictum castrum diruatur. Item promisserunt restituere seu restitui facere Domino Episcopo Vercellensi fratri dicti Domini Nicolai seu legitime persone pro eo omnia et singula loca scripta super ipsum Dominum Episcopum in quibuscumque comperis comunis et civitatis Janue existentia et in comperis capituli Sancti Pauli et etiam illa que descripta fuerunt desuper ipsum Episcopum et columna sua per officiales comunis Janue seu de mandato ipsorum; ac etiam promisserunt restituere seu restitui facere florenos duo millia auri boni et justi ponderis quod officiales predicti acceperunt seu de voluntate ipsorum capti fuerunt desuper banco Antonii de Fli-

scò bancherii et qui erant penes dictum Antonium de pecunia predicti Domini Episcopi et ultra omnes et singulos proventus dictorum locorum qui reperiuntur presentialiter esse penes quoscumque officiales dictarum comperarum et non aliquos alios proventus. Item quod de proventibus locorum jam descriptorum dictum comune in nihilo teneatur; que restitutio fiat et fieri debeat in forma infrascripta videlicet loca que presentialiter sunt descripta supra dictum Dominum Episcopum et eius columna et dicti proventus presentialiter et incontinenti libere restituantur et restitui debeant eidem Domino Episcopo seu legitime persone pro eo; loca vero que descripta fuerunt et sunt de ipsius columna et ratione estimari debeant secundum quod in moderno tempore valent et fiat de dicto pretio seu extimatione dictorum locorum una summa una cum dictis duobus millibus florenis, que summa debeat per dictum comune seu presidentes dicti comunis solvi et satisfieri dicto Domino Johanni Episcopo seu legiptime persone pro eo integre et libere infra annos 4^or^ proxime venturos, videlicet quolibet anno quartam partem totius dicte quantitatis pecunie seu summe et primus annus dictorum quatuor annorum incipere debeat et intelligatur incepisse in Calendis Februarii proxime venturi; pro quidem solutione fienda dicto Domino Episcopo assignaverunt dicti Dominus Dux et consilium et officia predicta et assignata esse intelligantur et ex nunc prout ex tunc assignant unam ex cabellis comunis Janue non assignatis, cuius cabelle collectores, qui pro tempore coligent dictam cabellam seu introitum, facta emptione dicte cabelle teneantur et debeant se obligare dicto Domino Episcopo seu legitime persone pro eo ad solucionem faciendam de dicta 4^a^ parte dicte quantitatis pecunie nomine et vice dicti comunis Janue; et dicti Dominus Dux et consilium

et dicta officia promisserunt facere et curare ita et sic quod dictus talis emptor seu colector dicte cabelle ad dictam solutionem obligabit se suo proprio nomine immediata facta emptione dicte cabelle, ad dictas solutiones fiendas per publicum instrumentum ditandum in laude sapientis dicti Domini Episcopi seu legitime persone pro eo. Et quia dubitatur de mandato Curughini de Scutis de Cremona procuratoris dicti Domini Episcopi an possit nomine et vice dicti Episcopi componere quantum ad presentem articulum, actum est inter dictum Dominum Ducem et suum consilium ac dicta officia et dictos 4or ex una parte et dictum Dominum Johannem de Flisco Jurisperitum nomine et vice dicti Domini Johannis Episcopi Vercellensis suo proprio et privato nomine dicti Domini Johannis Episcopi, necnon sub nomine dignitatis ex parte alia quod ipse Dominus Johannes Episcopus per se ratificabit approbabit omnia et singula contenta in presenti intrumento per publicum instrumentum solemniter et cum effectu in menses duos proxime venturos et solemniter liberabit et absolvet commune Janue, cives et districtuales dicti comunis ab omni vinculo obligationis quo dictum comune, cives vel singulares persone tenebantur dicto Domino Johanni Episcopo supradicto occasione cuiuscumque damni, incendii, rubarie vel alterius iniurie et e contra dictum comune liberat dictum Dominum Johanem jurisperitum dicto nomine et per eum dictum Dominum Johannem Episcopum, cives, homines et seguaces a quibuscumque damnis, incendiis et robariis illatis dicto comuni vel subditis dicti comunis. Et si dictus Dominus Johannes Episcopus Vercellensis intra dictos duos menses predicta non ratificaret et approbaret et predictam liberationem et quietationem non faceret tunc et eo casu dictum comune et idem Dominus Episcopus remaneant et sint

in eo statu, gradu et conditione in quibus erant ante factam dictam compositionem seu si presens intrumentum factum non fuisset. Et versa vice predicti Domini de Spinolis et de Flisco et quilibet eorum dictis nominibus et quolibet dictorum nominum ex causa predicta promisserunt prefatis Magnifico Domino Duci, consilio et officialibus predictis et ad cautellam mihi notario et cancellario tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice dicti comunis et omnium quorum interest vel interesse potest, quod ipsi erunt sequaces et fideles comunis Janue et quod non dabunt auxilium, consilium vel favorem prefatis inimicis, confederatis, complicibus et adiutoribus vel sequacibus ipsorum; nec dabunt passum, victum vel refrescamentum aliquibus supradictorum toto posse, bona fide, et sine fraude ipsi nobiles super eorum terris et passibus defendent quod aliquis ex inimicis, confederatis, complicibus, coadiutoribus vel sequacibus, seu bona hominum comunis Janue et aderentium ipsi comuni, et ipsi comuni, eorum hominibus et bonis dabunt consilium, auxilium et favorem super terris ipsorum nobilium et cum hominibus ipsorum et extra terras et poderia eorum et terris dumtaxat comunis Janue de ultra jugum cum hominibus eorum dumtaxat, bona fida tamen et justa possibilitatem et comoditatem eorum; et presens articulum habeat locum durante presenti guerra. Que omnia et singula supradicta dicte partes dictis nominibus promisserunt sibi ad invicem et vicissim et una alter et altera alteri et etiam ad cautellam dictum consilium et officia nomine et in animam comunis Janue et dicti Dominus Adam, Johannes et Franciscus dictis nominibus ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis corporaliter juraverunt attendere, complere et effectualiter observare et contra in aliquo non facere vel venire aliqua ratione,

causa vel ingenio que dici vel excogitari possit de jure vel de facto sub pena florenorum auri decem millium boni et justi ponderis a parte non observante exigenda, ratione justi interesse inter ipsas partes dictis nominibus ex nunc sic taxati et conventi et que pena totius committatur et exigi possit à parte non observante quotiens fuerit contrafactum. Et proinde et ad predicta observandum dicte partes dictis nominibus ypothecaverunt et obligaverunt videlicet dicti Dominus Dux, consilium et officia omnia bona dicti comunis habita et habenda, illa videlicet que per capitula non sunt prohibita obligari et dicti nobiles dictis nominibus eisdem Domino Duci, consilio et officiis nomine et vice dicti comunis Janue stipulanti omnia bona ipsorum dictis nominibus habita et habenda.

Actum Janue in Sala superiore nova palatii ducalis comunis Janue juxta cameram cubicularem dicti Domini Ducis, anno Dominice nativitatis MCCCLXXVIII indictione XV^{a} secundum cursum Janue die 22^{a} 7^{ris} paulo post Avemariam, presentibus testibus Domino Pizacamino de Pizacaminis de Padua legumdoctore vicario dicti Domini Ducis, Domino Johanne Cattaneo legumdoctore, Domino Johanne de Uvada jurisperito, duobus sapientibus et advocatis comunis Janue, Raphaele de Casanova notario et cancellario et Manuele de Valente de Rapallo notario scriptore Cancellarie Ducalis, civibus Janue.

RATIFICACIO FACTA PER DOMINUM JOHANEM DE FLISCO EPISCOPUM VERCELLENSEM SUPER COMPOSITIONE FACTA CUM COMUNI PER SUUM PROCURATOREM.

Die VI Madii.

Presentata per dictum Antoninum de Flisco procuratorem dicti Domini Cardinalis in ipso consilio antianorum. [1]

[1] Come si vedrà nel contesto del documento, Giovanni Fiesco è detto vescovo di Albenga. Pure le due intestazioni trovansi sull' esterno della pergamena, in caratteri del tempo, che anzi la seconda è nient' altro che l' annotazione di protocollo fatta alla cancelleria ducale. Secondo l' Ughelli e gli altri scrittori furonvi due Giovanni Fieschi, l' uno vescovo di Vercelli ed anche cardinale, e l'altro vescovo di Albenga. Ma varii dati potrebbero far supporre che essi non costituiscano in realtà se non una medesima persona; ne ciò può recare meraviglia ove si osservi che in que' tempi era tutt' altro che raro il caso di un vescovo che occupasse contemporaneamente varie sedi. Nel manoscritto di Federico Federici intitolato *Collettanei* e che conservasi nel R. Archivio di Torino, trovo la seguente citazione sotto l' anno 1378 (e cita in appoggio il *Liber Fliscorum*.)

Giovanni Vescovo di Vercelli e d' Albenga } Fieschi a'quali furono confermate franchigie.
Niccolò } fratelli di detto Vescovo.
Carlo

Havvi anche un' altr' opera manoscritta presso il suddetto archivio, e che per essere stata redatta da Battista Richerio circa il 1730 viene intitolata *Pandette Richeriane*; il titolo però inscrittovi dall' autore è il seguente: *Notæ desumptæ ex foliatiis diversorum notariorum*, ed è difatti un estratto degli atti contenuti nei cartolai de' varii notai di Genova, o diremmo un indice ragionato dell' archivio notariale di quella città. In esso trovasi varie volte citato Giovanni Fiesco Vescovo di Vercelli, non che i molti altri Fieschi Vescovi, Cardinali e Pontefici, ma non vi si fa menzione alcuna di Giovanni Fiesco Vescovo d' Albenga, perchè probabilmente quel Giovanni Fieschi avrà ordinariamente assunto il titolo della Chiesa più importante, e solo in questo documento che citiamo ed in altri consimili avrà

In nomine Domini. Amen. Venerandus in Christo Pater et Dominus Dominus Johannes de Flischo Dei et Appostolice sedis gratia Episcopus Albingaunensis, tam sub nomine apelacionis dicte dignitatis seu nomine dicte sedis episcopalis quam suo nomine proprio et privato, habens plenam scientiam et noticiam de quibusdam pactis initis et firmatis inter magnificum Dominum Dominum Nicolaum de Goarcho Dei gratia Januensium Ducem et populi defensorem et suum consilium duodecim antianorum, hac (sic) officium guerre de terra nomine et vice comunis Janue ex una parte, et Egregium virum Dominum Karolum de Flischo Palatinum et Lavanie comitem germanum prefati Domini Episcopi et Johannem Blanchum Lavanie comitem et Anthonium de Flischo quondam Benedicti comitem palatinum nomine et vice dicti Domini Episcopi dictis nominibus ex altera parte, juxta formam publici instrumenti stipulati manu Anthonii de Credencia notarii et cancellarii prefati Magnifici Domini Ducis, hoc anno die XX^a aprilis et cuius instrumenti tenor talis est:

In nomine sancte et Individue Trinitatis Patris et

preso il titolo di Vescovo d' Albenga, posciachè in tale qualità imprendeva a trattare. Mi conferma in questa mia opinione il veder citato nelle suddette Pandette e sotto l' anno 1380 Giberto Fiesco come Vescovo d' Albenga effettivo e non già solo eletto. Ora Giovanni Fiesco Vescovo di Vercelli fu fatto cardinale prete del titolo di San Marco nel 1379 e quindi può darsi che in allora abbia rinunciato alla Sede d' Albenga, e gli fosse in quella dato a successore Giberto; mentre invece conservò (benchè non vi risiedesse) la sede di Vercelli, come ne fa prova il vedersi nelle suddette Pandette riferito un atto sotto l' anno 1383 riguardante Lodovico Fieschi (che poi fu cardinale diacono del titolo di Sant' Adriano) ed in cui questi è nominato *Lodisius de Flisco electus Vercellensis et Patronus ecclesiarum Sancti Andriani de Trigaudio et Sancte Marie de vialata in Calignano.* io ho qui espresso una mia opinione lasciando a' più versati nella materia il decidere.

Filii et Spiritus Sancti. Amen. Magnificus et potens Dominus Nicolaus de Goarcho Dei gratia Januensium Dux et populi defensor in presentia, consilio, voluntate et consensu sui consilii duodecim ancianorum ac in comunione officialium guerre terrestris, et ipsum consilium ancianorum ac dicti officiales guerre in presentia, autoritate et decreto dicti Domini ducis, in quo consilio interfuit legiptimus et sufficiens numerus ipsorum ancianorum et quorum qui interfuerunt nomina sunt hec: Blanchaleonus Spinula prior, Pambellus de Casali, Casanus Salvaygus, Manfredus Cantelus, Facius de Ponte de Pulcifera, Anfreonus de Goano, Damianus Gambonus, Rafael Vilanneius notarius et Johannes de Mosino batifolii, et dictorum officialium guerre terrestris qui interfuerunt nomina sunt hec: Nicolaus Panzanus, Thomas de Jllionis, Lunardus Parucius, et Stephanus Catanius olim Malonus, habentes ad infrascripta et super infrascriptis...... plenam potestatem et bayliam eis dattam et concessam per dictum Dominum Ducem et consilium suum et consilium XXXX[ta] civium ac consilium generale civitatis et comunis Janue, scriptis manu Baldassalis de Pineto notarii et cancellarii hoc anno diebus IIII[a], quinta et VII[a] marcii, et in hiis forma regulę posite sub rubrica de guerra, pace, confederacionibus, ligis et societatibus non fiendis et ipsa in omnibus observata, nomine et vice comunis Janue ex una parte, et Nobilis et Egregius Vir Dominus Karolus de Flischo palatinus et Lavanie comes et Joannes Blanchus ed Anthonius de Flischo comes palatinus nomine et vice Reverendi in Christo Patris Domini Johannis de Flischo Dei et Appostolice sedis gratia Albinganensis Episcopi tam nomine ipsius Domini Johannis suo proprio nomine quam tamquam episcopi dicti episcopatus, et pro quo Domino Johanne tam sub nomine proprio quam

sub nomine ipsius dignitatis episcopalis, dicti Domini Karolus, Jhoannes et Anthonius et quilibet ipsorum in solidum promixerunt prefato Magnifico Domino Duci et consilio et officio guerre et ad cautelam mihi Anthonio de Credencia notario et cancellario infrascripto tamquam publice persone, officio publico stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti comunis Janue de rato, et se acturos, curaturos et facturos ita et taliter quod dictus Dominus Johannes episcopus tam suo proprio nomine, quam tamquam episcopus dicti episcopatus et sub nomine dicte dignitatis episcopalis infra mensem unum proxime venturum ratificabit et approbabit et rata, grata et firma tenebit et inviolabiliter observabit omnia et singula infrascripta sub ipotheca et obligatione bonorum dictorum Dominorum Karoli, Johannis et Anthonii et cuiuslibet eorum in solidum habitorum et habendorum et quod instrumentum inde conficiendum infra dictum mensem dicto Domino Duci et consilio............. ; volentes discordias, discussiones et guerras inter dictas partes ortas evelere et placare et discrimina guerrarum a subditis procul pellere et quod suaviter pax fruatur per quam multorum salus et incolumitas tribuetur; pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicissim dictis nominibus confessi fuerunt ad concordiam et pacta infrascripta, solenni stipulacione interveniente hinc inde valata et firmata, renunciantes exceptioni predictorum concordie et pactorum non factorum et non interventorum sic ut supra et infra, sic non esse, non geste vel non fuisse aut aliter se habentis; doli mali, metus in factum, actioni, condicioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alio juri. Primo, videlicet, quia ex causa dictorum pactorum dicte partes dictis nominibus de omnibus et singulis dampnis, incendiis, odiis, factionibus, cedibus, iniuriis, rapinis,

predis, robariis et concutionibus factis, dictis, perpetratis, illatis et receptis hinc inde fecerunt sibi ad invicem finem, gratiam, liberacionem, remissionem et omnimodam absolucionem, ac promissionem de ulterius non pretendendo, recipientes dicti Magnificus Dominus Dux, consilium et officium nomine et vice dicti comunis Janue dictos Dominos Blanchium, Anthonium et Johannem nomine dicti Domini Episcopi et per eos dictum Dominum Episcopum et homines de terris dicti Episcopatus ad bonam, veram pacem, gratiam et benevolentiam dicti Domini Ducis, consilii et comunis Janue. Item ex causa predicta dictorum pactorum convenerunt dicte partes dictis nominibus quod castrum Petre Albinganensis diocesis remaneat dicto Domino Episcopo in pace et sine molestia, salvis semper dicto comuni Janue omnibus et singulis juribus que vigore aliquorum privilegiorum papalium seu appostolicorum vel imperialium et quorumcumque convencionum seu aliorum quorumlibet jurium dicto comuni in dicto castro Petre et aliis castris terris et locis dicti episcopatus dicteque Albinganensis diocesis competerent seu competere viderentur; quibus juribus non intelligatur per predicta fore derogatum, nec ipsa jura in aliquo diminuta, quin sint integritate, condicione et statu in quibus erant ante presentia pacta. Item ex causa predicta convenerunt quod comune, universitas et homines civitatis et districtus Albingane restituantur et restituti esse intelligantur, ad gratiam et benevolentiam dicti comunis et quod convenciones quas Albinganenses habent cum comuni Janue sint eidem salve, intacte et illese et in statu et condicione in quibus erant ante rebellionem dicte civitatis, exceptis tamen banniptis et forestatis comunis Janue ex alia causa quam occasione rebellionis sive guerre presentis, nec absoluti intelligantur a delictis per eos comissis aliter vel alia de

causa quam virtute dicte rebelionis vel presentis guerre. Item ex causa predicta convenerunt quod adherentes, complices et seguaces dicti Domini Episcopi quos ipse in scriptis dederit dicto Magnifico Domino Duci et suo consilio infra dictum mensem unum proxime venturum restituantur et restituti esse intelligantur ad gratiam dicti Magnifici Domini Ducis et sui consilii et comunis Janue dummodo non possint dari seu nominari in adherentibus, complicibus seu sequacibus dicti Domini Episcopi aliqui bapniti vel forestati comunis Janue ex alia causa, quam quod fuissent de adherentibus, seguacibus seu complicibus ipsius Domini Episcopi et dummodo dicti adherentes, complices et sequaces non intelligantur liberati nec remissi ab aliquibus delictis, factionibus seu criminibus per eos perpetratis et commissis alio modo quam assistentes servitiis, auxilio, et favore dicti Domini Episcopi, a dicta die rebelionis dicte civitatis Albingane ut supra. Item ex causa predicta convenerunt dicte partes dictis nominibus quod omnes de districtu dicti episcopatus dicteque albinganensis diocesis qui fuerint ad stipendia vel servitia dicti comunis Janue contra dictum Dominum Episcopum restituantur et restituti esse intelligantur ad gratiam dicti Domini Episcopi dummodo si forent banniti vel forestati vel aliquibus criminibus.......... ac alia causa quam premissa, quod a dictis bannis, forestationibus et criminibus non intelligantur esse propter ea absoluti. Que omnia et singula supradicta dicte partes dictis nominibus sibi ad invicem et vicissim adtendere, complere et effectualiter observare promisserunt et in nullo contrafacere vel venire aliqua ratione, occasione vel causa quam modo aliquo vel proprio de jure vel de facto dici vel excogitari possit, sub pena florenorum aurium decem millium boni et justi ponderis, stipulatione solempni premissa et ex

nunc inter dictas partes ratione justi interesse sic taxata et conventa; in qua pena incidet pars non observans parti observanti, tociens quociens fuerit contrafactum vel ut supra non observatum; qua pena comissa vel non comissa, soluta vel non soluta, rata semper et firma remaneant supradicta; et perinde et ad sic observandum dicte partes dictis nominibus sibi ad invicem et vicissim et una alteri et mutuo ypothecaverunt et obligaverunt, videlicet dicti Domini Karolus, Johannes et Anthonius dicto nomine eisdem Domino Duci et consilio et officio nomine dicti comunis Janue omnia bona dicti Domini Episcopi, tam suo proprio nomine quam nomine dicte dignitatis episcopalis, habita et habenda; et dicti Dominus Dux et consilium et officium dictis Dominis Karolo, Johanni et Anthonio nomine dicti Domini Episcopi stipulantibus omnia bona dicti comunis Janue presentia et futura, illa videlicet que per capitula comunis non sunt prohibita obligari. Acta sunt predicta Janue in sala terratie palacii ducalis comunis Janue in qua consilia celebrantur anno Dominice nativitatis M°CCC°LXXVIIII, indictione prima secundum cursum Janue, die Mercurii XXª aprilis, paulo post tercia, presentibus testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis sapientibus viris Domino Damiano Cataneo juris utriusque perito sapiente et advocato comunis Anthonio Panzano, Rafaele de Casanova, et Badasale de Pineto notariis et cancellariis dictorum Domini Ducis, consilii et comunis Janue.

Ego Manuel de Valentis de Rapalo imperiali auctoritate notarius predictum instrumentum compositum et rogatum per Anthonium de Credencia notarium et prefatorum Domini Ducis, sui consilii et comunis Janue cancellarium extraxi ut supra et in hanc publicam formam redegi de actis publicis cancellarie ducalis comunis

Janue, videlicet de cartulario diversorum negociorum[1] anni supradicti nihil addito vel diminuto quod mutet sensum et variet intellectum, habens ad hec generale mandatum a prefatis Domino Duci et consilio, scriptum manu Badasalis de Pineto notarii et cancellarii anno proxime preterito die octava Julii cum adicione in fine in hora VIIII^a non vicio sed errore obmissa. Et volentes dictos Dominos Karolum, Johannem et Anthonium ab honere obligacionis de rato facte per eos in dicto instrumento eximere et liberare, eum in............ mandacto et voluntati ipsius Domini Episcopi ad dicta pacta pervenire, sponte et ex certa sciencia in presencia mei infrascripti notarii recipientes hanc ratificacionem et omnia et singula infrascripta nomine et vice dicti Magnifici Domini Ducis, consilii et comunis Janue, et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, dicta pacta et omnia et singula in dicto instrumento apposita dictis nominibus adprobat, ratificat et confirmat, promittens dictis nominibus mihi jamdicto notario stipulanti et recipienti nominibus quibus supra presentem ratificacionem et omnia et singula dicta, facta et contenta et apposita in dicto instrumento habere, nomine proprio, rata, grata et firma et contra in aliquo non facere vel venire, aliqua ratione, occasione vel causa, qua modo aliquo vel...... de jure vel de facto dici vel excogitari possit, sub ypotheca et obligacione bonorum suorum dictis nominibus presentium et futurorum; et de predictis mandavit per me notarium infrascriptum confici debere publicum instrumentum.

Actum in Petra in ecclesia sancti Nicolai presentibus Leone Manessorio habitatore Petre, Franchino

[1] Questo cartolaro non trovasi nell' archivio di Torino.

Ferrario notario de Petra, Domino Jacobo de....... de Reco jurisperito, testibus ad hec vocatis et rogatis, anno Domini M°CCC°LXXVIIII, indictione IIª, die IIIIª mensis May.

Et ego Valentinus de Casteglono imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

FINE.

INDICE DEI NOMI PROPRI

RICORDATI IN QUESTA STORIA.

(Il numero arabo indica la pagina.)

INDICE DEI DOCUMENTI

CONTENUTI IN QUEST' OPERA.

APPENDICE.

Fausto. Tragedia di Wolfango Goethe, traduzione del Cav. Andrea Maffei. — Un volume. . . . . *Lire ital.* 4

Fantasie Drammatiche e Liriche di Francesco dall'Ongaro. — Un volume. 4

Manuale del Pittore restauratore, o dell' Arte di restaurare e conservare le antiche e moderne pitture; per Ulisse Forni, restauratore nelle RR. Gallerie di Firenze. — Un vol. 4

Lettere di Francesco Petrarca, delle cose Familiari libri ventiquattro, Lettere Varie libro unico, ora la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da Giuseppe Fracassetti. — Volumi 1°, 2°, 3° e 4°. 16

Saggio sulla Natura, per la marchesa Marianna Florenzi-Waddington, Socia corrispondente della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche in Napoli. — Un vol. 2. 50

La Vita di Benvenuto Cellini, scritta da lui medesimo, restituita esattamente alla lezione originale, con osservazioni filologiche e brevi note dichiarative ad uso dei non Toscani. Nuova Edizione, per cura di B. Bianchi; con vari Documenti in fine, concernenti la Vita e le Opere dell' Autore. — Un vol. 4

La Guerra del Vespro Siciliano, scritta da Michele Amari. Settima edizione, rivista dall' Autore. — Due volumi 8

Teatro Tragico di Federigo Schiller, traduzione del Cav. Andrea Maffei. — Quattro volumi. 16

Storia degli Esseni. Lezioni di Elia Benamozegh. — Un vol. 4

Le Vite parallele di Plutarco volgarizzate da Marcello Adriani il Giovane; tratte da un Codice autografo inedito della Corsiniana, riscontrate col Testo Greco ed annotate da Francesco Cerroti e da Giuseppe Cugnoni. — Sei volumi. 24

La Nunziatura di Francia del Cardinale Guido Bentivoglio, Lettere scritte a Scipione Borghese, cardinal nipote e segretario di Stato di Paolo V; tratte dagli originali e pubblicate per cura di Luigi De Steffani. — Volume 2° 4

Della Pena di Morte, Discorsi due di Niccolò Tommaséo. — Un volume. . . . . 4.

Memorie di Scipione de' Ricci, Vescovo di Prato e Pistoia, scritte da lui medesimo, e pubblicate con documenti da Agenore Gelli. — Due volumi. 8

Ruperto d' Isola, racconto di Giuseppe Torelli: aggiuntovi **Emiliano**, racconta la storia della sua gioventù, del medesimo Autore — Un volume. 4

Sul vivente Linguaggio della Toscana. Lettere di Giambattista Giuliani. Terza Edizione (prima fiorentina) corretta ed ampliata. — Un volume. 4

Nuova Istoria della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura, dalle origini all' anno 1797, narrata ed illustrata con note ed inediti documenti da Michel-Giuseppe Canale. — Volume 4° 4

Storia della Letteratura Italiana, compilata da Cesare Cantù. — Un grosso volume. 5

Luglio 1866.